

INTRODUZIONE

*Di Nicola Zingaretti, Presidente della Regione Lazio
e Gianpiero Cioffredi, Presidente dell'Osservatorio per la Sicurezza
e la Legalità della Regione Lazio*

Quest'anno, eccezionalmente, pubblichiamo due Rapporti "Mafie nel Lazio", il VI° e il VII° relativi agli anni 2020/ 2021 e primo semestre 2022. Due nuovi importanti contributi di analisi che arrivano in un momento che coglie la nostra comunità in una condizione di grande vulnerabilità rispetto all'aggressione della criminalità organizzata. Non c'è dubbio, infatti, che la crisi sanitaria scatenata dal Covid e le sue drammatiche conseguenze economiche e sociali associate alla crisi energetica abbiano già aperto nuovi spazi per la criminalità organizzata, con grandi opportunità di reinvestire i capitali sporchi nell'economia legale e un generale rafforzamento del potere di ricatto criminale su una comunità impaurita e impoverita. Ecco perché, oggi più che mai, dobbiamo essere uniti e fare muro, intervenendo concretamente sulle disuguaglianze sociali, sulle distanze crescenti tra centro e periferie; su tutte quelle forme di disagio che rappresentano da sempre il terreno più fertile per ogni organizzazione criminale.

La pubblicazione del doppio Rapporto coincide anche con il trentesimo anniversario delle stragi mafiose del 1992 e con il quarantesimo anniversario degli omicidi mafiosi di Pio La Torre e del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina hanno sacrificato la loro vita per contrastare la criminalità organizzata di stampo mafioso. Persone con ruoli diversi, ma unite nel valore della Costituzione e del bene comune come il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e Pio La Torre che ricordiamo nel quarantesimo del loro omicidio insieme a Emanuela Setti Carraro, Domenico Russo e Rosario di Salvo.

Ognuno di loro ha rappresentato un seme. Al contrario di quanto i mafiosi speravano, la conseguenza di quegli attentati è stato la forte diffusione di una mentalità nuova, di consapevolezza e di rifiuto del fenomeno mafioso.

Anche grazie a quella fondamentale spinta popolare, l'Italia ha compiuto

grandi passi avanti nella lotta alle mafie. Negli anni, sono state affinate le tecniche investigative, sono state varate, seguendo anche l'intuizione di uomini illuminati e spesso vittime delle mafie, leggi efficaci come la legge Rognoni-La Torre che ha introdotto il reato di associazione mafiosa e colpisce duramente i patrimoni mafiosi o quella sul riuso sociale dei beni confiscati voluta fortemente da Libera. Un impianto legislativo che va difeso con fermezza dai tentativi affievolirne l'efficacia.

L'eredità di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, di Pio La Torre e del Generale dalla Chiesa e di tutte le vittime innocenti di mafie è monumentale e straordinariamente impegnativa. Va custodita con cura, e sottratta alla retorica della ritualità, che è l'insidia più pericolosa in ogni celebrazione.

Del resto, noi veniamo giudicati sulla base non della bellezza delle nostre parole, ma della coerenza dei nostri comportamenti onorando tutti i giorni i loro insegnamenti che hanno indicato e indicano ancora oggi – a tanti anni di distanza – la necessità di un movimento di rinnovamento culturale e morale del Paese.

4 Nessuna zona grigia, nessuna omertà né tacita connivenza: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi. Non vi sono alternative.

La mafia teme, certamente, le sentenze dei tribunali. Ma vede come un grave pericolo per la sua stessa esistenza la condanna da parte degli uomini liberi e coraggiosi e la breccia che essi fanno tra le persone.

Le mafie sono ancora forti e presenti non solo nelle regioni di origine, ma in tutto il Paese, compreso il Lazio. Controllano attività economiche, legali e illegali, tentano di dominare pezzi di territorio, cercano di arruolare in ogni ambiente, ricattano chi vive una condizione di difficoltà economica.

Le mafie sono la negazione dei diritti. Opprimono, spargono paura, minano i legami familiari e sociali, esaltano l'abuso e il privilegio, usano le armi del ricatto e della minaccia, avvelenano la vita economica e le istituzioni civili.

Lottare contro la mafia non è soltanto una stringente e, certo, doverosa esigenza morale e civile. È anche, quindi, una necessità per tutti: lo è, prima ancora che per la propria sicurezza, per la propria dignità e per la propria effettiva libertà.

Una necessità per la società, che vuole essere libera, democratica, ordinata, solidale.

Per questo motivo, la lotta alle mafie riguarda tutti. Nessuno può dire: non mi interessa. Nessuno può pensare di chiamarsene fuori. È un compito che riguarda ciascuno di noi: nell'agire quotidiano, nei comportamenti personali, nella percezione del bene comune, nell'etica pubblica che riusciamo ad esprimere.

La repressione dell'illegalità è inseparabile anche dalla resistenza civile.

Questo è stato l'orizzonte politico, giudiziario, di ordine pubblico, culturale, educativo, sociale del nostro impegno contro le mafie.

Quando nella primavera del 2014 abbiamo pubblicato il primo Rapporto, alle nostre spalle avevamo una realtà in cui si manifestava una ritrosia a parlare di mafie nella nostra regione, con alcune pregevoli eccezioni da parte di poche associazioni e comitati.

Si tratta di una sfida che ogni anno abbiamo provato a raccogliere e a restituire in questa forma, quella del Report istituzionale, cercando di fornire una fotografia del contrasto alle mafie e all'illegalità di stampo mafioso nella regione con una particolare attenzione al fenomeno così come si manifesta nella Capitale.

In questi 10 anni molto è cambiato nella società della nostra regione, ma anche nel lavoro prezioso della Magistratura. Le indagini hanno fatto uno straordinario salto di qualità, delineando un modello investigativo di eccellenza grazie al coordinamento della Procura di Roma, che ha saputo dare vita alla "Squadra-Stato" con l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza e la Dia. A tutti i magistrati, alle forze di polizia giudiziaria, ai loro collaboratori e agli agenti di scorta, va il nostro grazie più autentico. A loro, non a caso, sono dedicati tutti i nostri Rapporti, perché nel loro impegno, come cittadini e come rappresentati delle istituzioni, ci riconosciamo ogni giorno.

Quando 10 anni fa abbiamo intrapreso questa esperienza di monitoraggio del fenomeno mafioso nel Lazio ci siamo dati degli obiettivi e abbiamo scelto di definire in maniera chiara il perimetro del nostro lavoro, individuando un metodo che è diventato il tratto distintivo di questo documento. Due gli obiettivi principali: rendere maggiormente accessibile ai cittadini e alle istituzioni il contenuto dei documenti giudiziari prodotti sul fenomeno mafioso e provare a comprendere e descrivere le caratteristiche di questi fenomeni. Quello che state per leggere, dunque, non è un dossier giornalistico, né uno studio scientifico-accademico. È una relazione istituzionale della Regione Lazio arrivata alla sua settima edizione. Sette edizioni in 10 anni che danno il senso di una continuità sull'impegno della Regione Lazio nel contrasto alle mafie.

Fornire una relazione di una Istituzione come la Regione in merito alle organizzazioni criminali nel Lazio è un atto non scontato, ma a nostro avviso doveroso e indispensabile per una messa in condivisione dei saperi sulle mafie, primo passo per un'attività di contrasto politico-istituzionale al fenomeno cri-

minale nei nostri territori. Il Rapporto prende in esame e rielabora solo materiali pubblici, noti alle parti in causa nei diversi procedimenti citati, fatta la doverosa premessa che apre il Rapporto: tutte le persone eventualmente citate sono da considerarsi innocenti sino all'ultimo grado di giudizio.

Nelle indagini prese in esame in queste due edizioni del Rapporto emergono sempre con maggiore chiarezza alcune caratteristiche che evidenzieremo nei capitoli seguenti sulla dinamicità delle famiglie mafiose: un'evoluzione storica del modello, un salto di qualità nell'agire delle mafie tradizionali nel Lazio che va dalla "testa di ponte", ossia dal mero investimento in attività commerciali, alla delocalizzazione delle strutture criminali, fino alla stabilizzazione della cellula con l'importazione nel Lazio del metodo mafioso, come dimostra la scoperta della prima "locale" di 'ndrangheta istituita all'interno della città di Roma come propaggine della mafia calabrese.

6 Lo scenario descritto in questo Rapporto aiuta a confutare che il territorio romano e laziale sia immune dal radicamento delle cosche mafiose e rappresenti tutto al più solo luogo di investimento di capitali illeciti e non, anche, di una presenza plurima e diversificata a carattere sicuramente non monopolistico. Non c'è infatti un soggetto in posizione di forza e quindi di preminenza sugli altri, ma sullo stesso territorio convivono e interagiscono diverse organizzazioni criminali: innanzitutto gruppi che costituiscono proiezioni delle mafie tradizionali, con la 'ndrangheta dotata senza dubbio di maggiore potenza militare ed imprenditoriale. Insieme a queste proiezioni sullo stesso territorio coesistono, inoltre, gruppi criminali autoctoni che danno vita a vere e proprie associazioni mafiose ma anche organizzazioni che, pur non rientrando nel profilo penale del 416 bis, sono egualmente pericolose perché accomunate dall'utilizzo del metodo mafioso. Si determina così un perverso scambio di utilità criminali tra gruppi mafiosi e criminali che si riconoscono e si rispettano reciprocamente. "Un sistema multilivello": uno spazio descrittivo pensato per mettere nero su bianco i principali elementi che a nostro avviso caratterizzano l'azione dei clan nella Capitale e tengono in equilibrio questo sistema criminale, grazie ad una pax mafiosa siglata negli anni '70, ad intermediari - "facilitatori" che hanno sempre garantito l'incontro fra la domanda e l'offerta di mafia e infine dall'ampia rete di corrotti e corruttori che attraversa a più livelli questi sistemi criminali. Riciclaggio, traffico di droga anche internazionale, investimento di capitali illeciti, gioco d'azzardo e usura, ma anche false fatturazioni ed evasione dell'Iva sono solo alcuni degli ambiti di azione delle mafie a Roma. E le loro

relazioni con le mafie locali sono l'elemento che preoccupa molto per il moltiplicarsi dei reati e dei contesti criminali nella Capitale.

Dalla lettura dei nostri Rapporti emerge una dinamicità sorprendente su un territorio continuamente capace di generare forme criminali nuove.

Da un punto di vista strettamente criminale non poche periferie romane, delle quali sin dalla seconda edizione segnaliamo il rischio di un "controllo sociale" del territorio, stanno diventando lo spazio di sperimentazione di "nuovi modelli criminali" dei quali la gestione delle piazze di spaccio rappresenta un fondamentale strumento di contagio mafioso. La questione mafiosa chiama sempre in causa anche i diversi contesti sociali, politici ed economici nei quali i gruppi criminali operano e con i quali i loro membri interagiscono quotidianamente. Ecco perché parlare di mafie e piazze di spaccio non significa solo affrontare la dimensione criminale, ma cogliere la profondità di come è cambiata la condizione umana e sociale nelle periferie romane. Le inchieste di cui parliamo rivelano i vuoti e le solitudini delle nostre periferie, caratterizzate dalla debolezza dei corpi intermedi, dalla fragilità delle reti, dall'emergenza educativa, dalla disuguaglianza sociale, dall'assenza di partiti e forze sociali. Questo è un elemento cruciale su cui riflettere, che ci fa capire perché l'azione robusta della Magistratura e delle Forze di Polizia non può essere esaustiva nel contrasto alle mafie. Questa riflessione sulla questione criminale romana serve a riflettere quindi sulle radici di questi clan, sul loro collegamento con il tessuto socio-economico e sulle condizioni ambientali che ne hanno favorito o in taluni casi determinato l'evoluzione. Fatto singolare rispetto ad altri territori non a tradizionale presenza mafiosa. Si tratta di una specificità del territorio romano che è importante comprendere per poter agire sui piani della prevenzione e dell'intervento socio-politico sui territori, non lasciando però in secondo piano il rischio rappresentato quotidianamente dall'azione criminale nella Capitale da parte clan tradizionali.

7 Per questo, tra le azioni principali che la Regione Lazio ha promosso per contrastare le mafie c'è sicuramente quello del riutilizzo sociale dei beni confiscati. È questo il segno che la Regione Lazio insieme all'Asp "Asilo Savoia" ha voluto dare per esempio con la Palestra della Legalità a Ostia, con il Parco della Legalità a Romanina/Campo Romano e con la gestione della Polisportiva Montespaccato sequestrata al clan Gambacurta. Ma sono tanti gli esempi di rigenerazione nella Capitale e fuori, con il coinvolgimento delle associazioni, delle comunità: esperienze virtuose attorno alle quali si sta ricostruendo coe-

sione e identità dei territori nel quale sono collocate.

Con questa nuova edizione del rapporto, nato anche stavolta dalla proficua collaborazione dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Legalità con vari Corpi dello Stato, abbiamo voluto dare innanzitutto dare un segnale di continuità del lavoro fatto in questi 10 anni nella lotta e nel contrasto del fenomeno mafioso. Un obiettivo importantissimo che trova nel rapporto "Mafie nel Lazio" un pilastro fondamentale. Questo documento, infatti, costituisce uno straordinario strumento di lavoro e di analisi del fenomeno mafioso nel Lazio: uno studio che consente di analizzare le dinamiche, gli interessi, le diverse componenti che agiscono nella nostra regione e il grado di penetrazione degli affari delle mafie nei vari territori. Il rapporto ha anche un eccezionale valore di testimonianza, perché racconta l'evoluzione del fenomeno mafioso nel corso degli anni e conferma ancora una volta la dimensione del problema mafioso nella nostra regione, ma anche dell'efficacia dell'azione repressiva. L'obiettivo di questo Rapporto è inoltre quello di contribuire a riconoscere di avere in casa un nemico così potente come le mafie, presupposto decisivo verso l'assunzione di una responsabilità politica e sociale in grado di approntare tutti gli strumenti utili ad affrontare una battaglia difficile, ma non impossibile da vincere.

Per restringere lo spazio d'azione delle organizzazioni criminali, in questi anni abbiamo lavorato senza sosta, innanzitutto facendoci promotori di una grande mobilitazione civile e culturale contro le mafie, e quindi mettendo in campo azioni concrete per collaborare con le forze polizia e la magistratura nella lotta alla criminalità organizzata, partendo proprio dagli anticorpi nell'amministrazione regionale ai fenomeni corruttivi attraverso la riorganizzazione della macchina amministrativa e la sottoscrizione di Protocolli di Intesa con Anac, le Prefetture, Guardia di Finanza, Procura Generale, Dia e Dna.

Gli appalti pubblici costituiscono uno degli obiettivi di interesse strategico delle organizzazioni mafiose, in quanto consentono non solo di reinvestire, in iniziative legali, le ingenti risorse liquide provenienti dalle molteplici attività criminali, ma rappresentano un'ulteriore fonte di guadagni e un collaudato sistema di pulizia del denaro sporco, con il conseguente indebolimento del sistema delle aziende sane e dell'alterazione della libera concorrenza. Oggi, quando nel Lazio stanno arrivando miliardi di investimenti da Pnrr e fondi europei, come ripetutamente hanno denunciato magistratura e forze dell'ordine, il rischio di un'aggressione mafiosa è altissimo. Dobbiamo evitare le che

mafie mettano le loro mani sulle enormi risorse europee che stanno arrivando. Perché se ciò accadrà, rischiamo di vanificare un progetto di benessere e cambiamento indispensabile per ridare speranza al Paese.

Solo nel Lazio, nei prossimi anni arriveranno risorse per oltre 17 miliardi di euro. Con questa consapevolezza, assieme alla DIA e alla Direzione Nazionale Antimafia, lo scorso dicembre abbiamo firmato un accordo importantissimo per mettere in sicurezza i grandi investimenti in arrivo sul Lazio. Abbiamo aperto un canale diretto tra Regione, DIA e DNA per monitorare e controllare ogni centesimo dei fondi del Pnrr, della nuova programmazione europea 21-27 e del Piano Sviluppo e Coesione che arriveranno nei prossimi anni.

Per rendere operativo il protocollo, abbiamo costituito un ufficio ad hoc che ha un canale costantemente aperto con DIA e DNA.

Tutti devono sapere che nel Lazio chiunque partecipi a bandi e gare regionali sarà monitorato dalle massime autorità antimafia.

I 17 miliardi di euro che arriveranno nel Lazio dovranno servire a cambiare la vita delle persone, a rendere l'Italia più giusta, più bella, più forte, più verde. Non ad arricchire le bande criminali.

Impedire l'infiltrazione delle mafie nel settore degli appalti e dei servizi pubblici, attraverso il monitoraggio, l'incrocio dei dati e la prevenzione così come previsto dal Protocollo costituisce un interesse sociale ed economico irrinunciabile. Si tratta di recidere quel circolo vizioso che alimenta le organizzazioni criminali per riciclare i capitali illecitamente accumulati proprio con l'aggiudicazione o l'affidamento di commesse pubbliche.

La presenza di organizzazioni criminali è favorita dall'area grigia dell'illegalità, dalla convinzione che si possa fare a meno di un rigoroso e costante rispetto delle regole. Mafia, illegalità, corruzione non sono sempre la stessa cosa, ma si alimentano a vicenda. Per battere il cancro mafioso bisogna affermare la cultura della Costituzione, cioè del rispetto delle regole, sempre e dovunque, a partire dal nostro agire quotidiano.

A conclusione della nostra azione di governo possiamo con orgoglio rivendicare le tantissime iniziative concrete che hanno collocato la Regione Lazio su un fronte avanzato della lotta alle mafie. Spazi liberati dalla criminalità organizzata e restituiti ai cittadini, sostegno ai Comuni e alle associazioni per il riuso sociale dei beni confiscati con il finanziamento di 78 progetti di ristrutturazione che arriveranno a 100 entro gennaio, raddoppio del Fondo Antiusura per l'assistenza alle vittime alle quali, unica regione in Italia, riconosciamo un sussidio

a fondo perduto fino a 30.000 euro per chi denuncia i propri carnefici. E ancora tante iniziative di formazione, come la Summer School Antimafia, corsi per docenti di scuole medie superiori, per dirigenti e funzionari dei comuni sulla gestione dei beni confiscati oltre ai corsi sulle aziende sequestrate e confiscate rivolti a professionisti e giovani laureati. Centinaia gli incontri con associazioni di quartieri con forte presenza mafiosa ma soprattutto con le scuole di tutta la regione a cui hanno partecipato in questi anni oltre 70.000 studenti. In questa regione, siamo una comunità che quando serve si dimostra coesa e imbattibile: ecco, contro le mafie serve questa unità. Solo insieme potremo contribuire a rafforzare un nuovo impegno contro le mafie fatto di buon governo della cosa pubblica, buona economia, innovazione e investimento nella cultura, nel welfare e nella partecipazione dei cittadini.

RINGRAZIAMENTI

Il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e il Presidente dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio Gianpiero Cioffredi

Ringraziano in particolare per i loro preziosi suggerimenti e l'attenzione dedicata in questi anni al Rapporto

Michele Prestipino Giarritta

Procuratore Aggiunto della Repubblica di Roma

Ilaria Calò

Procuratore Aggiunto della Repubblica di Roma

Si ringraziano inoltre

Maria Cristina Palaia

Cons. sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia

M.O. Maria Giovanna Barletta

Nucleo Polizia Tributaria presso Procura della Repubblica di Roma

Alessandro Ferretti

Responsabile Relazioni istituzionali della società in house della Regione Lazio "LAZIOcrea S.p.A."

Patrizia Bianchi e Sergio Cirocchi

Collaboratori dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio

L'Ufficio di Gabinetto del Presidente della Regione Lazio, la Direzione Affari Istituzionali e Personale, la Segreteria, l'Ufficio Comunicazione e l'Ufficio Stampa del Presidente della Regione Lazio

La società in house della Regione Lazio "LAZIOcrea S.p.A."

VI RAPPORTO

MAFIE NEL LAZIO



MAFIE NEL LAZIO

curato in collaborazione con:

Dottorssa Norma Ferrara
Dottor Edoardo Levantini

Progetto Grafico e Infografiche a cura di:
Stefano Castiglionesi

Pubblicazione a cura della Regione Lazio

La distribuzione è gratuita. E' consentito l'utilizzo dei testi solo citando le fonti.

Alle donne e agli uomini

della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma

*della Procura Generale della Repubblica presso
la Corte di Appello di Roma*

dell'Arma dei Carabinieri

della Polizia di Stato

della Guardia di Finanza

della Polizia Penitenziaria

della Direzione Investigativa Antimafia

del Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma

Indice

●	Nota	19
---	------	----

16

Parte 1

01	●	Le mafie nella Capitale	21
02	●	Le mafie romane	45
03	●	Il sistema dello spaccio a Roma	85
04	●	La provincia di Roma fra Cosa nostra e 'ndrangheta	107

05	●	Economia criminale e mafie a Roma	121
----	---	-----------------------------------	-----

Parte 2

01	●	Sistemi criminali a Latina	143
02	●	Il Lazio del sud e il radicamento delle camorre	161
03	●	I boss tra Viterbo e Rieti	169
		APPENDICE	
		Fonti consultate	177
		Infografiche	237

Nota

Il VI Rapporto “Mafie nel Lazio” è frutto del lavoro di consultazione e monitoraggio degli atti giudiziari, dei documenti istituzionali pubblicati sul fenomeno mafioso nella regione, degli interventi pubblici di “testimoni privilegiati”, in particolare Forze dell’Ordine e Magistratura, impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata nel Lazio. Questa edizione mira a fornire un aggiornamento relativo a 12 mesi di contrasto investigativo e giudiziario ai fenomeni criminali e mafiosi, a partire dal 1° febbraio 2020 sino al 28 febbraio 2021¹. Il lavoro, lo ricordiamo, è da intendersi come lo sviluppo dell’analisi prodotta da questo Osservatorio a partire dalla prima edizione del 2015 poi proseguita con aggiornamenti e approfondimenti nella II, III, IV e V edizione². Come per i precedenti volumi, per tutte le persone e i soggetti citati che abbiano o meno assunto la posizione di persone sottoposte ad indagini ovvero imputati ovvero di pervenuti nell’ambito di procedimenti di prevenzione, vale il principio di presunzione di non colpevolezza, fino al passaggio in giudicato delle sentenze e dei provvedimenti giudiziari che li riguardano.



¹ Il lavoro presenta una integrazione relativa all’operazione denominata “PetrolMafie” che ha portato all’emissione di una ordinanza di custodia cautelare giorno 8 aprile 2021. Si è ritenuto di integrare il lavoro già concluso con riferimenti al Capitolo I, paragrafo O4, per il rilievo che i fatti oggetto del provvedimento assumono per l’analisi del rapporto fra economia e criminalità a Roma.

² Le precedenti edizioni sono consultabili sul portale dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico della Regione Lazio; Cfr. http://www.regione.lazio.it/rl_osservatorio_legalita_sicurezza/

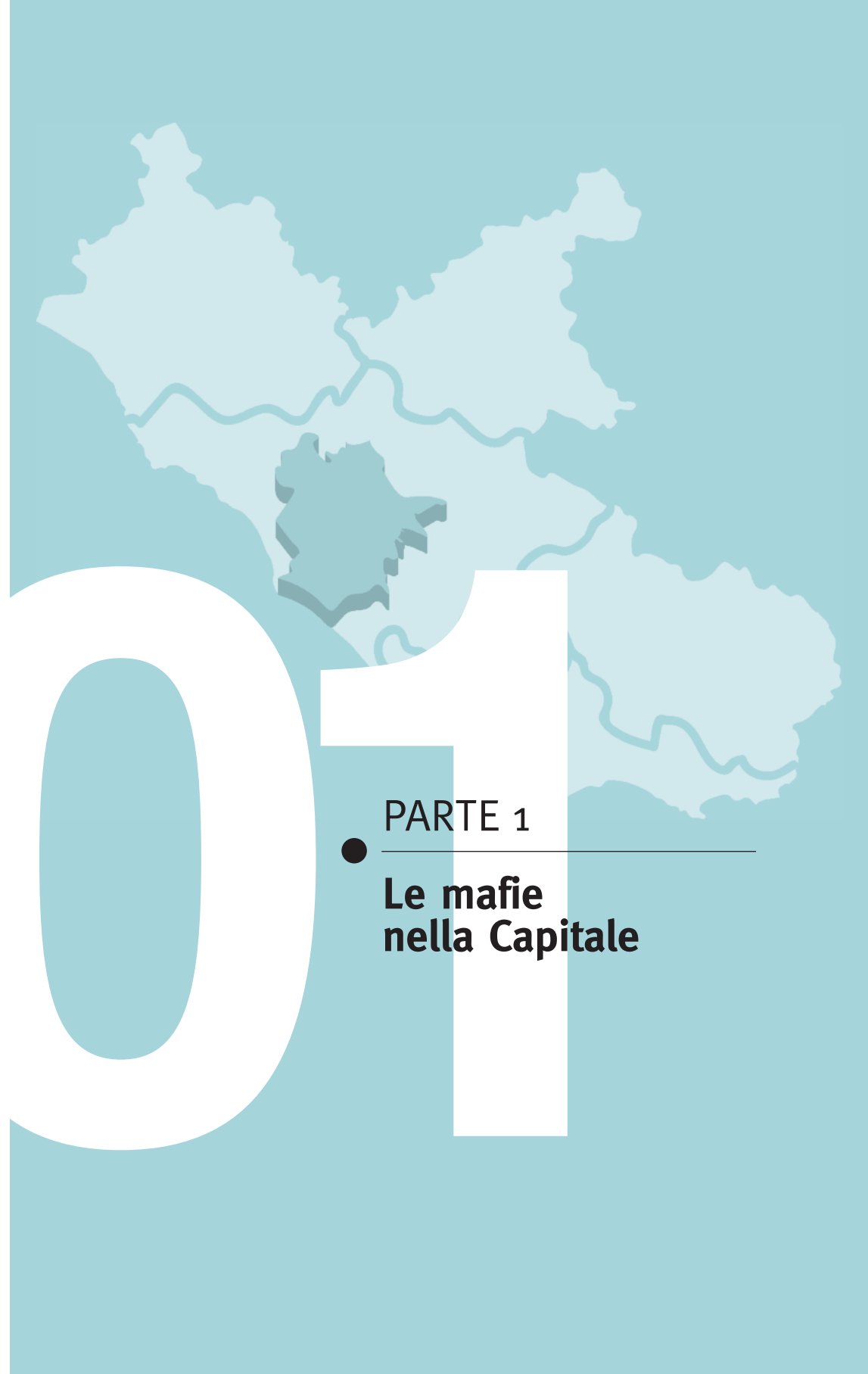
CAP

01

PARTE 1



**Le mafie
nella Capitale**



Premessa

Nel paragrafo che segue daremo conto delle principali inchieste e dei processi che hanno coinvolto le famiglie di Cosa nostra, le cosche di 'ndrangheta e i clan di derivazione camorristica nella città di Roma. Si tratta di presenze, come già documentato nelle precedenti edizioni, risalenti nel tempo. Scrive quest'anno nel suo saggio sulla criminalità a Roma lo storico Enzo Ciconte:

“La presenza delinquenziale, criminale e mafiosa non è un fatto recente nella storia d'Italia; un fenomeno così antico e pervasivo non poteva risparmiare una città come Roma. Qui, in precisi periodi storici e in particolare secondo dopoguerra di fronte a significativi mutamenti della società romana e della sua economia, si intravedono le trasformazioni che hanno introdotto nel tessuto sociale, urbanistico, economico e politico dei cambiamenti rilevanti di cui hanno approfittato i malfattori e i malandrini di varia natura, di vecchia o di nuova generazione, romani o no³”.

Se l'esistenza di diversi gruppi criminali su Roma, dunque, è un fatto storicamente accertato, le modalità con cui queste presenze mafiose si sono radicate e sviluppate sul territorio e gli effetti che hanno determinato nella città, sono stati per anni meno noti all'opinione pubblica. Come racconta ancora il professor Ciconte nel suo saggio:

“il primo ventennio del Duemila segnala una novità per la città di Roma: il riconoscimento dell'esistenza di attività esercitate con il metodo mafioso in capo a uomini che sono tutti romani [...]”⁴

³ Enzo Ciconte, “L'assedio. Storia della criminalità a Roma da Porta Pia a Mafia Capitale”, Carocci Editore, febbraio 2021.

⁴ Enzo Ciconte, “L'assedio. Storia della criminalità a Roma da Porta Pia a Mafia Capitale”, Carocci Editore, febbraio 2021.

Cicone parla di un metodo mafioso esercitato dentro un sistema criminale complesso, fatto di svariate illegalità economiche e forme criminali che operano sul territorio. Scrivono i magistrati Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino nel loro libro “Modelli criminali”⁵:

“si tratta di un modello la cui perdurante funzionalità è dimostrata dai numerosi sequestri di beni e attività che si sono susseguiti negli ultimi anni. Con il tempo [...] si stanno affermando forme evolute e complesse d'investimento delle ricchezze mafiose: attraverso la penetrazione di un tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano, gruppi di camorra, cosche della 'ndrangheta e anche importanti famiglie di Cosa nostra vi stanno esportando interi affari, delocalizzando e più spesso replicando attività quali la gestione delle sale gioco e delle slot machine, l'organizzazione del traffico delle sostanze stupefacenti, il controllo di improntati mercati commerciali”.

24

Nelle indagini prese in esame in questa VI edizione del Rapporto emergono sempre con maggiore chiarezza tre caratteristiche che evidenzieremo nei paragrafi che seguono: la dinamicità delle famiglie mafiose di Cosa nostra su Roma, una stabilizzazione sempre più evidente delle cosche di 'ndrangheta nella città, infine una stratificazione degli interessi criminali della camorra pronta a continue alleanze pur di guadagnare un ruolo negli affari romani.

Uomini e affari di Cosa nostra a Roma

Avevano svuotato le società poste sotto sequestro dal tribunale di Palermo per poi trasferire in maniera fraudolenta i loro soldi in altre aziende, coltivando nuovi affari nella Capitale grazie ad una rete di prestanome e favoreggiatori. Questa la strategia criminale messa in campo da alcuni uomini di Cosa nostra ed emersa nel gennaio del 2021 grazie all'indagine “Gerione” del Ros dei carabinieri guidato dal generale Pasquale Angelosanto e coordinata dalla procura



⁵ Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2019.

di Roma. Al centro dell'inchiesta che ha portato ad 11 arresti per trasferimento fraudolento di valori, bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio, con l'aggravante di aver agevolato Cosa nostra, un uomo vicino al mandamento di Porta Nuova a Palermo, Francesco Paolo Maniscalco.

La sua presenza è documentata a Roma - fra il quartiere Fleming e l'area a ridosso del Raccordo Anulare - dal 1992. Le indagini della procura di Palermo lo descrivono come uomo di fiducia, fra gli altri, di Salvatore Cancemi e Totò Riina. Le relazioni e i rapporti di Maniscalco con i boss della cupola di Cosa nostra hanno attraversato anche la fase del biennio stragista e la sommersione imposta da Bernardo Provenzano. A rendere strategica la sua presenza nella capitale anche le parentele con gli uomini del mandamento storicamente considerati vicini a Pippo Calò, referente di Cosa nostra su Roma. Così è descritto Maniscalco negli atti che ricostruiscono il curriculum criminale:

“Maniscalco [...] divenuto, nel corso del tempo, organicamente inserito nell'associazione criminale palermitana, la cui affiliazione è stata senz'altra determinata dal credito acquisito in ragione dei legami familiari con soggetti di antica tradizione mafiosa e, evidentemente, all'affidabilità dimostrata nel corso del tempo nella commissione di eclatanti reati contro il patrimonio, dei cui proventi avevano beneficiato gli esponenti dell'intero sodalizio ai più alti livelli. Il Maniscalco, infatti, risulta anche condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen. (alla pena di anni 4 di reclusione⁶), essendosi appurato il suo coinvolgimento in un bacino di comuni interessi economici con il Riina e partecipe della suddetta associazione criminosa, con il precipuo compito di reclutare manovalanza per la riscossione del pizzo”⁷.

25

Maniscalco sarebbe stato anche il responsabile della riscossione del pizzo a Palermo per conto di Giuseppe Salvatore Riina, figlio di Totò Riina, capo di Cosa nostra. In questi anni sono stati emessi frequenti provvedimenti cautelari a



⁶ Sentenza n. 1307/2005 emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 13/04/2005, irrevocabile il 30/10/2006.

⁷ Richiesta di custodia cautelare, procedimento n. 50117/2018, Maniscalco + altri.

suo carico da parte del tribunale di Palermo che vengono riportati nella misura cautelare per evidenziare il suo spessore criminale. Maniscalco ha mostrato infatti negli anni una grande capacità di fare affari, ben oltre la città di Palermo. Per muovere i propri soldi senza essere notato dagli inquirenti, il boss aveva costruito una rete di società intestate a prestanomi in grado di fare profitti su Roma, lontano dalla lente degli investigatori siciliani. Si legge negli atti:

“circa un mese prima (il 14.3.2016) del sequestro di prevenzione disposto (il 13.4.2016) dal Tribunale di Palermo delle quote della Sicilia e Duci s.r.l. a lui riferibili, Maniscalco Francesco Paolo cede la sua partecipazione a Rubino Marco (figlio di Salvatore), formalmente lasciando la società nelle mani di questi e della Alca.Bet s.r.l. Si è trattato, all'evidenza, dell'estremo tentativo da parte del Maniscalco e dei Rubino di tenere indenne la Sicilia e Duci s.r.l. da provvedimenti giudiziari della cui adozione, evidentemente, avevano avuto il sentore e che ritenevano imminenti; da tale momento in poi, viene chiaramente posta in essere una prima manovra per cercare rimpiazzare la Sicilia e Duci s.r.l. – evidentemente giudicata ormai “compromessa” e pertanto abbandonata al proprio destino – con altra società, la Erredue s.r.l.”⁸

26

Per evitare i possibili provvedimenti della procura di Palermo, Maniscalco aveva ceduto le quote di alcune società ad un'altra famiglia siciliana. Aziende portate alla bancarotta per far transitare le attività in altre ditte pulite con le quali fare affari nel campo della ristorazione a Roma. Così Cosa nostra aveva messo le mani su diversi locali del centro, fra gli altri il noto bar “Da Nina”, in via dei Vascellari, oggi posto sotto sequestro. Una strategia criminale che avrebbe consentito alla rete di persone, destinatarie dei provvedimenti emessi dal gip di Roma, di tutelare gli interessi di Maniscalco nel campo della ristorazione, in quello ittico, sino ad arrivare al business delle scommesse, il cosiddetto gaming.

Le persone di fiducia del progetto imprenditoriale dei Maniscalco su Roma sarebbero state, secondo i pm, alcuni parenti a loro volta vicini ad altre fami-

⁸ Richiesta di custodia cautelare, procedimento n. 50117/2018, Maniscalco + altri.

glie mafiose siciliane. Così i pm descrivono le origini e le attività dei Rubino nell'inchiesta romana:

[...] “si può senz'altro affermare che si è in presenza di una serie di circostanziati elementi, costituiti da legami di natura parentale e da rapporti con esponenti di primo piano dell'organizzazione mafiosa siciliana - che risalgono sino ai primi anni del 1980 e si sono mantenuti costanti nell'arco del tempo fino a giungere ai giorni nostri - che permettono di collocare i Rubino nell'alveo dell'organizzazione mafiosa, se non quali soggetti ad essa organici, senz'altro quali figure di riferimento cui affidare, come sarà ben chiaro dal prosieguo della trattazione, la cura di interessi economici funzionali alle attività del sodalizio criminale perché volti al reimpiego di capitali di incerta provenienza ed a garantire la penetrazione in contesti economico-territoriali differenti dall'alveo di naturale operatività (e cioè il territorio di iniziale radicamento) dell'associazione criminale palermitana. [...] a partire dal 2010, i Rubino hanno eletto il territorio della città di Roma quale luogo di investimento, prediligendo dapprima il rione di Testaccio ed in seguito quello di Trastevere e virando i loro interessi verso i settori del gaming e della ristorazione. [...] gli investimenti operati dai Rubino nel settore della ristorazione ha permesso di accertare, a parere dell'Ufficio, come gli stessi siano stati funzionali anche al perseguimento di interessi economici riferibili ad appartenenti all'organizzazione mafiosa Cosa nostra, in primis del già citato Maniscalco Francesco Paolo[...]”⁹.

27

Come già emerso dal processo “Druso - Extra fines” contro il clan Rinziivillo, la filiera del commercio del pesce a Roma è ancora fortemente condizionata da una rete di fornitori vicina a uomini riconducibili alle famiglie dei mandamenti di Cosa nostra. Nell'inchiesta “Gerione” le intercettazioni e le indagini

⁹ I pm concludono: “Si può pertanto giungere ad una prima conclusione che obiettivamente emerge già dalla mera analisi delle vicende che hanno interessato tutte le società di cui si sta disquisendo e cioè che la Sicilia e Duci s.r.l., la Erredue s.r.l. e la Efferre s.r.l.s. rispondono, in buona sostanza, ad una medesima strategia e che in particolare tali ultime due società si pongono in linea di continuità con la Sicilia e Duci, costituendo il tentativo, prima non riuscito e poi realizzato, di proseguire le attività nell'ambito della ristorazione avviate sin dalla fine del 2011 nel quartiere Testaccio e poi in quello di Trastevere”. Cfr. Richiesta di custodia cautelare, procedimento n. 50117/2018, Maniscalco + altri.

sul campo hanno permesso di individuare alcuni anelli di congiunzione fra gli uomini di Brancaccio vicini alla famiglia Graviano e la rete di ristorazione finita nel mirino degli investigatori. Gli affari da portare a regime su Roma questa volta erano la vendita dei ricci di mare e del gambero di Mazara. Scrivono i pm:

“Il Rubino, infatti, spiegava al nonno di avere già individuato alcuni canali a Palermo (con cui, evidentemente, era già accreditato per pregressa conoscenza) per l’acquisto del pregiato crostaceo, ma doveva usare la cautela di non contattarli per telefono ed organizzare piuttosto un viaggio in Sicilia per parlarci di persona (“so pure dove andare... però non li posso chiamare per telefono!”)¹⁰;

28

Gli investigatori ritengono che la presenza dei Rubino su Roma sia stata “funzionale” agli affari di Cosa nostra nella Capitale, soprattutto per l’ingresso nel mondo del gaming su scala nazionale. I Rubino infatti erano entrati in affari con due soggetti vicini ad un imprenditore di Brancaccio, in passato coinvolto nella gestione della latitanza di uno dei fratelli Graviano¹¹.

L’interesse per il gioco d’azzardo univa i Maniscalco e i Rubino già in Sicilia, tanto che le forze dell’ordine avevano segnalato interessi comuni nella gestione dell’agenzia di scommesse annessa al bar Intralot di Palermo. Investimenti che dal 2007 si sposteranno sulla piazza romana, facendo nascere alcune società grazie a prestanome scelti nella rete dei parenti e delle persone di fiducia. Così sarebbero sorte nel Lazio, per conto delle famiglie di Cosa nostra, alcune aziende che fra il 2017 e il 2019 - secondo gli investigatori - avrebbero operato anche su mandato di società leader del settore. Scrivono gli inquirenti negli atti:

10 Richiesta di custodia cautelare, procedimento n. 50117/2018, Maniscalco + altri.

11 In relazione a Rovetto Sergio, in particolare, occorre riportare i seguenti elementi chiaramente dimostrativi dei rapporti che la sua famiglia, sia in chiave storica che attuale, ha intessuto con esponenti di rilievo del mandamento di Brancaccio: è fratello di Rovetto Giuseppe, condannato per il reato di favoreggiamento nei confronti di tre latitanti della famiglia di Brancaccio. Ed invero, in data 20.9.1984, nell’immobile situato a Palermo in via Bandita n. 23 “gestito e controllato” da Rovetto Giuseppe, venivano localizzati e catturati Savoca Giuseppe cl. 1934, Graviano Benedetto e Battaglia Giuseppe.

[...] “dal 2017, Rubino intrattiene interlocuzioni dirette con una società all’interno della quale ha aderenze con i massimi dirigenti; nell’anno 2019, ha operato su mandato di [...] per agevolare il passaggio sotto il marchio [...] di varie sale scommesse situate in Sicilia, Calabria, Campania e Lazio; nel periodo compreso tra il 2017 ed il 2019, ha effettuato ben 64 viaggi a Roma, in occasione dei quali ha sempre realizzato riunioni o incontri con alti dirigenti [...] o soggetti operanti nel settore del gaming. È altresì emerso il costante interesse di Maniscalco Francesco Paolo in occasione dei viaggi in territorio romano di Rubino Salvatore, a ridosso dei quali i due hanno avuto numerose interlocuzioni telefoniche e/o realizzato incontri” [...].

Secondo i pm, Maniscalco in particolare sarebbe stato socio occulto delle società del gaming riconducibili ai Rubino e questi ultimi, come emergerebbe dalle intercettazioni telefoniche e dalle attività di osservazione e pedinamento sarebbero diventati “polo di attrazione per alcuni uomini dell’organizzazione mafiosa su Roma”¹². Quella rintracciata dagli investigatori del Ros appare come una “base” operativa di Cosa nostra su Roma e nel Lazio. Come già segnalato nelle ultime due edizioni di “Mafie nel Lazio”, lo storico rapporto che lega le famiglie di Cosa nostra alla Capitale non si è mai interrotto. E negli ultimi anni è riemerso nelle storie che attraversano le indagini coordinate dalla procura di Roma¹³. Si tratta di un aspetto sottolineato anche dal procuratore di Roma, Michele Prestipino, in un intervento pubblico all’Università di Palermo nell’ambito di un dibattito sul contrasto alle mafie. Il procuratore, alla luce delle evidenze emerse dall’indagine sul clan Rinzivillo e le loro relazioni con altri uomini di Cosa nostra a Roma, aveva dichiarato:

29

12 Richiesta di custodia cautelare, procedimento n. 50117/2018, Maniscalco + altri. Lo ricordiamo, la famiglia Graviano in passato è stata operativa su Roma nel settore del gioco d’azzardo (con alcune attività formalmente cessate, come risulta dalla consultazione delle banche dati della Camera di commercio di Roma).

13 “Il nucleo familiare dei Rubino è composto, come in precedenza già rilevato, dai fratelli Benedetto, Salvatore e Francesco e dalla loro sorella Rita. Quest’ultima è la vedova di Zaccheroni Cesare Giuseppe, dal che ne consegue, come è ovvio, che Rubino Francesco, Benedetto e Salvatore erano cognati del predetto Zaccheroni.[...] Se ne ricava, pertanto, come già in epoca antecedente alla morte dello Zaccheroni i Rubino beneficiassero in maniera diretta, ed anche in termini prettamente economici, dell’organicità del primo al sodalizio mafioso palermitano, così avendosi la dimostrazione della loro contiguità a quegli ambienti criminali sin almeno dagli anni ‘70, poiché, diversamente, alcun tipo di ausilio - che viene solitamente assicurato, secondo le regole costituite in Cosa nostra, ai sodali o, comunque, ai fiancheggiatori dell’associazione - ne avrebbero potuto ritrarre”. Richiesta di custodia cautelare, procedimento n. 50117/2018, Maniscalco + altri.

“Le indagini ci dicono della presenza di personaggi...fra questi il dottor Giuseppe Guttadauro che è stata una delle menti pensanti di Cosa nostra che è libero, in circolazione, ed è fisso a Roma e si incontrava con Salvatore Rinzivillo. Da diversi anni sono presenti nella Capitale anche il fratello, la sorella e la mamma di Filippo e Giuseppe Graviano¹⁴.”

Alcuni uomini vicini alla famiglia Graviano tornano come fantasmi del passato anche in questa indagine, sono in affari con i protagonisti di questi investimenti e operano proprio nei settori in cui erano presenti i boss di Brancaccio: la ristorazione e il settore del gioco d'azzardo¹⁵. Infine, la storica presenza di uomini di vertice di Cosa nostra o dei loro famigliari su Roma è resa complessa anche dalla permanenza sul territorio romano e laziale di ex collaboratori di giustizia di “rilievo”. Si tratta di persone che non sono più sotto la protezione dello Stato, poiché oltre trent'anni dopo le stragi, il loro contributo informativo in alcuni processi è terminato. Rimasti in un limbo, fra la vita criminale di prima e il patto di collaborazione con lo Stato ormai concluso, alcuni di loro avrebbero ripreso rapporti con il tessuto socio-economico romano riportando in vita quel dialogo storico fra Cosa nostra e la mala romana che è fra gli elementi fondativi del sistema criminale complesso che condiziona la Capitale.

30



14 IV Rapporto Mafie nel Lazio a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

15 Cfr. fra gli altri, la Requisitoria dell'allora sostituto procuratore di Palermo, Michele Prestipino, Procura della Repubblica di Palermo - Direzione Distrettuale Antimafia, depositata nel procedimento a carico di Graviano Giuseppe + altri.

L'evoluzione delle cosche di 'ndrangheta nella Capitale

Le famiglie di 'ndrangheta come i Bellocco, i Marando, i Filippone, i Molè, i Piromalli si sono progressivamente radicate a Roma attraverso un processo di infiltrazione nell'economia legale e illegale, confermato in numerose sentenze, alcune già definitive. L'organizzazione gioca un ruolo determinante nelle dinamiche criminali romane, dal narcotraffico internazionale sino al reinvestimento dei capitali illeciti¹⁶. Il suo posizionamento nello scenario criminale della città si è fatto gradualmente evidente - come sottolineato alcuni anni fa dal procuratore di Roma, Michele Prestipino - che già nel 2016 dichiarava:

“Per la prima volta abbiamo visto che queste attività [...] vengono gestite a Roma da personaggi inseriti organicamente nelle strutture criminali mafiose. Personaggi che potrebbero stare a Rosarno, a Gioia Tauro e gestire da lì, ma che invece sono stabilizzate su Roma [...] constatiamo anche che su Roma sono stati trasferiti nuclei che si stabilizzavano sul territorio e che lo utilizzavano come base logistica per organizzare e realizzare alcune fasi di questi traffici importanti¹⁷”.

31

Dal 2016 ad oggi le numerose indagini delle forze dell'ordine, coordinate della locale distrettuale antimafia, hanno portato alla luce numerosi aspetti che riguardano l'assetto organizzativo delle 'ndrine nella Capitale. L'emergere di una presenza sempre più visibile e radicata, l'operatività di nuclei di alto livello criminale delle famiglie di 'ndrangheta su Roma, sono due degli indicatori che consentono di affermare che la 'ndrangheta è presente all'interno della



16 Per approfondimenti sulle principali inchieste che hanno colpito boss di 'ndrangheta presenti a Roma e consorterie criminali gli autori del Rapporto rimandano alle edizioni di “Mafie nel Lazio”, II- III- IV e V edizione, scaricabili dal portale dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio http://www.regione.lazio.it/rl_osservatorio_legalita_sicurezza/.

17 Presentazione II Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, intervento dell'allora procuratore Aggiunto di Roma Michele Prestipino. Fonte: Radio Radicale, 7 luglio 2016.

città in maniera stabile e strutturata. L'organizzazione, lo ricordiamo, come confermato da più di una sentenza della Cassazione, opera con una struttura centrale che ne è il vertice e segue un suo modello espansionistico con delle precise regole interne.

La 'ndrangheta a Roma è impegnata a far sentire il proprio peso negli affari leciti e illeciti, ma al contempo a coordinare affari, tessere relazioni, smistare traffici, progettare e realizzare investimenti, dentro un tessuto economico unico nel panorama italiano. Qui, a diversi livelli e con metodi differenti a seconda dei quartieri, le cosche interagiscono con le mafie tradizionali come camorra e Cosa nostra e con le consorterie autoctone con cui si impongono soprattutto nella filiera del narcotraffico, facendo pesare il proprio ruolo di player unico sul mercato internazionale.

I consiglieri della Direzione distrettuale antimafia, negli ultimi anni, hanno delineato le principali caratteristiche della presenza 'ndranghetista sul territorio, affermando:

32

“Nel Lazio i gruppi di stampo mafioso tradizionale e in primis la 'ndrangheta sono presenti in modo silente in tutti i settori economico-produttivi, sfruttando tutte le possibilità di investimento che Roma in particolare offre. La Capitale, è ovviamente un crocevia di interessi economici, politici e amministrativi di prim'ordine e tutto ciò, in relazione alle sue imponenti dimensioni, favorisce la mimetizzazione degli investimenti e l'infiltrazione nell'economia legale, attraverso il tradizionale impiego di prestanome ma sovente con l'utilizzo di strumenti innovativi, connessi alla costruzione di complesse catene societarie, tutte attività gestite, evidentemente da abili professionisti senza scrupoli al libro paga dei vari gruppi criminali. Le famiglie di 'ndrangheta, soprattutto nella città di Roma, operano spesso in accordo con organizzazioni diverse, distribuendo sul territorio grossi quantitativi di stupefacente e acquisendo il controllo di aziende in difficoltà prima vessate con condotte usurarie”¹⁸.

18 Relazione annuale sulle attività svolte dalle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso; 2019.

Alcune delle indagini portate a termine quest'anno mettono anche in luce affari e relazioni che riguardano le cosche operanti in altre regioni ma che puntualmente attraversano Roma. Fra le altre, l'operazione “Rinascita-Scott” del 18 dicembre 2019 coordinata dalla procura di Catanzaro. I protagonisti “romani” di questa inchiesta sono figure di vertice della 'ndrangheta già presenti dagli anni '90 su Roma. Importanti provvedimenti delle forze dell'ordine ne avevano individuato gli affari e tracciato la presenza sul territorio. Fra gli altri, il boss Saverio Razionale, condannato in via definitiva per associazione a delinquere di tipo mafioso¹⁹. Nel provvedimento di conferma della custodia cautelare per Razionale, i giudici sottolineano:

“il suo ruolo importante nel panorama della criminalità vibonese, affermandone la piena e diretta gestione del traffico di stupefacenti ed illecite operazioni finanziarie anche nel periodo in cui si era trasferito a Roma”²⁰.

I collaboratori di giustizia dell'inchiesta calabrese raccontano alcuni fatti rilevanti sulle attività del boss, esponente di una cosca storicamente alleata con il potente clan Mancuso. In particolare, in merito ai rapporti di potere all'interno del gruppo, il pentito Alessandro Montella fra gli altri, ha rivelato agli inquirenti:

33

“Giamborrino Giovanni legato a Razionale Saverio, che ha fatto fortuna qui a Roma con i suoi soldi è legato alla 'ndrangheta e battezzato; tutti Giamborrino son battezzati, anche l'ex consigliere regionale a nome Pietro e il fratello di Giovanni, con Razionale hanno stretto anche un legame di comparaggio; Giamborrino Giovanni si incontrava con tutti i criminali di spessore, i Mancuso, tra i quali Peppe “mbrogghia” e con i Lo Bianco. Giamborrino essendo stato portato dai Mancuso da Razionale, sicuramente ha legami anche con Luigi Mancuso”²¹.

19 Sentenza di Cassazione, sez. V n. 2638, 2021 avverso il ricorso di Saverio Razionale.

20 Sentenza di Cassazione, sez. V n. 2638, 2021 avverso il ricorso di Saverio Razionale.

21 Dichiarazione del collaboratore di giustizia Andrea Montella, cfr. Ordinanza di custodia cautelare, del gip di Catanzaro Barbara Sacca, a carico di Accoriniti Ambrogio + altri, 12 dicembre 2019.

Nello stesso provvedimento i magistrati tracciano la figura del boss Pasquale Bonavota, al vertice del clan, operativo sin dai primi anni 2000 nella Capitale. Il suo tesoro romano era anche stato al centro di un provvedimento di sequestro di beni disposto dal tribunale di Vibo Valentia. Al momento, è uno dei latitanti più ricercati d'Italia, secondo il database del ministero dell'Interno. Come emerge dagli atti, Bonavota²² negli anni è stato in grado di imprimere importanti cambiamenti nella struttura della cosca e negli affari, estendendo la rete di attività illecite al Centro-nord - compresa Roma - con l'obiettivo, secondo gli inquirenti, di indebolire il potere dei Mancuso in provincia di Vibo Valentia.

A Roma, inoltre, guardano sia le cosche del sud che quelle che sono impegnate negli affari al nord. È il caso della 'ndrina radicata a Trento e individuata durante l'operazione "Porfido" del 15 ottobre 2020²³, coordinata dalla locale antimafia. I boss stabilizzati in trentino gestivano una fetta di affari nel settore della logistica con società che avevano sede a Roma. Nella richiesta di custodia cautelare emessa a carico di alcuni indagati, gli inquirenti individuano alcune presenze romane, collegate alle cosche del Trentino, tramite uno dei titolari delle società di logistica coinvolto nell'inchiesta. Il 9 febbraio 2018, conversando con uno dei sodali l'uomo ipotizza un proprio possibile arresto, invitandolo a mandare "mbasciate" sia in Calabria che ai sodali romani, in quanto, nel puro stile associativo mafioso, essi dovranno in quel caso sostenere la sua famiglia.

A: Il patto è... a chi succede qualche cosa, gli altri devono sostenere la famiglia...

M: È logico...

A: Ma loro lo devono fare, perché se no, quando esco...

M: Certo... poi scendo io a Roma...

A: Tu vedi che non c'è... tu gli dici qua... Qua a Trento provvedo io, me ne occupo io e voi fate quello che dovete fare... e prendi in mano la situa-

22 Sentenza di Cassazione, sez. I n. 27792 avverso il ricorso di Pasquale Bonavota.

23 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Trento Marco La Ganga, nei confronti di Macheda + altri, 29 luglio 2020.

zione con mio figlio... se dovesse mai succedere... però la prima cosa principale è la 'mbasciata... la seconda... le 'mbasciate...²⁴.

La Capitale presenta uno scenario di negoziazioni, scontri e guerre, alcune disarmate e altre poco visibili ma molto cruente. È il luogo dove da decenni si tirano le fila degli equilibri nazionali fra 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra, che immaginiamo operare come entità separate e qui sembrano agire come un'unica struttura mafiosa in interazione con le mafie locali.

Nell'ambito del sistema criminale complesso che soffoca la Capitale, la 'ndrangheta si misura quotidianamente con la necessità di tenere un incontestabile controllo del mercato del narcotraffico: gestire tutto il possibile, concedendo solo "alcuni aspetti" alle altre mafie senza perdere centralità nella filiera del commercio e della distribuzione della droga. Le operazioni portate a termine dalle forze dell'ordine, coordinate dalla locale distrettuale antimafia in questo ultimo anno, sono un esempio costante di un parametro mafioso costruito su misura per nascondersi dentro Roma. Una scelta che – a giudicare dalle continue indagini antimafia messe a segno dagli investigatori - non è più così efficace, come negli anni precedenti.

Il 20 gennaio 2020 i carabinieri del comando provinciale di Roma hanno portato a termine l'operazione antidroga "Coffe Bean"²⁵ arrestando 21 persone tra la Capitale, Frosinone, Reggio Calabria, Napoli e Viterbo. L'inchiesta ha portato ad individuare il ruolo di Alfredo e Francesco Marando, della storica famiglia Marando di Platì, nel quartiere San Basilio²⁶ dove secondo gli investigatori gestivano una importante piazza di spaccio, il cd. quadrilatero. Ai vertici dell'associazione, Alfredo Marando 26 anni, nato a Locri e operativo a Roma da alcuni anni e il fratello Francesco. I Marando sono i figli del più noto Rosario e nipoti del presunto narcotrafficante Pasquale Marando, considerati elementi di spicco dell'omonima 'ndrina di Platì, in provincia di Reggio Calabria.

24 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Trento Marco La Ganga, nei confronti di Macheda + altri, 29 luglio 2020.

25 L'operazione arriva al termine delle indagini partite dall'arresto in flagranza - per detenzione ai fini di spaccio ed eseguito il 18 marzo del 2016 - del titolare del bar "Coffee Bean" nel quartiere Talenti di Roma.

26 Ex multis Cassaz. sez. Vi N 01164.2020, Cordaro Giuseppe + altri.

Le indagini hanno fotografato una rete di spaccio dal modello aziendale, con pusher e vedette, organizzati con orari e compiti ben precisi, che riuscivano ad intascare rispettivamente 150 e 100 euro al giorno. Secondo un calcolo fatto dagli inquirenti, chi lavorava almeno 20 giorni al mese, arrivava anche a cifre di 3000 euro.

La presenza dei Marando nel quartiere San Basilio, come si legge nelle carte, è piuttosto significativa, non soltanto per il loro ruolo nel narcotraffico. Il giovane Alfredo Marando, infatti, è anche il presidente del Real San Basilio Calcio, squadra del girone B, dilettanti - prima categoria. Non è la prima volta che gruppi dediti al narcotraffico in alcuni quartieri in cui le mafie hanno un controllo del territorio²⁷ si trovano in interazione con il mondo delle squadre di calcio di quartiere, che hanno molto seguito nei giovani e nella tifoseria locale²⁸. Era già accaduto a Montespaccato con il clan Gambacurta e al clan Cordaro in merito ad un investimento in una società di calcio in Sardegna.

36 Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia confluente nei provvedimenti degli ultimi anni contribuiscono a chiarire quanti ruoli gioca la 'ndrangheta nella filiera del narcotraffico romano²⁹. Fra gli altri, quelle del collaboratore Antonio Femia che in merito ai rapporti fra le 'ndrangheta e altri clan ha dichiarato:

“Come pazzo mi sembra di aver sentito nominare Michele Senese e potrebbe essere individuato come il soggetto romano con cui i Bellocco non volevano arrivare a fare la guerra ma avevano trovato una forma di convivenza”³⁰.

27 Sentenza emessa dal gup di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

28 Richiesta di custodia cautelare del pubblico ministero Nadia Plastina a carico di Costantino Sgambati + altri, 13 luglio 2019.

29 Richiesta di custodia cautelare del pubblico ministero Nadia Plastina a carico di Costantino Sgambati + altri, 13 luglio 2019.

30 Dichiarazione del collaboratore di giustizia Antonio Femia cfr. Richiesta di custodia cautelare del pubblico ministero Nadia Plastina a carico di Costantino Sgambati + altri, 13 luglio 2019.

Il 16 febbraio del 2021 viene portata a termine l'operazione "Enclave"³¹ contro un gruppo criminale guidato, secondo gli inquirenti, da Pasquale Vitalone da alcuni anni domiciliato a Sacrofano, alle porte di Roma. L'inchiesta ha delineato l'attività di un gruppo criminale attivo nel traffico di droga, operativo nella Capitale e nell'area nord del Lazio, con importanti rapporti in provincia di Roma, ma in contatto con narcotrafficienti colombiani.

Come emerge dall'inchiesta, Vitalone ricoprirebbe un posto nell'ambito del clan Alvaro e con esponenti della 'ndrangheta come Antonio Pelle. Secondo quanto emerso dalle indagini dei carabinieri di Roma, coordinati dalla procuratrice di Roma Nadia Plastina, Vitalone avrebbe gestito proprio da Sacrofano le attività illecite, come il traffico di droga, con l'aiuto dei famigliari. A loro, venivano affidate le operazioni più riservate, come reperire i canali di approvvigionamento, la cura dei rapporti con gli altri associati, il trasferimento del denaro contante, le azioni intimidatorie, la garanzia di riservatezza delle comunicazioni tra i membri del gruppo criminale. L'uso del metodo mafioso da parte di questo gruppo era la consuetudine, in particolare nel recupero crediti abusivo esercitato nei confronti di persone ritenute in debito con il gruppo. Gli inquirenti segnalano tre episodi, particolarmente significativi che vanno dalle minacce di morte, anche nei confronti dei famigliari, ai pestaggi e alle intimidazioni. Fra gli obiettivi del gruppo: un trafficante calabrese colpevole di non aver consegnato la droga già pagata, un acquirente che non aveva pagato una partita di droga, infine il socio di una azienda che il gruppo voleva utilizzare per riciclare capitali illeciti.

Infine, lo scorso 22 gennaio 2021 sono state depositate le motivazioni della sentenza 'ndrangheta stragista, il provvedimento scaturito dalle indagini della procura di Reggio Calabria per il duplice delitto dei carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo del 18 gennaio 1994, a Scilla, sull'autostrada Sa-Rc. Il processo - come già raccontato nelle precedenti edizioni del Rapporto - ha fatto luce sulla partecipazione delle cosche di 'ndrangheta alla stagione stragista di Cosa nostra³² il boss Rocco Santo Filippone e Giuseppe Graviano. Nelle motivazioni si legge:

31 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Alessandro Arturi a carico di Antonio Alvaro + altri, 3 dicembre 2020.

32 Ordinanza di custodia cautelare Filippone + altri emessa dal Gip di Reggio Calabria, Adriana Trapani, il 14 luglio del 2017.

“L’attentato ai danni dei carabinieri avvenuto nella notte tra il 1 e 2 dicembre 1993 e il duplice omicidio del 18 gennaio 1994 sono da considerarsi un antecedente necessario del più eclatante attentato (la fallita strage dell’Olimpico, ndr) che si sarebbe dovuto compiere, nelle intenzioni del Graviano, a distanza di pochi giorni, in un crescendo che si colloca all’interno di una strategia omogenea e unitaria³³”.

Come già evidenziato nello scorso Rapporto, il clan Filippone ha fatto sentire la sua presenza criminale su Roma già dagli anni Novanta, quando alcuni componenti della famiglia si trasferirono nella zona Borgo Pio, nei pressi del Vaticano a nord di Roma. Qui - secondo gli investigatori - avrebbero dato vita ad un “quartier generale” di ‘ndrangheta, acquistando diverse attività commerciali e iniziando una proficua gestione del narcotraffico in collaborazione anche con Guerino a Salvatore Casamonica³⁴. Il ruolo che ricoprono ancora oggi all’interno delle dinamiche criminali romane è descritto dal collaboratore di giustizia Giuseppe Trintino³⁵:

“Filippone era in grado di movimentare grosse partite di droga [...] Chi ha la droga a Roma fa quello che vuole. I calabresi hanno sempre la droga. Alcune volte e ci sono dei conflitti, i romani hanno le piazze qua a Roma e i calabresi li riforniscono”.

Tutti gli ambiti di azione elencati sin qui, sono vitali per la sopravvivenza stessa dell’organizzazione ‘ndranghetistica. Lo sono per la gestione dei suoi tanti livelli occulti e del narcotraffico internazionale, business in cui le cosche calabresi ricoprono un ruolo centrale. Tutto passa da Roma, molto si genera a Roma.

Ad oggi le sentenze emesse dai tribunali della regione hanno confermato l’esistenza di strutture organizzate di ‘ndrangheta fuori dal Raccordo Anulare.

33 Ordinanza di custodia cautelare Filippone + altri emessa dal Gip di Reggio Calabria, Adriana Trapani, il 14 luglio del 2017.

34 Verbale del collaboratore di giustizia Giuseppe Trintino 5 dicembre 2016.

35 Verbale del collaboratore di giustizia Giuseppe Trintino 5 dicembre 2016.

Tutti gli elementi emersi dalle ultime indagini portano alla ragionevole conclusione che questa complessa gestione degli affari, non possa essere gestita senza l’insediamento di una forma organizzata, stabile e strutturata di ‘ndrangheta presente anche dentro la città di Roma. Una base con un peso criminale rilevante e caratteristiche singolari, determinate dalla complessità dello scenario criminale in cui si trova ad operare. Una struttura in collegamento con la “cabina di regia³⁶” della ‘ndrangheta, come altre già riscontrate al centro-nord, in Lombardia, Liguria, Piemonte, Emilia – Romagna. Una presenza modellata chiaramente sul sistema romano, dentro cui si muove e si rigenera.

L’organizzazione, lo ricordiamo, come confermato da più di una sentenza della Cassazione, opera con una struttura centrale che ne è il vertice ed è presente nei territori di origine e in quelli “da conquistare” con un suo modello criminale consolidato. Alcuni anni fa, un boss della ‘ndrangheta intercettato durante una importante operazione antimafia mentre parla in macchina con il figlio, spiegava così il progetto espansionistico delle cosche calabresi: “[...] tu ricordati: il mondo si divide in due, ciò che è Calabria e ciò che lo diventerà³⁷”.

36 Fra le altre, Corte di Cassazione – Cass., Sez. VI, 6 giugno 2014, dep. 9 luglio 2014, Albanese Giuseppe Domenico ed altri.

37 Michele Prestipino, Giuseppe Pignatone, Modelli criminali: Mafie di ieri e di oggi, Laterza, Roma, 2019.

Roma e le camorre

Lo scorso 17 febbraio le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia della morte del boss Raffaele Cutolo, fondatore della Nuova Camorra Organizzata. Diversi approfondimenti giornalistici hanno ricostruito la sua caratura criminale e il ruolo svolto nella storia della camorra in Campania e non solo. Fra le altre, una intervista rilasciata nel 1986 alla giornalista Marisa Figurato della Rai nella quale Cutolo, in attesa di sentenza, intervistato dietro le sbarre in un'aula del tribunale commenta così il rapporto che già in quegli anni legava la camorra a Roma:

“Marisa Figurato: Raffaele Cutolo, in quest’aula lei ha avuto la prima condanna, è così?”

40

Raffaele Cutolo: Sì, vent’anni orsono ebbi l’ergastolo più quindici anni. Era una ingiustizia perché potevo avere al massimo tredici anni, quattordici anni. Perché era un omicidio per legittima difesa...”

Marisa Figurato: so provocazioni...?

Raffaele Cutolo: È così hanno fatto crescere Raffaele Cutolo

Marisa Figurato: Ecco, che significa hanno fatto crescere Raffaele Cutolo?

Raffaele Cutolo: E perché se io non subivo un’ingiustizia oggi non stavo qui. Oggi stavo a Roma.

Marisa Figurato: A Roma dove?

Raffaele Cutolo: Dove stanno gli altri, gli altri amici miei.

Marisa Figurato: Lei ha degli amici a Roma?

Raffaele Cutolo: Molti. Come si dice: tutte le strade portano a Roma. Io dico, tutte le strade della grande criminalità partono da Roma”.

Lo scambio di battute con la giornalista è rapido ma denso di significati difficili da decifrare all’epoca, diventati oggi molto chiari. Cutolo, uomo di patti, di accordi, di trattative. E - come si evince dall’intervista - di messaggi ambigui e sibillini, indica Roma già nel 1986, come il luogo in cui ci sono “molti amici” e allude alla “mafiosità” della Capitale. Rispetto a queste dichiarazioni già sentite dalla voce di boss siciliani e calabresi, secondo i quali “*la mafia è a Roma*” (e non nei loro territori) Cutolo imprime un significato diverso ad una frase che oggi, in anni in cui la criminalità organizzata romana è emersa in tutta la sua complessità, diventano testimonianza di un punto di vista interno e trasversale ai clan, sulla centralità di Roma nelle dinamiche intramafiose: “tutte le strade della grande criminalità partono da Roma”, per dirla con le sue parole.

Un legame quello fra Roma e le camorre che continua. E come segnalato anche la Direzione investigativa antimafia nella sua ultima relazione semestrale c’è una sostanziale continuità di affari e uomini fra camorristi campani e camorristi laziali³⁸.

Un settore dell’economia legale in cui le camorre consolidano e difendono questo legame è quello della ristorazione. Come dimostrano le numerose inchieste della magistratura, si tratta di una presenza costante ma altrettanto complessa da individuare negli assetti aziendali, come confermato da diverse sentenze che in alcuni casi hanno restituito ai presunti prestanome in odor di camorra quote societarie che erano state in un primo tempo messe sotto la lente della magistratura. Si tratta di una fisiologica partita fra Stato e mafie che si gioca sul terreno dell’economia legale dove capitali leciti e illeciti si mischiano, si confondono, fino a far perdere le proprie tracce dietro le insegne di importanti locali della Capitale, piatti prelibati e catene di noti ristoranti che stanno sostituendo storiche aziende a conduzione familiare.

Le cronache di questo ultimo anno portano nuovamente l’attenzione su questo aspetto dell’insediamento della camorra nella Capitale, con l’indagine dei carabinieri coordinata dalla procura di Roma che ha portato all’arresto di 13 persone indagate a vario titolo per estorsione, intestazione fittizia di beni, aggravati dal metodo mafioso ed esercizio abusivo del credito. Si tratta di

41



indagini nate fra il 2017 e il 2018 - come si legge nell'ordinanza firmata dal gip di Roma - e avviate dopo la scarcerazione di Angelo Moccia, uno dei capi dell'omonimo clan già noto a Roma per la sua presenza storica sul territorio. I carabinieri hanno dato esecuzione anche al sequestro di beni per un valore di 4 milioni di euro. Sigilli a 14 locali del centro della città, si tratta di ristoranti della zona del Pantheon, via dei Coronari, Trastevere, Castel Sant'Angelo, Quirinale e Piazza Navona.

La proprietà occultata dai Moccia emerge dalle indagini delle forze dell'ordine e anche da alcune intercettazioni telefoniche. La loro presenza organizzata e violenta è confermata dalle parole degli indagati che al telefono, allarmati, esclamano:

“I ristoranti sono di Angelo Moccia, i ristoranti di Roma sono tutti loro! Vedi che c'hanno un'organizzazione... ti dico... spaventosa! Spaventosa!”

42

E in un'altra a seguire:

“quelli c'hanno veramente un esercito... ti ammazzano”

Ben oltre le vetrine dei ristoranti, l'identità del clan si fonda sull'esercizio delle estorsioni e del credito abusivo. Si tratta di una modalità adottata dalla camorra per infiltrare il tessuto socioeconomico romano, drenare risorse, svuotare imprese e indebolire il potere di acquisto degli imprenditori locali già proprietari di attività commerciali o aziende. Una forma meno evidente ma molto efficace di condizionamento e inquinamento del tessuto economico locale che affonda le radici in una ferita aperta della società romana: l'alto tasso di indebitamento³⁹. Insieme al traffico di droga, dunque, l'investimento nel campo della ristorazione e dell'agroalimentare sono gli asset in cui è maggiormente presente la camorra nella città di Roma.

Nell'anno preso in esame, infine, il ruolo della camorra è emerso in tutta la sua forza e pervasività nel settore del commercio di carburante. Si tratta dell'indagine denominata “PetrolMafie” che ha coinvolto 400 gli indagati ed è stata portata a termine dai comandi provinciali della guardia di finanza di Napoli, Roma, Catanzaro e Reggio Calabria, insieme ai finanzieri dello Scico e ai carabinieri del Ros, coordinati dalle rispettive Direzioni

distrettuali antimafia e dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo. Settanta persone arrestate e un sequestro di beni complessivo per più di un miliardo di euro.

Tra i nomi coinvolti ci sono rappresentanti di vertice di clan di mafia, 'ndrangheta e camorra, in particolare il gruppo dei Moccia. Coinvolte anche decine di aziende note del settore come Max Petroli e la Italpetroli, e piccole società che gestivano singoli depositi. L'accusa principale per tutti è quella di aver creato associazioni finalizzate all'evasione delle imposte, attraverso il cosiddetto sistema delle società cartiere: aziende che acquistavano il carburante per rivenderlo, sulla carta, all'estero non pagando l'Iva e che invece poi lo immettevano nuovamente nel mercato italiano a prezzi concorrenziali.

La presenza di mafie o clan della camorra nello specifico in questo settore non è una novità ma l'operazione segna un cambio di paradigma sia per la collaborazione “aziendale” di tutte la più importanti mafie italiane contemporaneamente, una storia convergenza indicatore di più importanti relazioni fra le diverse organizzazioni criminali. Sia per il rapporto che questi clan avevano instaurato con il settore legale della gestione del petrolio e il ruolo “ponte” svolto dalle società e dagli imprenditori coinvolti. Un sistema articolato, fatto di oltre 85 reati tributari e reati fiscali, un coordinamento criminale in cui la camorra ha giocato un ruolo non secondario, fanno di questa operazione un caso-studio per meglio comprendere il rapporto economia e mafie nel nostro Paese e nella Capitale⁴⁰.

43

39 Per un approfondimento sull'operazione “PetrolMafie” si veda il paragrafo dedicato al rapporto fra mafie ed economia.

40 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Tamara De Amicis a carico di Bertozzi + altri, 25 febbraio 2021.

CAP

02

● —————
**Le mafie
romane**



Con la dicitura “mafie romane” si indica una vasta area più o meno visibile di organizzazioni criminali generate dal contesto socioeconomico romano e contaminate dall’interazione con altre mafie “tradizionali”, presenti sul territorio. Da questa origine locale e questa “mafiosità” accresciuta nell’interazione con forme criminali più evolute come Cosa nostra, ‘ndrangheta e camorra, negli anni sono nate le “mafie romane”: diverse dalle altre mafie e al tempo stesso anche al loro interno. La loro natura è stata in parte fotografata dalla Suprema Corte, che le ha ricondotte sotto la dicitura di “piccole mafie” - come ricorda anche il procuratore di Roma, Michele Prestipino, durante un intervento di formazione sulla legislazione antimafia nel luglio del 2020:

[...] “sulle nuove mafie abbiamo una serie di sentenze importanti definitive, passate in giudicato, sentenze definitive in cui in relazione al fenomeno criminale delle cosiddette piccole mafie, la Cassazione ne consente la classificazione in termini di 416 bis”⁴¹.

46

Nella scorsa edizione abbiamo, illustrato inoltre come alcune di queste mafie abbiano sviluppato una forma ibrida, per alcuni tratti assimilabile ai gruppi di narcotrafficienti e per altri alle cosiddette “piccole mafie”. Per individuare sul territorio queste forme criminali abbiamo usato la definizione di “narcomafie”. Scrivono gli investigatori della Direzione investigativa antimafia, nella loro ultima relazione presentata al Parlamento:

“Si può affermare che nella regione sono presenti diverse tipologie di organizzazioni criminali “tradizionali” le quali, sebbene prediligano alle consuete forme di violenza la ricerca di proficue relazioni di scambio e di collusione finalizzate ad inserirsi nel tessuto economico legale, convivono e spesso fanno affari con le consorterie mafiose autoctone, principalmente costituite da clan di origine Rom e Sinti. Soprattutto in alcuni quartieri della Capitale

41 Intervento del procuratore di Roma Michele Prestipino al corso di Legislazione antimafia a cura di Giuseppe Pignatone, dal titolo “L’articolo 416 bis c.p. partecipazione associativa e metodo mafioso”, 7 ottobre 2020, Roma. Collegio Universitario di Santa Caterina in collaborazione con Osservatorio Tecnico-scientifico per la Sicurezza e la legalità della Regione Lazio.

ove nel tempo si è avuto “disordine” e sono emersi vuoti di sovranità pubblica ed amministrativa tali gruppi autoctoni utilizzano, quale strumento per il controllo del territorio, il paradigma tipico delle c.d. “piccole mafie”. Ricorrono ad una violenza che viene esercitata nei confronti delle vittime allo scopo di indurre la collettività locale ad una condizione di intimidazione ed assoggettamento attraverso l’ostentazione di appartenenza a determinate famiglie o clan. Per lungo tempo sottovalutate, tali consorterie autoctone sono state, tuttavia, negli ultimi anni duramente colpite dall’attività di contrasto, come nel semestre con la conclusione di importanti investigazioni⁴²”

Le operazioni coordinate dalla procura di Roma in questi ultimi mesi di indagini confermano queste presenze e il loro *modus operandi*. Dal monitoraggio effettuato da questo Osservatorio, emergono una molteplicità di forme criminali tutte riconducibili a quest’area che ormai caratterizza il contesto criminale laziale rendendolo unico rispetto ad altre regioni considerate “non a tradizionale presenza mafiosa”.

47

A seguire, approfondiremo le risultanze processuali di alcune indagini che hanno già portato all’avvio di procedimenti giudiziari a carico di alcuni membri delle mafie romane e altre indagini in corso che hanno dato origine a misure cautelari o patrimoniali nei confronti dei clan coinvolti. In particolare, quelle che hanno riguardato il clan Casamonica, i membri del clan Spada e le vicende correlate agli equilibri del litorale romano, il clan Fragalà, il gruppo di derivazione camorristica dei Senese ormai radicato su Roma, infine le narcomafie di alcuni quartieri come Montespaccato. Chiuderemo questa sintesi delle principali operazioni a loro carico, con un paragrafo dedicato al narcotraffico nei quartieri romani.

42 Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia, 2020.

Le mafie del litorale

Ostia è un quartiere di Roma con un'alta densità di popolazione, duecentomila abitanti per quindicimila chilometri quadrati di territorio. Per molti è una città nella città. Custodisce un tesoro naturale che è stato oggetto delle attenzioni delle mafie locali, il mare di Roma. Negli anni ha fatto registrare un primato ancora inviolato: è stato il primo Municipio d'Italia sciolto per mafia in Italia⁴³. Secondo alcuni investigatori le dinamiche criminali che si sviluppano sul litorale sarebbero il termometro che misura la "febbre di mafia" della Capitale⁴⁴. Qui si riproducono, in scala e in anticipo, molte vicende che poi accadono nel resto della città.

Le guerre non dichiarate, gli accordi di pace, gli interessi di mediatori e facilitatori, si dipanano sul territorio e solo dopo diventano un fenomeno "romano", in una dimensione che possiamo definire "urbana". Questo legame affonda le sue ragioni nella storia criminale della città già ampiamente delineata da storici, studiosi e anche dalle precedenti edizioni di questo Rapporto⁴⁵.

Scrivono la Direzione investigativa antimafia nella sua ultima relazione semestrale:

"Il territorio del lido di Ostia è stato, infatti, profondamente infiltrato dalla criminalità organizzata che, con il metodo mafioso, si è adoperata per la spartizione delle attività imprenditoriali, per la gestione del traffico di stu-

43 Così ripercorre le recenti vicende della vita politica ostiense lo storico Enzo Ciconte nel suo ultimo libro "L'Assedio", Ed. Carocci editore, febbraio 2021: "È successo nell'agosto del 2015, con decreto del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, su proposta del ministro dell'Interno, Angelino Alfano. A seguito dei primi arresti dell'operazione "Mondo di mezzo" e del commissariamento della federazione romana del suo partito, il presidente del municipio Andrea Tassone, eletto nel 2012 con il Pd si era dimesso su richiesta di Matteo Orfini Commissario del Pd romano. Poi fu arrestato. E in seguito condannato. Una lunga relazione dell'8 luglio del prefetto di Roma Franco Gabrielli delinea la presenza, delle attività e la penetrazione mafiose dentro l'amministrazione del Municipio sul fronte dell'edilizia e su quello appetibile delle spiagge e della gestione dei chioschi. Quello che emerge tra l'altro è il fatto che l'attività amministrativa sia stata condizionata dagli uomini di Mafia Capitale, già prima del 2013".

44 V Rapporto "Mafie nel Lazio", a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

45 Enzo Ciconte, "L'Assedio", Ed. Carocci editore, febbraio 2021; Vittorio Martone, "Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio", Donzelli editore, giugno 2017. Elena Ciccarello, "La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo 416 bis in Meridiana 2016; Ilaria Meli, "La nascita di una mafia in territori non tradizionali. Il caso di Ostia" tesi di dottorato La Sapienza 2020.

pefacenti e, in tempi più recenti, si è indirizzata anche verso il controllo delle attività di balneazione. Tutto ciò con una escalation di atti intimidatori, allorché ai Fasciani sono subentrati gli Spada che sono stati, tuttavia, duramente colpiti dall'azione di contrasto. Al riguardo, si rammenta la recente sentenza con la quale la corte d'Assise di Roma ha condannato, in primo grado di giudizio, n. 17 imputati nel processo che ha visto coinvolti soggetti appartenenti o contigui alla famiglia Spada a seguito dell'operazione "Eclissi". Da rilevare, seppur riferita ad un evento circoscritto, è la sentenza della corte di Cassazione, depositata il 20 febbraio 2020, con la quale è stata confermata l'aggravante del metodo mafioso nel modus agendi di un elemento di vertice del clan Spada. Lo stesso si era reso responsabile dell'aggressione, che ha avuto ampio risalto mediatico, nei confronti di un "inviato" che conduceva un'inchiesta giornalistica per una trasmissione televisiva. Nel dispositivo⁴⁶, si rinviene, tra l'altro: "Invero, la "ratio" della disposizione di cui all'art. 7 del dl. 152/91 non è soltanto quella di punire con pena più grave coloro che commettono reati utilizzando "metodi mafiosi" o con il fine di agevolare le associazioni mafiose, ma essenzialmente quella di contrastare in maniera più decisa stante la loro maggiore pericolosità e determinazione criminosa, l'atteggiamento di coloro che, siano essi partecipi o meno in reati associativi, si comportino "da mafiosi", oppure ostentino in maniera evidente e provocatoria una condotta idonea ad esercitare sui soggetti passivi, quella particolare coartazione o quella conseguente intimidazione, propria delle organizzazioni della specie considerata⁴⁷".

Come sottolineano gli investigatori dell'antimafia, il quadro storico sotto il profilo giudiziario su Ostia è attualmente abbastanza definito. Sebbene Ostia costituisca una realtà ancora complessa e variegata da decifrare sotto il profilo della presenza delle associazioni mafiose autoctone e di altre che usano il

46 6764/20 della V Sezione Penale, udienza del 13 novembre 2019. I fatti si riferiscono alle reiterate percosse e intimidazioni, subite dall'inviato televisivo, all'esterno di una nota palestra, poi confiscata. Al riguardo, nel dispositivo in argomento: "...Tale dinamica, del resto, è stata fondata, dalla sentenza impugnata, anche con il richiamo delle parole pronunciate dallo stesso Spada, il quale, subito dopo aver colpito Omissis con la testata, aveva intimato a quest'ultimo di "non farsi più vedere", perché "avete rotto il c..., so tre ore, qua non ci dovete veni...annatevene".

47 Relazione del ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, I semestre 2020.

metodo mafioso, ad oggi sei sentenze definitive a carico del clan Fasciani e del gruppo Spada hanno già confermato la caratura criminale dei clan che hanno condizionato la vita sociale ed economica dei cittadini di Ostia.

Riportiamo qui in particolare la sentenza del processo “Nuova Alba”, passata in giudicato il 29 novembre del 2019, nella quale viene confermata la riconducibilità alla fattispecie mafiosa dell’associazione costituita in Ostia da alcuni membri della famiglia Fasciani. Contestualmente, evidenziando importanti principi sul tema delle “nuove mafie”, i giudici della Cassazione scrivono:

“le associazioni che non hanno una connotazione criminale qualificata sotto il profilo “storico” dovranno essere analizzate nel loro concreto atteggiarsi, in quanto per esse “non basta la parola”, nome di mafia, camorra, ‘ndrangheta; ed è evidente che, in questa opera di ricostruzione, occorrerà porre particolare attenzione alle peculiarità di ciascuna specifica realtà delinquenziale, in quanto la norma mette in luce un problema di “assimilazione” normativa alle mafie storiche che rende necessaria un’attività interpretativa particolarmente attenta a porre in risalto simmetrie fenomeni e realtà fattuali, sociali ed umane diverse tra loro. Il fulcro del processo di identificazione non potrà fare riferimento che al paradigma del metodo (...) mafioso (...) in sostanza, l’associazione mafiosa è strutturalmente aperta: chiunque dia vita o partecipi ad un sodalizio che persegua quei fini con quel metodo è chiamato a rispondere del reato, a prescindere dal nome, dal territorio e dagli eventuali delitti specifici riferibili a quel sodalizio.

Le sentenze del tribunale e della seconda corte di Appello (...) hanno scandagliato la dinamica associativa tanto da un punto di vista strutturale quanto sul versante diacronico relativo all’evoluzione subita nel tempo dal clan che ne ha consentito la trasmigrazione di fattispecie giuridica: dalla semplice associazione per delinquere al raggiungimento di quel quid pluris che ne ha permesso l’inquadramento in quella di tipo mafioso; tutto ciò viene valorizzato proprio dai puntuali riferimenti che è dato cogliere nelle sentenze di merito a proposito non soltanto degli specifici settori di intervento del sodalizio ma anche dell’evolversi della metodologia attraverso la quale, nel corso del tempo, una determinata area territoriale ed ambientale ha finito per essere significativamente asservita agli scopi, parte direttamente illeciti, parte di tipo imprenditoriale gestorio, perseguiti dall’originaria compagine così trasformatasi in associazione mafiosa (...). Sulla base delle ar-

gomentazioni nel complesso evidenziale, si può affermare che anche la città di Roma ha conosciuto l’esistenza di una presenza “mafiosa” sebbene in modo diverso da altre città del sud ma non per questo meno pericolosa o inquinante il tessuto economico-sociale di riferimento”.

Concorre a formare il quadro criminale ostiense, in rapporto di subordinazione ai Fasciani, il clan Spada il cui profilo criminale contribuisce alla percezione del condizionamento mafioso ad Ostia così come si evince in una inchiesta sulla corruzione del 2018 della Procura di Roma. Questa inchiesta infatti, fra le righe di alcune conversazioni telefoniche intercettate dai carabinieri, fornisce un interessante punto di vista imprenditoriale e politico sul condizionamento della criminalità ad Ostia.

Un importante imprenditore romano il 17 novembre 2017 dialoga con un politico con il quale si confronta in merito all’ipotesi di restyling del lungomare

Imprenditore : ma senti, tu che sei di quelle parti, questo Roberto Spada tu l’hai conosciuto?

Politico: Sì. Ma certo che li conosco! Sono strozzini! Tipo Casamonica!

Imprenditore: Sì, ma gente che muove affari importanti o...

Politico: Ma non credo! Prima era robetta... mò non so se muovono affari importanti! Certo che vanno un po’... gestiti...

Imprenditore: Certo!⁴⁸”.

Inizialmente dediti al prestito a tasso usurario e alla ricettazione secondo il collaboratore di giustizia Michael Cardoni, gli Spada cominciarono a rafforzarsi a partire dal 2004. Così dichiarava, infatti, Cardoni: “Posso solo dirvi che gli Spada sebbene molto numerosi, erano solo manovalanza per conto di altre organizzazioni criminali, in particolare quella dei Fasciani”⁴⁹.

La pressione degli investigatori sul litorale e sulla famiglia Fasciani, le sentenze del tribunale di Roma, le dinamiche mafiose della Capitale hanno spostato in avanti il ruolo degli Spada che non sembrano aver cambiato caratura criminale quanto posizionamento. Successivamente negli ultimi anni anche il gruppo

48 Procedimento penale n. 25278/17

49 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Michael Cardoni Tribunale di Roma, 2016.

Spada è stato oggetto di indagini e processi sino a sentenze che ne hanno evidenziato la “mafiosità”, in un meccanismo di contagio criminale che abbiamo più volte illustrato nelle scorse edizioni e che viene efficacemente sintetizzata dal procuratore capo di Roma in alcuni suoi interventi in merito al rapporto fra le mafie locali e le mafie tradizionali presenti dagli anni ‘70 a Roma:

52

“è una espansione del modello culturale-criminale delle mafie [...] il modello mafioso produce un effetto emulativo anche sulle altre organizzazioni criminali. Nei territori in cui coesistono e convivono organizzazioni e gruppi criminali, di cui alcuni a derivazione mafiosa, come il Lazio, che è da questo punto di vista un vero e proprio laboratorio, c’è una trasfusione di comportamenti e di modelli criminali reciproca che è estremamente pericolosa. Da un lato, infatti, i gruppi a matrice mafiosa acquisiscono un know how professionale-criminale in settori economici come, ad esempio, quello del gioco d’azzardo, che nel Lazio ha un suo peso [...] che prima non avevano. Al contrario, dall’altro lato, le organizzazioni mafiose al contatto con questi gruppi di diversa matrice criminale trasmettono il metodo mafioso, ovvero il controllo del territorio, l’accumulazione del potere criminale e l’abilità di esercitarlo senza dover ricorrere sempre all’uso della violenza, soltanto minacciandola. Questa capacità di “contagio” di modelli criminali da parte delle mafie spesso non la consideriamo ma è estremamente pericolosa [...] Immaginate poi cosa può accadere quando si collocano sistemi criminali di tipo mafioso come questi, all’interno di sistemi collusivo-corruttivi in stato avanzato⁵⁰”.

Nell’ultimo anno preso in esame dal Rapporto, i giudici della Cassazione hanno confermato il 31 marzo 2020, le condanne nei confronti di alcuni appartenenti all’organizzazione criminale degli Spada per le vicende emerse dall’indagine “Sub Urbe”, un’inchiesta che alcuni anni fa ha messo in luce il rapporto criminale e strategico fra gli Spada e i Fasciani, il ruolo degli Spada

50 Intervento pubblico dell’allora procuratore Aggiunto di Roma, Michele Prestipino, durante la rassegna “Lazio senza mafie”, 17 marzo 2016, Roma.

su Ostia e la violenza e il clima di intimidazione imposto sul litorale. L’indagine traeva origine dalla gambizzazione di Massimo Cardoni (appartenente al clan avversario dei Baficchio) avvenuta ad Ostia nel 2015 e diversi altri episodi di estorsione aggravati dal metodo mafioso. Solo poche settimane prima della sentenza della Cassazione, inoltre, è diventata definitiva la condanna per il reato di violenza privata aggravata dal metodo mafioso ai danni della troupe televisiva Rai della trasmissione “Nemo” commessa da Roberto Spada, uomo di vertice del clan.

Se da un lato in Tribunale i procedimenti restituiscono in maniera chiara le responsabilità dei fatti criminali avvenuti negli ultimi anni sul territorio, nuove vicende fanno sospettare continue tensioni nel sottobosco criminale ostiense. In particolare, segnaliamo la sparatoria avvenuta il 20 aprile 2020 in cui è stato ferito ad una gamba Paolo Ascani, fratello di Elisabetta Forni, moglie di Roberto Spada. L’agguato è avvenuto a pochi passi da Piazza Gasparri, luogo simbolo della presenza criminale sul territorio. Secondo i giudici scelta non a caso ma poiché simbolo del potere criminale degli Spada. Scrive il pm nella richiesta di custodia cautelare per i presunti responsabili:

53

“Tale area, contraddistinta da una condizione di diffusa illegalità, ha risentito notoriamente dell’influenza criminale della nota famiglia degli Spada ed è stata altresì luogo di dimora di molti soggetti “apicali” del citato gruppo criminale, tra cui Roberto Spada⁵¹”.

Le indagini consentono di ricostruire la vicenda che sembra nata da un alterco fra Ascani e uno degli arrestati. Scrive il gip:

“L’evento si è consumato dopo che qualche giorno prima, in occasione di una futile contrapposizione per questioni di viabilità, Ascani e Finizio avevano avuto un alterco, il secondo aveva riconosciuto il primo quale cognato di Roberto Spada, si era allontanato non senza prima avergli palesato la

51 Richiesta di custodia cautelare della procura di Roma a carico di Adriano D’Arma+ altri, 5 maggio 2020.

propria caratura criminale (“ma sai chi c... sono io?”) e con la promessa di successive ritorsioni (“Però io e te se rivedemo”). [...] la punizione di Ascani non avviene con un gesto d’impeto, ma viene pianificata a freddo, in maniera organizzata, con sopralluoghi ripetuti, con automobili d’appoggio. L’esecuzione avviene in modo teatrale, in pieno giorno, a volto scoperto e nelle prossimità di un esercizio commerciale con numerosi avventori”.

L’episodio è significativo anche per le dinamiche che è in grado di rivelare, secondo gli investigatori. Il tentato omicidio di Paolo Ascani, infatti, sembrerebbe aver aperto le porte ad un rinnovato conflitto tra il clan Spada e altri gruppi di Ostia che agirebbero sotto la protezione di Michele Senese, uno degli storici custodi della cosiddetta “pax romana”, la cui influenza su Ostia emerge già da numerose indagini romane che attraversano anche il litorale. Questi e altri quotidiani episodi sono il segnale di uno scenario criminale sostanzialmente stabile ma continuamente attraversato da spinte conflittuali. Gli equilibri tra le varie organizzazioni sono fragili, sia per i notevoli interessi criminali in gioco, dal narcotraffico al gioco d’azzardo, sia per la fluidità dei gruppi criminali in campo. E anche il ruolo di garanti della pax mafiosa romana, visti da Ostia, cambia a seconda delle esigenze del momento: si va dai noti Michele Senese e Franco D’Agati, storici esponenti della malavita romana sino a Salvatore Casamonica e al defunto Fabrizio Piscitelli, protagonisti della cosiddetta pax mafiosa di Grottaferrata.

I Casamonica, fra indagini e processi

La più mediatica fra le mafie romane è quella dei Casamonica. Una serie di episodi negli ultimi anni ha contribuito a far conoscere all’opinione pubblica nazionale i volti, il linguaggio e soprattutto il metodo mafioso del clan che per decenni ha seminato violenza e spacciato droga all’ombra del Cupolone. Inoltre, un intenso e costante contrasto investigativo e giudiziario nell’area in cui sono maggiormente radicati, la Romanina, ha fissato nell’immaginario criminale nazionale i Casamonica come la più semplice e la più individuabile delle mafie romane.

Il clan Casamonica, infatti, è un gruppo criminale che si è evoluto negli anni sul territorio romano e che ha utilizzato il metodo mafioso per imporre e gestire

il proprio potere in alcune aree della Capitale, in particolare, la Romanina, il Quadraro, parte dell’area del Tuscolano sino a spingersi ai Castelli Romani. Il gruppo di origine etnica è formato da soggetti che sono legati fra loro da stretti vincoli di parentela. Usa un proprio dialetto, di derivazione Rom e Sinti, e sovrappone la gestione delle vite quotidiane dei membri della famiglia a quella del clan. I due destini coincidono in maniera ineluttabile, in una modalità che ricorda molto quella delle famiglie di ‘ndrangheta.

Le indagini portate avanti a carico dei principali componenti del gruppo hanno fornito alcuni importanti elementi per descrivere dall’interno questo clan. Fra le altre l’inchiesta “Gramigna bis” nell’ambito della quale i giudici della suprema Corte descrivono così il gruppo:

“persone specificatamente indicate, legate da un solido vincolo familiare, interscambiabili nei ruoli e accomunate dal fine comune di commettere svariati reati. Dunque, sono proprio i rapporti continui, costanti e unidirezionali dei singoli componenti del clan Casamonica come supportati da plurimi elementi indiziari e come correttamente ricostruiti dall’ordinanza in esame ad avere consentito di rivelare l’esistenza delle predette associazioni⁵²”.

Secondo la Cassazione che ha confermato alcuni provvedimenti di arresto a loro carico:

“il clan agisce con metodo mafioso per imporre e rafforzare il proprio dominio nel quartiere della Romanina dover ogni abitante della zona deve obbedire alle richieste dei Casamonica⁵³”.

52 Cassazione sezione II n. 26993 del 2020 avverso il ricorso di Antonio Casamonica.

53 Cassazione sezione II n. 20734 del 2020 Alfredo Di Silvio +1.

Come raccontato a processo dagli investigatori, i Casamonica arrivano a Roma alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale. I carabinieri che hanno condotto le indagini ricostruiscono a dibattito l'albero familiare e criminale dei Casamonica, che riportiamo per meglio comprendere la loro formazione sul territorio e l'evoluzione nel tempo.

56 “[...] i due primi nuclei familiari che si sono attestati a Roma sono Casamonica Luciano e Spada Adelaide che sono giunti a Roma nel febbraio del 1939 provenienti da Tortoreto un piccolo paesino della provincia di Teramo e si sono attestati nella periferia Sud della Capitale. C'è una traccia importante perché negli anni Sessanta il primogenito di questa coppia, Casamonica Antonio era dimorante in via Ignazio Scimonelli. Abbiamo trovato una lettera in cui scriveva al comando dell'Arma di Tortoreto dando quell'indirizzo, via Ignazio Scimonelli località Romanina. Sempre questo primogenito è poi deceduto in via del Quadraro 110. Via del Quadraro e un'altra Roccaforte dei Casamonica. Un'altra coppia, parliamo sempre degli anni quaranta-cinquanta era costituita da Casamonica Guerino e Spada Virginia. I due Casamonica erano fratelli e le due Spada, sorelle. Questa coppia si è trasferita nella Capitale negli anni Cinquanta. questi hanno avuto sette figli il cui ultimogenito è Casamonica Vittorio, soprannominato zio Vittorio, che è morto nel 2015 ed ha generato i famosi funerali. Da queste due coppie si espande l'albero genealogico dove tutti gli odierni imputati sono collegati fra loro per i rapporti consanguinei⁵⁴”.

Sino ad alcuni anni fa, i Casamonica agivano perlopiù incontrastati, confondendosi fra i tre milioni di abitanti che affollano Roma e battendo palmo per palmo quello che era diventato il loro fortino, la Romanina, imponendo con la violenza un controllo del narcotraffico, dell'usura, delle estorsioni, del credito abusivo e delle attività economiche. La loro identità criminale quanto quella individuale erano ormai un marchio riconoscibile,

54 Testimonianza del capitano dei Carabinieri Saverio Loiacono, processo Gramigna, 5 marzo 2020. Fonte: Radio Radicale.

non soltanto nel quadrante in cui hanno operato. Lo ricordiamo, i Casamonica negli anni hanno sviluppato rapporti con la 'ndrangheta, con alcuni ex componenti della banda della Magliana, con professionisti romani, e non ultimo sono imparentati con il gruppo Spada. L'operazione “Brasile Low Cost” condotta dal Gico della guardia di finanza di Roma è forse l'indagine che meglio ha fotografato la crescita di potere del clan e la sua natura *glocal*, ovvero locale e al contempo globale, nella gestione del traffico di droga.

Le indagini della sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Roma nel 2020 hanno portato a termine due importanti indagini contro i Casamonica, nell'area della Romanina. La prima è l'operazione “Noi proteggiamo Roma” del 16 giugno 2020⁵⁵. Come spiega la Direzione investigativa di Roma nella sua relazione semestrale:

57 “L'operazione ha condotto all'arresto di venti affiliati al clan Casamonica responsabili di vari reati, tutti aggravati dal metodo mafioso. L'inchiesta ha dimostrato come il clan, attraverso l'attività autonoma dei singoli gruppi esercitasse il continuo e capillare controllo di un'ampia porzione di Roma tanto da indurre alcuni degli appartenenti ad autoproclamarsi protettori della Capitale⁵⁶”.

Nel confermare le misure cautelari per gli indagati, i giudici del Riesame sottolineano che:

“L'attività investigativa svolta negli ultimi anni ha evidenziato la sussistenza, di un vincolo nell'ambito di quello che è stato definito il cd arcipelago Casamonica, tra gli altri, dei clan familiari di Giuseppe Casamonica e quello di Ferruccio Casamonica, ritenuti attualmente tra i più importanti dell'etnia sinti. Le due famiglie sono poste sullo stesso piano e ognuno si occupa delle proprie attività illecite; sfruttano e si avvalgono del prestigio criminale dell'associazione e dell'alone di diffusa e permanente intimidazione che la stessa

55 Ordinanza di custodia cautelare del Gip Zsuzsa Mendola a carico di Guerino Casamonica + altri, 13 aprile 2020.

56 Relazione Direzione investigativa antimafia primo semestre 2020.

è riuscita a creare nel corso degli anni, si riuniscono per far fronte a pericoli che possano mettere in discussione il loro clan o i membri dello stesso⁵⁷”.

Il lavoro della squadra mobile coordinata dal sostituto procuratore di Roma, Edoardo De Sanctis, ha permesso di far emergere in tutta la sua pericolosità il sistema di tipo mafioso dei Casamonica. Così è descritto il clan e le sue compagini interne dagli inquirenti nel provvedimento.

“I due clan Casamonica hanno operato in diversi quartieri della Capitale, Romanina, Anagnina, Porta Furba, Tuscolano, Spinaceto, nonché verso i comuni limitrofi di Grottaferrata, Frascati, Albano, Monte Compatri e San Cesareo, radicandosi sul territorio nel corso di oltre vent’anni e riuscendo a ostentare, per il solo fatto dell’esistenza di un gruppo egemone di una comunità etnica di cospicue dimensioni presente sul territorio di Roma, una capacità di intimidazione effettiva⁵⁸”.

58

L’operazione prende il nome da una frase che gli indagati pronunciano al telefono mentre gli inquirenti arrestano altri membri del clan durante l’operazione “Gramigna”. Così la commentano fra loro:

“Ma questa è tutta una cosa che stanno a fa...Le denunce...pe fa entra gli altri clan!!Non hai capito??Perché noi proteggiamo Roma!!Devono fa entrà gli altri clan!!! Non hai capito?? Perché noi proteggiamo Roma!!Devono fa entrà i napoletani e i calabresi che mangiano!”

Il gip Zsuzsa Amendola nel provvedimento sottolinea alcuni fattori che hanno contribuito all’ascesa del clan:

“i due sodalizi criminali, come anche altri clan familiari di origine sinti che vivono e delinquono nella Capitale, hanno approfittato di un “sistema” che non è riuscito ad inquadrare il fenomeno “mafioso” poiché generalmente

57 Avverso il ricorso relativo all’Ordinanza di custodia cautelare del Gip Zsuzsa Mendola a carico di Guerino Casamonica + altri, 13 aprile 2020.

58 Ordinanza di custodia cautelare del Gip Zsuzsa Mendola a carico di Guerino Casamonica + altri, 13 aprile 2020.

tendente a reprimere i singoli episodi anziché analizzarli secondo una prospettiva d’insieme finalizzata a far considerare, ciascun membro dei singoli gruppi, un appartenente ad un’associazione criminale che, sebbene priva di un unico vertice, trae forza dalla mera appartenenza alla famiglia”.

L’inchiesta “Noi proteggiamo Roma” ha ricostruito ed aggiunto ulteriori tasselli al più ampio quadro investigativo e giudiziario sul clan Casamonica, evidenziando diversi episodi di estorsioni e usura in grado di condizionare la volontà delle vittime. Come spiega il Gip:

“Una condizione che trascende dal timore ingenerato dalla mera richiesta estorsiva o dalla pretesa creditoria di natura usuraria e che costituisce piuttosto prova empirica dell’esistenza di una delle condizioni tipicamente considerate dall’art. 416 bis c.p.”.

Le dichiarazioni della collaboratrice di giustizia, Simona Zakova, già compagna di Raffaele Casamonica, hanno consentito di conoscere dall’interno affari e strategie criminali del clan. Fuggita dalla famiglia con le sue figlie si era rivolta ad un centro antiviolenza, nonostante fosse stata portata fuori dalla regione stava per essere rintracciata dal clan e solo l’intervento della squadra mobile di Roma è riuscita a metterla in salvo. La Zakova ha quindi rotto ogni legame con la famiglia iniziando a collaborare e le sue dichiarazioni sono confluite nell’indagine, consentendo di descrivere il funzionamento e la forza del clan Casamonica. Alcuni passaggi dal provvedimento:

59

“Sì, sì, sempre dai famigliari. O dipende a chi capitava, se capitava a mio suocero, maggior parte si faceva aiutare dai figli, dalla nipote, o da nipoti sempre dalla parte sua, quelli là di Loretta e il resto che conosceva lui, quello è il suo giretto. E invece se capitava Raffaele si... si riferiva ai fratelli che hanno tanti amici, ehm... piuttosto questi qua, i cugini che sono più età sua, sempre. Quando c’è un problema, diventano tutti... tutti una famiglia, che si aiutano. Sono gelosi tra loro quando uno... uno ha più dell’altro, però quando c’è un problema, loro tolgono questa cosa di gelosia e si rinforzano l’uno con l’altro, se scappa uno e non sa dov’è, uno lo incontra, lo blocca, lo ferma, chiama e aspetta che viene la persona, così si aiutano e così va in tutto, se uno... se litiga, poi magari ci si incontrano, arrivano le

mani, il litigio è grande, chiamano parenti, parenti aiutano. È un branco! Così funziona”.

La collaboratrice conferma una circostanza più volte emersa nel processo “Gramigna” contro la struttura guidata da Giuseppe Casamonica: sarebbero le vittime dell’usura che devono recarsi al domicilio dei loro aguzzini per pagare le rate del loro debito. I collaboratori di giustizia che in questi anni stanno deponendo contro il clan Casamonica, lo ricordiamo, sono quattro e le loro dichiarazioni raccontano di una vera e propria spartizione territoriale:

“per restituire i soldi veniva direttamente a casa nostra, in quanto Raffaele non poteva recarsi né presso il negozio ubicato sulla Tuscolana, né presso l’abitazione di residenza. Raffaele non poteva andare al negozio di frutta e verdura perché quella zona non era di competenza della famiglia Casamonica di Romanina, ma era di competenza di altre famiglie residenti in quella zona”.

60

Fra gli altri, a dare un contributo ai provvedimenti sono anche le deposizioni di Roberto Furuli, già appartenente all’omonima famiglia da sempre legata al clan Bellocco⁵⁹. Furuli ha raccontato:

“A Roma i Casamonica sono rispettati non in ragione dei loro rapporti con la ‘ndrangheta ma in ragione del fatto che si fanno rispettare e sono temuti. A Roma il nome Casamonica incute paura in tutti, così come il nome Bellocco incute paura a Rosarno. Già prima di venire a Roma io conoscevo la fama dei Casamonica, ma non avevo capito che fossero zingari.

A.D.R. La mia famiglia è storicamente legata ai Bellocco, io sono stato battezzato (cristianamente) dal boss Umberto Bellocco detto “asso di bastoni”. Umberto Bellocco fu arrestato alla fine del 1992, la latitanza la favoriva mio nonno e per questo fu arrestato anche lui. Peraltro la figlia di Damiano Fu-

ruli (cugino di secondo grado di mio padre) è sposata con uno degli Ascone. Inoltre la suocera di Damiano Furuli lasciò il marito per iniziare una relazione con un Bellocco di Rosarno, non ricordo chi fosse. Mio cugino Pasquale Furuli, ancora, è sposato con una Bellocco. Per cui io da sempre gravito in ambienti di ‘ndrangheta e ribadisco che già da quando ero in Calabria sapevo che i Casamonica comandavano a Roma così come i Lamari a Laureana o i Bellocco a Rosarno”.

I Casamonica esercitano una “pressione” costante sulle loro vittime, sui testimoni dei loro processi come dimostra questa deposizione:

“uno degli usurati da Guerino Casamonica detto Pelè. Dopo l’escussione presso gli uffici della squadra mobile Ruggiero contattò il personale della squadra mobile che si stava occupando delle indagini il giorno successivo all’escussione. Dicendo che la sera precedente – della telefonata - aveva trovato sotto casa sua Guerino Casamonica detto Pelè che gli aveva chiesto per quale motivo era stato convocato in questura. Ruggiero riferì in quella telefonata che aveva intenzione di ritrattare quello che aveva dichiarato. Convocato presso gli uffici in realtà non si è mai presentato”.

61

Ancora sulla forza d’intimidazione si è espressa la vicequestore aggiunto della polizia di stato, Angela Rogges, al processo “Gramigna”:

Domanda dell’avv. Ippolita Naso: mi fa allora degli esempi concreti emersi da questa indagine, da cui avete evinto la forza d’intimidazione manifestata sul territorio?

Risposta del vicequestore Angela Rogges: “Beh nel momento in cui le persone offese vengono convocate e non collaborano con le forze di polizia e comunque al solo evocare del nome alza le mani e non vuole avere nulla a che fare. Nel momento in cui dall’attività di intercettazione emerge che soltanto evocando il nome e neanche a volte ricorrendo alla violenza chi deve restituire i soldi di un prestito a tassi usurari che poi si trasforma in un’estorsione. Perché non ha nessun tipo di giustificazione il pagamento di una rata per anni e anni. Io credo che siamo in presenza di una connotazione tipicamente mafiosa. Anche perché nel momento in cui a distanza di vent’anni,

59 Il nonno di Furuli in passato aveva favorito la latitanza di Umberto Bellocco.

con una sentenza passata in giudicato, ci si rende conto che esistono ancora dei soggetti che ancora continuano ad essere usurati dal clan Casamonica. Se questa non è estrinsecazione di una connotazione mafiosa.

Domanda dell'avv. Ippolita Naso: A chi si riferisce chiedo scusa?

Risposta del vicequestore Angela Rogges:
mi riferisco a persone che a distanza di vent'anni continuano a pagare.[...] Mi riferisco a Muscas Luigi già sentito come persona offesa nel procedimento penale che si è concluso con la condanna di Raffaele Casamonica, Casamonica Ferruccio e Di Silvio Gelsomina. Abbiamo Casta Giuseppe defunto il cui debito è stato ereditato dalla figlia e dal genero titolari all'epoca del bar L'incontro. Questi due soggetti erano già persone offese nell'ambito di un processo in cui erano persone offese”.

62

Mossi dal timore di ritorsioni, nel corso del processo “Gramigna” numerosi testimoni e parti offese hanno ritrattato o cercato di ridimensionare le accuse contro i Casamonica. Alcuni si sono fatti scortare all'udienza da guardie del corpo assunte per l'occasione per prevenire eventuali intimidazioni. A tal proposito, è significativa la testimonianza di uno dei componenti della banda musicale che ha suonato al funerale di Vittorio Casamonica:

Pubblico ministero: La prima canzone che le chiedono è il padrino?

Testimone: si

Pubblico ministero: da chi le è stata fatta ed in che modo le è stata fatta questa richiesta? In un modo normale?

Testimone: normalissimo...

Pubblico ministero: Allora io le faccio una contestazione nel verbale di sit del 1 marzo del 2016 questa richiesta vi è stata fatta in modo imperativo.

La sapevate fare tutti?

Testimone: ha chiesto a me che ho più esperienza...

Pubblico ministero: la sapevate fare tutti? o era un problema?

Testimone: io parlo per me...

Pubblico ministero: senta è la terza volta che glielo chiedo la sapevate fare tutti o era un problema per qualcuno eravate 15...?

Testimone: io parlo per me non è stato un problema

Presidente: lei deve rispondere alla domanda

Testimone: la banda era amatoriale... Non era pronta

Presidente: lei deve descrivere perché ed in quale contesto avete assecondato a questa richiesta? Con quale tipo di stato d'animo?

Testimone: io personalmente non ho attribuito il padrino come rappresentante di quella specie...di...

Presidente: Però non è questa la domanda che le ho chiesto

Testimone: mi scusi però non ho sentito bene

Presidente: la domanda è con quale stato d'animo con cui si è assecondato a questa richiesta?

Testimone: assecondato perché la situazione era di concentrazione assoluta. Ci chiedono A e facciamo A. Io non ho dato nessun problema a eseguire il brano.

Pubblico ministero: devo fare una contestazione pag. 49 del verbale dell'udienza 11 gennaio del 2019 del processo innanzi alla VI sez. del tribunale

63

di Roma: teste: il clima era serio non potevamo giocare fra virgolette. Nel senso che quello che ci è stato chiesto era da accontentare. Ci ha chiesto lo conoscete il padrino? Facciamolo. Domanda del presidente: quindi le loro richieste erano assolutamente da essere accontentate? risposta: sì. È questo il senso e non era un gioco.

Presidente: Senta signor queste sono dichiarazioni sue rese in dibattimento tra l'altro. Che indicano una situazione un po' diversa da quella che ha lumeggiato finora, eh? Le conferma?

Testimone: Sì ... Volevo fare una riflessione.

Presidente: lei conferma quelle dichiarazioni?

64

Testimone: Sì, le confermo effettivamente... c'era una concertazione per accontentare quello che ci era stato chiesto.

Pubblico ministero: conferma quello che ha detto al presidente del tribunale un anno fa? Non dieci anni fa? Cioè che a quella richiesta non potevate dire di no?

Testimone: abbiamo preferito non dire di no...Per quale motivo non avremmo dovuto?

Pubblico ministero: Presidente io insisto chiedo che il teste venga ammonito.

Durante il processo "Gramigna" altre vittime dell'usura dei Casamonica hanno ritrattato le proprie denunce. È il caso di una vittima di Domenico Spada che dichiara:

"alla fine lui mi ha aiutato poi i suoi modi... gli ho dato più soldi di quelli che mi ha dato ma non mi ha mai fatto pressioni".

Particolarmente importante è un passaggio dell'esame di questo usurato:

Pubblico ministero: scusi se lei ha avuto 800 ed ha restituito molto di più perché non lo ha mai denunciato?

Teste: perché glielo ripeto mi ha aiutato. Mi ha dato un aiuto. Anche se sbagliato se in modi sbagliati...

Pubblico ministero: senta quando è stato sentito a sit il 4 ottobre del 2018 ha detto non l'ho mai denunciato per paura. Per timore?

Teste: Ma paura... parliamo sempre di persone...Non stiamo parlando dell'amico mio sotto casa.

Pubblico ministero: di chi stiamo parlando?

Teste: Stiamo parlando di Domenico (Spada)...Cioè un po' per timore di avere discussioni con lui...Un po' per un fatto di riconoscenza...Perché secondo me lui mi ha aiutato.

65

Pubblico ministero: scusi io ancora non ho capito perché non li ha denunciati? E di cosa aveva timore?

Teste: perché in quel momento potevo aver timore... Quando avevo prima...

Pubblico ministero: E timore di cosa?

Teste: Non lo so paura, che potevo discuterci insomma...È sempre un pugile, non è un amico mio sotto casa...

Pubblico ministero: Quindi aveva paura di essere picchiato?

Teste: Se una persona la fai arrabbiare. Può darsi pure che ci litighi...? Se c'hai un contatto fisico con lui. Puoi avere anche ripercussioni fisiche...

E ancora appare altrettanto importante anche il seguente passaggio della deposizione:

Pubblico ministero: Quindi sostanzialmente lei ha pagato per 15 anni?

Teste: Sì...però non tutti i mesi...Insomma...Quando potevo...I primi tempi forse tutti i mesi...Poi dopo mi sono sposato, ho avuto altre cose...Prima stavo da solo con mia madre e avevo più disponibilità”.

A fronte di un debito di 800 euro la vittima ha ammesso di aver pagato per 15 anni una somma non quantificabile. E ancora dalla testimonianza:

Pubblico ministero: sempre su contestazione, continuo a leggere per cui sempre per timore che potesse, Alabiso raccontare qualcosa gli ho detto una cosa non vera sperando che la riferisse in giro. Cioè che io non ero un infame e che avevo dichiarato il falso alla polizia pur di non accusarli. Me lo conferma?

Teste: Questa è una cavolata che ho detto a lui. Sì. Certo l’infame non l’ho stò facendo mi hanno chiamato sennò non ci venivo qua...

Pubblico ministero: stia sereno non sta facendo l’infame.

Mentre i processi avanzano in tribunale, nell’anno preso in esame, il 17 giugno del 2020 la polizia di stato porta a termine una nuova operazione contro il clan Spada, fazione Romania. L’operazione “Cardè” (denaro, in lingua sinti) coordinata dal sostituto procuratore Edoardo De Sanctis è frutto di un’attività di indagine nata durante l’inchiesta per il violento pestaggio del Roxy bar⁶⁰. Estorsioni usura e spaccio di stupefacenti le accuse contestate. Vengono arrestati sei componenti della famiglia Casamonica-Di Silvio. Scrive il gip Clementina Forleo:

60 V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, IV Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

“Ivana Casamonica intimidiva il proprio interlocutore con modalità tipicamente mafiose: fa come vuoi...guarda tanto lo so dove stai a me non me interessa, a me non me interessa poi quello che succede ... lo sai che te vemo bene, lo sai, lo sai bene”.

Particolarmente importante è una conversazione intercettata dagli investigatori tra due vittime di usura:

“ho detto Guardate io so quello che fanno come lo fanno tutti, ce so cresciuto alla Romanina, perciò, so benissimo quello che fanno i Casamonica e quello che fanno i Di Silvio, lo sappiamo tutti; perciò, io gli ho chiesto i soldi”.

Le narcomafie e il controllo del territorio

Fra i quartieri di Primavalle e Casalotti a nord di Roma, sorge la borgata di Montesaccato. Qui operano alcune narcomafie autoctone come le famiglie Gambacurta, Sgambati e la famiglia Sterlicchio⁶¹. Si tratta principalmente di gruppi dediti al narcotraffico, all’usura, al recupero crediti e alle estorsioni che sono storicamente radicati sul territorio, cresciuti nel continuo confronto con clan mafiosi che gravitano nell’area - fra le altre la ‘ndrangheta - e ormai solite all’uso del metodo mafioso, così come contestato dalla distrettuale antimafia di Roma. Sono cosche locali che rientrano nella categoria delle narcomafie, gruppi ibridi che condizionano la vita delle periferie, con comportamenti talvolta assimilabili a quelli di gruppi di narcotrafficienti significativamente

61 V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, IV Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Paola De Nicola a carico di Gambacurta Franco + altri, Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Valerio Savio a carico di Sgambati Costantino + altri 9.05.2019, cassaz.sez.VI n. 42769 del 2019 Marco Sterlicchio, richiesta di custodia cautelare a carico di Sgambati Costantino + altri 11.06.2018, sentenza emessa dal gup di Roma Vilma Passamonti n. 2297/18 a carico di Sgambati Costantino + altri, Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018, Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Elvira Tamburelli a carico di Marco Sterlicchio + altri 9.08.2018, richiesta di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri pp 4194/12.

presenti nella Capitale, altre volte invece più simili ai clan delle piccole mafie romane che usano il metodo mafioso e il potere di relazione con il territorio su cui operano per commettere reati e trarre benefici economici.

In questi ultimi anni, abbiamo potuto guardare dentro queste strutture atipiche - senza pari nel resto del Paese - grazie al lavoro degli investigatori e ad alcune deposizioni arrivate da personaggi che gravitano nel sistema criminale complesso romano. Fra le altre, quella di Gianluca Orsini, più volte citata nei precedenti Rapporti. La sua è una testimonianza che racconta più mondi fra loro intrecciati dunque utile a comprendere la complessità del tessuto criminale della Capitale. In particolare, Orsini descrive così l'area di Montespaccato:

68

“Montespaccato è totalmente gestita quanto al mercato della droga, dalle famiglie Sgambati e Gambacurta, metà e metà. Le attività di traffico internazionale di stupefacenti e di controllo sulla piazza di Montespaccato costituiscono il settore più remunerativo dell'organizzazione criminale capeggiata da Gambacurta Franco, che si è dotata di una struttura dedicata costituita a livello direttivo principalmente da Gambacurta Massimiliano, Gambacurta Roberto, Gambacurta Tiziano⁶²”.

Struttura e organizzazione dei clan di Montespaccato sono due requisiti che hanno fatto fare il salto di qualità ai boss locali. Come spiega anche il pubblico ministero nella requisitoria del processo a carico del clan Gambacurta:

“Franco Gambacurta delega la gestione delle attività di narcotraffico, intervenendo solo quando occorre dirimere controversie, prestare assistenza ai consociati arrestati o affermare la supremazia sul territorio dello spaccio di borgata ove egli esercita il dominio assoluto⁶³”.

62 Sentenza emessa dal gup di Roma, Vilma Passamonti, n. 2297/18 a carico di Sgambati Costantino + altri.

63 Richiesta di custodia cautelare pp 4194/12 a carico di Gambacurta Franco + altri.

Franco Gambacurta - secondo quanto emerso in diverse indagini - gestisce lo spaccio di stupefacenti tra via di Montespaccato, piazza Cornelia e Via Cornelia. Il volume degli affari è imponente e redditizio. Durante la perquisizione in cui Roberto Gambacurta, fratello di Franco, viene arrestato nell'ambito dell'inchiesta “Hampa” sono stati sequestrati 65.190 euro in contanti.

Se da un lato il business del narcotraffico è al centro delle attività del gruppo, il clan per altri versi assume connotati che destano sempre più allarme sociale. Fra gli altri, il tentativo quotidiano di controllare il territorio. A Montespaccato, da quel che emerge dalle carte degli investigatori, non si può sparare senza il permesso dei vertici del gruppo criminale, per poter agire con metodi violenti bisogna essere autorizzati, chi non si attiene a queste regole viene a sua volta fatto oggetto di violenti pestaggi ed “espulso” dal quartiere. Sempre più frequentemente, nel tentativo di smantellare il traffico di droga che soffoca le periferie, gli investigatori incrociano comportamenti pericolosi che sono equiparabili alla gestione mafiosa del territorio, già presente in altre aree della città e in regioni dove operano mafie tradizionali. Scrive il sostituto procuratore Francesco Cascini nella sua richiesta di custodia cautelare contro alcuni appartenenti al clan Gambacurta:

69

“gli interessi della famiglia mirano a esercitare un vero e proprio dominio su tutte le attività delinquenziali del territorio sottoposto alla loro influenza, ciò al fine di mantenere in loco una sorta di pax mafiosa, ritenuta indispensabile per mantenere bassa l'attenzione delle forze dell'ordine sulla borgata e poter quindi operare nelle attività delittuose del sodalizio⁶⁴”.

Si tratta di un aspetto che emerge anche dalle intercettazioni ambientali confluite nelle inchieste contro il clan Gambacurta. In particolare, dagli atti giudiziari, segnaliamo il dialogo fra Franco Gambacurta, Marco Desogus e Gulmir Gul Navid, che in poche battute restituisce lo schema di regole non scritte che vige sul territorio:

64 Richiesta di custodia cautelare pp 4194/12 a carico di Gambacurta Franco + altri.

Franco: Forse non hai capito... Non è che il ferro, non ferro...Il problema è che non dovete arrivare a queste cose in borgata...Sennò...

Franco: Forse non hai capito... Non è il fatto che ci pensi te... Qua in borgata non ci puoi pensare te! Perché non statti a casa tua...Perché i problemi tuoi rovinano i problemi degli altri..

Navid: A zi non voglio rovinare a nessuno... non voglio rovinare nessuno...

Franco: Non te che li rovini...Ma non è che li rovini te... il problema è che poi cominciano a venire gli sbirri! Cominciano...La gente è infame fraccica...La gente se la canta... Allora si risolve in un altro modo.

Franco: Gulli, devi sentire a me se io sto venendo ...Non puoi fare ci penso io...Gli faccio vedere io...Mo ti prendi le soddisfazioni che vuoi ...Però devi essere calmo ed ascoltare le persone più grosse...⁶⁵

70

Un episodio simbolo della gestione del territorio di Montespaccato da parte dei Gambacurta è stato storicamente individuato dagli investigatori nello scontro avvenuto fra due famiglie contrapposte avvenuto nel febbraio del 2012 e sfociato nell'omicidio di Marco Zioni e nel ferimento di Aldo Zioni. Fatti giunti in questi anni a processo e quest'anno a sentenza. Il provvedimento della corte d'Assise di Roma delinea il ruolo della famiglia Gambacurta in questa vicenda e soprattutto nella vita quotidiana del quartiere. Nella sentenza si legge⁶⁶:

“I Gambacurta erano nominati, cioè secondo il linguaggio di borgata erano persone da rispettare, con un ruolo di preminenza nel quartiere. Ben si può comprendere che non avessero inteso tollerare sul loro territorio un'aggressione fisica, cioè quella iniziale di Zioni Giordano ai danni di Marco Lo

65 Richiesta di custodia cautelare pp 4194/12 a carico di Gambacurta Franco + altri.

66 Requisitoria del pm Francesco Cascini nel processo Hampa 7 settembre del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/614678/processo-al-clan-gambacurta>.

Pinto rivolta ad un amico e ad altri soggetti a loro vicini. Vissuta evidentemente come uno sgarbo, intollerabile, nei loro confronti che andava, adeguatamente ed immediatamente, punito proprio con l'uso delle armi. [...] Franco Gambacurta in borgata si propone quale autorità di riferimento, in antitesi e in sostituzione con l'autorità dello stato, mostrandosi in grado di regolare le controversie secondo le leggi della strada⁶⁷”.

La ricerca del consenso nel quartiere, dato più volte evidenziato negli interventi pubblici del procuratore capo di Roma Michele Prestipino⁶⁸ è una caratteristica spesso presente nei gruppi di narcomafie di quartiere. Dalla cura del verde pubblico, alla presa in carico delle controversie fra cittadini, quindi alla sicurezza del quartiere, sino alla gestione delle attività sportive che attirano giovani e animano la vita sociale locale. Nei precedenti Rapporti abbiamo già segnalato il caso, piuttosto singolare, della gestione dell'Olympus sport center e della polisportiva Montespaccato srl, presso la quale si svolgevano corsi di scuola calcio per ragazzi di tutto il quartiere e nel periodo estivo era location per centri estivi per bambini. La polisportiva ad oggi è stata oggetto di sequestro e riuso a fini sociali ma a processo questo aspetto è stato evidenziato dal pubblico ministero che nella sua requisitoria ha affermato:

“La gestione di questi impianti sportivi rappresenta un'importante forma di consenso popolare, ritenuto essere il vero punto di forza della famiglia Gambacurta”.

Il radicamento territoriale di questa narcomafia non è l'unico fattore che desta allarme sociale a causa dell'evoluzione che il clan ha vissuto negli anni. Le indagini degli inquirenti, infatti, hanno messo in evidenza anche il potere di relazione e i notevoli investimenti realizzati negli asset della ristorazione e immobiliare. Un salto di qualità che ha generato un tesoro criminale finito sotto la lente dei giudici che hanno disposto il sequestro di beni per un valore

71

67 Requisitoria del pm Francesco Cascini nel processo Hampa 7 settembre del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/614678/processo-al-clan-gambacurta>.

68 II - III - IV - V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio TecnicoScientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

di 6 milioni di euro. Come per altri clan di quartiere, i Gambacurta impongono il controllo del territorio attraverso la supervisione delle vicende economiche dei singoli cittadini, soprattutto attraverso il prestito a tasso usurario e l'attività di recupero crediti abusiva. Il processo contro il clan restituisce numerose storie di ordinario indebitamento dei cittadini che vivono nel quartiere e anche in altre aree di Roma. E se qualcuno prova a fare il furbo o è in difficoltà con loro nella restituzione di soldi dovuti al gruppo, entra in gioco la necessità di difendere quella che gli inquirenti chiamano "reputazione"⁶⁹ e che - come abbiamo visto in altre indagini su clan simili - altro non è che "l'onore criminale". È il caso della restituzione di soli 6mila euro da parte di un soggetto che viene convocato in un bar proprio da un membro del clan, Valerio Gambacurta, che a lui si rivolge con queste parole:

72

"[...] Mi hai fatto uno sgarro, a me e a tutti gli amici miei, a me e a tutti quelli che io conosco dal primo all'ultimo. Chiunque tu incontri per strada faranno quello che voglio io. Che ti pensi che ti meniamo e basta? Tutti quelli che ti incontrano per strada dovunque ti menano"⁷⁰.

Dopo le minacce il clan darà il via ad un violento pestaggio e la vittima non metterà più piede nella Capitale per molto tempo. Non solo. Per esser certi che l'esilio imposto dai Gambacurta venga rispettato i capi del gruppo chiamano il datore di lavoro della vittima e gli intimano di non dargli più un lavoro e incassano lo stipendio che sarebbe spettato alla vittima. Durante la lunga requisitoria al processo contro i Gambacurta, il pubblico ministero Francesco Cascini racconta anche un altro episodio emerso dalle indagini e che riguarda un assegno protestato in possesso di Gambacurta, che lo stesso

69 Gambacurta non hanno bisogno di rientrare dei 6.000 euro che gli vengono sottratti. Il problema dei 6.000 euro degli assegni è connesso alla loro reputazione. Ma il problema principale è quello di scoprire chi è che si è permesso di toccare delle cose loro¹⁶. I Gambacurta devono riparare ad un'offesa, devono sapere chi si è permesso di sottrarre loro delle cose, devono punire le persone che lo hanno fatto perché in questo modo devono dimostrare di avere il controllo del territorio dove operano e alla fine devono recuperare i soldi. Cfr. Requisitoria del sostituto procuratore Francesco Cascini nel processo Franco Gambacurta + altri in <https://www.radioradicale.it/scheda/615065/processo-gambacurta-franco-ed-altri>.

70 Requisitoria del sostituto procuratore Francesco Cascini nel processo Franco Gambacurta + altri in <https://www.radioradicale.it/scheda/615065/processo-gambacurta-franco-ed-altri>.

vuole riscuotere al più presto. Per farlo serve una mano dal mondo esterno al clan. Spiega Cascini:

"Franco Gambacurta fa convocare un assessore del Municipio che si precipita al bar, non lo convoca nemmeno Gambacurta ma un suo guardaspalle: vieni al bar che c'è una cosa urgente. [...] Questo fatto dà la misura della capacità di influenza di Gambacurta, che parte da chi in quel posto ha un'influenza più alta di tutti, parte da un assessore che si mette a disposizione senza problemi. La dice molto lunga sui legami del clan... è abbastanza singolare che ci si metta a disposizione per fare una cosa illegale. Gambacurta va dal dirigente con l'assessore e poi vanno insieme dal funzionario.[...] La vicenda è grave nella misura in cui consente di far comprendere la capacità e la naturalezza con la quale Gambacurta Franco, Cotugno e l'associazione si muove sul territorio. I legami e la naturalezza dei legami. La capacità di influire, i contatti sono estremamente allarmanti"⁷¹.

73

La fama criminale e la forza di intimidazione dei Gambacurta è ben nota a Montesapaccato, l'organizzazione è capace di produrre omertà tant'è che un testimone nel processo arriva a negare persino l'evidenza, è il caso di un ex poliziotto di Montesapaccato. Una vicenda ricordata dal pubblico ministero nella sua requisitoria:

"alla domanda conosce Gambacurta Franco risponde: no. Conosce Cotugno Emilio? E lui risponde: no. Ma scusi ci sono delle fotografie che la ritraggono al bar assieme a Gambacurta Franco, c'è un'ambientale dove parlate di soldi? E lui risponde: ma io mi riconosco gli altri non li conosco. Ma scusi ci sono delle telefonate lui risponde e ma non mi ricordo... Siamo arrivati ad un punto che lui non vuole pronunciare il nome Gambacurta. E la stessa cosa faranno tutti quelli che hanno sfilato in tribunale, tranne il cameriere del Bangladesh"⁷².

71 Requisitoria del sostituto procuratore Francesco Cascini nel processo Franco Gambacurta + altri in <https://www.radioradicale.it/scheda/615065/processo-gambacurta-franco-ed-altri>.

72 Requisitoria del sostituto procuratore Francesco Cascini nel processo Franco Gambacurta + altri in <https://www.radioradicale.it/scheda/615065/processo-gambacurta-franco-ed-altri>.

La famiglia dei Gambacurta esercita il suo potere anche in interazione con altri clan. Le indagini hanno dimostrato che ha rapporti con la consorteria mafiosa dei Pagnozzi e solidi legami con il boss di Roma nord, Salvatore Nicitra, con il clan Senese e in particolare con Gabriele Cipolloni, nipoti di Michele Senese. Nello stesso quartiere, inoltre, accanto ai Gambacurta operano gli Sgambati. Secondo le risultanze investigative c'è una consensuale gestione del quartiere e ad ulteriore conferma della spartizione di potere un esponente della famiglia Gambacurta lavora nel gruppo degli Sgambati⁷³. La storia di questo piccolo clan che opera sullo stesso territorio, la racconta ancora una volta il collaboratore di giustizia, killer a pagamento delle cosche, Gianluca Orsini. Così descrive il gruppo criminale di Montespaccato:

“prima gli Sgambati sono partiti dallo spaccio piccolo piccolo, poi lo hanno fatto allargare e si è allargato, Costantino è diventato forte è diventato uno pesante. [...] Comunque c'hanno due bar spingono, facevano già tremila quattromila euro al giorno di pezzi una cosa bestiale, micidiale [...] Costantino è diventato il capo, lui, il fratello e il padre so i capi di questa associazione, è proprio associazione la loro aveva un organigramma, una cosa, ed è comunque uno che ha forti mosse economiche, è forte anche a livello... uno che smuove parecchi chili...Tanti quando gli arrivano 90,80,100 chili. Costantino Sgambati è il reuccio di Montespaccato”⁷⁴.

Nell'anno preso in esame, si sono svolti alcune fasi investigative successive all'ordinanza di custodia cautelare di cui abbiamo già dato conto nel precedente Rapporto, avvenuta nel maggio 2019 e che ha portato in carcere 21 persone per associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico con ai vertici proprio Costantino Sgambati e il fratello Andrea. Dall'analisi dei provvedimenti ostensibili il gruppo è risultato fornitore di droga della piazza

73 Si tratta di Stefano Bruno, nipote di Franco Gambacurta, arrestato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, operazione “Re Mida”.

74 Sentenza emessa dal gup di Roma Vilma Passamonti n. 2297/18 a carico di Sgambati Costantino + altri.

75 Richiesta di custodia cautelare a carico di Sgambati Costantino + altri, 11 giugno del 2018; Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Valerio Savio a carico di Sgambati Costantino + altri 9 maggio del 2019, Sentenza emessa dal gup di Roma Vilma Passamonti n. 2297/18 a carico di Sgambati Costantino + altri.

di Montespaccato, nella quale vige dunque il monopolio nel rifornimento di droga⁷⁵. Come emerge da una conversazione fra indagati captata dagli investigatori nell'operazione “Re Mida”:

“ho sentito loro che più nessuno deve andare a prendere la roba da altri al Trota gli hanno menato eppure gliela danno loro... Oggi vanno da Walter lo hanno ammazzato ieri non ti vogliono menare a te non vogliono più che vendete e pure te dai fastidio a loro dicono praticamente tutta la gente che loro hanno se loro non ci starebbero devo andare per forza qui o per forza è come era una volta no che una volta non c'era tutta sta gente che vendeva i pezzi”⁷⁶

L'ordine nelle piazze di spaccio è mantenuto attraverso l'esercizio della violenza e l'intimidazione che fa riferimento alla fama criminale del gruppo⁷⁷. A tal proposito, significativa appare la telefonata fra Costantino Sgambati e un suo interlocutore proprio sulla gestione del narcotraffico:

“lo sai chi so io non la senti la voce mia senti un po'? So Costantino! Ti strappo i denti con le braccia io ho riconosciuto la voce tua ti sei permesso di fare una cosa del genere insieme a quel pezzo di merda. Io ti strappo tutte e due le gambe! Sgambati passa alle maniere forti con chi non paga i debiti di droga: Stamattina mi ha massacrato con la mazza da baseball con la mazza di baseball di ferro. C'ho la macchina tutta sfondata sotto là tutti i vetri. È venuto con la mazza da baseball di ferro mi ha sfondato tutta la fiesta Ford Fiesta proprio lui mi ha dato due mazzate sulle gambe una mi si è aperto il ginocchio e un'altra mi ha preso sulla tibia c'ho la tibia che è un pallone”⁷⁸.

76 Richiesta di custodia cautelare a carico di Sgambati Costantino + altri, 11 giugno del 2018; Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Valerio Savio a carico di Sgambati Costantino + altri 9 maggio del 2019, Sentenza emessa dal gup di Roma Vilma Passamonti n. 2297/18 a carico di Sgambati Costantino + altri.

77 Scrive il sostituto procuratore Nadia Plastina: “in riferimento proprio al controllo esercitato dai principali indagati nei confronti del territorio ove gli stessi pretendevano di svolgere in totale monopolio le attività delittuose in materia di narcotraffico A tal proposito i rivali nello specifico settore del narcotraffico qualora non avessero rispettato il rigido monopolio territoriale imposto dallo Sgambati Costantino venivano immediatamente avvertiti delle possibili ripercussioni che il loro comportamento avrebbe potuto causare”. Cfr. Richiesta di custodia cautelare a carico di Sgambati Costantino + altri 11 giugno del 2018. ù

78 Richiesta di custodia cautelare a carico di Sgambati Costantino + altri 11 giugno del 2018.

Infine, a conferma del ruolo giocato dalle narcomafie romane nel sistema criminale complesso che soffoca la Capitale, segnaliamo le relazioni che il gruppo degli Sgambati ha saputo coltivare nel tempo con esponenti della famiglia Senese, della 'ndrangheta in particolare il clan Bellocco e Filippone, membri di narcotrafficienti albanesi e della Sacra Corona Unita. Cenni al clan degli Sgambati sono presenti anche nelle deposizioni di due collaboratori di giustizia di rango come Nicola Femia e Giuseppe Trintino. Così descrivono Costantino Sgambati e le sue relazioni dentro la città:

[...] “è un fidato referente romano della 'ndrina dei Bellocco e del sottogruppo di narcotrafficienti loro riconducibile operante su Roma con il ruolo di terminale sulla scorta di accordi mafiosi di spartizione del territorio ovvero di pacifica convivenza anche con il gruppo di Michele Senese del reddito mercato degli stupefacenti della Capitale”⁷⁹.

76

I Senese e gli equilibri criminali romani

Le attività illegali del gruppo dei Senese nella Capitale sono emerse in numerose operazioni antimafia. Si va dalle inchieste Nuova Alba contro il clan Fasciani di Ostia, all'inchiesta “Hampa” contro il già citato clan Gambacurta, l'indagine Tempio e infine quella contro il clan catanese dei Fragalà, solo per citarne alcune. Il ruolo di alcuni suoi uomini di vertice, inoltre, emerge in molte deposizioni di collaboratori di giustizia e da testimonianze di investigatori e vittime di reati in tribunale. E quello di “mediatori” degli equilibri criminali romani si evince dalle sentenze contro il clan Fasciani, passate in giudicato, nelle quali si legge:

“ [...] Dalle intercettazioni ambientali – disposte durante l'inchiesta per ferimento di Triassi - emerge che vi è stato un incontro tra Fasciani, anche in rappresentanza di Senese, e Vincenzo Triassi (interamente registrato in ambientale) in presenza di Francesco D'Agati, nel quale i due trattano con

⁷⁹ Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Valerio Savio a carico di Sgambati Costantino + altri 9 maggio del 2019.

toni e contenuti indiscutibilmente propri dei boss a capo dei rispettivi clan usando espressamente espressioni come “fare la guerra” e “fare la pace” e non certo in senso metaforico, posto che il casus belli è proprio l'attentato subito da Vito Triassi a colpi di arma da fuoco e che nelle ambientali dei giorni successivi si parla senza mezzi termini di “scannarli tutti”, di far morire, di “sparare in testa” e analoghe inequivocabili espressioni⁸⁰.

Scrivono i magistrati nella sentenza del processo Tramonto contro l'ala economica del clan Fasciani :

“Carmine Fasciani è stato inviato da Michele Senese, esponente di altissimo livello della camorra, a mediare il conflitto, proprio in forza del controllo mafioso esercitato dal Fasciani e dai suoi accoliti nel territorio di Ostia”.

77

Così la Direzione investigativa antimafia ha descritto il clan nella sua ultima relazione semestrale⁸¹:

“Una presenza storica, quella della camorra, attestata nella Capitale sin dagli anni '90, quando emersero gli interessi del clan Senese nello spaccio di droga e, in tempi più recenti, con infiltrazioni nei settori imprenditoriali. Tale consorteria, pur mantenendo forti legami con gli ambienti camorristici di provenienza, di cui rappresentava il punto di riferimento su Roma, ha realizzato, da anni, un proprio agglomerato criminale romano autonomo, capace di aggregare sia soggetti di origine campana stabilitisi nella Capitale che pericolosi criminali locali. Il clan, che opera prevalentemente nell'area sud della Capitale, zona Tuscolana-Cinecittà, per l'autorevolezza del suo capo è considerato coinvolto nelle più importanti dinamiche criminali romane. A riguardo l'operazione “Alba Tulipano”, conclusa dai Carabinieri il

⁸⁰ Memoria del sostituto procuratore della Dda di Roma Ilaria Calò nel procedimento penale Tramonto contro il clan Fasciani, Sentenza del tribunale di Roma n. 19797 del 2015 a carico di Carmine Fasciani + altri 8 ottobre del 2015, Sentenza della X sez del tribunale di Roma a carico di Carmine Fasciani + altri del 30 gennaio del 2015.

⁸¹ Relazione direzione investigativa antimafia I semestre 2020.

1 dicembre 2020, ha portato all'arresto nel Lazio, in Campania e nel Veneto, di n. 28 persone ritenute appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, detenzione e porto illegale di armi, tentato omicidio ed altro, aggravati dal metodo mafioso. Il sodalizio era capeggiato da un elemento di spicco del clan Senese, che è risultato avere consolidati rapporti, soprattutto nell'ambito dei traffici di droga, con altre organizzazioni criminali operanti nel territorio romano. In particolare, quelle facenti capo al clan Pagnozzi, al clan Esposito, al clan Fasciani, ai Casamonica, al sodalizio di origine calabrese Gallace-Romagnoli (quest'ultimo operante nei quartieri "Casilino" e "San Basilio") e ad altri gruppi criminali operanti nella Capitale. Le varie attività investigative hanno, tra l'altro, evidenziato l'esistenza di una sorta di "cartello criminale" ossia l'esistenza di gruppi dotati di una propria autonomia, ma "federati" con i Senese".

78 In altre indagini emergono invece altre figure vicine alla famiglia Senese. Nell'inchiesta "Hampa", fra gli altri, la figura di Gabriele Cipolloni esponente della criminalità organizzata romana contiguo ai Senese. Cipolloni – secondo la Dda di Roma - è l'emissario di Michele Senese l'uomo che tratta per conto di zio Michele Senese un credito usurario conteso tra le famiglie Gambacurta, Sterlicchio e mediato dal boss di Roma Nord, Salvatore Nicitra. Nella requisitoria del processo "Hampa" il pm Francesco Cascini ricostruisce la figura di Gabriele Cipolloni ed il suo ruolo nel gruppo Senese. Particolarmente significativa è la conversazione ambientale intercettata tra Gabriele Cipolloni e Marco Sterlicchio:

"ma io gli dissi a Riccardo. Se tu vieni a Cinecittà non puoi fare come ti pare. Se tu vieni a Talenti non puoi fare come ti pare, se io vengo a casa tua, non posso fare come mi pare. Io gli ho detto a lui quindi sei uno di famiglia a Talenti, perchè a Talenti pure io ci stò pure io! Lui ha rubato i soldi al commercialista che sono i mie? A casa mia comando io! Come tipo Marco (Sterlicchio) comanda a casa sua no che ne so... Perché il giorno che io vado là da Franco (Gambacurta) quella è casa sua! Ed io non gli posso dire niente. Al bar là è casa sua! E' giusto così⁸²".

82 Requisitoria del pm Francesco Cascini del 17 settembre del 2020 processo "Hampa" in <https://www.radioradicale.it/scheda/615772/processo-al-clan-gambacurta>.

Sottolinea il pm Cascini: "E' una conversazione dove si parla della spartizione territoriale della criminalità organizzata la zona di Talenti e Cinecittà è una delle zone di influenza del gruppo di Michele Senese".

Negli atti giudiziari che riguardano il traffico di droga nella Capitale e che hanno coinvolto membri del clan Gambacurta, Sterlicchio e Nicitra, emerge chiaramente la figura e il ruolo di Michele Senese nel contesto romano. Soprattutto nella conservazione della pax mafiosa fra i vari gruppi mafiosi e narcotrafficienti. Dichiara il collaboratore di giustizia Femia durante l'interrogatorio del pm Francesco Cascini:

"come pazzo, mi sembra di aver sentito nominare Michele Senese e potrebbe essere individuato come il soggetto "romano" con cui i Bellocco non volevano arrivare a fare la guerra ma avevano trovato una forma di convivenza. Effettivamente i Bellocco erano arrivati a Roma e si erano inseriti con grande peso e ad alto livello nel mercato degli stupefacenti e con loro Mazzullo Alessandro, Cimato Ferdinando ed Emanuele Cosentino. I Bellocco erano perfettamente in grado di "fare la guerra" ai "romani" in quanto tanto la famiglia Bellocco che la famiglia Cimato sarebbero intervenute e avevano la struttura e i mezzi per farlo. Preciso che quando i Bellocco hanno fatto la prima consegna di droga a Roma sono andati armati di Kalashnikov. [...] Andavano a fare le consegne, detto loro, con i kalashnikov, con le cose, per le prime consegne. Poi si sono messi d'accordo.

Pm: chi te l'ha detto questo?

Femia: Umberto, Umberto Bellocco...hanno avuto problemi all'inizio e...e poi però si sono messi d'accordo, nel senso che, se la importavano loro la vendevano tutta, diciamo, ai romani va...e se la portavano i romani perché anche loro sì, si danno da fare con velieri e cose varie, la vendevano tutta a loro per girarla in piazza. Questo è l'accordo che avevano fatto⁸³.

Non sempre le vicende si risolvono con accordi, talvolta rimangono ad un

83 Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Valerio Savio a carico di Sgambati + altri, 21 maggio 2019.

passo dal degenerare in scontri armati. È il caso dell'inchiesta contro il clan Fragalà emersa nell'indagine Equilibri. Una contrapposizione che sono grazie all'intervento di Francesco D'Agati⁸⁴ ha evitato la guerra fra i Senese e i Fragalà. A portare all'intervento di Zio Don Ciccio D'Agati sarebbe stata - secondo gli investigatori del Ros - un'accesa contrapposizione tra Salvatore Fragalà e un gruppo di soggetti, dotati di accertate aderenze con il clan Senese, intervenuti a protezione di un imprenditore che aveva un grosso debito con Fragalà⁸⁵.

Nel periodo preso in esame, il 7 luglio del 2020 gli uomini della Guardia di Finanza e della polizia, coordinati dal sostituto procuratore della Dda di Roma, Francesco Minisci, portano a termine una indagine che scardina gli affari economici dei Senese, in particolare l'usura ed il riciclaggio.

Il gruppo Senese si è radicato, stabilmente, nella Capitale dove è riuscito ad affermarsi tra le più influenti realtà criminali capitoline, dedicandosi principalmente al traffico di stupefacenti, alla gestione delle piazze di spaccio e al riciclaggio di proventi illeciti accrescendo il potere criminale ed economico e agevolando la persistenza e la pervasività dell'associazione mafiosa di riferimento⁸⁶. Ma questa indagine ha evidenziato la penetrazione della camorra romana nel tessuto economico anche nel nord Italia. Scrive il gip distrettuale di Roma Anna Maria Marzano:

80

84 Le indagini dimostrano che D'Agati aveva stabili e rilevanti contatti con diversi esponenti di gruppi criminali che gli riconoscevano in modo indiscusso un ruolo di prestigio in senso mafioso, ruolo a causa del quale assumeva la funzione di garante in varie vicende che vedevano la contrapposizione di gruppi criminali.

85 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Corrado Cappelletto a carico di Fragalà Alessandro + altri 8 maggio del 2019; Richiesta di applicazione della custodia cautelare in carcere a carico di Alessandro Fragalà + altri n. 46217/13. Un episodio simile è citato sempre in Equilibri: uno scontro tra Salvatore Fragalà con Mirko Calì pluri pregiudicato e contiguo - secondo il Ros - ai Senese. La situazione di tensione tra i due gruppi si faceva sempre più grave tanto che gli stessi membri del clan Fragalà ammettevano esplicitamente la propria disponibilità a farsi carico di uno scontro armato con i Senese. D'Agati riferisce a Mirabella che Vincenzo Senese, il vecchio, gli aveva mandato a dire che avrebbero trovato una soluzione e che l'accaduto non avrebbe inficiato l'amicizia di vecchia data e che i nostri equilibri non si rompono anche se, come sempre accade in contesti mafiosi, dietro c'è comunque la riserva di violenza (tanto che valutano se prendere "in ostaggio" il vecchio Senese. Alla riunione del 1 luglio 2015 giungerà in rappresentanza dei Senese Maurizio Cannone. Alla riunione del 1 luglio 2015 giungerà in rappresentanza dei Senese, Maurizio Cannone. Alla riunione risolutiva dell'8 luglio 2015 interverrà anche Vincenzo Senese.

86 Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Anna Maria Marzano a carico di Michele Senese + altri, 18 maggio del 2020.

“una convergenza di dichiarazioni rilasciate dai collaboratori di giustizia che riconducono Michele Senese e la sua famiglia alla camorra campana, in particolare a quello dei Moccia, che per ragioni strategiche, decideva di spostare nella capitale il cuore pulsante della logistica e degli affari, vuoi per ragioni geografiche vuoi per l'estensione straordinaria della città di Roma. Questa scelta si rivelava estremamente efficace perché Michele Senese riusciva a fondare un'autonoma e ben più insidiosa organizzazione criminale dedita sopra tutto al traffico di stupefacenti attraverso cui aveva iniziato a coltivare rapporti e alleanze con altre strutture criminali della capitale, pur mantenendo strettissime relazioni con ambienti camorristici legati al clan Moccia⁸⁷”.

L'inchiesta “Affari di Famiglia” ricostruisce dunque gli investimenti e le operazioni economiche dei Senese. Michele Senese, attraverso il figlio Vincenzo, come emerge dall'inchiesta, ha avviato investimenti per circa 500 mila euro, nel commercio all'ingrosso dell'abbigliamento attraverso società in provincia di Frosinone e Verona. Ulteriori 400 mila euro sono stati reimpiegati in Lombardia attraverso il supporto di due imprenditori operanti al Nord Italia, perfettamente consapevoli dell'origine del denaro. Secondo quanto emerso nelle indagini Michele Senese anche durante il periodo di detenzione, ha continuato a coordinare e gestire le attività illecite della famiglia stabilendo la strategia criminale mediante i messaggi criptici, una sorta di *pizzini*, trasmessi ai familiari autorizzati a presenziare ai colloqui, in particolare con la moglie e con il figlio Vincenzo Senese. In almeno due occasioni, infatti, Michele Senese si è “scambiato con il figlio, senza farsi notare dal personale di vigilanza, le calzature rispettivamente indossate⁸⁸”. Altre somme, quantificate in 1 milione di euro, erano state prima trasferite in Svizzera e gestite attraverso due soggetti giuridici esteri

81

87 Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Anna Maria Marzano a carico di Michele Senese + altri, 18 maggio del 2020.

88 Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Anna Maria Marzano a carico di Michele Senese + altri, 18 maggio del 2020.

appositamente costituiti da un colluso imprenditore italiano residente in Svizzera, quindi sono state impiegate per finanziarie attività imprenditoriali di una società milanese (con basi operative in Campania) riconducibili a due persone contigue al clan. La disponibilità di ingenti somme e l'attitudine Michele Senese ad impiegare, prestare o investire ingenti somme di denaro di origine illecita trova riscontro nelle dichiarazioni di Antonino Leonardi (esponente del clan Di Lauro ed in seguito degli scissionisti per molto tempo operativo a Tor Bella Monaca). Ricordo riferisce il collaboratore: un uomo che veniva da un gioielliere di Tor Bella Monaca che Michele Senese e i suoi collaboratori finanziavano per acquisti di oro e preziosi messi in vendita al Monte dei pegni⁸⁹.



⁸⁹ Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Anna Maria Marzano a carico di Michele Senese + altri, 18 maggio del 2020.

CAP

03

● **Il sistema dello spaccio a Roma**



Il metodo “aziendale” dello spaccio a Roma

Il sistema di gestione delle piazze di spaccio è un modello diffuso e conosciuto ai vari gruppi criminali che operano nelle periferie della Capitale. Garantisce il controllo del territorio, la sicurezza degli acquirenti attraverso una rete di vedette a supporto degli spacciatori contro le incursioni delle forze di polizia. Un modello imprenditoriale-criminale che prevede la massimizzazione dell'utilizzo delle risorse per un maggior rendimento dello spaccio di droghe. Le aziende-piazze di spaccio contribuiscono in misura significativa ad un vasto e diffuso welfare garantendo stipendi, assistenza legale ai propri “dipendenti”. Coinvolgendo anche insospettabili nella conservazione della droga, delle armi e del denaro necessari ad “alimentare le attività dell'azienda criminale”. Le numerose indagini della Direzione distrettuale antimafia di Roma ed anche le sentenze della magistratura giudicante portano quindi ad individuare un modello comune con caratteristiche omogenee che prevede l'utilizzo di sentinelle, una rigida suddivisione dei compiti, l'impiego sempre più frequente di minorenni, la capacità di sviluppare un controllo del tessuto sociale a partire dal controllo del territorio.

Le piazze di spaccio di Roma sono un fenomeno criminale che ha peculiarità quantitative e qualitative. Secondo il procuratore capo di Roma, Michele Prestipino, risultanze investigative portano a quantificare in centinaia le piazze di spaccio operative h 24 nella Capitale. La densità è maggiore nei quartieri di Tor Bella Monaca, San Basilio, Montespaccato, Romanina, Acilia, Primavalle, Ponte di Nona, Tufello, Giardinetti-Borghesiana, Torre Nova, Nuova Ostia, Quartaccio, Tufello, Bastogi⁹⁰. Si tratta di piazze di spaccio “chiuse” fondate anche sulla fama criminale dei gruppi che gestiscono il traffico di droga e controllano il territorio. Nei quartieri come il Quarticciolo-Centocelle, Bastogi, Corviale, Boccea e Trullo si sono “cementati” sodalizi criminali attivi nel settore dello spaccio di stupefacenti sviluppati intorno a figure particolarmente “carismatiche” in ambito criminale. Nel contempo in alcune zone della Capitale risultano operative piazze di spaccio “minori”, come ad



⁹⁰ Mappe delle piazze di spaccio, Cfr. V Rapporto Mafie nel Lazio, a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

esempio Laurentina e piazze di spaccio aperte, ovverosia, senza sentinelle, ostacoli fissi e sistemi di sorveglianza più o meno sofisticati: è il caso del Pigneto e di San Lorenzo che si presentano come cd. piazze aperte. Chi gestisce le piazze di spaccio in queste zone ha la capacità di creare, costituire, gestire il business e l'organizzazione quasi aziendale. Non solo. Deve saper tessere alleanze, se necessario anche con matrimoni oppure convivenze combinati con altre famiglie criminali. E tenere in piedi un welfare criminale parallelo per gli associati.

88

Una delle realtà più significative è quella di Ponte di Nona, il quartiere che sorge nella parte est della Capitale e prende il nome da un antico ponte romano del II secolo a.C. costruito in Lapis gabinus⁹¹. Qui Christian Ventre è stato uno dei capi piazza storici condannato a 13 anni per associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti e tentata estorsione. La sua struttura criminale, in quegli anni, era agguerrita e non esitava a mettere a segno rappresaglie contro chi non pagava i debiti dello spaccio: pestaggi violenti e l'espropriazione degli alloggi popolari⁹². Il 4 giugno del 2020 con l'operazione "Giulio Cesare", la squadra mobile ha smantellato un'organizzazione criminale dedicata al traffico di droga e alla detenzione illegale di armi da fuoco, organizzato militarmente. Vengono sequestrati oltre 15 chili di droga, 4 pistole ed un giubbotto antiproiettile. Al vertice del sodalizio c'era Claudio Cesarini detto "Cacetto", esponente apicale della criminalità organizzata romana – già coinvolto in inchieste per traffico internazionale di droga con esponenti della malavita albanese. In passato, il clan Fasciani aveva persino progettato un attentato nei suoi confronti considerandolo il mandante del ferimento di uno spacciatore contiguo ai Fasciani a Tor Bella Monaca⁹³. Claudio Cesarini appariva come un vero capo-famiglia che usufruiva di diversi legami con la malavita romana, gestiva l'attività di reperimento della sostanza stupefacente avvalendosi del cognato Massimo Gabrielli, membro - secondo

91 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi a carico di Claudio Cesarini + altri 28 aprile del 2020;

92 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi a carico di Claudio Cesarini + altri 28 aprile del 2020.

93 Cassazione sez.II n.10255. 2020 Carmine Fasciani + altri.

gli inquirenti - dell'associazione⁹⁴ criminale in grado di contribuire alle attività anche durante la detenzione in carcere. Scrivono gli inquirenti:

“Cesarini assicurava periodici rifornimenti di droga ai figli Mirko e Simone dai quali pretendeva i pagamenti dello stupefacente, dispensando direttive e consigli secondo la sua esperienza criminale: tutelando l'operato illecito dei figli, quindi, preservava il buon funzionamento e lo sviluppo del sodalizio. Simone e Mirko ricoprono ruoli apicali nel gruppo criminale ma in posizione subordinata rispetto al padre Claudio poiché reclutavano giovani pusher, spesso disadattati bisognosi di guadagnare, garantendo all'occorrenza l'assistenza legale e il sostentamento economico ai “soci” arrestati. Quindi gestiscono l'immissione della droga sul mercato e per fare ciò fissavano con tracotanza la centrale dello spaccio presso il comprensorio di via Don Primo Mazzolari nr. 300 una delle più importanti piazze di spaccio del quartiere di Ponte Di Nona e della Capitale⁹⁵”.

89

La piazza di spaccio operativa tra i caseggiati del comprensorio Don Primo Mazzolari 300 vede occupati illegalmente interi spazi pubblici e privati. Le “vedette” sono posizionate nei punti nevralgici del quadrilatero, per scorgere l'arrivo delle forze dell'ordine e quindi allertare i pusher di turno. Il gruppo qui utilizzava un ingegnoso sistema di allarme, gli spacciatori segnalavano tra i turnisti il sopraggiungere delle pattuglie attraverso un braccialetto che generava una vibrazione al polso, evitando così i fischi che sono tipici delle sentinelle ingaggiate presso le solite piazze di spaccio. Emblematica in tal senso una conversazione intercettata dai poliziotti della squadra mobile:

“Arcangelo si complimentava con Mirko Cesarini per l'organizzazione e la gestione della piazza di spaccio dispensando consigli per rendere al meglio l'operato delle vedette: lì so proprio belli da vede, cioè tu arrivi. Te trovi

94 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi a carico di Claudio Cesarini + altri 28 aprile del 2020.

95 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi a carico di Claudio Cesarini + altri 28 aprile del 2020.

proprio i personaggi... quello faceva che cazzo te fischi.. devi fa come ha fatto Giggi gli compri i braccialetti che fa la scossa...buum invece di urla...E senti la vibrazione. Ma poi pure alle due alle tre di notte stanno là⁹⁶”.

La presenza di piazze di spaccio nelle periferie non è un affare solo di traffici e illegalità. Il 27 febbraio del 2021 un pregiudicato ha sparato cercando di centrare il suo avversario ed ha, invece, colpito una signora anziana; la donna è rimasta lievemente ferita. La vicenda è accaduta in pieno giorno a Tor Bella Monaca quartiere alla periferia di Roma con un'alta densità di piazze di spaccio. Non è una storia isolata e non è solamente una vicenda di periferia. Negli anni la società civile ha fatto sentire la sua voce, giorno dopo giorno⁹⁷ con iniziative e interventi di vero welfare legale.

90

Tor Bella Monaca rappresenta una delle realtà criminali più composite in quel contesto territoriale operano diversi gruppi criminali che - dopo una fase di scontro durata alcuni anni - sta vivendo una fase di “pacificazione” tra le diverse fazioni criminali. Dal punto di vista criminale a Tor Bella Monaca sono operativi i clan Cordaro-Sparapano, i Moccia, figure apicali della criminalità locale come Manolo Monterisi, Chrisitan Careddu e Vincenzo Nastasi e poi la famiglia di origine nomade dei Bevilacqua. Negli anni si è assistito ad un conflitto “a bassa intensità” tra il gruppo Cordaro, alleato con la famiglia Sparapano e il gruppo federato Grillà-Crescenzi meglio conosciuto come gruppo Giardinetti. A seguire, alcuni dei principali gruppi operativi a Tor Bella Monaca.

Come anticipato a Tor Bella Monaca operano, fra gli altri, i Cordaro. Lo spessore criminale di questa famiglia è ampiamente delineato nelle motivazioni del giudice distrettuale di Roma Gaspare Sturzo, confermata in Appello, che riportiamo integralmente:

96 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi a carico di Claudio Cesarini + altri 28 aprile del 2020.

97 Tor Bella Monaca, infatti, è una realtà più composita, dove le forze sane della società civile sono attive, presenti e combattono per salvare e tutelare i più deboli: da Mamma Roma a TorpiùBella passando per Libera e gli scout. C'è la presenza costante dell'Osservatorio regionale per la sicurezza e legalità, che assieme a Libera, da due estati, organizza il cinema all'aperto sottraendo ai clan una delle piazze più proficue dello spaccio.

«La pg ha provato come l'attività criminale sia stata posta in essere mediante una costante attività di controllo del territorio in particolare nella piazza di spaccio di Tor Bella Monaca sia in forma attiva attraverso una fitta rete di vedette sia in forma passiva attraverso l'utilizzo di sistemi di videosorveglianza consentendo al sodalizio criminale di attivare gli allarmi e le idonee contromisure in occasione delle attività di contrasto delle forze di Polizia²⁰⁴. [...] Un tema assai rilevante al fine di prova dell'esistenza dell'associazione è quello della sussidiarietà e solidarietà interna rispetto agli associati. Una sorta di welfare della struttura criminale [...] dai proventi illeciti risulta accantonata una somma utilizzata di volta in volta per far fronte ai costi di difesa degli associati tratti in arresto e alla vita delle famiglie di costoro. [...]. Ne abbiamo prova nelle conversazioni e nei litigi della Cordaro Natascia che ad un tratto comincia a preoccuparsi di non riuscire a fra fronte alle spese dell'associazione sia per le crescenti richieste di alcuni familiari degli arrestati sia perché la serie continua di operazioni di polizia effettivamente aveva intaccato i complessivi lauti proventi dell'associazione. Quanto ai lauti guadagni derivati dal traffico di stupefacenti occorre dire come gli stessi siano emersi dalle conversazioni e comunicazioni intercettate dal sequestro di appunti quaderni e fogli con cifre certamente riferibili allo spaccio dal sequestro del denaro delle armi acquistate per le finalità criminali dalle attività di riciclaggio e come abbiamo accennato dallo stipendio versato agli associati per vivere e dalla sussidiarietà alle famiglie dei detenuti”.

91

Un welfare criminale che si rafforza nella collaborazione con la famiglia Sparapano, radicata qui e a Nettuno, vanta importanti rapporti con gli Esposito vicini ai Senese e altrettante collaborazioni criminali con cosche di 'ndrangheta come i Gallace, radicati sul litorale laziale. Nella realtà di Tor Bella Monaca come in altri contesti della Capitale sussistono gruppi strutturati attorno a figure carismatiche. E' così per i due esponenti di spicco della malavita organizzata sotto le Torri, Manolo Monterisi e Christian Careddu, più volte condannati per traffico e spaccio di stupefacenti. Entrambi i soggetti si sono distinti, negli anni, per una gestione “imprenditoriale” del commercio di droga. Nello specifico, Manolo Monterisi è un soggetto che ha legami con figure del panorama criminale

capitolino come Michele Senese e Ivano Pace, pregiudicato per traffico di stupefacenti ed elemento apicale del panorama criminale nel Quarticciolo. Altrettanto significativo è il ruolo della famiglia Fabietti, in particolare del pregiudicato Fabrizio Fabietti contiguo a Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik, pregiudicato vicino alla famiglia Senese ed alla criminalità organizzata albanese, assassinato con un colpo di pistola il 7 agosto del 2019 a Roma. Accanto a nomi più noti alle cronache, convivono anche personaggi di rilevanza locale come la famiglia Tei. Nel 2017 padre e figlio ed altri soggetti del gruppo sono stati arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di droga. Ma la loro forza non si è affievolita. Il modus operandi del gruppo è ben sintetizzato nelle parole del gip distrettuale, Paola De Nicola:

92

“Il solo fatto di esserci, nel senso di essere presente sui luoghi dello spaccio o in prossimità di questi, fisicamente, ha una valenza giuridica certa proprio perché consente di rendere quel fazzoletto di terra del quartiere di Tor Bella Monaca una sorta di enclave accessibile solo a coloro che servono e conservano, anche con il silenzio e la sopportazione, il gruppo criminale”. In quel fazzoletto di territorio si spaccia da anni nonostante i numerosi arresti effettuati nei confronti degli spacciatori e di alcuni organizzatori nel corso degli anni, l’attività illecita resta stabile ed immutata. Si pensi al fatto che il 19.4.2016 è stata data esecuzione ad una prima ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di 22 persone nell’ambito del procedimento n. 15665/14 R.G.N.R (in relazione ad un’operazione definita “Drone) che ha accertato l’esistenza di un’associazione dedita allo spaccio operativa in Via Scozza 15 e 17 nel periodo aprile-luglio 2014; il successivo 15 novembre 2016 è stata data esecuzione ad altra ordinanza emessa nei confronti di 29 persone nell’ambito del procedimento n. 36351/14 R.G.N.R che ha accertato l’esistenza di un’associazione dedita allo spaccio operativa sempre in Via Scozza da settembre 2014 a marzo 2016 per una pluralità di reati dimostrativi della prosecuzione dell’attività criminale. [...]. In sostanza nei luoghi oggetto dell’odierno esame si svolge, senza soluzione di continuità, da anni un’attività di spaccio che vuol dire non solo approvvigionamento e distribuzione di droga sul territorio romano, ma più ancora, controllo serratissimo di ogni centimetro del quartiere di Tor Bella Monaca in cui le diverse associazioni criminali che si susseguono, spesso sempre con gli stessi

soggetti o loro fiduciari, non consentono altro tipo di progetto sociale, economico e culturale se non quello delinquenziale⁹⁸”.

Le indagini coordinate dalla Dda di Roma hanno evidenziato come ogni volta che le forze dell’ordine colpiscono una piazza di spaccio e arrestano il leader la stessa piazza riprenda ad operare con l’autorizzazione del precedente responsabile della stessa al quale il nuovo gestore versa un “affitto” oppure divide con il precedente gestore i proventi dello spaccio e del traffico di stupefacenti. Il collaboratore di giustizia Alessandro Palone ha raccontato agli inquirenti come su via Scozza operi una piazza di spaccio – senza soluzione di continuità gestita dal gruppo Tei o da suoi fiduciari. Come si legge nelle carte:

“La piazza di spaccio di via Scozza è stata fondata da Stefano Tei insieme al genero, poi suicidatosi. Dopo l’arresto di Stefano la piazza è passata a Robertino e Mirko⁹⁹”.

93

Nonostante le operazioni antidroga si susseguano a ritmi incessanti sul territorio, questa famiglia continua a generare un sistema criminale volto al traffico di droga sul territorio anche nell’anno preso in esame.

Nel contesto criminale di Tor Bella Monaca, inoltre, riveste un ruolo centrale la famiglia Moccia di Afragola da decenni radicata in zona. I Moccia attraverso il matrimonio di Raffaele con Marzia Sparapano hanno costituito con la famiglia Sparapano un solido legame. Anche loro operativi sul territorio, sono stati colpiti nel 2019 da una operazione denominata “Ferro di Cavallo” frutto delle indagini dei carabinieri della stazione di Tor Bella Monaca. L’indagine, come abbiamo già raccontato nel precedente Rapporto, nasce dalla denuncia di un cittadino extracomunitario che aveva fatto arrestare Gaetano Moccia per un’estorsione connessa all’assegnazione di un appartamento nelle case popolari, il cosiddetto racket degli alloggi. Da qui parte l’inchiesta dei carabinieri che

98 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Paola De Nicola a carico di Tei Giancarlo + altri 28 marzo 2017.

99 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Alessandro Palone in Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Paola De Nicola a carico di Tei Giancarlo + altri 28 marzo 2017.

monitorando le conversazioni del detenuto Moccia ricostruiscono la struttura di una delle piazze di spaccio dei Moccia. Scrive il gip distrettuale Francesca Ciranna:

“Sebbene il monitoraggio sia stato effettuato per soli 4 mesi (da ottobre 2015 a febbraio 2016) la frequenza delle cessioni rilevate è talmente elevata (nel corpo della richiesta vengono riportati complessivamente oltre 230 capi di imputazione di spaccio, e, tutti a loro volta a contestazione multipla) che il pubblico ministero si è limitato a chiedere la misura per il reato associativo e, quasi solo a titolo esemplificativo, per una ventina di episodi commessi dagli associati durante i turni di lavoro. L’attività d’indagine ha permesso di comprendere che l’attività di spaccio all’interno della “piazza” è suddivisa in quattro turni di lavoro (09:00/17:30 – 17:30/20:30 – 20:30/04:30 – 04:30/09:00), ciascun turno riconducibile a diversi soggetti alcuni dei quali organizzati in vere e proprie associazioni¹⁰⁰”.

94

La piazza è considerata come un vero e proprio lavoro dalle vedette e dagli spacciatori che la chiamano “il cantiere”, aperto h24 come spiegano in una intercettazione captata dagli investigatori, un cliente ed uno spacciatore¹⁰¹:

Acquirente: Ma che orario state voi?

Spacciatore: Fino alle nove, dalle quattro e mezza alle nove.

Acquirente: quattro e mezza de mattina?

Spacciatore: De mattina

Acquirente: Io de solito alle undici vengo.. alle nove sino a mezzanotte e ser.

Spacciatore: Ce sta o primo turno.. alle quattro, quattro e mezza vanno via e ce stamo noi fino alle nove.

100 Richiesta di applicazione del sostituto procuratore di Roma Edoardo De Sanctis della misura cautelare a carico di Moccia Raffaele + altri Proc. n. 39222/15 RGNR.

101 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Francesca Ciranna a carico di Moccia Raffaele + altri 7 ottobre del 2019.

Acquirente: E poi?

Spacciatore: E poi ce stanno altri turni.

La piazza di spaccio viene chiamata “il buco” ed è conosciuta in tutta Roma dai “clienti” per le modalità con le quali viene acquistata la sostanza stupefacente¹⁰².

“Il buco era un’apposita fessura praticata nella parte inferiore del telaio delle cassette della corrispondenza, situate sul lato destro del palazzo scala H del civico 106 di Via dell’Archeologia, praticato per mettere in contatto il pusher posizionato all’interno del portone con l’acquirente. In tal modo il pusher effettuava la consegna e riceveva il denaro senza il rischio di esser visto sia dall’acquirente che da terzi e per di più protetto nel caso di intervento da parte delle Forze di Polizia che non poteva facilmente irrompere all’interno del palazzo in quanto il portone restava chiuso con un chiavistello appositamente collocato”. I consumatori parcheggiano le auto sulla strada per poi essere inviati dalle vedette verso il buco. Dove si potevano acquistare dosi da 30 o da 50 euro: con la somma di € 30,00 si acquistava un involucro di peso variabile tra g.0,3 e g.0,4, con la somma di € 50,00 si acquistava un involucro di cocaina del peso variabile tra g.0,6 e g. 0,7 circa. Non appena gli involucri di cocaina a loro assegnati terminavano, i pusher consegnavano il provento dell’attività illecita ad altri loro correi, che a loro volta lo consegnavano ai capi del sodalizio; al contempo venivano riforniti di ulteriori involucri di stupefacente per proseguire l’illecita attività di spaccio. Al fine di evitare interventi a sorpresa delle forze dell’ordine, l’area di spaccio era costantemente controllata con ronde a piedi e con motocicli, con i quali venivano concordate parole chiave (zioooo!!!) per segnalare l’eventuale delle forze di polizia¹⁰³.

95

102 Ne avevamo dato ampia descrizione nel precedente Rapporto, cui rimandiamo per maggiori dettagli. Cfr. “Mafie nel Lazio” V a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

103 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Francesca Ciranna a carico di Moccia Raffaele + altri 7 ottobre del 2019.

La piazza dopo l'arresto di Gaetano Moccia è gestita dai fratelli Mazzullo Danilo e Francesco che la gestiscono - secondo gli inquirenti - per conto dei Moccia. Altri Moccia operano nella piazza come il fratello di Gaetano Raffaele e il nipote Denny che ha cominciato a spacciare da minorenni. Nell'anno preso in esame, il 2 marzo del 2020 il gip distrettuale di Roma Emanuela Attura ha confermato l'esistenza della associazione criminale guidata da Gaetano Moccia condannando i 21 affiliati.

Un'importante piazza di spaccio gestita con metodi imprenditoriali è quella smantellata in seguito alle investigazioni dei carabinieri della stazione di Tor Bella Monaca il 12 novembre 2019. L'inchiesta nasce dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Alessandro Palone e colpisce la piazza di spaccio di via dell'Archeologia nr. 64 retta da Vincenzo Nastasi compagno di Maria Grazia Moccia, dell'omonima famiglia criminale (anche lei arrestata). Anche in questo caso i legami matrimoniali e sentimentali tra i vari gruppi servono a dare autorevolezza e forza ai sodalizi criminali proprio come nelle realtà criminali di stampo mafioso. Nastasi ammette in una conversazione intercettata con la compagna: "Tanto lo sanno che il 64 è mio".

96

Nastasi a testimonianza indelebile si faceva tatuare, durante la sua detenzione domiciliare, una delle Torri di via dell'Archeologia con l'indicazione 64 davanti la quale era raffigurato un pusher che, in collaborazione con una vedetta, cedeva un involucro a un acquirente. Il tatuaggio testimoniava e pubblicizzava le modalità di funzionamento della piazza¹⁰⁴. Anche in questo caso, siamo di fronte ad una modalità di spaccio quotidiano h24 - spiegano gli inquirenti - "una sorta di supermercato della cocaina con vedette e pusher stipendiati ed assistiti in caso di arresto¹⁰⁵". Particolarmente significativo del controllo del territorio del gruppo Nastasi è la festa organizzata dallo stesso il 7 agosto del 2017, giorno del suo compleanno. Nonostante fosse agli arresti domiciliari organizzava una festa invitando numerosi pregiudicati del quartiere un cantante neomelodico e pubblicando persino le foto su Facebook. Tra le foto - scrive il giudice nell'ordinanza cautelare:

104 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Cinzia Parasporo a carico di Nastasi Vincenzo + altri, 31 ottobre 2019.

105 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Cinzia Parasporo a carico di Nastasi Vincenzo + altri, 31 ottobre 2019.

"Spicca l'immagine dell'iconica torta di compleanno, rappresentativa del ruolo nell'ambito locale e della sua capacità criminale, con la scritta 'O Principe (il suo soprannome, ndr) e una pistola alla cui base erano poste banconote di grosso taglio¹⁰⁶".

Nell'anno preso in esame, il 24 settembre del 2020 il giudice di Roma Tamara De Amicis ha condannato Vincenzo Nastasi a 17 anni e 7 mesi come capo e promotore di una pericolosa associazione criminale dedita allo spaccio. E nel provvedimento si legge:

"Occorre poi fare riferimento ad alcuni ulteriori elementi che sono univocamente indicativi dell'esistenza di un sodalizio ben strutturato intorno a Nastasi. [...] Si tratta, in particolare del rapporto tra il capo e i sodali, rapporto che richiama un vincolo stabile ed un'organizzazione rigida. [...] L'organizzazione è evincibile pure dalla perfetta pianificazione dell'attività di spaccio, anche mediante la predisposizione di dosi dai valori diversi al fine di dover soddisfare le diverse esigenze del mercato, assortite in modo tale da attribuire sempre il medesimo valore alla palletta, ossia all'insieme di dosi consegnate al pusher all'inizio del proprio turno onde poter procedere in modo semplice ed automatico al conteggio del ricavato e procedere alla consegna del denaro al Nastasi o a un suo delegato¹⁰⁷".

97

Continua la giudice De Amicis:

"il patrimonio più rilevante del gruppo è costituito dal capitale umano, capace di garantire la già ricordata continuità del mercato, ogni giorno e per ventiquattro ore consecutive. Inoltre, la struttura organizzativa del gruppo era così ben congegnata che l'associazione è risultata in grado di sopravvivere allo stato detentivo del suo capo, grazie alla presenza di fiduciaria di

106 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Cinzia Parasporo a carico di Nastasi Vincenzo + altri, 31 ottobre 2019.

107 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Cinzia Parasporo a carico di Nastasi Vincenzo + altri, 31 ottobre 2019.

quest'ultimo in primis la compagna Maria Grazia Moccia e il fratello Michael Nastasi. Elevantissimo poi è il volume della piazza di spaccio: nel solo turno notturno i ricavi si aggirano tra 6.000 e 15.000 euro. In quest'ordine di grandezza si era espresso il collaboratore di giustizia Alessandro Palone che aveva stimato il guadagno dell'organizzazione intorno ai 20.000 euro giornalieri¹⁰⁸.

Proseguendo nel monitoraggio delle piazze di spaccio romane, una delle più importanti è quella di Via Scozza. I carabinieri del gruppo di Frascati e della stazione dei carabinieri di Tor Bella Monaca hanno colpito - a più riprese - i gruppi criminali che gestivano questa florida piazza di spaccio con le operazioni: Torri Gemelle del 2016, Torri Gemelle II del 2018 e III nell'anno perso in esame, il 2020. Secondo gli inquirenti ci troviamo di fronte ad una "un'associazione nata dalle ceneri della precedente che ha preso in affitto la piazza di spaccio di via Biagio Platani, già di competenza dell'altra associazione criminale¹⁰⁹".

98 L'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Roma, denominata Torri Gemelle 3, colpisce il sodalizio Di Palo - Sparapano attivo a Tor Bella Monaca. Ancora una volta viene confermata la necessità per i vari gruppi di "pagare l'affitto" delle piazze che si gestiscono dopo che le organizzazioni che le "dominavano" in precedenza vengono travolte dalle inchieste. Scrive il Gip:

"L'analisi del pm sulle diverse associazioni criminali che si sono susseguite, come abbiamo detto, nella gestione della piazza di spaccio di via San Biagio Platani consente di fare una prima osservazione; o meglio, come al di là di ogni operazione di arresti, misure cautelari, condanne e detenzioni, sul territorio romano si sia oramai formato un mercato delle piazze di spaccio gestito mediante la cessione dell'azienda, di cui il territorio, cioè la piazza di spaccio, fa parte quale elemento strutturale dell'associazione criminale e, quindi può essere venduto o affittato ad altra associazione criminale, né più e né meno come una normale attività legale che viene ad essere ceduta tra

108 Sentenza del gip distrettuale Tamara De Amicis emessa il 24 settembre del 2020 a carico di Vincenzo Nastasi + altri

109 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico Christian Careddu + altri pp 28608/17.

diverse società commerciali. In sostanza, un dato di massimo allarme sociale che dovrebbe far riflettere tutti gli operatori di giustizia¹¹⁰".

Quello che colpisce nell'indagine Torri gemelle 3 è lo spregiudicato utilizzo di minorenni nell'attività di spaccio all'interno delle piazze chiuse. Come si legge nelle carte:

"Christian Careddu: ho schiaffato tipo venti minorenni, quindici minorenni e l'associazione è partita dopo due anni, dopo quattro anni è partita...il tempo che si so fatti mangiare che li hanno bevuti, poi so usciti, si so fatti maggiorenni...si so rimessi sotto ed è partita l'associazione¹¹¹"

Allo stesso modo è emblematica una intercettazione captata tra uno dei capi piazza, Alfredo Di Palo che afferma:

"perché tipo dalle dieci de mattina attacca er pischello dell'erba e il fumo, ce sta un pischello solo che c'ha l'erba e il fumo, se fa dalle dieci de mattina fino a mezzanotte l'una tutti i giorni!"¹¹²

L'utilizzo dei minorenni nel circuito dello spaccio produce alcuni svantaggi operativi, fra gli altri, la difficoltà dei minorenni coinvolti di alzarsi presto la mattina dopo aver fatto il turno (che finiva alle 5 del mattino), per riprendere la vendita alle 10 di mattina. Così l'associazione deve correre ai ripari e gestire le peculiarità della manodopera dello spaccio. Il ruolo di Nico Sparapano esponente di spicco dell'omonima famiglia, ad esempio secondo gli inquirenti,

110 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico Christian Careddu + altri pp 28608/17.

111 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico Christian Careddu + altri pp 28608/17.

112 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico Christian Careddu + altri pp 28608/17.

è proprio quello di garantire l'ordine e la sicurezza fra i minorenni nella piazza e tenere a bada i consumatori. Un ruolo che gli Sparapano possono ben ricoprire in base alla carica di intimidazione che riesce ad imporre sul territorio. L'associazione, colpita da indagini dei carabinieri, garantisce un forte ed immediato "sostegno legale" quando le vedette e gli spacciatori vengono arrestati. Costantemente Di Palo e Sparapano sono impegnati a trovare custodi incensurati che possono conservare la droga al sicuro dalle perquisizioni dei carabinieri. Il cosiddetto "sistema delle rette" garantisce redditi di 2000 o 3.000 euro mensili a quegli incensurati che si assumono il rischio conservando nelle proprie case la droga. Si conferma, dunque, in maniera evidente il ruolo nel welfare criminale nel quartiere da parte di queste narco-associazioni.

L'utilizzo di spacciatori e di vedette minorenni, come già più volte sottolineato, è un elemento comune anche ad altre organizzazioni operanti in diverse realtà della Capitale come Corviale. Scrive il gip di Roma Tamara De Amicis nell'ordinanza di custodia cautelare che colpisce un'associazione di spacciatori attiva a Corviale:

"L'edificio-quartiere Corviale, detto anche "il Serpentone", è formato da due palazzi posti uno di fronte all'altro che si snodano, in lunghezza, per circa un chilometro (980 metri per l'esattezza) e, in altezza, per nove piani (serviti da 74 ascensori) nonché da un altro edificio più piccolo, posto orizzontalmente al primo, cui si unisce tramite un ponte. Esiste poi un terzo edificio separato, posto trasversalmente ai primi due. Le dimensioni dell'insediamento sono quindi notevoli: occupa 60 ettari di spazio con 700 mila metri cubi di edilizia residenziale e quasi 90mila extra-residenziale. Il comprensorio, costruito in acciaio, pannelli di cemento armato e pareti vetrate, è composto da sei lotti abitati complessivamente da circa 10.814 persone (censimento del 31.12.18): un alveare umano formato da oltre 120 nuclei familiari. [...]. Le dimensioni dell'insediamento sono quindi notevoli: occupa 60 ettari di spazio con 700 mila metri cubi di edilizia residenziale e quasi 90mila extra-residenziale. Il comprensorio, costruito in acciaio, pannelli di cemento armato e pareti vetrate, è composto da sei lotti abitati complessivamente da circa 10.814 persone (censimento del 31.12.18): un alveare umano formato da oltre 120 nuclei familiari. [...] I protagonisti" delle vicende rappresentate nel presente procedimento sono soggetti pro-

fondamenti radicati sul territorio dove vivono: sono tutti abitanti del quartiere Corviale, con frequentazioni di assiduità giornaliera, che svolgono la loro attività criminale controllando il IV lotto del cd. Serpentone. Ciò fa sì che possano contare su una rete di protezione offerta da soggetti che, benché estranei all'associazione o alla commissione di specifici episodi di cessione, favoriscono l'attività di spaccio posta in essere: durante lo svolgimento delle indagini, si è assistito, infatti, a molteplici condotte di favoreggiamento, personale e/o reale, assunte dai parenti, dagli amici degli indagati, dai residenti o finanche dagli acquirenti, a chiaro esempio del profondo radicamento di tali soggetti nel territorio interessato. Al vertice dello spaccio a Corviale-secondo le indagini dei carabinieri della stazione di villa Bonelli ci sono Sandro Cauzzo e Andrea Ponziano Zagaglia rispettivamente 27 anni e 20 anni. I due giovanissimi operano in un contesto criminale dove è forte l'omertà: "il sodalizio trae operatività contando sull'omertà di clienti e gente del quartiere, ottenendone i favori grazie a rapporti di amicizia o, in mancanza, della violenza e dell'intimidazione. Il sodalizio, poi, credendo che i militari che avevano individuato la detenzione di stupefacente da parte di Cauzzo, Scicolone e Zagaglia fossero stati informati confidenzialmente da uno spacciatore, si organizzano anche questa volta per una spedizione punitiva, che stavolta viene autorizzata dai due organizzatori del sodalizio. Anzi, sarà lo stesso Zagaglia a predisporre l'azione e, incontrato il Rossini a Casetta Mattei, lo aggredisce. Il proposito di vendetta, che dalle parole intercettate risulta piuttosto violento, si estende anche ai familiari del bersaglio e, in particolare, al fratello di questi¹¹³.

Il quartiere di San Basilio riveste un ruolo fondamentale nel sistema delle piazze di spaccio capitoline. Attraverso due importanti operazioni eseguite nell'anno preso in esame è possibile cogliere le dinamiche criminali di quest'area. Cominciamo dall'operazione più recente, denominata "Orti di San Basilio"

¹¹³ Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Sandro Cauzzo + altri 28 maggio del 2020.

del 10 giugno del 2020 quando i carabinieri hanno eseguito 38 arresti colpendo una potente organizzazione di narcos descritti come: “un gruppo potente capace di attrarre i sodali tra le fasce più bisognose della popolazione¹¹⁴”.

Vedette e pusher che prima di essere arruolati nel sodalizio venivano indottrinati su cosa fare all’arrivo delle forze dell’ordine. Proprio della capacità di arruolare spacciatori parlano gli indagati in una intercettazione ambientale. Si tratta del capo della banda Emiliano Valtieri detto Max, di un pusher e di un organizzatore dei turni, che descrivono dettagliatamente il “modus operandi” dell’organizzazione da insegnare al nuovo spacciatore:

“oggi gli devi sta appresso un po’...per capire come deve scappare...quello che deve fare...quando arrivano (le forze di polizia)¹¹⁵”.

Poi la lezione diretta al futuro spacciatore di Max:

102

“C’è poco da scappà, non scappà. All’ultimo quando ti stanno a parà (ndr fermare) butti tutto”.

Poi gli viene spiegata l’importanza dei bracieri per far sparire la droga all’arrivo delle “guardie “una volta udita la parola d’ordine, fermate, fermate”. “E’ una freddezza tua il fuoco....perché come li vedi che stanno arrivando....bum bum bum...certo prima li devi vedere arrivare...non è che te chiamano e butti”. Parole in codice che dovevano essere ben comprese dal pusher di turno: “Quando se li vedi arrivare...ti dicono fermate fermate...butti tutto”.

Il giudice nell’ordinanza di custodia cautelare evidenzia un fatto singolare:

“Incredibile è che il giovane fermato abbia dichiarato di aver individuato il luogo dove poter acquistare lo stupefacente facendo una ricerca sul motore Google inserendo la parola chiave piazza di spaccio di San Basilio”.

114 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Anna Maria Fattori a carico di Emiliano Valtieri + altri 5 maggio del 2020.

115 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Anna Maria Fattori a carico di Emiliano Valtieri + altri 5 maggio del 2020.

Nell’inchiesta “Orti di San Basilio” si conferma il ruolo importante dei soggetti esterni che forniscono un rifugio sicuro al denaro ma anche ai mezzi di comunicazione dell’associazione come i walkie talkie ed i cd. telefoni dedicati percependo in cambio la cd retta. Ed è sempre più chiaro che il fenomeno del narcotraffico, complesso e apparentemente inarrestabile, si nutre di molte proiezioni che vanno oltre le piazze di spaccio e al tempo stesso di un sostegno e di una complicità esterne al narcotraffico ma che ne rafforza il potere e il profitto criminale.

A concorrere infine al narcotraffico nella zona sono da tempo residenti famiglie della ‘ndrangheta come i Marando e collegate alla camorra come gli Esposito accanto a radicati sodalizi locali, tra cui la famiglia Primavera che ha dimostrato una importante capacità criminale e di espansione anche su altre realtà capitoline come il Tufello. La famiglia Primavera, lo ricordiamo, riveste un ruolo di primo piano nell’ambito dei gruppi criminali anche di tipo mafioso come attestano numerose inchieste della procura di Roma, come il già citato procedimento “Hampa” contro la famiglia Gambacurta.

103

Inoltre, importanti inchieste nell’anno preso in esame hanno accertato il ruolo fondamentale di clan origine albanese nel narcotraffico romano. Si tratta di pregiudicati come Daiu Lulzim, il quale ha rivestito e riveste un ruolo centrale nella gestione del narcotraffico, come attestano numerose sentenze anche definitive¹¹⁶. La “carriera criminale” di Lulzim è sintetizzata nella sentenza della Cassazione che conferma la confisca dei beni a lui riconducibili è l’applicazione di una misura di prevenzione personale:

[...] “durante la sua lunga permanenza in Italia, ha vissuto abitualmente e in modo pressoché esclusivo di proventi di attività illecite, avendo commesso delitti in modo sistematico, professionale e abituale, sostanzialmente senza interruzioni, alternando alla consumazione dei reati contro il patrimonio (prevalentemente furti e ricettazioni), detenzione di armi e illeciti di falso negli anni compresi tra il 1994 e il 1999. Dopo tale periodo il Daiu

116 Cassaz.sez.IV n. 45198 del 2019 Daiu Lulzim; Cassaz. sez.II n. 19175 del 2019 Daiu Lulzim + 2.

ha iniziato a dedicarsi al traffico di stupefacenti, riportando condanne ad elevate pene detentive per condotte compiute nel luglio 2000, nel novembre 2003 e nel marzo 2004. Nel marzo del 2008 il Daiu è stato nuovamente arrestato per la cessione a terzi di una pistola clandestina e, dopo essere stato oggetto del sequestro di ingenti somme di denaro nel 2011 (perché portava sulla persona oltre C 5.000,00 in contanti e ne deteneva altri 94.000 in casa), nonché di un tentato omicidio nel 2013 (per ragioni rimaste oscure ma evocative di vicende di lotte tra criminali, essendo il Daiu stato attinto da colpi di pistola quando era alla guida della propria auto, esplosi da un giovane che, a bordo di un motorino, gli si era affiancato), si è giunti ai fatti eclatanti del 31 marzo 2017, data nella quale il medesimo è stato arrestato per la flagranza della detenzione di 39 kg. di cocaina pura, idonea al confezionamento di circa 260.000 dosi, nonché per il possesso di due pistole semiautomatiche munite di cospicuo munizionamento, una delle quali provento di furto. Dalla successiva perquisizione del domicilio (in camera da letto e in una zona seminterrata) è anche emerso il possesso di contanti pari a 147.685,00 euro¹¹⁷.

104

La collaborazione fra uomini albanesi e italiani è una costante come dimostra l'operazione del 1 agosto del 2019 che ha riguardato Daiu Lulzim e altri esponenti apicali della criminalità organizzata romana come Alessandro Romagnoli, contiguo al clan Gallace, arrestati nell'ambito dell'indagine "Aquila nera". I reati contestati sono stati quelli di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di cocaina, in particolare dall'Olanda a Roma. In totale gli arrestati sono stati 17 e quasi 200 chili di cocaina, pistole ed un fucile d'assalto sequestrate. Il canale di rifornimento internazionale aveva nelle borgate di Tor Bella Monaca e San Basilio le centrali di smistamento per le piazze della Capitale¹¹⁸. Le indagini "Aquila nera 1 e 2" si sviluppano grazie al contributo di un narcotrafficante albanese divenuto collaboratore di giustizia Erti KJalliku le cui dichiarazioni hanno permesso di delineare il radicamento di gruppi criminali di origine albanese dediti al narcotraffico, collegati con



117 Cassazione sez.II n. 19175 del 2019 Daiu Lulzim + 2.

tutte le principali associazioni criminali presenti a Roma. Si tratta di figure apicali del crimine organizzato transnazionale come Elvis Demce e Dorian Petroku pluripregiudicato e destinatario di molteplici misure custodiali per reati connessi al traffico internazionale di cocaina. Petroku, nonostante molteplici richieste di estradizione, è tuttora detenuto in un carcere albanese. Infine, una delle piazze di spaccio più importanti ad est della Capitale è quella presente nel quartiere la Rustica, situata internamente e a ridosso del Grande Raccordo Anulare e l'A24 Strada dei Parchi. Nell'anno preso in esame, particolarmente significativa è l'operazione "Domingo" del 20 ottobre del 2020 dei carabinieri del reparto operativo dei carabinieri del comando provinciale: le indagini hanno consentito di ricostruire i canali di approvvigionamento, il sistema di gestione delle "piazze di spaccio" e le modalità di cessione della sostanza stupefacente, documentando e accertando l'esistenza di un'associazione dedita al traffico illecito di sostanze stupefacenti all'interno del quartiere di Roma "La Rustica", prevalentemente nel tratto urbano compreso tra Via Nicandro e Via Delia.

105



118 Le nove persone arrestate sono Lulzim Daiu, Agim Karameta, Elena Daniela Rosu, Alessandro Romagnoli, Bujar Gipsi, Artan Monari, Deborah Belli: altri due soggetti di nazionalità albanese raggiunti dal provvedimento restrittivo risultano allo stato irreperibili in quanto da tempo non presenti sul territorio nazionale. Al vertice del gruppo criminale secondo quanto emerso dalle indagini coordinate dal sostituto procuratore della DDA di Roma Barbara Zuin c'è proprio, Lulzim Daiu. È lui a dirigere e organizzare le singole importazioni di stupefacente, a coordinare i rapporti tra i detentori dello stupefacente all'estero e i corrieri incaricati del trasporto e la successiva distribuzione in Italia. La droga veniva importata dall'Olanda in Italia attraverso autovetture modificate. I componenti dell'organizzazione provvedevano a consegnare i veicoli in loro uso in Spagna, dove venivano creati dei vani per l'occultamento della cocaina e delle armi, per poi intraprendere il viaggio di ritorno con i carichi di cocaina. La droga veniva acquistata direttamente in Olanda, a Rotterdam, da fidati corrieri anche italiani, che trasportavano lo stupefacente su autovetture munite di doppi fondi dotati di sofisticati sistemi di apertura, sia magnetici che meccanici.

CAP

04

● —————
**La provincia di Roma
fra Cosa nostra
e 'ndrangheta**



Dalle indagini prese in esame, nella vasta provincia di Roma emergono nuovi elementi e specifiche questioni criminali. Quest'ultime, in particolare, rendono questa parte di territorio più simile al litorale romano, al basso Lazio e al sud pontino che non alla città di Roma. Fuori dal Raccordo Anulare, insomma, inizia un'altra storia criminale. Molto più simile a quella del resto del Paese, molto più radicata dentro la storia degli insediamenti mafiosi nel Lazio. Ma che è strettamente legata a quella della città.

Negli ultimi due Rapporti, l'Osservatorio ha evidenziato le plurime presenze criminali storicamente radicate nelle città di Pomezia e Ardea. E - come già raccontato nell'ultimo - l'influenza del clan Fragalà in quest'area. A svelarne le attività e le relazioni è stata, lo ricordiamo, l'importante operazione "Equilibri" del 2019¹¹⁹. Il loro esponente di vertice, Salvatore Fragalà, è stato condannato in primo grado ad una pena di 16 anni di detenzione per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Nonostante ciò, il clan ha ancora una influenza nel tessuto socioeconomico del territorio. Per capire le ragioni di questo potere bisogna tornare dentro gli atti giudiziari che sono stati depositati a processo e rintracciare il legame profondo e di tipo "tradizionale" che il clan ha saputo creare con la società dentro la quale è cresciuto e che ha a lungo condizionato.

L'organizzazione ha agito in questi anni cercando alleanze dentro il tessuto socioeconomico locale e con mafie locali e altri gruppi catanesi presenti sul territorio. Le loro attività illecite principali hanno riguardato la gestione del credito, l'usura e alcune truffe. Altri business illeciti, come il traffico di droga, sono stati gestiti in interazione con i boss locali. Il loro potere criminale è stato raccontato in questi anni da un membro della famiglia che ha deciso di collaborare con la giustizia. Nelle sue deposizioni rese a processo davanti alla VI sezione del tribunale di Roma ha illustrato i rapporti della famiglia Fragalà con le associazioni criminali di Ostia, in particolare il clan Fasciani.

Le attività del gruppo sono state messe in campo con l'uso del metodo mafioso come confermano i giudici di Cassazione, che scrivono:

che il clan "ha usato il metodo mafioso utilizzato da soggetti provenienti dall'area catanese, propaggine delle consorterie mafiose Santapaola-Carca-

¹¹⁹ Cassaz.sez.II n. 10235 del 2002, Salvatore Fragalà + altri.

gnusi, trasferitisi nel litorale del basso Lazio, considerandolo zona proficua per lo svolgimento delle loro attività perché non ancora infiltrata da gruppi di criminalità organizzata e dove non era nemmeno consueta la contestazione in sede giudiziaria dell'associazione per delinquere di stampo mafioso (...) di fatto fornendo spiegazione coerente della collocazione dei singoli episodi oggetto di valutazione in questa sede nell'ambito di un ben più vasto e pericoloso programma criminale, posto in essere allo scopo di acquisire il controllo del territorio laziale¹²⁰”.

Dentro l'operazione “Equilibri¹²¹” è possibile rintracciare alcune delle caratteristiche della criminalità della provincia romana, sopra menzionate. In questa direzione gli elementi più importanti emergeranno soprattutto successivamente, quando uno degli indagati Sante Fragalà, deciderà di collaborare con lo Stato. Nei verbali emerge il racconto di un clan particolarmente radicato sul territorio, in relazione con altre organizzazioni come i camorristi campani e laziali, non ultimo il gruppo Senese. Così vengono descritti:

“la famiglia è stanziata da decenni, ha impiantato interessi commerciali ed ha accumulato un'elevata fama criminale attraverso le attività delittuose quotidianamente svolte, gli episodi (anche eclatanti) di cui si è resa protagonista e l'esibizione, nonché l'uso strumentale, del vincolo associativo. È in tale territorio che il sodalizio è conosciuto e temuto dalla collettività ed esercita un controllo criminale di tendenziale esclusività, con pacifica

tolleranza di fenomeni minori purché non confliggenti con i propri interessi e purché non individuati quale possibile fonte di profitto¹²²”

Non solo: i rapporti con alcuni funzionari della pubblica amministrazione, con numerosi imprenditori locali, con vittime di estorsione di altri clan che chiedevano ai Fragalà la protezione dalle richieste di restituzione del denaro. Un gruppo quindi molto strutturato che gestiva un territorio, muovendosi tra equilibri molto fragili e pericolosi, avendo tutto intorno altre mafie locali come i Fasciani o tradizionali come i Gallace della 'ndrangheta. E sono proprio i giudici a sottolineare questi aspetti scegliendo di valorizzare alcune espressioni intercettate dagli investigatori nella misura cautelare, confermata dai colleghi del Riesame e da quelli della Cassazione:

“Verrà qualche amico mio e ti dirà soltanto “sono il siciliano”... non c'è bisogno che dice no mi dovresti baciare per terra che ancora non ti ha ammazzato o non ti ha fatto ammazzare [...] ora vengono i siciliani, ti sparano in testa a te, a tua moglie, ai tuoi figli [...] noi siamo persone vere, oneste, giuste e di sani principi, fatti di sangue vincente e niente e nessuno riuscirà a fermarci [...] ... bei tempi veramente, c'era rispetto, educazione, dignità, orgoglio [...] è quello, oggi, che rappresenta la mafia qua... qua a Roma [...] la cultura è diversa dalla nostra [...] anni luce; io vengo dalla scuola del grande rispetto ... tra persone dell'ambiente, onorate...i nostri equilibri non si rompono¹²³”.

Il modello di insediamento del clan Fragalà fa riferimento a quello delle mafie tradizionali, dunque, il gruppo è innanzitutto radicato in un'area ben precisa sulla quale opera prioritariamente per esercitare il proprio potere, verso l'interno del clan ma soprattutto verso l'esterno. La particolarità del

110

111

120 Cassaz.sez.II n. 10235 del 2021 Salvatore Fragalà + altri.

121 Il 5 giugno del 2019 scatta l'operazione “Equilibri” dei carabinieri del Ros coordinati dai pm della Dda di Roma Ilaria Calò, Corrado Fasanelli, Giovanni Musarò arrestano 31 persone viene contestato al clan Fragalà il reato di associazione mafiosa. In manette finiranno il patriarca Umberto, titolare di una delle più note pasticcerie di Torvaianica e rinomato pasticcere, Alessandro Fragalà il capo, Astrid Fragalà già presidente della Confcommercio di Pomezia, Francesco D'Agati esponente di spicco di cosa nostra e grande mediatore tra le mafie autoctone e non. L'operazione è imponente e i suoi risultati sugli assetti criminali dell'area metropolitana romana si vedranno ancora per tempo.

122 V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

123 V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

territorio romano, sebbene extra urbano, costringe il clan ad adottare alcune contromisure per tenere in piedi un equilibrio con le altre realtà criminali. A parte gli accordi e le spartizioni di affari con alcuni di loro, la famiglia Fragalà aveva imposto il proprio potere attraverso le più classiche delle strategie criminali: estorsioni, racket e violente intimidazioni. In una certa misura, riprendendo un indirizzo presente in una delle sentenze recentemente emesse dalla Suprema Corte di Cassazione, i Fragalà hanno provato a condizionare anche “un ambiente economico”, imponendo attraverso la violenza il divieto di apertura di attività economiche in aree della città in cui avrebbero potuto nuocere agli affari dei Fragalà. A tal proposito, così si rivolgevano contro un imprenditore che era intenzionato a farlo:

112

“io ti do un consiglio e cerca di ascoltare, non aprire! dice perché? perché è meglio per te! Io ti do il consiglio di non aprire [...] tu hai voluto scavalcare Ignazio, poi dopo hai parlato con Iano, con Angelo [...] o non apri! O ci dai le chiavi a noialtri! Oppure puoi aprire però eh non è che, però sappi che dall'indomani in poi tutto quello che ti succede siamo noialtri! [...] io ti sto dando solo un consiglio, poi decidi tu quello che vuole fare. Se tu domani vuoi aprire, sappi che qualunque cosa succede, siamo noialtri!”¹²⁴”

A tal proposito, sottolineiamo che una delle persone coinvolte Astrid Fragalà ricopriva all'epoca un ruolo importante presso la camera di commercio di Pomezia con tutto il vissuto di relazioni che questo comportava per la famiglia. In numerosi passaggi dell'inchiesta verranno inoltre sottolineati non solo i molteplici rapporti con il tessuto produttivo locale bensì i più proficui rapporti con esponenti della pubblica amministrazione. Quest'ultimo aspetto, rappresenta una caratteristica tipica dei clan che operano in quest'area, ovvero: la duplice capacità, storicamente in seno alle mafie tradizionali, di esercitare

124 V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

la violenza (o far leva sulla riserva di violenza) e al contempo di avviare relazioni di convenienza, attraverso il ricorso alla corruzione o al clientelismo. Questo continuo scambio di favori fra due mondi interconnessi, quello mafioso in origine e quello politico-economico (che in origine può non esserlo) si consolida nei fatti relativi all'estorsione ai danni di un politico-imprenditore, coinvolto in alcune indagini per tangenti e fatti corruttivi che aveva chiamato in causa alcuni membri del clan, di fatto violando il patto occulto di riservatezza degli accordi fra questi mondi. La reazione dei Fragalà non si è fatta attendere come scrivono i giudici del tribunale del Riesame:

“Alla luce degli elementi riportati si evidenzia altresì che l'estorsione in argomento mostra inequivocabilmente gli appetiti del clan nel volersi legare ad alcuni esponenti politici: per ricattarli, o per garantirsi i dovuti appoggi nelle amministrazioni pubbliche al fine di gestire senza ostacoli i loro interessi economici, o come nel caso di specie per far ottenere posti di lavoro a sodali e familiari (il riferimento è a Simone Fragalà figlio del capo)¹²⁵”.

113

Queste pressioni sul tessuto socioeconomico e politico sono state reiterate nel tempo e hanno generato un clima di paura, intimidazione e omertà sul territorio. Secondo gli investigatori e i giudici, il clan aveva un chiaro disegno di conquista del livello politico-amministrativo del territorio con cui era in relazione. Molti episodi già raccontati nel precedente Rapporto sono evidenza di questo disegno criminale¹²⁶. Nella discovery dei documenti relativi al procedimento in corso, segnaliamo in particolare la valutazione dei magistrati, condivisa dal gip e dal tribunale del Riesame che ha disvelato il progetto di Alessandro Fragalà che mirava a impadronirsi dell'amministrazione comunale di Pomezia, o come dicono gli indagati a “ riprendersi il Comune di Pomezia”. Per fare ciò, spiegano i magistrati, era necessario raccogliere un gruppo di

125 V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

126 V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

persone fidate, composto da politici, imprenditori, ex amministratori, che avendo solidi legami con il clan Fragalà fosse a disposizione dell'associazione di tipo mafioso per soddisfare i suoi bisogni da una posizione di potere all'interno dell'amministrazione pometina¹²⁷.

Per mettere in campo il proprio progetto criminale, il clan si è rafforzato sviluppando alleanze e convivenze proficue con uomini del clan dei casalesi presenti sul territorio. Verrà di seguito riportata la ricostruzione delle evidenze investigative inerenti questa collaborazione tra l'associazione facente capo alla famiglia Fragalà e la componente del clan dei Casalesi operante alle dipendenze di Corrado De Luca, a sua volta uomo di strettissima fiducia del già latitante e figura di vertice del sodalizio mafioso campano Antonio Iovine; tale collaborazione è stata efficacemente definita dallo stesso Alessandro Fragalà, una "fusione tra Catanesi e Casalesi".

114

[...] Nel corso del biennio 2014/2016, le due strutture mafiose giungevano a realizzare una forma efficace e stabile di collaborazione che, mutuando il termine utilizzato dagli stessi indagati, assumeva i caratteri di una "fusione" ("abbiamo fatto una fusione fra noi Catanesi e [...] Casalesi" - dicono) strumentale ad un più agevole ed efficace perseguimento dei rispettivi interessi associativi, previa elaborazione di strategie comuni e condivisione di risorse economiche appositamente approntate. Le attività illecite in cui si estrinsecava la collaborazione instaurata tra i due sodalizi comprendevano, tra l'altro, l'uso della forza di intimidazione del clan Fragalà per la risoluzione di problematiche maturate in ambito criminale in territorio laziale e riguardanti persone di interesse del clan campano; la creazione di sinergie per investimenti immobiliari e commerciali in Italia e all'estero; la partecipazione dei campani a viaggi ed incontri in Sicilia per la trattazione di affari o interessi illeciti; lo scambio di armi¹²⁸.

127 V Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

128 V Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

Sul litorale romano, a sud di Ostia, c'è una convivenza di più organizzazioni di tipo mafioso in aree territoriali limitate ciò avviene in Ardea, Pomezia, Anzio, Nettuno dove si alleano per singoli, business oppure si "federano" famiglie come quella dei Fragalà, dei casalesi, degli Esposito, dei Gallace e dei Bellocchio. La malavita organizzata locale, a volte come nel caso dei Fragalà, è subordinata oppure opera "assieme" a gruppi mafiosi o in maniera autonoma. Questa convivenza "pacifica" ha portato a costituire uno straordinario laboratorio criminale nei comuni di Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno e Aprilia laddove le stesse consorterie criminali - come testimoniato da molteplici indagini e sentenze - hanno "mutuato" dalle associazioni mafiose tradizionali l'uso del metodo mafioso e una cura delle relazioni con i funzionari della pubblica amministrazione.

Nell'anno preso in esame, il 15 ottobre 2020 il giudice del tribunale di Roma ha condannato a 10 anni per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga il clan Fragalà sottolineando alcune caratteristiche, in particolare che:

115

"il clan Fragalà si è insediato autonomamente in territorio pontino definibile come associazione di stampo mafioso. Nell'ambito del traffico di stupefacenti si serviva del gruppo degli albanesi operante in zona per l'approvvigionamento di hashish e cocaina¹²⁹".

È pur sempre il traffico di droga a dettare la linea degli affari, anche alla porte di Roma e proprio mentre il tribunale stava per pronunciarsi sul clan Fragalà sul litorale di Torvaianica, mutati gli equilibri, si consumava l'omicidio di un pregiudicato albanese coinvolto in traffici di droga nell'area¹³⁰.

Come detto in premessa, l'area presa in esame vede la compresenza di clan originati da Cosa nostra o ad essa assimilabili nel metodo mafioso, alcuni gruppi di narcotrafficienti e la pressante presenza di cosche di 'ndrangheta.

129 Sentenza emessa dal gup di Roma a carico di Emiddio Coppola + altri n. 1046 del 2020 15 ottobre del 2020.

130 Si tratta del delitto di Selavdi Shehaj avvenuto il 20 settembre del 2020 alle dieci di mattina presso lo stabilimento balneare Bora Bora di Torvaianica.

Sono accertate, fra le altre, le cosche Gallace e i Bellocco. Nell'anno preso in esame, il 25 novembre 2020 la corte di Cassazione ha confermato l'impianto della sentenza di Appello, "Appia" contro il clan Gallace, convalidando le condanne per associazione di tipo mafioso e associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Tutto questo ben 15 anni dopo la richiesta delle misure cautelari scaturite alcuni anni dopo le indagini del Ros, coordinate dalla Dda di Roma e di Catanzaro che già, dunque, da alcuni decenni avevano rintracciato ritrattato la presenza di cosche di 'ndrangheta alle porte della Capitale.

Quella del clan Gallace non è una presenza isolata né priva di un significato ben preciso. I boss della 'ndrangheta sono presenti sul litorale di Anzio e Nettuno da oltre trent'anni. Da questo avamposto romano hanno potuto gestire molto di più del semplice traffico di droga che attraversa la provincia di Roma. La cosca da semplice organizzazione rurale nata a cavallo dei comuni della provincia di Reggio Calabria e Catanzaro è diventata oggi una vera e propria impresa del crimine, seguendo l'evoluzione di tutta l'organizzazione criminale 'ndranghetista. Molti dei loro uomini sono sotto processo in Calabria, segnale di una continua attività del clan in molteplici ambiti criminali che hanno base in Calabria ma effetti anche altrove. I Gallace condividono anche alcuni affari con le 'ndrine della cosca Bellocco a sua volta radicata fra Anzio e la Capitale. I Bellocco sono una delle cosche di 'ndrangheta ha scelto di rendere visibile la propria presenza in provincia di Roma, spostando nella Capitale anche alcune strutture di vertice. Il business principale nel quale hanno fatto sentire la propria presenza, quasi a marcare il territorio, è quello del narcotraffico. I Bellocco, lo ricordiamo, operano sul territorio con l'autorizzazione del boss Bruno Gallace che - come noto - hanno costituito una locale di 'ndrangheta così come definito anche dai giudici di merito. I Bellocco, dunque, operano sul territorio di una locale e stretti nelle relazioni di vicinato criminale con i narcos locali, storiche famiglie di narcotrafficienti come gli Sparapano e le presente camorristiche¹³¹. di queste molteplici dinamiche interne al mondo criminale talvolta si ha notizia proprio dai processi

131 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Reggio Calabria Antonio Foti a carico di Bellocco Umberto + altri.

in corso a Reggio Calabria, dove il clan deve rispondere di diverse accuse mosse dai pm calabresi. Dall'indagine coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri, nel periodo preso in esame, emerge la vicenda di Francesco Corrao, responsabile della "colonia" della cosca Bellocco nel litorale. Secondo le risultanze processuali, Corrao era stato accusato da Salvatore Celini (affiliato al clan Pesce), di non avergli pagato 90 chili di hashish e per questo, sollevato dall'incarico con tanto di procedimento disciplinare messo in campo dai suoi superiori: Umberto Bellocco (classe 1991) e Domenico Bellocco (figli di Carmelo). Prima di essere sollevato dall'incarico Francesco Corrao voleva "conquistare" il territorio di Anzio e Nettuno, scalzando il clan Gallace con il trasferimento sul litorale romano di Umberto Bellocco, giovane dotato di un grande carisma e che, secondo i pentiti, gode di alta considerazione dentro la 'ndrangheta:

"Così ... poi, quando abbiamo la forza ci prendiamo tutte cose. Tutto ci dobbiamo prendere! Vedi che ... tu credimi, vedi che non ce n'è, nisba per ora ... cinque, sei mesi... Lascia che esce Umberto ... come ci riprendiamo ce ne andiamo ... qua indiscussi dobbiamo essere! Qua non ... se non vengono da noi non devono andare in nessun posto!". Il progetto di Corrao pare essere fallito...Sta di fatto che nel Lazio ancora una volta si registra un unicum nel panorama delle mafie in Italia: l'inserimento di una cellula di un clan diverso in un territorio dove è già presente una locale di 'ndrangheta ed altre strutture criminali¹³²".

Il progetto di Corrao pare essere fallito ma l'episodio è rivelatore di dinamiche ancora poco note sulle modalità di posizionamento della 'ndrangheta nel territorio romano, non solo per quello che questo episodio mostra chiaramente ovvero l'insolito inserimento di una cosca differente da quella già presente su un'area, bensì per tutto quello che non vediamo: i movimenti cifrati e ancora misteriosi della 'ndrangheta su Roma e in provincia. Nell'ambito di una modalità di espansione molto visibile che la 'ndrangheta ha adottato nel

132 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Reggio Calabria Antonio Foti a carico di Bellocco Umberto + altri.

mondo, nonostante sia come tutte le mafie una organizzazione segreta, Roma rappresenta per questa organizzazione un territorio in cui muoversi in maniera diversa, custodendo gelosamente alcuni segreti ulteriori, muovendo pedine criminali in maniera differente rispetto al resto del Paese.

Infine, il territorio della provincia romana non è luogo solo di gestione degli equilibri, è anche zona di investimenti economici e reati spesso schermati da prestanome o da professionisti romani. È il caso emerso nell'operazione Domus Aurea portata a termine dalla guardia di finanza di Nettuno che ha messo sotto la lente della magistratura un tesoretto del valore di 13 milioni di euro riconducibile ad un pregiudicato romano¹³³. Si tratta di soldi che spesso sono sottratti attraverso molteplici reati economici minori, dall'evasione fiscale alla truffa e alla bancarotta fraudolenta. Sul litorale il business principale continua ad essere legato al settore degli stabilimenti balneari, una risorsa preziosa spesso oggetto di complessi reati finanziari. Si tratta di reati spesso trattati separatamente ma che le indagini che "seguono i soldi" - per citare una strategia investigativa d'eccellenza nel settore antimafia - che invece vanno visti nel loro complesso. Non trascurando i reati spia che possono essere segnali del movente o delle conseguenze della presenza di criminalità economica sul territorio, non solo di stampo mafioso. La provincia di Roma, sotto questo aspetto, fa registrare sempre una crescita costante dei reati di intimidazione, di incendi, o altri atti violenti che restano troppo spesso senza mandanti né esecutori. Nell'anno preso in esame citiamo, a titolo esemplificativo, due degli episodi ravvicinati fra loro, che hanno turbato l'opinione pubblica: il 16 novembre del 2020 un incendio di matrice dolosa ha danneggiato un negozio di alimentari di Anzio, quattro giorni dopo il 20 novembre del 2020 la consigliera comunale di Anzio riceveva un proiettile calibro 38 come segnale intimidatorio.



CAP

05

● **Economia criminale
e mafie a Roma**



Roma offre agli occhi delle organizzazioni criminali un mercato ideale per ogni sorta di investimento, legale e illegale. L'estensione del territorio, l'ampio numero di imprese che operano nella città, la vicinanza con le istituzioni nazionali, sono alcune delle variabili che la rendono un mercato unico in termini di convenienza e di profitto. Il territorio capitolino presenta peculiarità, anche storiche, che lo differenziano da altri luoghi di proiezione delle mafie nel centro-nord. Per decenni è stata terra di investimento privilegiato e al contempo mercato ideale per commettere numerosi reati economici, lontani dalla pressione che le forze dell'ordine hanno esercitato sui territori a tradizionale presenza mafiosa. In un'intercettazione ambientale, un uomo della 'ndrangheta, la più potente e organizzata delle mafie presenti nella Capitale, ha definito Roma in una sola parola: "il futuro"¹³⁴.

Già nel 2016 la Direzione nazionale antimafia così descriveva il rapporto fra le mafie e l'economia romana:

"La scelta delle cosche di investire a Roma e nel Lazio viene privilegiata innanzitutto per la facilità di mimetizzazione degli investimenti, in un territorio particolarmente vasto e caratterizzato dalla presenza di numerosissimi esercizi commerciali nonché di attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio"¹³⁵.

Nello stesso anno, l'allora procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, in un intervento pubblico ad un convegno dell'Università Luiss di Roma, dichiarava:

"a Roma ci sono soldi per tutti e non c'è bisogno di uccidere; Roma non è una città in mano alla mafia ma sono presenti varie organizzazioni di tipo mafioso. È una città troppo grande per una sola organizzazione criminale di questo tipo e quindi si impone una convivenza pacifica"¹³⁶.

134 Relazione discorso inaugurale anno giudiziario 2011, procura della Repubblica di Reggio Calabria, firmata dal procuratore capo Giuseppe Pignatone, p.75.

135 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

136 Intervento procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma.

La presenza di un fiume di denaro che attraversa la Capitale è dunque un dato che emerge sia dai documenti ufficiali che dai testimoni privilegiati che su questo territorio hanno operato nel contrasto alla criminalità economica e alle mafie. Ciascuna organizzazione criminale, colpita da arresti, sequestri di beni e indagini patrimoniali nelle regioni d'origine, ha individuato nel mercato romano, già alcuni decenni, la migliore "piazza" per gli affari. In un contesto economico così ampio e variegato, in cui operano già altre "imprese criminali" che commettono diversi reati di natura economica, i capitali mafiosi possono muoversi, mescolandosi e confondendosi, con minore probabilità di venire rintracciati¹³⁷.

La situazione economica in cui versa il Lazio e la città di Roma è stato oggetto di uno studio curato da Crime&Tech nel 2018. Gli studiosi che hanno adottato come indicatore principale il tesoretto rappresentato dai beni confiscati nella regione e nella Capitale¹³⁸. Dopo un accurato lavoro hanno descritto nelle conclusioni la situazione della criminalità organizzata nell'economia:

“L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia è particolarmente intensa nel Lazio. Questa si concentra in particolare nella provincia e nella città di Roma, che presentano (così come anche quella di Latina) un tasso di infiltrazione più che doppio rispetto alla media nazionale. L'infiltrazione tocca inoltre tutti i principali settori dell'economia laziale, indirizzandosi in maniera particolare verso alloggio e ristorazione, commercio, immobiliare e costruzioni. Alcune vicende specifiche e significativamente hanno riguardato anche i trasporti, le scommesse e il gioco, gli stabilimenti

137 Cfr. Intervento colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo Di Gesù, Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma.

138 Il lavoro - scrivono i ricercatori - ha fatto ricorso a un'ampia varietà di fonti e ad un approccio analitico multi-metodo e multi-livello per investigare il fenomeno dell'infiltrazione della CO nell'economia legale del Lazio. L'utilizzo di più fonti (dati ANBSC sulle aziende confiscate, riferimenti a fenomeni di infiltrazione contenuti nelle relazioni semestrali della DIA, fonti investigative e giudiziarie, fonti aperte) ha permesso di minimizzare i limiti intrinseci della ricerca in un settore per definizione sfuggente come quello qui in esame. Le diverse informazioni, processate con metodi qualitativi e quantitativi, confermano tanto la rilevanza del fenomeno nel contesto laziale quanto la complessità dello scenario emerso. Cfr. Le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale del Lazio, 2018.

balneari e gli appalti pubblici nel settore dei servizi. Il panorama dei gruppi di criminalità organizzata infiltrati nell'economia legale della regione mostra un fondamentale equilibrio tra mafie tradizionali da un lato (con una certa preminenza della Camorra) e organizzazioni locali, "autoctone" e "auto-nome" dall'altro (tra cui spiccano l'organizzazione di Buzzi e Carminati e i gruppi legati all'ex-Banda della Magliana). A livello settoriale, però, emergono alcune differenze importanti. La Camorra investe principalmente nel settore della ristorazione e si colloca principalmente nel centro di Roma. La 'ndrangheta è presente principalmente nelle costruzioni, nelle attività immobiliari e nel commercio, e ha una distribuzione più diffusa sul territorio. Le organizzazioni locali hanno invece un ventaglio di investimenti molto vario, che tocca tutti i principali settori coinvolti e riflette dal punto di vista territoriale la presenza degli specifici gruppi"¹³⁹.

Lo studio suggerisce anche una specificità nel rapporto fra mafie e economia criminale nella Capitale. E mettendo a confronto lo scenario economico e quello criminale è possibile individuare su Roma due spinte concentriche di penetrazione fra mercati illegali e legali, una proveniente dal basso e una dall'alto. Questa suddivisione consente di inquadrare i diversi fenomeni economici e criminali che attraversano la Capitale.

Il rito romano del prestito abusivo

La dinamicità del mercato imprenditoriale romano, fatto anche da piccole e medie imprese, si misura quotidianamente con quella delle mafie e le organizzazioni criminali presenti nella Capitale. Aprire una società a Roma è un affare rapido e che desta poca attenzione. Così i boss e i capi clan guardano alla città come la sede privilegiata per le loro attività, soprattutto legali. In questo mercato sempre molto dinamico, in cui - come ricordava l'allora procuratore di Roma Giuseppe Pignatone - vengono commessi diversi tipi di reati finanziari al giorno, si crea l'habitat favorevole allo sviluppo di attività criminali originali che altrove sarebbero rischiose e meno proficue.

139 Le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale del Lazio, 2018.

Ma in che modo entrano in relazione i diversi reati economici, le organizzazioni che li commettono e i cittadini romani? La spinta dal basso che pressa sulla città e ne condiziona la vita quotidiana ha radici molto profonde nella storia della Capitale. Attiene alle specifiche condizioni socioeconomiche che l'hanno generata, soprattutto durante lo sviluppo imprenditoriale avvenuto dopo la Seconda guerra mondiale. Nella storia della città, intrecciata a più riprese con quella criminale, sono presenti molti alcuni fattori che portano gli inquirenti a definire unico e originale il panorama criminale romano. In queste radici, nei decenni, si è fatta strada una delle caratteristiche che condizionano l'economia criminale capitolina: il prestito abusivo. Le statistiche nazionali da decenni evidenziano un fattore a lungo sottovalutato: il tasso di indebitamento pro-capite di cittadini e imprese¹⁴⁰. Si tratta di un fenomeno che mette quotidianamente in difficoltà l'economia legale, che comprime il mercato delle imprese e condiziona la qualità della vita dei cittadini. La liquidità che consente il prestito facile da parte di boss arriva dal motore di quasi tutte le dinamiche criminali capitoline, il traffico di droga. Come dichiara il collaboratore di giustizia, Giuseppe Trintino:

“[...] Chi ha la droga a Roma fa quello che vuole¹⁴¹”

ovvero chi ha il controllo del traffico di droga nella Capitale ha il potere principale, da cui derivano tutti gli altri. I capitali illeciti per il prestito a tasso usurario, arriva in buona parte da lì. Come già documentato nel paragrafo sul narcotraffico a Roma e sulle narcomafie nei quartieri, i ricavi e il volume d'affari non sono uguali per tutti. Come racconta sempre Trintino:

“i calabresi hanno sempre la droga. Alcune volte e ci sono dei conflitti, i romani hanno le piazze qua a Roma e i calabresi li riforniscono¹⁴²”.

140 Rapporto Annuale 2020, Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia Roma, maggio 2021. Per un'analisi del contesto economico della città di Roma, rinviando anche a <https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Analisi-Citta-Metropolitana-Roma-Finale.pdf>. E alla classifica annuale: <https://lab24.ilsolo24ore.com/qualita-della-vita/>.

141 Verbale del collaboratore di giustizia Giuseppe Trintino 5 dicembre 2016.

142 Verbale del collaboratore di giustizia Giuseppe Trintino 5 dicembre 2016.

Dentro questa continua iniezione di denaro, si attivano sia le mafie tradizionali - come sottolineato dagli studiosi di Crime&Tech - che le mafie locali e i gruppi di narcomafie che operano nelle borgate. Il “credito a strozzo”, com'è chiamato in città, è il rito criminale romano per eccellenza. Ha solide radici nel modello di vita dominante nella Capitale, si è tramandato nel tempo. Si è evoluto da una forma singola - quella dei cosiddetti *cravattari* romani - ad una più sofisticata e organizzata, gestita ad oggi dalle mafie locali e dalle narcomafie, nate nei quartieri in cui operano, e la cui principale attività di reimpiego del capitale illecito incassato dallo spaccio di droga è il prestito abusivo di soldi. Prestano a tutti: piccoli commercianti o ristoratori, imprese e famiglie, dipendenti dal consumo di droga come dal gioco d'azzardo, imprenditori in difficoltà con i fornitori o con il fisco, aziende che vogliono fare il salto di qualità sprovvisti di liquidità.

Le mafie romane hanno fondato gran parte del loro potere e dell'identità criminale sulla capacità di vendere soldi, propri o di altre mafie. Il tasso usurario imposto per la restituzione della somma prestata alla vittima - che, come raccontano le indagini, può arrivare a sfiorare percentuali dell'Ottocento per cento¹⁴³ o durare a vita¹⁴⁴ - rappresenta l'investimento più redditizio per due ordini di ragioni: il primo è di tipo economico, chi presta i soldi detta le condizioni di restituzione e chi è costretto a rivolgersi ai boss è molto spesso convinto di non avere altra scelta¹⁴⁵. La seconda ragione è più profonda e meno immediata ma altrettanto importante per chi i soldi li presta. Lo scambio di denaro con il cittadino o l'imprenditore è il primo patto non scritto che genera un legame con il territorio, in una formula immediata e irrevocabile. L'imbarazzo e il silenzio della vittima del prestito a tasso usurario crea la relazione con chi lo concede. Non c'è rapporto criminale o mafioso che nasca a Roma privo di questo elemento fondativo dell'economia criminale romana. Inoltre, l'uso del metodo mafioso da parte dei clan locali in questi anni è stato rilevato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Roma anche

143 Ordinanza di custodia cautelare del Gip Zsuzsa Mendola a carico di Guerino Casamonica + altri, 13 aprile 2020.

144 V Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio TecnicoScientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

145 Salvatore Giuffrida, Luigi Ciatti, “La mano nera. L'usura raccontata da chi è caduto nelle mani di strozzini e clan”, Infinito edizioni, ottobre 2020.

nel reato strettamente connesso al prestito, ovvero il recupero abusivo del credito. In questo specifico segmento, dalle indagini monitorate in questi anni, sembrano operare in regime di monopolio la mafia e la malavita locale, anche nella riscossione dei crediti delle mafie come camorra, 'ndrangheta e cosa nostra. Violenze, sequestri di persona, gambizzazioni e pestaggi sono modalità tipiche del metodo romano del recupero crediti, che non risparmia neppure personaggi famosi o vicini al mondo della politica. E che molto spesso termina con l'appropriazione indebita dell'attività dell'usurato, dei suoi beni o dei suoi potenziali investimenti futuri. Tutte queste vicende vedono uno scambio continuo di dialoghi, relazioni, accordi e scontri - documentati dalle indagini delle forze dell'ordine - fra i gruppi di usurai e la borghesia romana¹⁴⁶.

Nell'anno preso in esame, segnaliamo due operazioni - già trattate in altri paragrafi del Rapporto - che hanno restituito questo fenomeno in maniera molto evidente, si tratta dell'operazione in cui all'investimento di denaro in attività di ristorazione si affianca proprio il prestito a tasso usurario da parte di una delle note famiglie di camorra gravitanti su Roma, i Moccia. In una intercettazione, si evince quanto il prestito a tasso usurario e gli altri reati economici portino dentro le attività della Capitale i boss in maniera pervasiva. La loro presenza organizzata e violenta è confermata dalle parole di alcuni indagati che al telefono allarmati esclamano:

“I ristoranti sono di Angelo Moccia, i ristoranti di Roma sono tutti loro! Vedi che c'hanno un'organizzazione... ti dico... spaventosa! Spaventosa! E in un'altra a seguire: “quelli c'hanno veramente un esercito... ti ammazzano¹⁴⁷”

La seconda, che ha riguardato un gruppo ormai considerato romano per le modalità di azione e insediamento, quello dei Senese. Intorno a loro si sviluppano non solo le tradizionali attività di prestito usurario ed estorsione

146 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio TecnicoScientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

147 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Francesca Ciranna a carico di Moccia Raffaele + altri 7 ottobre del 2019.

ma - come dimostra ampiamente l'operazione portata a termine quest'anno - il reinvestimento nelle attività commerciali, la presenza occulta dei soldi del clan. A tal proposito in una intercettazione alcuni membri del gruppo esercitano una pressione per una riscossione:

Senese: che casino, hai visto che non ce la faceva?

Barretta: lui?

Senese: non ce la faceva, mi ha detto per giovedì, venerdì,

Barretta: prossimo?

Senese: prossimo, non m', mo' è giovedì, non ce la fa

Barretta: ma io penso che non ce la fa nemmeno giovedì, venerdì prossimo.

Senese: si penso di sì sennò so c...zzi suoi¹⁴⁸.

Proprio l'indagine sul clan Senese è indicativa per una mappatura di tutte le tipologie di reato che vengono compiute in ambito criminale e mafioso nella città. Si va dal prestito a tasso usurario di cui si è ampiamente parlato, all'estorsione compiuta sia attraverso la richiesta di denaro che attraverso la fornitura di servizi, comprese cene gratis in una precisa rete di ristoranti della Capitale.¹⁴⁹

A questa spinta che arriva dal basso, su cui si basa buona parte della complessa architettura economico-finanziaria romana, se ne associano altre che arrivano dall'interno dell'economia stessa - come quelle determinate dall'esistenza di imprese criminali - o dall'investimento diretto, tramite l'occultamento della proprietà, in una parola: il riciclaggio, gestito principalmente dalle mafie tradizionali. Scrivono i ricercatori di Crime&Tech sul modello del riciclaggio romano:

148 Ordinanza di misura cautelare e decreto di sequestro preventivo emesso dal giudice Annalisa Marzano, maggio 2020.

149 Cfr. fra gli altri: Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018. Relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia al parlamento, primo e secondo semestre del 2019; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017.

“Il classico modello di aziende infiltrate allo scopo di riciclare i proventi illeciti è ancora quello prevalente, in particolare nel settore della ristorazione e (in misura minore) in quello delle costruzioni. Costituite ad hoc o acquisite tramite l'avvicinamento di imprenditori in difficoltà e il loro sostanziale “spossessionamento”, controllate tramite prestanome e spesso tramite complessi sistemi societari, queste aziende subiscono frequenti cambi di proprietà e trasferimenti delle attività. Vengono tenute in vita dalla CO allo scopo principale di ripulire gli introiti delle attività criminali e reintrodurli nell'economia legale. A questo fine presentano una struttura produttiva spesso inconsistente e risultano poco o per nulla indebitate verso gli istituti di credito ma più indebitate della media delle aziende del loro stesso settore verso i fornitori, indicando con ogni probabilità un sistema di complicità e connivenze che risale la filiera produttiva fino alla lavorazione delle materie prime. Le attività sono mantenute allo stato corrente, sia per facilitare le operazioni di riciclo (in particolare tramite l'ampio ricorso al contante) sia per minimizzare l'incidenza di sequestri e confische. La realizzazione di profitti non è l'obiettivo principale di questo modello aziendale, che pertanto è spesso caratterizzato da indici di profittabilità negativi e molto peggiori rispetto alle aziende “sane”. Una variante di questo modello – realizzata ad esempio nel caso delle pizzerie infiltrate dalla camorra – concilia le esigenze del riciclaggio dei proventi illeciti con quella di fornire ulteriori risorse ai clan. Il ricorso ad una contabilità “parallela” rivela la sussistenza di due binari in direzioni opposte cui l'azienda si presta: quello classico dell'ingresso di capitali “sporchi” nell'economia legale (tipicamente tramite l'emissione di ricevute false) e quello opposto dell'utilizzo di risorse di provenienza lecita, mantenute nel sommerso, per il finanziamento di attività illecite¹⁵⁰”.

Dell'arrivo dei capitali mafiosi a Roma, come più volte documentato anche in questo lavoro, v'è traccia sin dagli anni Settanta ma le ultime operazioni che hanno attraversato anche la Capitale hanno aggiunto tasselli importanti sul rapporto fra imprenditoria e criminalità organizzata.

Torniamo quindi dentro le carte dell'operazione che quest'anno ha disvelato

150 Le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale del Lazio, 2018.

gli affari del gruppo Senese per evidenziare la forza di questo gruppo, proprio negli investimenti economici, anche fuori dalla Capitale. Il clan ha mostrato una notevole capacità di reinvestimento di denaro, grazie a prestanome e strutture commerciali create ad hoc in vari asset, tra cui la ristorazione e l'abbigliamento. In buona parte, i soldi riciclati sono prodotti dalle attività illecite del clan quindi secondo la normativa, commettendo anche il reato di autoriciclaggio.

Mentre nel settore della ristorazione la presenza del clan si articola con modalità più classiche, dalla proprietà occulta alla protezione, che gli indagati chiamano “na cosetta al mese¹⁵¹”. A mascherare invece alcuni dei rapporti imprenditoriali con i prestanome nel settore dell'abbigliamento, sono alcune società di consulenza d'impresa riconducibili ai Senese. Diverse modalità per un risultato che sembra indicare, vista la proiezione degli affari ben oltre i confini romani, una ascesa criminale del gruppo. Scrive il Gip in un passaggio dell'ordinanza¹⁵²:

[...] le conversazioni captate del presente procedimento fotografano la presenza radiata e risalente dei Senese nella città di Roma e provano che numerosi provvedimenti personali e patrimoniali non hanno avuto alcuna efficacia dissuasiva [...].”

Ma il territorio romano è attraversato anche dagli interessi di imprese criminali composite che hanno base a Roma, per le ragioni di convenienza già menzionate. Il punto di osservazione e di equilibrio di questi affari rimane sempre la Capitale. La maxioperazione denominata “PetrolMafie”¹⁵³ rappresenta un caso-studio nell'anno preso in esame dal Rapporto, per il particolare rapporto fra economia criminale e mafie. L'operazione - lo ricordiamo - ha coinvolto 400 gli indagati ed è stata portata a termine dai

151 Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Anna Maria Marzano a carico di Michele Senese + altri, 18 maggio del 2020.

152 Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Anna Maria Marzano a carico di Michele Senese + altri, 18 maggio del 2020.

153 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Tamara De Amicis a carico di Bertozzi + altri, 25 febbraio 2021.

comandi provinciali della guardia di finanza di Napoli, Roma, Catanzaro e Reggio Calabria, insieme ai finanzieri dello Scico e ai carabinieri del Ros, coordinati dalle rispettive Direzioni distrettuali antimafia e dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo. Settanta persone arrestate e un sequestro di beni complessivo per più di un miliardo di euro. Tra i clan coinvolti, la camorra e la 'ndrangheta, operanti nel settore del commercio di carburante.

L'accusa principale è quella di aver creato associazioni finalizzate all'evasione delle imposte, attraverso il cosiddetto sistema delle società cartiere: aziende che acquistavano il carburante per rivenderlo, sulla carta, all'estero non pagando l'Iva e che invece poi lo immettevano nuovamente nel mercato italiano a prezzi concorrenziali. L'operazione segna un cambio di paradigma, sia per la collaborazione "aziendale" di tutte le più importanti mafie italiane, sia per il ruolo "ponte" svolto dalle società e dagli imprenditori coinvolti nel sistema criminale. Vicende anche diverse fra loro si sono trovate a confluire in uno stesso contesto criminale, attraverso un articolato sistema economico, fatto di oltre 85 reati tributari e reati fiscali. Fra gli altri, il mancato pagamento dell'Iva realizzato grazie l'interposizione di società cartiera, cioè società che non hanno nulla da temere da un controllo fiscale poiché di fatto inesistenti.

Con l'avanzare di capitali illeciti e strutture finanziarie ad hoc il giro affaristico delle aziende coinvolte, secondo gli inquirenti, sarebbero aumentati di circa quarantacinque volte il volume di affari precedente. In particolare, sotto questo profilo di analisi, dall'indagine segnaliamo alcuni passaggi evidenziati dal Gip:

“Dal contenuto delle conversazioni e dai riscontri effettuati appare evidente che sin dai primi mesi del 2017 gli indagati sono inseriti a pieno titolo nel sistema di traffico illecito di carburanti la cui vitalità è assicurata proprio dall'autoriciclaggio organizzato e gestito altri indagati che grazie alle loro cospicue e continue iniezioni di capitali nelle attività di compravendita dei prodotti petroliferi, in frode dell'Iva, riuscivano ad assicurare profitti e rendimenti che difficilmente il sistema di investimento bancario o finanziario potevano loro assicurare”.¹⁵⁴

154 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Tamara De Amicis a carico di Bertozzi + altri, 25 febbraio 2021.

Questo connubio fra il mondo delle grandi imprese petrolifere, le strategie criminali e finanziarie degli intermediari e le iniezioni di capitali, per usare l'espressione utilizzata dal Gip, ha visto Roma come luogo di sviluppo privilegiato di questi affari. Il rapporto fra gli imprenditori e i capitali mafiosi in questo caso si è rivelato solo uno dei terreni di illegalità su cui operare. Intorno, al sistema di violazione delle accise, di immissione di capitali illeciti e di evasione fiscale tramite società cartiere, molti professionisti e imprenditori che sono diventati il ponte per questo ingresso massiccio, fermato solo dall'intervento delle forze dell'ordine coordinate da diverse procure italiane.

Infine, nell'ambito del rapporto fra criminalità economica e mafie a Roma segnaliamo fra gli altri, l>alert più volte lanciato dalla Direzione investigativa antimafia sul rischio rappresentato dal profitto sommerso nel settore del gioco. Nella loro relazione semestrale scrivono:

“Nel paniere degli investimenti criminali, il gioco d'azzardo rappresenta uno strumento formidabile prestandosi agevolmente al riciclaggio e garantendo alta redditività: dopo i traffici di stupefacente è probabilmente il settore che assicura il più elevato ritorno dell'investimento iniziale, a fronte di una minore esposizione al rischio. Camorra 'ndrangheta, mafia e criminalità autoctona si dividono una torta di affari rilevanti, anche in alleanza fra loro. Il settore crea un reticolo pari a quello della rete di spaccio. La disseminazione dei punti di raccolta scommesse è paragonabile alla rete di pusher di una piazza di spazio, con evidente differenza che i primi raccolgono denaro virtuale senza destare clamore e immediatamente inviato all'estero e più facile da riciclare”.

L'ingresso delle mafie in questo settore è risalente nel tempo, tant'è che la prima Commissione antimafia che si è occupata delle mafie nel Lazio, ha segnalato la presenza di uomini della banda della Magliana e di altre mafie nel settore del gioco d'azzardo¹⁵⁵.

155 I- II Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

Sono passati molti anni e la situazione si è particolarmente evoluta, come ha dimostrato negli ultimi tempi l'indagine che ha coinvolto professionisti del gioco d'azzardo e mafie tradizionali, come la 'ndrangheta operanti su Roma. Su tutte, l'operazione *Imitation Game*¹⁵⁶ che nel gennaio 2016 ha contribuito a svelare un sistema che operava nell'ambito delle slot machines e del gioco d'azzardo on line. Un "doppio livello" gestito un imprenditore del settore che grazie ad una serie di relazioni e di rapporti anche con ambienti criminali che vanno dai gruppi insediati su Ostia, ad altri che fanno parte del clan dei Casalesi, sino ad alcuni soggetti particolarmente qualificati appartenenti alla 'ndrangheta, avrebbe costituito delle piattaforme informatiche sulle quali dar vita a siti on line per il gioco del poker, al quale accedevano diversi utenti da postazioni remote, ovvero periferiche, localizzate nella città di Roma, nel quartiere di Ostia e al contempo capillarmente diffuse su tutta l'area nazionale. Riportiamo la valutazione del procuratore Michele Prestipino sulla pericolosità di questo scambio di saperi criminali nel tessuto economico romano:

134

“Si tratta di un imprenditore che originariamente non è mafioso e probabilmente non vuole neppure divelarlo, si avvale del controllo sociale sul territorio che le organizzazioni mafiose esercitano in determinati contesti per raggiungere quel mercato, installare le postazioni remote in regime di assoluto monopolio e quindi estendere la propria influenza, conquistando segmenti di mercato, vincendo qualsiasi tipo di concorrenza anche illecita e criminale”¹⁵⁷.

Una sorta di inversione dei ruoli in cui è l'imprenditore specializzato nel settore dell'azzardo a ritenere più qualificato per il raggiungimento degli obiettivi sopra citati, il know-how imprenditoriale delle mafie in questo segmento di mercato: una "consulenza" e "compartecipazione" che ha un costo per l'imprenditore, come accertato dalle indagini, e anche per la collettività.



156 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

157 Intervento del procuratore di Roma, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa presso la procura di Roma, piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

Mentre ancora cerchiamo di capire il funzionamento di questi meccanismi per prevenirli con politiche adeguate o per contrastarne gli effetti, le organizzazioni criminali hanno già occupato il *darkweb* e - secondo i report dell'antimafia - stanno generando altrove alcuni segmenti di profitti e strutturando relazioni su economie virtuali che potrebbero decollare nei prossimi anni. Certamente, come risulta dalle indagini anche della procura di Roma, il mercato del traffico illecito di droga e armi è ormai consolidato anche on line¹⁵⁸.

Economia e rischio Covid

Un ultimo aspetto da considerare, per quel che riguarda la criminalità economica a Roma, riguarda il rapporto con le istituzioni, con il settore degli appalti pubblici. Come ha dichiarato il procuratore Michele Prestipino le mafie cercano sempre più il contatto con strutture che praticano la corruzione in maniera organizzata¹⁵⁹. Questi sistemi corruttivi - come ha più volte ricordato anche il procuratore - sono massicciamente presenti a Roma e rappresentano il principale problema della Capitale. Nel combinato disposto fra mafie e corruzione organizzata infatti possono nascere connubi piuttosto proficui per i bilanci delle mafie che finiscono per attingere a fondi pubblici, attraverso un rapporto esiziale con la pubblica amministrazione, con i funzionari che la gestiscono e il livello politico che a Roma è direttamente rappresentato sul territorio.

La fase attuale in cui versa la Capitale è fortemente condizionata da un evento senza precedenti, la pandemia. In questo periodo numerosi allarmi sono stati lanciati, anche da strutture nate ad hoc, come il coordinamento investigativo presso il ministero dell'Interno che ha il compito di monitorare gli investimenti

135



158 V Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico - Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

159 Cfr. Intervento del procuratore di Roma Michele Prestipino al corso di legislazione antimafia a cura di Giuseppe Pignatone, dal titolo "L'articolo 416 bis c.p. partecipazione associativa e metodo mafioso", 7 ottobre 2020, Roma. Collegio Universitario di Santa Caterina in collaborazione con Osservatorio Tecnico-scientifico per la Sicurezza e la legalità della Regione Lazio.

in periodo Covid. A più riprese ha diffuso report periodici con alcune indicazioni precise, l'ultimo il 6 gennaio 2021:

“La diffusione del coronavirus ha impattato significativamente sul sistema economico, alla luce delle misure restrittive assunte per arginare l'emergenza epidemiologica, che hanno determinato la chiusura di quasi tutte le attività e la riduzione drastica dei consumi. In tale scenario, i gruppi criminali, allo scopo di cogliere le opportunità di investimento offerte dall'evoluzione e dalla persistenza della pandemia hanno rivolto i propri interessi non solo verso i citati comparti economici, ma anche nei confronti degli operatori più danneggiati dalle misure di distanziamento sociale adottate in fase di lockdown, come la filiera della ristorazione, la ricezione alberghiera e l'offerta turistica¹⁶⁰”.

136 Proprio sul versante della criminalità mafiosa, i curatori del Report sottolineano che le recenti indagini hanno confermato il tentativo di:

“accedere illecitamente alle misure di sostegno all'economia, con modalità del tutto assimilabili a quelle adottate dalla più generale criminalità economico-finanziaria (falsificazione di documenti fiscali, utilizzazione strumentale di società cartiere, coinvolgimento di esperti giuridico-contabili), ottenere, da parte delle strutture sanitarie interessate, il pagamento di prestazioni rese da aziende contigue attraverso condotte corruttive, infiltrarsi nei servizi di sanificazione che interessano le strutture turistico alberghiere e commerciali¹⁶¹”.

Non solo, associazioni antiusura, Confcommercio e alcuni uffici giudiziari e la Direzione nazionale antimafia, hanno lanciato “l'allarme mafie” in tempo di Covid. La ragione sarebbe collegata alla crisi di liquidità che la pandemia

160 Report dell'Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, presieduto dal prefetto Vittorio Rizzi, 06 gennaio 2021.

161 Report dell'Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, presieduto dal prefetto Vittorio Rizzi, 06 gennaio 2021.

avrebbe generato nell'economia reale, soprattutto nella Capitale. Una condizione ideale - secondo gli addetti ai lavori - per immettere denaro generato in contesti illegali che necessita di essere ripulito per entrare nel circuito legale, attraverso acquisizioni, immobiliari o commerciali, e generare altra ricchezza.

L'emergenza sanitaria, dunque, rischia di essere la tempesta perfetta - secondo gli investigatori - per l'ingresso di altri capitali illeciti nel sistema fragile dell'economia legale, italiana e non solo. Raffinati strumenti finanziari, reati tributari e fiscali come la falsa fatturazione e un uso massiccio di prestanomi o società cartiere, potrebbero essere alcuni dei metodi utilizzati dalle organizzazioni criminali, anche di stampo mafioso, per guadagnare da questa crisi e avanzare nel mercato dell'economia legale. Lo ritiene probabile, il procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho che ha affermato:

“La crisi sanitaria è una crisi economica e sociale. Non c'è crisi che non sia una grande opportunità per le mafie. [...] i mafiosi andranno dalle aziende in crisi con grande disponibilità economica e proveranno a mangiarle. Dobbiamo evitare che accada. Intervenendo sul sistema di credito, snellendo le procedure di accesso, rendendo tempi veloci ma non per questo pensando a meno controlli¹⁶²”.

Un pericolo rilanciato anche dal comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Teo Luzi, davanti alla Commissione parlamentare antimafia, nel maggio scorso, che in merito alla pandemia e agli affari delle mafie ha affermato:

“La 'ndrangheta non ha conosciuto lockdown, continua ad essere attiva sul fronte del traffico di droga, c'è stata una crescita anche nel 2020, con sequestri superiori agli altri anni, il traffico si è potenziato. I sodalizi mafiosi diventano essi stessi impresa e cresce l'ingerenza criminale soprattutto nella filiera alimentare e nei presidi medicali¹⁶³”.

162 Procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho, 7 aprile 2020.

163 Resoconto della commissione parlamentare antimafia, audizione del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Teo Luzi, maggio 2021.

Nell'aprile scorso, inoltre, in seguito all'adozione di alcuni provvedimenti legislativi da parte del Parlamento, le Commissioni riunite VI Finanze e X Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei Deputati hanno audito il Colonnello della Guardia di Finanza, Capo Ufficio Analisi del 2° Reparto Coordinamento Informativo e Relazioni Internazionali del Comando Generale della Guardia di Finanza. Il Colonnello ha offerto un quadro della situazione dal punto di vista degli interventi posti in essere dalla Guardia di Finanza per contrastare l'avanzare dell'economia legale, soprattutto durante la pandemia, e in particolare rispetto all'applicazione delle misure previste nell'allora Dl liquidità per le imprese:

“L’auspicata immissione di liquidità verso le imprese e i professionisti previsti dal decreto legge dell’8 aprile 2020 è costituita da una forma di garanzia dello Stato a favore di banche ed altre istituzioni finanziarie che direttamente procederanno all’erogazione delle somme richieste [...] Un elemento centrale della norma consiste nella necessità che l’accesso ai finanziamenti garantiti sia limitato agli operatori economici che si trovino in potenziale crisi di liquidità per cause legate all’epidemia escludendo i soggetti che presentino una situazione di insolvenza preesistente. [...] È evidente che nell’attuale fase della crisi è necessario procedere con speditezza al rilascio del denaro richiesto a favore dei beneficiari individuati dalla norma allo scopo di realizzare l’obiettivo prioritario di riavvio del sistema produttivo [...] non escludendo però le attività di controllo che potranno essere mirate in modo calibrato e selettivo su eventuali posizioni maggiormente a rischio. [...] Nel suddetto scenario si renderà necessario presidiare il sistema economico finanziario del Paese, scongiurando l’eventualità che le esigenze di rilancio dell’economia possano rappresentare anche l’occasione per infiltrazioni della criminalità economica ed organizzata nei principali segmenti del tessuto produttivo nazionale con l’evidente rischio di un aumento significativo di talune condotte illecite quali ad esempio riciclaggio e usura¹⁶⁴ [...]”.

164 Colonnello della Guardia di Finanza, Capo Ufficio Analisi del 2° Reparto Coordinamento Informativo e Relazioni Internazionali del Comando Generale della Guardia di Finanza, audizione presso Commissioni riunite VI Finanze e X Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei Deputati.

C’è il rischio, avverte infine il colonnello Bianchi, che le organizzazioni criminali possano mettere in atto:

“strategie diversificate per inquinare il circuito legale economico del Paese con la loro disponibilità di liquidità attraverso le ingenti risorse finanziarie accumulate grazie ai traffici illeciti¹⁶⁵”.

Un rischio che è condiviso a livello europeo da tutte le forze di polizia, come ribadisce nel settembre il direttore esecutivo di Europol Catherine De Bolle che ha dichiarato:

“I fondi per la ripresa sono già stati presi di mira e prevediamo che lo saranno ancor di più. C’è un incremento di infiltrazioni nell’economia legale. Europol fa pressione sulla commissione europea per avere voce in capitolo sui finanziamenti della ripresa economica. Dobbiamo indagare anche su questo tipo di reati. La Ue deve essere consapevole che ci sono rischi sulla distribuzione dei sussidi e degli aiuti”.

Parimenti, però, è impensabile immaginare una penetrazione nell’economia legale da parte delle mafie che lasci fuori il settore della pubblica amministrazione che contribuisce alla gestione del mercato, talvolta alla sua regolazione su alcuni aspetti. Scrivono nel gennaio scorso dal ministero dell’Interno:

“Nell’attuale fase pandemica la criminalità sembra aver orientato i propri interessi sull’indebita percezione delle rilevanti e diversificate misure economiche di sostegno disposte dal governo e, prevedibilmente, sulle future risorse che saranno garantite nell’ambito del Recovery Fund”¹⁶⁶

165 Colonnello della Guardia di Finanza, Capo Ufficio Analisi del 2° Reparto Coordinamento Informativo e Relazioni Internazionali del Comando Generale della Guardia di Finanza, audizione presso Commissioni riunite VI Finanze e X Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei Deputati.

166 Report dell’Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell’economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, presieduto dal prefetto Vittorio Rizzi, 06 gennaio 2021.

Soprattutto in questa fase di nuovi business legati alla sicurezza anticovid e vecchie crisi economiche, le principali strutture regionali e nazionali si sono infatti dotate di nuovi strumenti di controllo per evitare che i capitali illeciti traggano profitto tanto dalla crisi quanto dalla sottovalutazione.

CAP

01

PARTE 2



**Sistemi
criminali
a Latina**



La provincia di Latina da anni luogo di radicamento delle mafie tradizionali ha sviluppato sul territorio anche alcune mafie autoctone. Questi clan sono stati utilizzati – secondo quanto emerso in molteplici indagini - come fornitori di servizi criminali sia da alcuni esponenti dell'imprenditoria locale sia da alcuni rappresentanti politici. A raccontare questa storia che sembrava nascosta nella storia criminale di Latina, in particolare, sono stati i collaboratori di giustizia che negli ultimi anni hanno violato il codice di silenzio imposto dentro i clan e hanno avviato un percorso di collaborazione con lo Stato. Sebbene molti elementi fossero già emersi alle cronache e in molteplici documenti giudiziari, alcune loro dichiarazioni sono servite per definire ruoli, legami e natura dei rapporti fra questi clan e il contesto socioeconomico di Latina. Questa rete di relazioni ha contribuito al rafforzamento e al consolidamento di un predominio mafioso degli stessi a Latina e nei territori vicini. E oggi è possibile mettere in ordine molti tasselli nella storia recente della città¹⁶⁷.

Questa criminalità organizzata di tipo mafioso si è sviluppata partendo dai nuclei familiari di origine nomade dei Di Silvio, dei Ciarelli e dei Travali, gruppi hanno saputo resistere, negli anni, sia alle pressioni di clan esterni come il clan dei casalesi, sia ad attacchi sferrati da gruppi criminali locali. La cosiddetta “guerra criminale pontina” trae origine dall'omicidio di Ferdinando Di Silvio detto il Bello, avvenuto sul lungomare di Latina il 09 luglio del 2003, con un'autobomba. E durerà 7 lunghi anni, fra omicidi e gambizzazioni, gli equilibri fra i vari gruppi cambieranno più e più volte¹⁶⁸.

167 Le valutazioni traggono origine dalla consultazione di numerosi atti giudiziari, fra gli altri: Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale Francesco Patrone a carico di Ferdinando Ciarelli + 3 emessa il 9 febbraio del 2021; Sentenza del gup distrettuale di Roma Mara Mattioli n. 210.2020 del 2 maggio del 2019 a carico di Agostino Riccardo + 1; Sentenza emessa dal gup distrettuale di Roma Annalisa Marzano nell'ambito del procedimento in rito abbreviato “Alba Pontina” a carico di Di Silvio Ferdinando n. 1503 del 2019 emessa il 19 luglio del 2019; Sentenza n 1219-14 del Tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi; Cassaz. sez. I n. 492382017 Ciarelli Carmine + altri.

168 Nel dettaglio, la mattina del 25 gennaio del 2010 Carmine Ciarelli, pregiudicato, a capo dell'omonimo clan rom stanziale dedito all'usura, viene ferito gravemente con 7 colpi di pistola da due sicari in moto. Lo stesso giorno, in serata, Massimiliano Moro, anche lui pregiudicato, viene ucciso nel suo appartamento con due colpi di pistola. Passano 24 ore e Fabio Buonamano, anche lui soggetto appartenente alla malavita locale, viene trovato ucciso da colpi d'arma da fuoco in una zona periferica di Latina. Ordinanza del gip distrettuale di Roma Rosalba Liso a carico di Di Silvio.

La guerra si conclude con la supremazia del clan nomade stanziale dei Ciarelli-Di Silvio, legato da rapporti parentali con il clan di Roma dei Casamonica e l'omonimo clan Ciarelli radicato nella città di Pescara¹⁶⁹. In seguito al tentato omicidio di Carmine Ciarelli si assiste quindi ad un'unione temporanea, dei due clan ovvero dei Ciarelli con i Di Silvio. Il capoluogo pontino sarà a lungo teatro di una serie di agguati, gambizzazioni e tentati omicidi. Talvolta frenati dall'intervento delle forze dell'ordine, altre volte da accordi momentanei fra i clan. In questo contesto nasce la coalizione delle famiglie rom per contrastare i gruppi criminali facenti capo a soggetti non rom (in particolare i soggetti Nardone e Moro), e dall'altro una vera e propria predominanza da parte delle famiglie Di Silvio Ciarelli degli affari illeciti (prevalentemente usura, estorsioni, detenzione di armi da sparo). La guerra criminale di Latina si combatte senza esclusione di colpi¹⁷⁰: Uno dei protagonisti, Massimiliano Moro perderà la vita, la reazione dei Ciarelli e Dei Di Silvio sarà durissima: uno stillicidio di tentati omicidi gambizzazioni, pestaggi e due omicidi verso il gruppo avversario. Una catena di delitti interrotta dalla risposta dello Stato che ha portato a termine le indagini Caronte ed Andromeda, fra le altre. Saranno queste inchieste a portare alla luce il sistema criminale di Latina e il potere dei clan locali della città. Oggi questa storia torna in superficie con tutta la sua forza, nelle indagini degli ultimi anni e nelle parole dei collaboratori di giustizia.

“Gli esiti delle plurime attività di indagine - scrive la giudice Mara Mattioli nella sentenza di condanna per associazione di tipo mafioso a carico di Riccardo Agostino e Renato Pugliese - e le risultanze processuali dei diversi processi celebrati presso il tribunale di Latina documentano l'evolversi delle dinamiche criminali nel territorio pontino per il controllo del territorio di Latina e dei traffici illeciti, i rapporti della famiglia Di Silvio con altri sodalizi, e danno conto come gli stessi hanno accresciuto nel tempo il loro prestigio criminale sul territorio di Latina”¹⁷¹.

169 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Rosalba Liso a carico di Di Silvio Antonio + altri, 1 dicembre 2020.

170 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale Francesco Patrone a carico di Ferdinando Ciarelli detto Furt + 3 emessa il 9 febbraio del 2021.

171 Sentenza del gup di Roma Mara Mattioli n. 210.2020 del 2 maggio del 2019 a carico di Agostino Riccardo + 1.

Nel provvedimento si sottolinea il clima di omertà presente a Latina e la forte carica intimidatoria dei clan:

“come emerge dalle sentenze in atti, regolarmente le persone offese non avevano denunciato i fatti ovvero, citati come testimoni, non si sono presentati al processo spesso rendendo necessario l'accompagnamento coattivo ed hanno ritrattato le precedenti dichiarazioni palesemente intimiditi; i vari processi sono stati caratterizzati dalla difficoltà di reperire periti per trascrivere le intercettazioni in lingua rom, rendendo necessario o non rendere noto il nome del perito o esaminarlo con uno schermo protettivo, a ciò si aggiungono le minacce ad appartenenti delle forze dell'ordine e ai magistrati impegnati nei processi. La giudice ricorda come alcuni appartenenti ai Di Silvio fossero in procinto di preparare atti intimidatori nei confronti di esponenti delle forze dell'ordine nonché un omicidio a scopo dimostrativo in danno di due agenti della polizia penitenziaria del carcere di Latina. Il clan Di Silvio è radicato sul territorio perché insediato da anni nel capoluogo pontino, stanziale ben dislocato nella città, che beneficia di contatti qualificati con soggetti appartenenti ad altri gruppi criminali che operano in territori confinanti.[...] E' un gruppo criminale che controlla il territorio di Latina, capace di una straordinaria forza intimidatrice che ha assoggettato intere categorie di professionisti (avvocati e commercialisti) ed imprenditori locali e che allarga i propri interessi anche oltre il territorio pontino, dalla litoranea fino alla Capitale”¹⁷².

Nel periodo preso in esame, l'8 dicembre del 2020 è stata portata a termine l'operazione Movida, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma. Le indagini portano a chiedere gli arresti per numerosi affiliati al clan Di Silvio per estorsione aggravata dal metodo mafioso: vittime diversi proprietari di pub della movida del capoluogo pontino. In carcere finiscono Costantino Di Silvio, detto “Costanzo”, Antonio Di Silvio, detto “Patatino”,

172 Sentenza del gup di Roma Mara Mattioli n. 210.2020 del 2 maggio del 2019 a carico di Agostino Riccardo + 1.

Ferdinando Di Silvio, detto “Pescio”, Ferdinando Di Silvio, detto “Prosciutto”, e Luca Pes.

Minacce ed estorsioni che atterriscono le vittime è il caso di una vittima che si era vista “imporre” la protezione del clan. Negli atti si legge:

La vittima dopo aver pagato una prima volta in seguito si rifiutava di versare altro denaro: lo gli ho detto che ora di farla finita e che non intendevo più pagare, gli avevo già consegnato mille e seicento euro, il Di Silvio non prendeva bene il mio rifiuto di pagare e repentinamente iniziava a minacciarmi pesantemente. Mi diceva che lui era più delinquente di loro e che aveva con sé una pistola e che l'avrebbe usata contro di me. Esasperato, non avendo soldi da poter consegnargli, gli dicevo che poteva spararmi e chiudere così la questione. Antonio Di Silvio si alterava ulteriormente, estendendo le minacce a tutta la famiglia, mi disse che avrebbe ucciso tutta la famiglia, iniziando dal più piccolo. Pur di allontanarlo gli ho chiesto del tempo per reperire il denaro, ma lui non voleva concederlo, affermando che comandano loro e pretendeva di entrare in casa¹⁷³”.

148

Il racket imposto dai Di Silvio è pervasivo, continuato nel tempo e colpisce tutti: giovani, imprenditori, famiglie, avvocati. La richiesta estorsiva può attivarsi all'improvviso, a seguito di uno sguardo di troppo o del fatto di essersi trovati nel posto sbagliato, secondo il clan. La forza intimidatrice del gruppo è anche uno strumento, un mezzo per far funzionare meglio gli affari dei colletti bianchi, di quella criminalità economica che vede nel capoluogo pontino incrociarsi intorno ad alcune carriere politiche ed imprenditoriali che in passato si sono sviluppate anche intorno al mondo del calcio. Si tratta di atteggiamenti che la Commissione parlamentare antimafia aveva già evidenziato nella sua relazione sui rapporti tra mafie e sport¹⁷⁴:

173 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Rosalba Liso a carico di Di Silvio Antonio + altri, 1 dicembre 2020.

174 Relazione del comitato “Mafia e calcio”, approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017.

“Nel corso di numerose indagini della squadra mobile di Latina e del nucleo investigativo del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri emergevano i rapporti tra esponenti apicali della malavita organizzata di Latina e il presidente pro tempore dell'US Latina Calcio, Pasquale Maietta, eletto alla Camera dei Deputati. La forte influenza del Maietta sull'attività amministrativa deriva non solo dalla carica da lui rivestita (deputato del Parlamento italiano) ma anche dagli stretti legami di quest'ultimo con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale, particolarmente violenta, a cui risulta essere parimenti assoggettato il Comune di Latina; si tratta di soggetti che operano a loro volta nelle locali società calcistiche dilettantistiche beneficiando anch'essi di strutture sportive e del sostegno logistico Comune; soggetti che peraltro rappresentano il braccio armato della tifoseria del Latina Calcio¹⁷⁵”.

Caratteristica dei sistemi criminali di Latina è la relazione molto forte fra il mondo della criminalità organizzata di stampo mafioso e la borghesia criminale locale. Le due, come in altri territori, si muovono spesso in osmosi, alimentandosi l'un l'altra. Anche di questo aspetto si era occupata anni fa la Commissione parlamentare antimafia, affermando:

149

“il rapporto che le mafie ora riescono ad instaurare con le imprese appartiene a quella nuova straordinaria forma di potenziale delle associazioni che va sotto il nome di “capitale sociale delle mafie. Anche la giurisprudenza di legittimità presta sempre più attenzione a questo concetto. In particolare, la corte di Cassazione si è soffermata di recente sul ruolo della cosiddetta “borghesia mafiosa” composta da personaggi insospettabili i quali, sebbene non inseriti nella struttura criminale, avvalendosi di specifiche competenze professionali avvantaggiano l'associazione mafiosa fiancheggiandola e favorendola, non solo nella protezione dei propri membri, nell'allargamento delle conoscenze e dei contatti con altri membri influenti della società civile, ma anche nel rafforzamento del potere economico. Nell'alveo di questa

175 Relazione del comitato “Mafia e calcio”, approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017.

176 Relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia n 38 approvata il 17 febbraio del 2018.

“borghesia mafiosa” vi fanno parte, oltre a politici e pubblici funzionari, professionisti e imprenditori¹⁷⁶”.

Nell’anno preso in esame dal Rapporto, il 29 gennaio 2020 vengono arrestati l’ex consigliera regionale del Lazio Gina Cetrone, il marito e altri membri del clan di Silvio già in carcere. L’inchiesta ha avuto al centro il mondo imprenditoriale e quello politico. E alcune vicende risalenti al 2016, quando Cetrone e il marito Pagliaroli, creditori nei confronti di un imprenditore di origini abruzzesi, in relazione a pregresse forniture di vetro effettuate da una società a loro riconducibile, richiesero l’intervento di esponenti dei Di Silvio per la riscossione del credito in questione. Così ha illustrato l’operazione il procuratore capo di Roma, Michele Prestipino, chiamato in audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia:

150

“Si tratta di tre vicende diverse che riguardano un’estorsione, una illecita concorrenza violenza e poi abbiamo configurato una violenza privata in relazione di alcune condotte che riguardano condotte di campagna elettorale. [...] Che cosa è emerso, in linea di massima, su questo territorio? È risultato l’utilizzo degli uomini del clan Di Silvio da un lato per le attività vere e proprie di campagna elettorale con un vero e proprio prezzario per il servizio di attacchinaggio, si paga la vigilanza sui manifesti affissi. E poi c’è un altro aspetto che quello della compravendita di voti curati ovviamente dai componenti del clan Di Silvio per conto di alcuni candidati. Dietro a questa cosa c’è un po’ di più [...] ci sono delle utilità in più che avvantaggiano sia il clan sia chi dal punto di vista politico si serve del clan per attaccare i manifesti. Perché? Perché un clan mafioso gode di quel consenso sociale, è un po’ come quando in certi luoghi del nostro territorio un imprenditore non ha bisogno di chissà che cosa per accreditarsi. Basta che si metta a braccetto con un boss locale fa il sabato pomeriggio a braccetto dell’altra persona e questo ha una grandissima valenza per tutti quanti. [...] L’attacchinaggio quando viene fatto

¹⁷⁶ Relazione conclusiva della commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia n 38 approvata il 17 febbraio del 2018.

dai Di Silvio significa che in quella competizione elettorale i Di Silvio appoggiano quel candidato¹⁷⁷.

Al suo fianco il procuratore Corrado Fasanelli, uno dei membri del pool di magistrati che in Direzione distrettuale antimafia segue in maniera specifica le vicende di Latina, afferma:

“il reato di violenza privata aggravato da metodo mafioso, rappresenta la prevaricazione di visibilità di un candidato nei confronti di altri grazie proprio al fatto di potersi avvalere di componenti appartenenti all’organizzazione dei Di Silvio¹⁷⁸”.

Infine, la corte di Cassazione nel motivare le misure cautelari per gli indagati affermava:

151

“Con ampia e adeguata motivazione, con la quale la difesa non si è nella sostanza confrontata, il Tribunale ha evidenziato il ruolo svolto da Gina Cetrone, che aveva “appaltato” al clan Di Silvio - come affermato da Agostino Riccardo - la campagna elettorale per le elezioni comunali di Terracina. Le dichiarazioni di Riccardo - ha osservato il Tribunale - sono riscontrate da quelle dell’altro collaboratore Renato Pugliese e di Gianluca D’Amico, destinatario delle minacce, subite anche da Matteo Lombardi, insieme al quale si occupava del servizio di affissione dei manifesti elettorali di altri candidati. L’ordinanza ha richiamato anche il contenuto di numerose intercettazioni, obliterate nel ricorso, che anch’esse rivelano - secondo l’interpretazione del Tribunale - come la Cetrone ed il marito pretendessero, con toni chiaramente alterati, da Riccardo e dai Di Silvio, che alla Cetrone fosse data la più ampia visibilità anche in violazione delle regole¹⁷⁹”.

¹⁷⁷ Audizione del procuratore capo di Roma, Michele Prestipino, innanzi alla commissione parlamentare sul fenomeno della mafia 24 ottobre 2019 in <https://webtv.camera.it/evento/15239>.

¹⁷⁸ Audizione del sostituto procuratore di Roma Corrado Fasanelli innanzi alla commissione parlamentare sul fenomeno della mafia 24 ottobre 2019 in <https://webtv.camera.it/evento/15239>.

¹⁷⁹ Cassaz.sez.II n.23369 del 2020 Cetrone Gina + altri.

Una seconda operazione portata a termine quest'anno, il 16 settembre 2020, denominata "Dirty Glass" ha portato alla luce un gruppo di imprenditori della provincia di Latina e altri di origini campane che avrebbero gestito le proprie attività commerciali realizzando profitti illeciti acquisendo asset distratti da società commerciali in dissesto. A loro i giudici hanno contestato reati che vanno dal riciclaggio alla turbativa di procedimenti di esecuzione.

La squadra mobile di Latina, grazie anche ad una serie di intercettazioni telefoniche, ha scoperto le relazioni fra questo gruppo di imprenditori e alcuni appartenenti alla pubblica amministrazione. Funzionari che - secondo gli inquirenti - sarebbero stati a disposizione degli indagati in maniera sistematica, tanto da consentire ai primi di mandare avanti questo sistema senza interruzioni o rischi. Al centro di questa operazione le attività dell'imprenditore pontino Luciano Iannotta presidente del Terracina Calcio e della Confartigianato e persino membro del cda del porto di Sperlonga. Particolarmente significative sui rapporti di Iannotta con le mafie autoctone sono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Renato Pugliese che davanti ai pm ha affermato:

"Non potendo più pagare Luigi Ciarelli, un giorno seppi da Luciano Iannotta che conosceva Luigi Ciarelli e lo stesso intervenne in mio favore per non pagare più il debito. Quindi mi chiamò Luigi Ciarelli dicendo di ringraziare Luciano; dopo di che mi fece parlare con Ciarelli Marco, perché lamentavo che avevo pagato in ritardo il debito e mi chiedeva 3.000 euro. Richiamai quindi Luciano e glielo riferii lui mi disse di non dare più un soldo. [...] Iannotta Luciano l'ho conosciuto perché ebbi una discussione con Pagliaroli Umberto, marito di Cetrone Gina, per cui stavo facendo campagna elettorale a Terracina¹⁸⁰".

Luciano Iannotta sarebbe - secondo la procura distrettuale antimafia - un punto di riferimento per il riciclaggio di denaro sporco in provincia di Latina.

180 Verbale di interrogatorio di Renato Pugliese del 2 settembre del 2016, in Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Antonella Minunni a carico di Luciano Iannotta + altri 2 settembre del 2020.

Un imprenditore disposto anche a compiere reati gravissimi come quello del sequestro di persona a mano armata. Iannotta è talmente "fiero" dell'atto intimidatorio da raccontarlo anche ad un suo amico:

Iannotta è talmente "fiero" dell'atto intimidatorio da raccontarlo anche ad un suo amico:

LB: Ammazzali però che figli di p.....gli hanno detto di resistere...ma che gli hai detto ti faccio sparare?

Luciano Iannotta: ci ho sparato io! gli ho detto vi ammazzo a tutti quanti!

LB. Ma dove gli hai sparato?

Lo spessore criminale di Iannotta si desume altresì dalla sua capacità di "piegare" a suo favore anche appartenenti all'Agenzia di Informazioni per la Sicurezza Interna. Rapporti molto frequenti nell'area presa in esame, che emergono anche da altre indagini relative alla provincia di Latina¹⁸¹. Infine, il 26 febbraio del 2021 la squadra mobile di Latina ha portato a termine l'operazione contro il clan Travali: gli inquirenti, alla luce delle nuove indagini, sono ormai convinti che fossero associazioni per delinquere di stampo mafioso tanto quanto quella di Armando Lallà Di Silvio, al centro del processo "Alba Pontina", nonostante la contestazione all'epoca sia stata quella di una semplice organizzazione criminale e con tale accusa siano state emesse le condanne¹⁸².

Il gruppo Travali è una delle compagini di stampo mafioso autoctone più radicate con proiezioni nella provincia di Latina a Sezze, ad Aprilia per finire a Terracina. I fratelli Travali hanno ereditato un potere criminale da Costantino Di Silvio detto Cha Cha. Un boss che decideva i compiti di ognuno, la sua

181 III-IV - V Rapporto Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio

182 La Dda di Roma e il gip distrettuale di Roma hanno contestato reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione tutti aggravati dal metodo mafioso.

parola “non tornava mai indietro cioè la sua parola contava moltissimo”. Angelo Travali nel tempo ha acquisito sempre più forza criminale tanto che Cha Cha l’aveva nominato capo zona che equivaleva a “supervisionare” tutte le case popolari e i palazzoni della sua zona. Tanto che i cittadini comuni sapevano che dovevano rivolgersi a Cha Cha per frenare l’attività di Angelo Travali.

Secondo gli inquirenti la struttura criminale dei Travali si costituisce dal 2011 e si rafforza nel 2013 approfittando delle operazioni che portano in carcere componenti del clan Di Silvio e Ciarelli:

“i Di Silvio stavano tutti in galera e nessuno poteva contrastare Angelo Travali che aveva la possibilità disporre di molti uomini e di un gruppo di fuoco¹⁸³”.

154 Le dichiarazioni dei collaboratori Renato Pugliese, figlio di Cha Cha, e Agostino Riccardo, che hanno consentito agli inquirenti di far luce sul traffico di droga di cui ora sono accusati i Travali, indicando come fornitore della cocaina Gianluca Ciprian, un anno fa arrestato in Spagna con un carico di droga e sfuggito a Sezze al duplice omicidio di Alessandro Radicioli e Tiziano Marchionne. Nel provvedimento si legge, infatti:

“Travali ereditò il mercato da Tiziano Marchionne che stava con sua sorella Michela Travali, persona poi uccisa nella sparatoria di Sezze. Botticelli uccise Radicioli e Marchionne, si salvò invece Gianluca Ciprian. Marchionne e Radicioli erano due grandi spacciatori insieme a Gianluca Ciprian¹⁸⁴”

L’organizzazione avrebbe inoltre smerciato droga anche nelle piazze di spaccio di Cisterna, tramite Fabio Benedetti, Sezze, tramite Ermes Pellerani, e Aprilia, tramite Cristian Battello. Angelo Travali avrebbe comandato anche dal carcere.

183 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Andrea Fanelli a carico di Angelo Travali+ altri 4 febbraio del 2021.

184 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Andrea Fanelli a carico di Angelo Travali+ altri 4 febbraio del 2021.

Del resto, già in altre inchieste era emerso il ruolo “dominante” dei Travali nel carcere di Latina. I collaboratori hanno poi evidenziato i legami dei Travali con la camorra e nello specifico dell’utilizzo come copertura del locale “New King” di Terracina da parte di Giuseppe Travali, padre di “Palletta”, che gestiva lo stesso locale insieme a Eduardo Marano e al figlio Gennaro, imparentato per parte di madre con il clan Licciardi di Masseria Cardone. A Latina gli spacciatori che vogliono operare nelle zone dei Travali si devono piegare alle regole del clan. Come si legge nelle carte dell’indagine:

“l’estromissione violenta degli spacciatori Parlapiano, Avossa e Colinvitti condotta con attentati nei loro confronti portati con armi da fuoco vedeva protagonisti il sodalizio dei Travali con alla testa Angelo e il fratello Salvatore che avvalendosi anche degli appartenenti al sodalizio ed in particolare Alessandro Zof che assumeva altresì il ruolo di fornitore di sostanza stupefacente dell’associazione - facevano piazza pulita della concorrenza costringendo i predetti a fuggire da Latina. In particolare Salvatore Travali organizzò una vera squadra della morte, fece armare tutti.[...] Sono andati a cercare Parlapiano - racconta il collaboratore Pugliese - senza trovarlo, allora sono andati e hanno crivellato la macchina della sorella di Avossa, hanno sparato alle vetrate di casa. Poi sono andati al loro bar, presso il centro Morbella, e hanno crivellato tutte le vetrate. Il tutto è avvenuto nel giro di poche ore di notte e gli attentatori hanno colpito gli obiettivi uno dietro l’altro¹⁸⁵”.

Le vittime degli attentati – racconta il collaboratore Pugliese - invece di denunciare. Numerose poi anche nell’indagine “Reset” le estorsioni contestate agli indagati. Sia per raccogliere denaro che soltanto per esibire potere. Da Aprilia sino a Sabaudia zero denunce perché le vittime - secondo gli inquirenti - hanno sempre riconosciuto i loro aguzzini e la “fama criminale degli stessi. Scrive il gip distrettuale Andrea Fanelli:

“le estorsioni realizzate dal gruppo criminale riconducibile a Costantino Di Silvio. È la storia del titolare di un’agenzia di scommesse di Latina sarebbe

185 Dichiarazione del collaboratore di giustizia Renato Pugliese in Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Andrea Fanelli a carico di Angelo Travali+ altri 4 febbraio del 2021.

invece stato costretto a far fare scommesse al gruppo criminale per migliaia di euro senza pagare: e: “Quando ho provato a dire loro che era il caso che pagassero, mi rispondevano di fare ciò che dicevano e basta. Non è stato necessario che facessero minacce esplicite, perché io sapevo chi erano loro e ciò bastava a terrorizzarmi”.

A Latina gli uomini del clan godevano di sconti illimitati, mangiavano e si vestivano quasi gratis, facevano il pieno alle proprie macchine, ritiravano senza pagare costosi mobili senza pagare raccontava agli inquirenti una vittima:

“Non ho mai denunciato questi fatti per due ordini di motivi. Il primo è che prima dell’indagine Don’t touch io, come tutta la città, non mi fidavo della Polizia, perché era ritenuta collusa con i criminali e in particolare con il gruppo a cui apparteneva Viola che, da alcuni anni e sino a Don’t touch, era percepito come il padrone della città anche perché costoro avevano le mani in pasta dappertutto, anche con la politica. Era quest’ultima circostanza nota alla città intera, nel senso che tutti sapevano che grazie alle loro entrate politiche, a parte le attività di attacchinaggio che avevano monopolizzato nelle varie campagne elettorali, potevano avere appalti con le varie cooperative. In secondo luogo, avendo all’epoca due attività commerciali, non volevo avere problemi”.

Emblematico è il racconto del collaboratore Riccardo Agostino:

“Ricordo di una gioielleria a Latina. Angelo Travali va a trovare questo gioielliere, a nome di Cha Cha, sceglie un importo tra orologi e preziosi pari a circa 50.000 euro e quando c’è da pagare gli dà due assegni rubati. A quel punto il gioielliere ha chiamato Cha Cha chiedendo l’intervento dello zio per recuperare il maltolto. La telefonata è avvenuta davanti a me ma Cha Cha non ha fatto nulla anzi quando ha attaccato si è rivolto a me dicendo che lui, Tuma ed altri del gruppo da andavano a prendere gioielli senza pagare¹⁸⁶”.

186 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Andrea Fanelli a carico di Angelo Travali+ altri 4 febbraio del 2021.

Un racket diffuso e “parassitario” dove nessuno né avvocati, né imprenditori né commercianti, osa ribellarsi al massimo si chiede la mediazione di esponenti apicali delle mafie di Latina per recuperare il maltolto o evitare nuove estorsioni.

Nella vasta area della provincia di Latina, come già illustrato nei precedenti Rapporti, un ruolo specifico è giocato dai clan che operano ad Aprilia. Significative rimangono le considerazioni esposte dal questore di Latina pro tempore innanzi alla commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:

“La terza delle priorità è, secondo me, l’area nord, di cui obiettivamente si sa poco per una serie di motivi. Tenete presente che l’area nord vanta il quarto centro del Lazio per popolazione, la città di Aprilia, città che ha avuto una sovraesposizione demografica davvero importante, e conseguentemente ha dovuto anche supportare logisticamente quest’espansione demografica. Quest’area di Aprilia e Cisterna è stata interessata, quindi, da una forte speculazione edilizia, da un forte investimento di capitali di provenienza soprattutto illecita nel settore edilizio, con tutto quello che ne consegue, come cambi di destinazione d’uso, piani regolatori generali approvati in un certo modo e così via. Insiste in quest’area nord una serie di organizzazioni criminali riferibili essenzialmente alla ’ndrangheta. Anche in questo caso si parla di ’ndrangheta di serie A¹⁸⁷”.

Nel territorio di Aprilia coesistono importanti organizzazioni criminali autoctone e consorterie criminali di provenienza extra regionale riferibili alla ’ndrangheta ed al clan dei casalesi. Tra le maggiori famiglie criminali si può considerare quella dei Montenero attiva nel settore del traffico degli stupefacenti sin dagli anni Ottanta che in passato ha operato anche con il clan Gallace attivo in Anzio, Nettuno ed Ardea. Importanti processi, come il procedimento Pitbull, hanno attestato gli stretti legami tra esponenti della famiglia Montenero e personaggi che rivestono, da decenni un ruolo

187 Resoconto dell’audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis il 18 maggio del 2016 innanzi alla commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia.

determinante nello scacchiere del narcotraffico nel Lazio come Gennaro Amato pluripregiudicato per reati connessi al traffico internazionale di stupefacenti. Significativi anche i rapporti con Alessio Martinelli pregiudicato ed esponente di spicco della malavita organizzata locale tra Pomezia ed Ardea, è opportuno rilevare che Alessio è figlio di Armando Martinelli già esponente apicale della malavita di Pomezia. La relazione della Direzione investigativa antimafia per il secondo semestre del 2018 rileva in quel territorio la presenza dei clan della 'ndrangheta dei Gallace, degli Araniti e degli Alvaro di Sinopoli. Gli analisti della Dia scrivono:

“Nella realtà in oggetto è da anni presente la famiglia Gangemi, una famiglia di imprenditori già oggetto di misure di prevenzione personali e patrimoniali definitive. L'indagine nei confronti del gruppo Gangemi di Aprilia per estorsione aggravata dal metodo mafioso ha contribuito a confermare la gravità del quadro della criminalità di matrice mafiosa nella città di Aprilia. Sergio Gangemi è stato condannato dal tribunale di Velletri per estorsione aggravata dal metodo mafioso a 9 anni mentre è stato colpito da due misure di prevenzione patrimoniale”.

I racconti dei collaboratori di giustizia Renato Pugliese, Riccardo Agostino, Maurizio Zuppardo confermano il quadro della criminalità organizzata apriliana esposto dal questore De Matteis in commissione parlamentare antimafia.

Una criminalità agguerrita, “ricca”, radicata nel territorio e dotata di una grande autorevolezza con proiezioni e rapporti nella capitale e nella parte meridionale del Lazio. Nell'anno preso in esame, sempre nell'inchiesta Reset, nell'area di Aprilia emerge il ruolo di Christian Battello, detto Schizzo, nel panorama criminale apriliano: viene arrestato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti aggravata dal metodo mafioso. Battello è – secondo la Direzione distrettuale antimafia - il capo piazza dei Travali nel quartiere Toscanini di Aprilia. Battello è uomo di fiducia dei Travali e uno dei componenti della cosiddetta “squadra della morte”. La figura criminale di Battello è paradigmatica perché risulta condannato, con sentenza definitiva, nell'ambito del processo Dont' Touch contro il clan Di Silvio. Battello informava Angelo Travali, a sole 24 ore, dall'attivazione di

un servizio di intercettazione. Angelo Travali fratello di Salvatore è un'esponente di spicco del clan Di Silvio di Latina. Va ricordato che la foto Cristian Battello ha campeggiato, per settimane, sui muri del quartiere nell'ambito di un progetto per il risanamento del quartiere¹⁸⁸.



CAP

02

● **Il Lazio del sud
e il radicamento
delle camorre**



Nel Lazio meridionale le camorre hanno costituito e rafforzato, negli anni, numerose “basi operative” consolidando un reticolo di relazioni e rapporti con parti dell’imprenditoria e con parti della classe dirigente pontina. Le camorre nel Lazio meridionale costituiscono un punto di riferimento anche per le mafie autoctone del capoluogo come attestano numerose indagini della Direzione distrettuale antimafia. Come ha dichiarato in commissione parlamentare antimafia, il procuratore di Napoli, Giovanni Melillo:

“Il Lazio e non soltanto il basso Lazio è largamente occupato dalle reti d’impresa del clan Mallardo i contatti con la procura di Roma sono continui, la collaborazione è straordinariamente fluida ma ne emerge una rete di condizionamento delle relazioni economiche e sociali di enormi proporzioni, perché attorno a Giugliano in Campania si esercita un’influenza sui comuni circostanti fino alle porte di Roma¹⁸⁹”.

A Formia la famiglia Bardellino continua a ricoprire un ruolo determinante ed influente nel territorio. A Fondi si conferma l’importanza della famiglia D’Alterio collegata con il clan dei casalesi e dei Mallardo che nonostante le numerose inchieste della magistratura continua rappresentare una formidabile struttura criminale ed economica forte della forza intimidatoria che esprime. A capo della famiglia D’Alterio c’è, Giuseppe pluripregiudicato, che vanta rapporti sia con il clan Di Silvio sia con il clan dei casalesi. Nell’anno preso in esame il 2 marzo del 2020 viene eseguita l’operazione Aleppo 2 del nucleo investigativo del comando provinciale di Latina. Secondo gli investigatori dell’arma la famiglia D’Alterio ha continuato ad “inquinare” a Fondi il settore dei trasporti da e verso il Mof. In particolare, secondo quanto emerso i D’Alterio bloccavano qualunque forma di concorrenza, poiché gli indagati hanno fatto valere il peso criminale della famiglia D’Alterio. È una cappa “pesante” quella della famiglia che costringe persino l’amministratore di una delle società - in precedenza sequestrata ai D’Alterio - a ritirarsi dal mercato perché nessuna ditta di trasporti locali vuole collaborare¹⁹⁰.



189 Audizione del procuratore capo di Napoli Giovanni Melillo innanzi alla commissione parlamentare sul fenomeno della mafia 24 ottobre 2019 in <https://webtv.camera.it/evento/15239>.

190 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Anna Maria Gavoni D’Alterio a carico di Giuseppe D’Alterio + altri 24 febbraio del 2020.

Nel basso Lazio si affaccia poi il modello delle piazze di spaccio di Napoli:

“Il territorio del basso Lazio subisce l’influenza campana dal punto di vista criminale e le piazze di spaccio, intese come aree territoriali di smercio della sostanze stupefacente, sono gestite e sottoposte al controllo di clan camorristici¹⁹¹”

Il territorio del Lazio meridionale, da Formia fino a Minturno, è da anni interessato ad attentati ed intimidazioni: la notte del 12 gennaio del 2019 un ordigno artigianale è esploso nei pressi dell’abitazione dell’imprenditrice Rosaria Izzo. La Izzo è sorella di un uomo politico che ha rivestito una carica molto importante a Minturno: Giovambattista Izzo ex Presidente del Consiglio Comunale di Minturno. La notte del 23 ottobre del 2019 sono stati distrutti tre pullman gran turismo, uno di dimensioni più ridotte e una Fiat Punto.

164

Tutto distrutto in un vasto incendio che ha colpito una ditta di trasporti con base nel sud della provincia di Latina, a Santi Cosma e Damiano. Mezzi di proprietà della “Pontina Trasporti”, realtà imprenditoriale di una famiglia di Castelforte, e che si trovavano parcheggiati in via Porto Galeo, nel deposito aziendale presso la Mancoop, nel polo industriale dell’ex Manuli.

Tra i primi di dicembre e il 29 dicembre del 2019 un commerciante di Fondi, mediatore del mercato ortofrutticolo, è stato oggetto di ben tre attentati a colpi di fucile contro la sua attività commerciale. Come già sottolineato nei precedenti rapporti il territorio compreso tra Formia, Gaeta, SS Cosma e Damiano, Minturno, Castelforte è fortemente caratterizzato da un rilevante radicamento dei clan della camorra tra cui un ruolo importante hanno il clan dei casalesi ed il clan Mallardo. Il radicamento nel territorio laziale di entrambi i clan è stato riconosciuto da numerose sentenze passate in giudicato.

Nel periodo preso in esame, il 26 gennaio del 2021 i carabinieri del comando provinciale di Latina mettono a segno l’operazione anni 2000: l’indagine ricostruisce l’attività di un’associazione di tipo mafioso, operante nel sud

191 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Anna Maria Gavoni D’Alterio a carico di Giuseppe D’Alterio + altri 24 febbraio del 2020.

Pontino – e più specificatamente nel territorio di Castelforte, Santi Cosma e Damiano e comuni limitrofi – capeggiata da Antonio Antinozzi il quale, a seguito di scissione da analogo sodalizio (clan “Mendico-Riccardi”), aveva costituito un gruppo autoctono strutturato su base familiare che, forte della sua fama criminale come uomo del clan dei casalesi aveva rafforzato e ricomposto il “vecchio” clan colpito dal processo anni ‘90. Leggendo l’ordinanza del gip distrettuale Daniela D’Amico sembra quasi di calarsi nell’atmosfera dei vecchi clan di camorra: si parla di codice d’onore, fratellanza e della famosa “messa a posto”. È una storia che parte da lontano dagli anni ottanta e novanta una scia lunghissima di attentati tra il basso Lazio e l’area di Cassino spari, bombe e l’omicidio di un giovane meccanico di Castelforte Antonio Di Marco il cui cadavere verrà ritrovato nel Garigliano. L’esistenza del clan dei casalesi nel basso Lazio fu riconosciuta dalla corte di Assise di Latina con la sentenza del processo “Anni Novanta”:

“il gruppo Mendico nato a Castelforte - si legge nelle carte - capeggiato inizialmente da Alberto Beneduce e, dopo la morte di questo, da Ettore Mendico, operava quale propaggine del clan dei Casalesi atta a favorirne l’espansione nel Basso Lazio; ne era derivato un rapporto di collaborazione-dipendenza con la temuta organizzazione camorristica di Casal di Principe, cui il gruppo di Castelforte doveva rivolgersi - per il tramite di appositi referenti - per ricevere le direttive delle azioni criminali e per le questioni di maggior rilievo; mentre per tutte le restanti attività, e segnatamente per le questioni “personali”, godeva di piena autonomia. Di rilievo le considerazioni della corte d’Assise di Latina sul gruppo camorrista: [...] l’associazione in esame debba essere considerata di tipo camorristico, in quanto connotata da un potere di intimidazione, creante assoggettamento ed omertà, dovuto alla stabilità del gruppo ed alla realizzazione di continue azioni criminali, connotate da violenza, che i cittadini subivano ed accettavano¹⁹²”.

165

Infine, la parte più a Sud del Lazio è rappresentata dalla provincia di Frosinone che è interessata sin dagli anni Ottanta dalla presenza di clan della camorra.

192 Il Rapporto Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

Accanto a tali organizzazioni operano nel capoluogo e nella zona di Cassino le famiglie Spada e Di Silvio imparentate con il clan Spada di Ostia. Nel capoluogo le indagini dei carabinieri, della polizia di stato, le sentenze di primo e secondo grado hanno delineato la presenza di piazze di spaccio chiuse gestite da esponenti della malavita organizzata locale in rapporto con le famiglie Spada. Nei precedenti rapporti abbiamo approfondito le relazioni e le dinamiche che si sviluppano intorno alle piazze di spaccio di Frosinone e anche i legami molto forti con la Capitale da un lato e con la Campania dall'altro. Il 4 giugno del 2019 nell'ambito dell'operazione dei carabinieri "Broken Sword" vengono arrestate 8 persone tra Frosinone e Latina per commercio di stupefacenti ed estorsione tra gli arrestati anche appartenenti alla famiglia Spada.

Scrivono gli investigatori della Direzione investigativa antimafia nella relazione semestrale del 2020:

166

“L'incidenza criminale registrata nel frusinate è prevalentemente determinata dall'operatività di proiezioni dei sodalizi campani, con particolare riferimento alle storiche presenze del clan Venosa ed alle proiezioni del clan dei Casalesi e del clan Mallardo. Riscontri investigativi hanno inoltre, nel tempo, evidenziato gli interessi, oltretutto dei Casalesi, anche dei Misso e dei Mazzarella nel settore del gioco, attraverso il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i videopoker e le c.d. new slot. Nel particolare comparto è recentemente emersa anche una proiezione della criminalità lucana. Anche nel territorio di Cassino si è registrata, nel tempo, una crescente presenza di proiezioni dei sodalizi criminali campani, in particolare originari del casertano. Nell'area risiedono soggetti appartenenti al cartello dei Casalesi, agli Esposito di Sessa Aurunca, ai Belforte di Marcianise, ai clan napoletani Licciardi, Giuliano, Mazzarella, Di Lauro ed al clan dei Gionta, originario di Torre Annunziata. Nella provincia, inoltre, hanno trovato rifugio numerosi latitanti, come dimostrano gli arresti avvenuti, negli anni passati, di alcuni esponenti di spicco legati ai clan Amato-Pagano, Polverino e dei Casalesi¹⁹³. Anche il territorio di questa provincia è stato utilizzato per trascorrere periodi di latitanza, come

193 Relazione Direzione investigativa antimafia, I primo semestre del 2020.

emerso anche nel corso 2018. In particolare, il 24 gennaio 2018, in un casolare di Cassino, è stato catturato il reggente del gruppo Polverino di Marano di Napoli, ricercato dal 2011. Il successivo 26 giugno, a Fiuggi (FR), è stato eseguito un ordine di esecuzione di pena detentiva a carico di un pregiudicato, contiguo al clan Amato-Pagano, condannato per traffico internazionale di droga ed associazione di tipo mafioso, il quale si trovava nella cittadina laziale agli arresti domiciliari. Da ultimo, il 19 ottobre, è stato catturato sul territorio un esponente del clan dei Casalesi, ritenuto vicino al già arrestato boss Michele Zagaria. Nello stesso comune di Fiuggi, nel mese di luglio, sono stati sequestrati beni immobili nella disponibilità di due fratelli legati al gruppo casertano Zagaria.

Nel periodo preso in esame, il 6 ottobre del 2020 è stata portata a termine l'operazione "Requiem" contro due pericolosi gruppi criminali dediti al narcotraffico ed alle estorsioni operativi nella città di Sora. Le indagini della squadra mobile di Frosinone e dei finanziari del nucleo investigativo del comando provinciale ciociaro individuano due organizzazioni criminali, collegata alla camorra napoletana, che avevano messo radici in provincia di Frosinone avendo trovato lì uno spazio dove fare ricchi affari con il traffico di droga e dove allargarsi anche con la gestione delle pompe funebri. Strutture criminali violente e pericolose, pronte a lanciare messaggi di stampo mafioso, come una testa di maiale mozzata lasciata sulla porta di un'agenzia funebre concorrente. Nel corso dell'indagine coordinata dalla Dda di Roma gli inquirenti hanno poi individuato due fazioni, una facente capo alla famiglia Santaniello, trasferitasi a Sora nei primi anni Novanta, ed una seconda di carattere strettamente locale, con al vertice pregiudicati sorani e in particolare Rocco Di Pucchio. Due gruppi che, dopo un primo periodo di collaborazione reciproca nell'acquisto e nello spaccio sulle varie piazze del cassinate sarebbero entrati in contrasto, dando vita, ad un vero e proprio scontro finalizzato ad acquisire il monopolio dell'attività di spaccio nel territorio di Sora. Uno scontro fatto di aggressioni fisiche, attentati incendiari che vede il Di Pucchio fare ricorso alla famiglia Di Silvio di origine rom presente a Sora e ben conosciuta sul territorio¹⁹⁴.

167

194 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Angelo Giannetti a carico di Giuseppe Bellucci + altri, 24 settembre del 2020.

CAP

03

● **Mafia e criminalità
fra Viterbo e Rieti**



Nella provincia di Viterbo, come già evidenziato nei precedenti Rapporti, operano organizzazioni mafiose autoctone e riferibili alla 'ndrangheta. L'organizzazione autoctona individuata dagli inquirenti negli ultimi anni è caratterizzata da una connotazione multi-etnica, di tipo mafioso, composta da soggetti italiani e albanesi, con collegamenti con la 'ndrangheta. Elementi emersi grazie all'operazione "Erostrato", conclusa il 10 gennaio 2019, con cui sono state eseguite 13 ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip di Roma Flavia Costantini su richiesta dei pm della Dda capitolina, nei confronti di altrettanti soggetti, indagati, a vario titolo, per il reato di associazione di tipo mafioso con riferimento a molteplici condotte criminose.

Il sodalizio criminale, oggi a processo, operava con pratiche estorsive nei confronti dei negozi di compro oro, dei locali notturni e nel settore del recupero crediti a Viterbo e nella provincia. Lo stesso era riuscito ad imporsi avvalendosi della ferocia e del "peso militare" degli albanesi per la commissione di numerosi atti violenti al fine di esercitare, di fatto, un'azione di controllo del territorio. Le azioni si inserivano in una strategia criminale unitaria, promossa da un soggetto calabrese Giuseppe Trovato.

Nella sentenza di condanna per alcuni indagati si legge:

"L'indagine, avviata nel dicembre 2016, ha permesso di accertare la costituzione a Viterbo di un'associazione di tipo mafioso capeggiata da un soggetto contiguo alla 'ndrina "Giampà" di Lamezia Terme (CZ). Il sodalizio, avvalendosi del metodo mafioso, mirava al controllo di attività economiche – in particolare locali notturni, ditte di traslochi ed esercizi impegnati nel commercio di preziosi usati (i c.d. "compro-oro") – nonché al traffico di sostanze stupefacenti, al recupero crediti ed estorsioni. Il gruppo aveva tentato di affermarsi sul territorio attraverso atti intimidatori tipici dei gruppi mafiosi, dal recapito di cartucce all'incendio di autovetture delle vittime, arrivando anche a collocare le teste mozzate di animali. Atti eclatanti rivolti, in qualche caso, anche ad appartenenti alle Forze di polizia. A Viterbo tranquilla provincia laziale tra il gennaio del 2017 e il dicembre 2018 sono stati registrati 45 episodi incendiari e di atti intimidatori. Le indagini condotte - scrive il giudice Emanuela Atturi - portavano alla conclusione che si trattava di episodi riconducibili a un gruppo di soggetti facenti parte di un'associazione di stampo mafioso di carattere locale e che gli episodi erano maturati in un medesimo ambientale. È emerso che il Trovato ha saldato i

propri interessi a quelli del Rebeshi Ismail, soggetto gestore di diverse attività, interessato a controllare, in via esclusiva, il settore dell'organizzazione di serate danzanti per stranieri residenti nel viterbese. La saldatura tra gli interessi del Trovato e del Rebeshi è ben rappresentata dal termine fusione, utilizzata da uno dei congiunti del Trovato in merito all'associazione creata in Viterbo, come spiegato in una conversazione: ...avete fatto una bella fusione, calabresi e albanesi. La meglio fusione che c'è in tutto il mondo¹⁹⁵ [...] Il gruppo Trovato ha fatto sistematico ricorso alla violenza nei confronti di chiunque frapponga ostacoli all'affermazione del gruppo o manchi di rispetto. In tale contesto s'inseriscono anche le azioni di ritorsioni e i progetti di rappresaglia programmati nei confronti di appartenenti alle forze di polizia, colpevoli di aver sottoposto gli imputati a controlli o perché ritenuti di parte proteggendo concorrenti commerciali”.

172 Il clan Trovato impone a Viterbo paura e di intimidazione, ricorda il magistrato nella sentenza:

“Rinaldo ha precisato di vivere a Viterbo da sempre e di essere impegnato politicamente e quindi di avere uno stretto contatto con la comunità. Per tali ragioni ha avuto contezza che la comunità viterbese è stata molto scossa ed impaurita in ragione dei numerosi incendi verificatisi in una città da sempre tranquilla. Ha chiarito trattarsi di intimidazioni che hanno fatto pensare ad un fatto nuovo, riconducibile a forme di criminalità organizzata, che tenta di conquistare il controllo totale della città”¹⁹⁶. Trovato - scrivono i giudici - “oltre ad interessarsi del controllo del settore del settore del compro – oro e dei locali notturni, ha interessi anche nell'ambito del narcotraffico. Nel mese di settembre del 2017 veniva alla luce un contrasto con un sodalizio avversario [...] non essendo riusciti a trovare un accordo, l'organizzazione mafiosa decide di incendiare, la vettura, di un appartenente al gruppo avversario. A Viterbo si era diffusa la paura perché il Trovato aveva

195 Sentenza del gup distrettuale di Roma Emanuela Atturi a carico di Giuseppe Trovato + altri, 11 giugno 2020.

196 Sentenza del gup distrettuale di Roma Emanuela Atturi a carico di Giuseppe Trovato + altri, 11 giugno 2020.

innalzato il livello della violenza, passando dalle percosse agli incendi e questo unitamente al fatto che il Trovato vantava di avere parenti e conoscenze legate alla 'ndrangheta, spaventava le persone¹⁹⁷”.

Secondo la sentenza:

“l'unitaria, sinergica ed analitica valutazione degli elementi di prova raccolti ha consentito di accertare l'esistenza di un gruppo capeggiato dal Trovato e dal Rebeshi, operante nella zona del viterbese (qua comandiamo noi) che ricorre sistematicamente all'utilizzo della forza intimidatrice del metodo mafioso, in ogni tipo di attività perpetrata, soprattutto in quella estorsiva, nell'ambito della quale il rapporto fra Trovato/ Rebeshi ed i concorrenti è connotato da un'atteggiamento intimidatorio nei confronti delle persone offese, che in stato di soggezione, una volta subiti atti intimidatori (incendi, esplosione di colpi, teste di animali mozzate) non riescono più a sottrarsi alla violenza”.

173

Nella provincia di Rieti, nell'anno preso in esame, vanno segnalati due gravi attentati: il 15 settembre 2020, a Capena sulla Tiberina, dove le fiamme hanno danneggiato un nuovo punto vendita e ristoro di un panificio, marchio storico del territorio, che aveva aperto un secondo punto vendita il primo luglio, in località Santa Marta, dopo una serie di ritardi legati all'emergenza Covid. Le telecamere interne hanno immortalato tre persone entrare nei locali poi incendiati. Nella stessa notte, ancora in fiamme, un'altra attività: questa volta è stata presa di mira un'azienda agricola, in località le Macchie, dove per ore e ore hanno continuato a bruciare duecentotrenta rotoli di fieno: dargli fuoco non è stato neppure semplice perché durante la notte pioveva. Il sindaco di Capena, Roberto Barbetti, a proposito di questi attentati ha parlato

195 Sentenza del gup distrettuale di Roma Emanuela Atturi a carico di Giuseppe Trovato + altri, 11 giugno 2020.

chiaramente di “modalità mafiose e intimidatorie” di “un atto contro l’intera comunità di Capena”.

È opportuno rilevare che nel comune di Capena - secondo quanto emerso dalle indagini della divisione anticrimine della questura di Roma - la ‘ndrangheta ha fatto numerosi investimenti nel settore del commercio alimentare nonché nel settore immobiliare¹⁹⁸. Come per le precedenti edizioni del Rapporto, su Rieti si segnalano frequenti reati - spia, come danneggiamenti, incendi, furti che talvolta non sono oggetto di denunce ma che sono visibili sul territorio, dei quali non è certa l’origine dolosa ma che appaiono indicatori di potenziali fenomeni sommersi e che riguardano soprattutto il tessuto socioeconomico del reatino.



MAFIE NEL LAZIO



● **FONTI CONSULTATE**

Ordinanze di custodia cautelare di seguito indicate come O.c.c.

O.c.c. emessa dal Gip, Claudio Carini a carico di Carminati Massimo + altri, ex art. 416 bis ed altri, nell'ambito del p.p. 12641/99;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Otello Lupacchini, a carico di Ruffini Paolo + 14, 1 agosto 2001;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Rinzivillo Antonio + altri, 30 gennaio 2002;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Nicoletti Enrico + altri emessa, 7 ottobre 2003;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Grazia Giammarinaro, a carico di Gallace Agazio + altri, 14 settembre 2004;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri 28 ottobre 2004;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, a carico di D'Agapiti Franco + altri, 11 novembre 2005;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Mario Frigenti, a carico di Aversani Massimiliano + altri, 11 marzo 2006;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Mario Frigenti, a carico di Galletti Massimo + altri, ex art 74, TU stupefacenti, 5 novembre 2007;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi, a carico di Gallace Bruno + altri, ex art. 74 TU stupefacenti nell'ambito del p.p. n. 54709/08;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Cecilia Demma, a carico di De Angelis Gennaro + altri, ex art. 416 bis ed altro, 26 gennaio 2009;

O.c.c. per sequestro preventivo emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro a carico di Albanese Antonio + altri, ex art. 416 bis c.p. ed altro, 19 dicembre 2009;

O.c.c. emessa dal Gip di Reggio Calabria, Silvana Grasso, a carico di Gal-lace Vincenzo + altri, n. 3190/09, Dda n. 2438/10;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Paola Della Monica, a carico di Zizzo Alfiero + altri, 29 ottobre 2012;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Marco Cava-liere + altri, 11 febbraio 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Catanzaro, Assunta Maiore, a carico di Aloi Francesco + altri, 26 giugno del 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Cimino Emanuele + altri, nell'ambito del p.p. 15436/13;

O.c.c. emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Triassi Vito + altri, 23 luglio 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Giacomo Ebner, a carico di Aghasagbon Kingseley + altri, ex art. 416 bis c.p. ed altro, 7 ottobre 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi, 3 a carico di Michele Senese + altri, il 26 giugno 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Spada Ar-mando + altri, nell'ambito del pp n. 43914/12;

O.c.c. Tribunale del Riesame, a carico di Fasciani Carmine + altri, Sezione feriale 9 agosto 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico di Di Giovanni Ugo + 2, 11 aprile 2014 per estorsione; lesioni aggravate ed altro.

Reati aggravati dal metodo mafioso

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri ex, art.416 bis ed altro, 28 novembre 2014;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Giovanni Savio, a carico di Mollica Domenico + 2, ex art. 12 quinquies 352/92 intestazione fittizia di beni, alù fine di eludere l'applicazione di MP aggravato ex art. 7 Dl 152/91, al fine di favorire un'associazione mafiosa, 15 dicembre 2014;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Nicola Di Grazia, a carico di Spada Domenico + 3 ex art. 629 e 644, 10 novembre 2014;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip distrettuale del Tribunale di Roma, Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri, 28 ottobre 2004;

O.c.c. dal Gip di Napoli, Antonella Terzi, a carico di Ardente Antonio + 54, 31 maggio 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi a carico di Gallace Bruno + altri, ex art. 74 TU stupefacenti nell'ambito del p.p. n 54709/08;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, il 22 gennaio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, 13 luglio del 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Roma, a carico di Fabrizio Primavera + altri, 07 luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Stefano Aprile, a carico di Salvatore Casamonica, 28 agosto 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip, Maddalena Cipriani, a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti, 23 febbraio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Anna Maria Fattori, a carico di Spada Ottavio+ altri, 8 aprile 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Sestito Massimiliano + 2, per omicidio aggravato dall'art. 7;

182 *O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni, per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013;*

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015;

O.c.c. p.p. 7498/2010, Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

O.c.c. emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015;

O.c.c. emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico Di Giovanni Ugo + 2, 11 novembre 2014; 252

O.c.c. emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Donatella Paone, a carico di Stefano Crescenzi + 1, 4 marzo 2014;

O.c.c. emessa dal Gip, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015;

O.c.c., emessa dal Gip Maddalena Cipriani a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU Stupefacenti, 23 febbraio 2016;

O.c.c., emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Fabrizio Primavera + altri 7, luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, Alessandra Ilari, a carico di Gabriele Cipolloni + 2, 16 marzo 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Alessandra Boffo a carico di Alfano Massimiliano + altri, 25 febbraio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Reggio Calabria, Massimo Minniti, a carico di Alvaro Giuseppe + altri, 11 maggio 2015;

183

O.c.c. emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, 13 luglio del 2015;

O.c.c., emessa dal Gip Domenico Santoro, a carico di Molè + altri;
Procedimento n. 115112010 R.g.n.r., Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

O.c.c. emessa dal Gip Caterina Catalano, a carico di Gennaro + altri, 13 luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2010;

O.c.c. emessa dal Gip, Cinzia Parasporo, a carico di Manenti + altri, 13 marzo 2015;

184

Decreti di applicazione delle misure di prevenzione e Sentenze

Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma, Sezione IV, De Angelis Gennaro + altri, 10 gennaio 2012;

Decreto di applicazione delle Misure di Prevenzione personali e patrimoniali, a carico di Gallace Agazio + 5, 22 novembre 2005;

Decreto di applicazione delle Misure di prevenzione personale, Tribunale di Roma, n. 4, 13 aprile 1970, a carico di Francesco Paolo Coppola divenuto definitivo il 12 maggio 1971;

Decreto di applicazione delle Misure di Prevenzione, emesso dal Tribunale di Roma, Sezione Misure di Prevenzione, 4 novembre 2015, a carico di Gallace Bruno;

Decreto per l'applicazione delle Misure di prevenzione a carico di Nicoletti Enrico + 2, emessa dalla IX Sezione del Tribunale di Roma, Misure di

prevenzione, 15 novembre 1996;

Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da Claudio Cavallo il 4 luglio 2013 Terenzio + altri;

Decreto di Misura di Prevenzione personale e patrimoniale, n. 4 del 2013, emesso dal Tribunale di Latina;

Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n. 31 del 2013, emesso dal Tribunale di Latina;

Decreto di sequestro emesso dal Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma nei confronti degli eredi di Luca De Angelis, 23 gennaio 2014;

Decreto di sequestro, Tribunale ordinario di Roma, sezione specializzata delle misure prevenzione, procedimento n. 46/2016, a carico di Filippone + otto, 18 aprile 2016;

Decreto di sequestro preventivo art. 321 c.pp. e 12 sexies Dl. 30692;

Decreto di sequestro n. 159/2011, Tribunale di Roma, Sezione per le Misure di prevenzione, 8 gennaio 2014;

Decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip, Gaspare Sturzo, 5 marzo 2015;

Sentenza della corte d'Appello di Roma, Sezione II, n. 318/2006 a carico di Santafede Mario + altri, 17 gennaio 2006;

Sentenza del Gip di Velletri, Alessandra Ilari, n.20209/2009, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 19 ottobre 2009;

Sentenza Cassazione, Sezione V, n. 3193/2012, Schettini Giuseppe +1;

Sentenza Cassazione, Sezione VI, n. 47551/2013, Marcaccini Federico+ 1;

185

Sentenza n. 2684/13, emessa il 22 ottobre 2013, dal Tribunale di Velletri, a carico di Gallace Agazio + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione III n. 128/2014, Gallace Bruno +2;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 21074/2014, Sparapano Biagio;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 51995/2014, Lori Alessio + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 1671/2014, Guarnera Sandro;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 18769/2014, Guarnera Sandro + 4;

Sentenza della Corte di Cassazione, Sezione VI, Calistri + altri, 10 aprile 2015;

Sentenza Tribunale di Roma emessa dal Gup, Anna Crisciulo, a carico di Bracci + altri, 3 novembre 2015;

Sentenza n. 1377/2014, emessa dal Gup di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza Fasciani Carmine + altri, Tribunale Penale di Roma, X sezione, 30 gennaio 2015;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 24535/2015, Buzzi Salvatore + altri;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 4164/2012, a carico di Sparapano Bernardo + altri, 17 maggio del 2015;

Sentenza n.19797/2015, del Tribunale di Roma, Sezione V, carico di Sinceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 6308/2015, a carico di Rossi Diego + 8 emessa, 9 ottobre 2015;

Sentenza del Gup di Roma, Anna Crisciulo, n.1803/2015, Gammuto Emilio+ altri, 3 novembre 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 31215/2015, Sezione I, Guerino Casamonica;

Sentenza della Cassazione, n.11143, Sezione I, Mincione Nicola; Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 36072/2015, Monterisi Manolo;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2792/2016, Zonfrilli Luigi;

Sentenza della Cassazione, Sezione I, n. 70/ 2016, Caputo Salvatore; Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 11198/2016, Spada Armando + altri;

Sentenza della Corte d'Assise di Roma, n. 28/1996, Angelotti + altri;

Sentenza n. 32 del 1999 della Corte d'Assise di Roma, Sezione I, Cantella Pietro + altri;

Sentenza emessa dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Accardi Agostino + altri, in data 21 novembre 2000;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 1612/ 16, febbraio 2000, Ferone + altri;

Sentenza emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Cantiello Salvatore + 7, 6 luglio 2001;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2774/2013 Chianese Cipriano + altri;

Sentenza emessa dalla V sezione del Tribunale di Roma, a carico di Cantiello Salvatore + 7, 20 luglio del 2001;

Sentenza emessa dalla VIII sezione del Tribunale di Roma, n. 18219/2003, a carico di Triassi Vito + altri;

Sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Abbate Antonio + 125, 15 settembre 2005;

Sentenza emessa dal tribunale di Roma, a carico di Nicoletti Enrico + altri, 22 dicembre 2005;

Sentenza emessa dal Gup di Roma, a carico di Casamonica Giuseppe + 7, 7 febbraio 2006;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 47241 Casamonica Guido + 1, 2015;

188 *Sentenza n. 17086/13 emessa dal Tribunale di Roma, Sezione VI, 21 ottobre 2013 a carico di Casamonica Consiglio + 5;*

Sentenza della Cassazione, n. 34686, Sezione V, Corsi + altri, 11 giugno 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 30985, Sezione V, Pagnozzi + altri, 10 luglio 2015;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, n. 01230/2014, Sezione III, 06 maggio 2014;

Sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10;

Sentenza del Tribunale di Roma sez. V n.19797/2015° carico di Sinceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015; 258

Sentenza dell'VIII sezione del Tribunale di Roma, n. 26861/07, Carminati Massimo + altri;

Sentenza emessa dal Gip del tribunale di Roma, Giovanni Donadio, ex art. 74 TU stupefacenti Avesani Massimo + altri, 29 maggio 2007;

Sentenza della Corte d'Assise di Latina, a carico di Mendico Ettore + altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio, 17 luglio 2009;

Sentenza emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali, a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art 74 TU stupefacenti, n.1626/10;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione II, (definitiva), a carico di Galletti Massimo + altri, ex art. 74. TU stupefacenti, 16 novembre 2010;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 44653/2011, Galletti Massimo + altri;

Sentenza n. 4042/201 (stralciato dal n. 14462/2010 R.g.g.i.p. ex n. 8265/06 Gip) +3063/2011 R + N. 10530/2011 R.g.g.i.p. a carico di Albanese Giuseppe Domenico + 118, Abbreviato processo "Infinito", emessa dal Gip di Milano, Roberto Araldi, 19 novembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 41113/ 2011, Capriotti Alessandro + altri, art 73 TU stupefacenti;

Sentenza del Tribunale di Latina, a carico di Carmelo Tripodo + altri, ex art. 416 bis ed altri delitti, emessa il 19 dicembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione V, n. 15710, Avesani Massimiliano, anno 2012;

Sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma, n. 2160/12, a carico di Ravese Agazio + altri, 8 marzo 2012;

Sentenza n.1277/12 emessa dal Tribunale di Latina, Noviello Pasquale + 259 altri, 16 novembre 2012;

Sentenza n. 13255/12 emessa dal Tribunale di Milano, Sezione VIII, a carico di Agostino Fabio + 43, 6 dicembre 2012;

Sentenza n. 13000/10, emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Simonetta D'Alessandro, Casamonica Adelaide + altri, 26 gennaio 2013;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma n. 5719-2013, Carmelo Tripodo + altri, ex art. 416 bis ed altri delitti, 26 giugno 2013;

Sentenza n. 17086/13, emessa dal tribunale di Roma, Sezione VI, a carico di Casamonica Consiglio + 5, 21 ottobre 2013;

Sentenza emessa dal Gip, Donatella Pavone, Giordani Roberto +1, 22 luglio 2011;

¹⁹⁰ *Sentenza n. 2959/2012, emessa dalla Corte d' Appello di Roma, I Sezione, Triassi Vito + altri;*

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione I, n. 2160/2012 a carico di Noviello Pasquale + altri per tentato omicidio aggravato, ex art. 7 Dl 152/91;

Sentenza n. 1849/12 emessa dal Gup di Roma, Rosalba Liso, a carico di Buono Enzo + altri, ex art. 416 bis ed altro;

Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, n.22/2013, Mascali Agatino + 1;

Sentenza emessa dal Tribunale di Velletri, n. 2684/2013, a carico di Gallace Agazio, ex 416 bis ed altro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 32032/13, De Angelis Gennaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 359/2014, Albanese Giuseppe + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 47591/14, D'Ardes Pietro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 14769/2013, D'Ardes Pietro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione V, n. 14975/2012, Mendico Ettore + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 32032/13, De Angelis Gennaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 20476/2013, Capriotti Alessandro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 52543/2014, Casamonica Giuseppe + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione IV, n. 22275/2014, Zizzo Alfiero + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 43784/2014, Righi Salvatore + 1;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione IV, 15017/2014, Hamidovic Osman+ altri;

Sentenza n.1219-14 del Tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Basco Antonio + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza 840/14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Giovanni Cretarola per omicidio, aggravato dall'art. 7 modalità mafiose;

191

Sentenza emessa dal Gup, Roberto Saulino, n. 888/14 a carico di Papillo Manolo + altri, ex art. 74 TU stupefacenti;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 1479/2014 (de-finitiva per gli imputati principali) ex art. 416 bis ed altro; Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014; Sentenza Fasciani, Carmine + altri, X sezione, Tribunale Penale di Roma, 30 gennaio 2015;

Sentenza n. 6308/2015 emessa dalla corte d'Appello di Roma, Sezione III a carico di Rossi Diego + 8, 9 ottobre 2015;

Sentenza n. 19797/2015 emessa dal Tribunale penale di Roma, Sezione VIII a carico di Carmine Fasciani + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza n. 1453/2015 emessa dal Gip Alessandra Boffi, a carico di Mazzullo + altri, 10 settembre 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 50710, Sezione V, a carico di Avesani Massimiliano;

Sentenza della Cassazione, II sezione, a carico di Avesani Massimiliano + altri, 30 agosto 2014;

Sentenza della Cassazione, n. 408076, Sezione V, a carico di Agate Mariano + altri, 2011;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 1946, Ciarelli Carmine + 3, 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 2792, Sezione II, Zonfrilli Luigi, 2016;

Sentenza del Gup, Alessandra Boffi, procedimento con rito Abbreviato, 7 gennaio 2016

Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Mazzullo + altri, 10 febbraio 2015;

Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Gioffrè, 19 febbraio 2015;

Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Bellocco + altri, 15 gennaio 2015;

Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini, avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014; Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Moccia Luigi + altri, n. 358/2016 R.g. in data 29 febbraio 2016;

Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso Cerrito Nadia + altri, 22 giugno 2015;

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma 20 novembre 2014 a carico di Spada Armando + altri;

Decreto di fermo emesso dalla Dda di Roma, emesso dai Pm Giuseppe Cascini e Giuseppe Bontempo, nell'ambito del pp. 57055/12, a carico di Crupi Giuseppe + altri; Richiesta di applicazione di misure cautelari, sostituti procuratori Barbara Zuin e Maria Cristina Palaia, a carico di Aghasagbon Kingsley + altri, ex 416 bis cp ed altri delitti, 14 settembre 2012;

Ordinanza di convalida del sequestro preventivo emesso dal Gip, Rosalba Liso, a carico di Caiacquini + altri, 3 agosto 2015; Informativa del centro Criminalpol Lazio, n. 2050/95/F/94/3h/ Criminalpol Roma, 12 dicembre 1996.

Relazioni e altre fonti

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2005;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2006;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2007;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2008;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2009;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2010;

¹⁹⁴ *Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2011;*

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2012;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2013;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2014;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2015;

Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla situazione della

criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata il 18 febbraio 1994 relatore sen. Paolo Cabras;

Relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, 2006;

Relazione conclusiva di maggioranza della Commissione parlamentare antimafia approvata il 18 gennaio 2006, relatore sen. Roberto Centaro; Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla 'ndrangheta approvata il 19 febbraio 2008, relatore on. Francesco Forgione;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2008;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2008; Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2009;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2009;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2010;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2015;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2012;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2013;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2014;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2015;

Relazione sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o

confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro o confisca; Predisposta dal Ministero della giustizia, 30 settembre 2013;

Relazione sulle prospettive di Riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere; XVII legislatura;

Relazione discorso inaugurale anno giudiziario 2011, procura della Repubblica di Reggio Calabria, firmata dal procuratore capo Giuseppe Pignatone;

Linee di sintesi del Rapporto dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico sulla Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio sulle organizzazioni criminali nel Lazio del 13 maggio 2007;

196

Requisitoria del sostituto procuratore Luigi De Ficchypp 756/81 26 novembre 1984;

Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, 1984;

Intervento introduttivo del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, 2016;

Deposizione del colonnello Enrico Cataldi dei Ros innanzi al tribunale di Perugia, processo Fabbri + 2, udienza del 24 febbraio 1996 Decreto di giudizio immediato, n. 12568/15, Gip Flavia Costantini, 25 maggio 2015;

Risoluzione su Criminalità organizzata ed economia illegale CSM del 24 luglio 2002;

Resoconto seduta 22 gennaio 2009, Consiglio regionale del Lazio sulle infiltrazioni mafiose nel Lazio;

Decreto di scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte della criminalità organizzata del 23 novembre 2005;

Decreto di nomina della commissione d'Accesso presso il consiglio comunale di Arda del 22 febbraio 2006;

Sentenza 10754 del 2006 del TAR di Roma che respinge i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Sentenza 6040 del Consiglio di Stato che respinge, definitivamente, i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008;

197

Richiesta di custodia cautelare a carico di Barbieri Alberto + altri procedimento N. 23391-08 R.G.N.R. sostituto procuratore Giuseppe De Falco;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di De Santis Roberto e Giordani Roberto Dda di Roma 9 gennaio 2010;

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma emessa sul ricorso di Senese Michele il 17 gennaio 2012;

Decreto di fermo a carico di Fragalà Sante + altri emesso dal sostituto pro-curatore Giovanni Tagliatela il 20 giugno 2011 applicato presso la Dda di Roma;

Ordinanza del tribunale del Riesame, sezione feriale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine + altri;

Decreto di fermo a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 tu stupefacenti emesso dal sostituto procuratore Cristina Palaia il 22 marzo 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore Carlo La Speranza a carico di Damiani Christian + altri ex art 74 tu stupefacenti il 4 aprile 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituti procuratori di Reggio Calabria Giulia Pantano, Giovanni Musarò, a carico Mazzagatti Rocco + altri ex 416 bis cp ed altro, 21 novembre 2013;

Richiesta di custodia cautelare del pm Fabrizio Tucci nei confronti di Salvatore Medde + altri in data 13 giugno 2014;

Informativa della Squadra mobile di Roma, 9 marzo 2004, a carico di Pergola Roberto + altri; Richiesta di rinvio a giudizio formulata dal sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Roma, Erminio Amelio, a carico di Spada Ottavio + altri, 14 aprile 2015;

Direzione investigativa antimafia, Centro operativo Roma, comunicato stampa, 21 ottobre 2014;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, giorno 12 febbraio 2014;

Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali, sostituti procuratori Minisci Francesco e Filippo Guerra, a carico di Cosmo Luca + altri, 15 ottobre 2015;

Decreto del prefetto di Roma, Achille Serra, prot. n. 14187/2006; Conclusione dell'avv. Enza Rando parte civile per Libera al processo "Nuova Alba" novembre 2014;

Decreto di scioglimento del X Municipio di Roma, emesso dal Presidente della Repubblica, 27 agosto 2015;

Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d'Appello di Roma, Antonio Marini, inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25

gennaio 2014; Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno 2015;

Costantino Visconti, Mafie straniere e 'ndrangheta al nord, una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis (cfr. http://www.penalecontemporaneo.it/materia/-/-/13294-mafie_straniere_e____ndrangheta_al_nord/9);

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino,

Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri, 19 dicembre 2014 Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata agli autori del Rapporto "Le mafie nel Lazio", 4 dicembre 2014, Roma;

Relazione della commissione d'accesso presso il Comune di Roma Capitale ex art 143 co. 2 TUEL, nominata dall'ex decreto prefetto di Roma 15 dicembre 2014, n. 292944/2014. Colloquio con il generale Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma;

"A proposito di Mafia Capitale. Alcuni problemi teorici", Nando dalla Chiesa, professore dell'Università Statale di Milano, direttore della rivista scientifica CROSS;

Cfr. <http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/6634/pdf>; "Gli investimenti delle mafie nel Paese" - Centro universitario di ricerca sulla criminalità transnazionale (Transcrime);

Andrea Palladino, "Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine", 3 marzo 2016, «RE LeInchieste»;

Resoconto stenografico dell'audizione del presidente del VI Municipio di Roma Capitale, Luciano Scipioni, davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia il 10 febbraio del 2016;

Conferenza stampa, 12 aprile 2016, sede comando provinciale dei Carabinieri, Roma;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 dicembre 2014, Roma;

Intervento del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, sede Comando Provinciale Guardia di Finanza, 18 giugno 2015, Roma;

200 *Intervento procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma;*

Intervento del colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo Di Gesù, Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma;

Intervento pubblico del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, all'interno della rassegna "Lazio senza mafie", 17 marzo 2016, Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Fonte: audio integrale della conferenza stampa, 20 gennaio 2015, Questura di Roma;

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre 2015 presso la sede della Guardia di Finanza di Roma;

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Cfr. audio integrale conferenza stampa, 15 dicembre 2015, Roma;

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, piazzale Clodio, Roma, 9 febbraio 2016;

Lectio magistralis del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, dal titolo "Mafie, metodo mafioso e corruzione nei più recenti sviluppi giudiziari", nell'ambito del Master in Analisi, Prevenzione e Contrasto dell'Università di Pisa, 10 marzo 2016;

Lectio magistralis del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, "I mondi di mezzo e i codici mafiosi", nell'ambito del corso "Mafie velate, mafie svelate" a cura di F. Forgione, Università La Sapienza, Roma, 21 marzo 2016;

Intervento pubblico di J. Dickie nell'ambito della rassegna "Lazio senza mafie", 17 marzo 2016;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014, Roma;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 febbraio 2014, Roma;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, Commissione parlamentare antimafia, 1 luglio 2015v

Audio integrale di tutte le udienze del processo Mafia Capitale sul portale di Radio Radicale;

Dossier regionale "I beni confiscati alla criminalità nel Lazio", realizzato nell'ambito del progetto "Beni confiscati e politica di Coesione" - Convezione "Laboratorio per le Politiche di Sviluppo", aprile 2016;

Intervento pubblico del procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone.

Cfr. audio integrale “Presentazione del IV Rapporto dell’Osservatorio Luiss sul-la legalità nell’economia”, 12 aprile 2016, Roma;

Audio integrale intervento pubblico “Presentazione del IV Rapporto dell’Osservatorio Luiss sulla legalità nell’economia”, 12 aprile 2016, Roma. Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma;

Audio integrale incontro pubblico con la stampa, sede procura di Roma, piazzale Clodio, 13 gennaio 2016;

Colloquio con il procuratore capo di Frosinone, Giuseppe De Falco, 20 aprile 2016;

202

Commissione parlamentare d’inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico 9, seduta di martedì 4 novembre 2014;

Commissione parlamentare d’inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 38, 6 maggio 2015;

Commissione parlamentare d’inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 52, 13 luglio 2015;

Commissione parlamentare d’inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 56, 8 settembre 2015;

Commissione parlamentare d’inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 87, 17 febbraio 2016;

Audizione del Questore di Latina, Giuseppe De Matteis innanzi alla Commissione parlamentare antimafia, 19 maggio 2016;

Ferrara Norma, Levantini Edoardo, “Le mafie di Roma a processo”, 1 febbraio 2016, “Narcomafie”;

Abbate Lirio, Marco Lillo, “I re di Roma”, Chiarelettere, 2015;
Bianconi Giovanni, “Ragazzi di malavita - Fatti e misfatti della Banda della Magliana”, Baldini Castoldi Dalai, 2005;

Ciconte Enzo “Ndrangheta padana”, Rubbettino, 2010; AAVV, “Mafie e antimafia nel Lazio”, Libera 2005;

AAVV., “Parole e mafie, informazione, silenzi e omertà”, Fondazione Libera Informazione, Roma 2009;

AA.VV “Atlante delle mafie” a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2012;

AA.VV “Atlante delle mafie” a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2013;

AA.VV “Atlante delle mafie” a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015;

Dalla Chiesa Nando, “La Convergenza”, Melampo, Milano 2010;

Dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, Buccinasco. “La ‘ndrangheta al Nord”, Einaudi, Torino 2012;

Dalla Chiesa Nando, “L’Economia mafiosa”, Cavallotti University Press, Milano 2012;

DaSud, “Roma Tagliata male”, terrelibere.org, 2014;

Della Porta Donatella, Alberto Vannucci, “Mani impuniti Vecchia e nuova corruzione in Italia”, Gius. Laterza & Figli, Prima edizione 2007;

203

Forgione Francesco, "Mafia Export", Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009;

Forgione Francesco, "Ndrangheta", Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008;

Ferrari Luca e Nello Trocchia, "Io morto per dovere", Edizioni Chiarelettere, 2016;

Giannone Tatiana, "Dal bene confiscato al bene comune", Ecra Edizioni, 2013;

Grasso Pietro e Bellavia Enrico, "Soldi Sporchi", Dalai Editore, Milano 2011;

204 Mareso Manuela, Pepino Livio, "Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia", Edizioni Gruppo Abele, 2013;

John Dickie, "Mafia Republic", Editori Laterza, 2014; John Dickie, "Onorate Società, L'ascesa della mafia, della camorra e della 'ndrangheta";

Editori Laterza, 2012; Legambiente, Rapporto "Ecomafia 2013", Edizioni Ambiente, Milano 2013;

Legambiente, "Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori. I ladri di futuro all'assalto del Belpaese", Marotta & Cafiero editori, 10 maggio 2015;

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, "Usura, il BOT delle mafie fotografia di un paese strozzato" Roma, 30 ottobre 2012; Luiss, "Impresa" criminale, IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità dell'economia, aprile 2016 Sciarrone Rocco, "Mafie del Nord, Strategie criminali e contesti sociali", Donzelli Edizioni, 2014;

SOS Impresa, "Le mani della criminalità sulle imprese", Aliberti Editore, Roma 2011;

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta", ne Il Foro Italiano, novembre 2013, V, 290 (estratto);

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Il Contagio", Laterza, Roma - Bari 2011;

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Le mafie su Roma, la mafia di Roma" in Atlante delle mafie di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte,

Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015;

Sales Isaia, "Storia dell'Italia mafiosa", Rubbettino editore, 2015;

Sales Isaia, "La camorra, le camorre", Editori Riuniti, 1993;

Uccello Serena, Amadore Nino, "L'Isola civile", Einaudi, Torino 2009;

Vannucci Alberto, "L'Atlante della corruzione", EGA-Edizioni Gruppo Abele (collana Le staffette), 2012.

205

Articoli di testate giornalistiche consultati per la realizzazione del monitoraggio su gambizzazioni, incendi e attentati fra le province di Roma e Latina, dal 2013 al 2016.

"Spara al rivale, ma il ferito sparisce" - Corriere della Sera - Roma, 4 settembre 2013;

"L'agguato all'antiquario Rufini. La moglie: gli hanno sparato in faccia" - La Repubblica, 5 gennaio 2013;

"Gambizzato sotto gli occhi di moglie e figlia. Acilia torna a far paura" - Giornale di Ostia, 16 febbraio 2013;

“Gambizzato al parco davanti alla figlia” - *Cinque*, 16 gennaio 2013;

“Giovane gambizzato nella notte al Prenestino” - *Il Messaggero di Roma*, 20 agosto 2013;

“Roma, gambizzato capo ultrà laziale, la sparatoria accanto al parco dei bambini” - *La Repubblica* 23 giugno 2013

“L’agguato al Nocs: sono vivo perché ho visto la pistola” - *Il Messaggero cronaca*, 29 settembre 2013;

“Gambizzato un pregiudicato” - *La Repubblica*, 30 aprile 2013;

“L’agguato al Nocs: spunta il giallo dell’Ordine di Malta” - 30 settembre 2013;

“Ferito con un colpo di pistola al volto” - *Il Tempo*, 30 ottobre 2013;

“Rogo di notte, esplose bar a Monterverde” - *Il Messaggero*, 19 febbraio 2013;

“Minacciati i titolari del chiosco Ultima spiaggia” - *Il Messaggero*, 27 marzo 2013;

“Attentato di notte in centro due auto a fuoco” - *Il Messaggero*, 11 febbraio 2013;

“Deposito balneare a fuoco nella notte” - *Latina Oggi*, 1 maggio 2013;

“Indagini sull’esplosione” - *Latina Oggi*, 1 agosto 2013;

“Rogo notturno all’ex Pam” - *Latina Oggi*, 4 marzo 2013;

“Attentato esplosivo” - *Latina Oggi*, 5 novembre 2013;

“Furgone in fiamme” - *Latina Oggi*, 6 giugno 2013;

“Terracina, indagini dopo l’incendio” - *Latina Oggi*, 10 giugno 2013;

“Pauroso incendio al ristorante” - *Editoriale Oggi*, 13 novembre 2013;

“Chiosco dei fiori a fuoco” - *Editoriale Oggi*, 20 novembre 2013 “Capannone in fiamme” - *Latina Oggi*, 20 gennaio 2013;

“Mol, indagine al bivio” - *Editoriale Oggi*, 8 novembre 2013;

“Sopralluogo tra le vetture. Caccia ai piromani dopo il rogo che ha distrutto 8 auto nel deposito giudiziario” - *Il Quotidiano*, 12 giugno 2013;

“Gaeta, a fuoco il deposito giudiziario” - *Latina Oggi*, 19 aprile 2013;

“Rogo, specialisti al lavoro. Gli accertamenti del Nia sull’auto dell’avvocato distrutta dalle fiamme” - 24 settembre 2013;

“Minacciato Chiusolo. Dieci proiettili davanti casa, l’assessore lascia l’incarico” - *Editoriale Oggi*, 21 dicembre 2013;

“Aprilia, fiamme nella concessionaria” - *Latina Oggi*, 22 febbraio 2013;

“L’incendio alla farmacia è doloso” - *Editoriale Oggi*, 23 dicembre 2013;

“Brucia l’auto del dipendente” - *Editoriale Oggi*, 26 novembre 2013;

“Messaggi con fuoco e spari” - *Editoriale Oggi*, 27 agosto 2013;

“Fondi, a fuoco il camion dei D’Angiò” - *Editoriale Oggi*, 27 dicembre 2013;

“Intimidazione alla ditta edile” - *Editoriale Oggi*, 29 dicembre 2013;

“Esplosione davanti alla casa” - *Editoriale Oggi*, 31 luglio 2013;

“Ordigno nel palazzo per l’impiegato Rai” - *Corriere della Sera*, 2 novembre 2014;

“Ancora roghi nel ristorante dei Fabrizi” - Il Messaggero, 5 settembre 2014;

“Attentato incendiario a un centro benessere” - Il Messaggero, 9 marzo 2014;

“Roghi dolosi, distrutti ristorante e pizzeria” - Corriere della Sera, 14 gennaio 2014;

“Quattro roghi in pochi mesi esiste una strategia mafiosa” - Il Messaggero, 14 gennaio 2014;

“Ostia, bomba carta al locale. Si teme l'intimidazione” - Il Tempo, 15 novembre 2014;

208 *“Esplode bomba carta colpita la serranda con foglia di marijuana” - Il Messaggero, 23 ottobre 2014;*

“Commerciante denuncia: tre spari contro la mia casa” - Il Messaggero, 29 marzo 2014;

“L'antimafia indaga sul locale esploso” - Il Tempo, 29 luglio 2014;

“Attentato con fuoco al Centro Moto” - Il Messaggero, 5 dicembre 2013;

“Incendi ed erosione, stagione balneare a rischio” - Cinque Quotidiano, 7 maggio 2013;

“Ancora fiamme sul litorale: bruciato il ristorante Nemo” - Giornale di Ostia, 13 maggio 2013;

“Siamo vittime di un progetto criminoso” - Cinque Quotidiano, 14 maggio 2013;

“Pizzeria in fiamme all'Ardeatino, l'ombra del racket e dell'usura” Messaggero 14 settembre 2014;

“E a via Alessandria, Bottiglia molotov nella notte” - Roma Oggi, 16 gennaio 2013;

“Autobomba contro il caffè Ferrari. Le fiamme distruggono il bar prossimo all'apertura” - Il nuovo giornale di Ostia, 16 maggio 2013;

“Pigneto, in fiamme il bar dell'Accattono” - Il Messaggero, 17 settembre 2013;

“Ostia, torna la mafia delle spiagge” - Il Messaggero, 17 ottobre 2014;

“Benzina sulla saracinesca l'ombra del racket ad Ostia Antica” - Il nuovo giornale di Ostia, 19 aprile 2013;

“Attentato incendiario in un asilo. La notte prima toccò ad un alimentari” - Il nuovo giornale di Ostia”, 20 aprile 2013;

“In fiamme il Glam Beach, picchiato il custode” - Il nuovo giornale di Ostia, 23 aprile 2013;

“Fiamme nella notte. Coiffeur in fiamme” - Il Tempo, 28 dicembre 2013;

“Il cognato del boss assassinato per vendetta”, Corriere della Sera, cronaca di Roma, 2 gennaio 2015;

“Fiamme nel ristorante: l'incendio è doloso”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 5 aprile 2015;

“Concessionario distrutto da un incendio doloso”, Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 24 aprile 2015;

“Raid punitivo, tre ragazzi gambizzati davanti al mercato”, Corriere della Sera, cronaca di Roma, 12 aprile 2015;

“Ristorante a fuoco, è il terzo episodio”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 20 maggio 2015;

“Diciottenne ferito finì sotto inchiesta per un omicidio”, Il Corriere della Sera, Roma, 18 maggio 2015 ;

“Racket a Montesacro: incendiata una paninERIA”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 18 maggio 2015;

“Incendio doloso nel bar, il secondo in pochi giorni”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 26 maggio 2015;

“San Basilio, ancora spari. Ferito all'appuntamento”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 29 maggio 2015;

“Gli sparano ad un braccio, forse un debito di droga”, Il Tempo, 8 giugno 2015;

210 *“Imprenditore ferito a revolverate”, Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 19 giugno 2015;*

“Agguato a Torpignattara: ferito Cristian Salvati. Uccise la regina dei pusher”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 28 giugno 2015;

“Gambizzato fugge dall'ospedale e resta con una pallottola nella coscia”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 1 luglio 2015;

“Colli Aniene, brucia una trattoria: tutto distrutto, la mano del racket”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 7 luglio 2015;

“Spari nel cortile del condominio, gambizzato un uomo”, Il Tempo, 15 luglio 2015;

“Paura a Ostia, bomba carta lesiona un chiosco”, Corriere della Sera, cronaca di Roma, 15 luglio 2015;

“Pregiudicato gambizzato nel cortile dello spaccio”, Leggo - Roma, 24 luglio 2015;

“Bombe all'autosalone, l'ombra del racket”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 8 agosto 2015;

“Spari sotto casa dei Casamonica: Non so nulla, stavo dormendo”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 3 settembre 2015;

“Brucia Il Sorriso, giallo sui documenti negli uffici municipali”, Il Corriere della Sera, 14 settembre 2015;

“Spari davanti a Rossopomodoro”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 22 settembre 2015;

“Ostia, sparatoria davanti al supermarket”, Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 23 ottobre 2015;

“Colpo di scena, due killer per il duplice omicidio”, Il Tempo, 1 novembre 2015 ;

“Il killer del Prenestino: mi sono difeso”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 1 novembre 2015;

“Il giardino del Tango distrutto dalle fiamme: c'è l'ombra del racket”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 3 novembre 2015;

“Corviale, danno fuoco al Campo dei miracoli, simbolo del quartiere”, La Repubblica, Roma, 14 novembre 2015;

“Esplode un pub, ferito il custode”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 2 gennaio 2016;

“Due magazzini distrutti dalle fiamme: paura nella zona dei magazzini cinesi”, Il Tempo, 15 gennaio 2016;

“Rogo al Prenestino: la pista della camorra”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 16 gennaio 2016;

“Ancora fiamme al The One”, Il Giornale della Provincia, 18 febbraio 2016;

“Parioli danno fuoco a Celestina: il ristorante dei Vip e di Carminati”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 19 febbraio 2016;

“Ostia antica, rogo nell'autonoleggio”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 26 marzo 2016;

“Incendio doloso, distrutto il Nautilus”, Il Tempo, 16 marzo 2016;

“Rogo al centro culturale Calpurnia: ipotesi dolosa”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 6 aprile 2016.

Fonti aggiornamento terzo rapporto.

212

Occ a carico di Cicino Vincenzo + altri emessa dal gip di Milano Andrea Ghinetti 4 settembre 2012;

Occ emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014;

Occ emessa dal gip di Frosinone Pierandrea Valchera a carico di Celani Juri + altri 6 luglio 2016;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Simonetta D'Alessandro a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016;

Occ dal gip distrettuale di Roma Nicola Di Grazia emessa a carico di Cordaro + altri il 22 giugno 2016;

Occ del gip di Velletri Zsusa Amendola a carico di Madonna Roberto + altri;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Nicola di Grazia a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016;

Occ emessa dal gip di Cassino Massimo Lo Mastro a carico di Ferrei Gennaro + altri il 2 gennaio 2017;

Occ del gip Maria Elena Fattori a carico di Rinzivillo Salvatore + altri 6 febbraio 2017;

Occ emessa dal gip di Milano Maria Cristina Mannocci a carico di Andreacchio Marcello + altri 4 maggio 2017;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Giulia Proto a carico di Vitagliano Gaetano + altri il 23 maggio.2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Cinzia Parasporo a carico di Sgambati Costantino +altri 30 maggio 2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Giulia Proto a carico di Cellamare Giuseppe + altri 15 giugno 2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Elisabetta Pierazzi emessa a carico di Martellacci Massimiliano + altri il 5 luglio del 2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Monica Ciancio a carico di Piattella Antonino + altri, 15 luglio 2017;

Occ del gip di Latina Giuseppe Cairo emessa il 7 settembre 2017 a carico di Montenero Dimitri +altri;

Occ emessa dal gip distrettuale di Caltanissetta Davide Salvucci a carico di Rinzivillo Antonio + altri il 22.09.2017;

Occ del gip Isabella DE Angelis a carico di Cosimo Damiano Stella + 1 15 novembre 2017;

Occ del gip di Velletri Emiliano Picca a carico di Placidi Patrizio + altri, 28 novembre 2017;

213

Cassaz.sez.I n.39136 2015 Abballe Alessio + altri;

Cassaz.sez.I n.19818 2016 Panaccione Elio;

Cassaz.sez. II n. 2431 Brunetti Sandro 2017;

Cassaz.sez.I 32390 2017 Salnitro Marco;

Cassaz.sez. V n. 32013 del 2017 Gambacurta Tiziano;

*Cassaz.sez.I n. 26344 del 2017 Gambacurta Massimiliano,
Decreto di fermo emesso dalla procura di Latina sostituto procuratore Luigia
Spinelli a carico di Sparacio Massimiliano + 1, 6 Dicembre 2017;*

*Sentenza della V sezione del tribunale di Roma n 19405/16 emessa a
carico di Pagnozzi Domenico + altri il 21.12.2016;*

*Sentenza della corte d'appello di Roma II sez. n. 11046/16 del
16.12.2016 emessa a carico di Fasciani Carmine +altri Tramonto;*

*Sentenza del gup distrettuale di Roma Massimo Battistini n. 810/2017
emessa il giorno 8 maggio del 2017;*

*Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma
il 20.07.2017 a carico di Carminati Massimo + altri;*

*Ricorso in appello del sostituto procuratore della repubblica di Roma
Adriano Iasillo avverso la sentenza del Tribunale di Roma, VI sez. penale,
del 26.10 2006 Rinzivillo Salvatore + altri,1.03.2007;*

*Richiesta di convalida del fermo di Roberto Spada formulata dai sostituti
procuratori presso la DDA di Roma Ilaria Calò e Giovanni Musarò il
10.11.2017;*

*Richiesta di custodia cautelare a carico di Tei Giancarlo + altri DDA di
Roma, 21.11.2016;*

*Ricorso in appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma
1.12.2017;*

*Relazione annuale della commissione sulle infiltrazioni mafiose e sulla
criminalità organizzata nel territorio regionale presso il consiglio regionale
del Lazio, 30 novembre del 2017;*

*Relazione n.32 sul Lazio commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo
dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse;*

*Relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle
mafie, mafie e calcio 14 dicembre 2017;*

*Interventi in conferenze stampa e convegni, resoconti stenografici di audizioni
innanzi alle commissioni parlamentari d'inchiesta;*

*Resoconto audizione del ministro dell'interno pro tempore Oscar Luigi
Scalfaro innanzi alla commissione parlamentare antimafia IX legislatura,
30 luglio 1985;*

*Michele Prestipino procuratore aggiunto di Roma coordinatore DDA in
<https://www.radioradicale.it/scheda/480327/conferenza-stampa-sulloperazione-della-polizia-di-stato-contro-il-clan-dei-cordaro-nel>;*

*Resoconto dell'audizione di Enzo Scandurra prof. ordinario di urbanistica
all'università di Roma La Sapienza innanzi alla commissione parlamentare
d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie, il 7 febbraio 2017;*

*Resoconto dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe
Pignatone, del procuratore aggiunto Michele Prestipino innanzi alla
commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie, 21
febbraio 2017;*

*Dichiarazioni del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe
Pignatone il 23 giugno del 2017 nel corso della conferenza stampa
relativa all'operazione Babylonia in <https://www.radioradicale.it/scheda/>*

512714/i-detta-gli-delloperazione-antimafia-dellarma-dei-carabinieri-e-della-guardia-di;

Resoconto dell'audizione del presidente della SS Lazio Claudio Lotito il 28 giugno 2017 innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie;

Giuseppe Pignatone procuratore capo di Roma in *La mafia, le mafie* 13.11.2017 Palermo <https://www.radioradicale.it/scheda/525016/la-mafia-le-mafie>;

Ordinanza sentenza a carico di Abbate Giuseppe + 706, emessa dall'Ufficio Istruzione di Palermo nell'ambito del Maxi processo a Cosa nostra Sentenza emessa dalla I corte d'Assise di Palermo a carico di Abbate Giuseppe + altri, n.29/1987 ;

216

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo+altri, 6 febbraio 2017;

Conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma.

Fonte: Radio Radicale "Lazio senza mafie" presentazione del II Rapporto "Mafie nel Lazio", 7 luglio 2017;

Fonte: Radio Radicale Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016;

Relazione al parlamento del ministero dell'Interno, Direzione investigativa antimafia, II semestre 2016 Giuseppe Pignatone procuratore di Roma in "La mafia, le mafie" 13 novembre 2017 Palermo <https://www.radioradicale>.

[it/scheda/525016/la-mafiale-mafie](https://www.radioradicale.it/scheda/525016/la-mafiale-mafie);

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017;

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa dell'operazione "Luna Nera", Roma, 16 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale;

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-anni>;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Nicoletti Massimo + altri, 19 settembre 2017.

217

Mafia e antimafia: lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni - 26 ottobre 2017 - Palermo Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, al convegno "Affari d'oro: dai vecchi traffici a Mafia Capitale", Università La Sapienza, 27 marzo 2017;

Intervento del procuratore capo, Giuseppe Pignatone, al Convegno "Stati Generali della lotta alle mafie - 2ª ed ultima giornata. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/526099/stati-general-della-lotta-al-lemafie-2a-ed-ultima-giornata?i=3782747>;

Dichiarazioni del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, nell'ambito dell'intervista realizzata dal giornalista Attilio Bolzoni per "Repubblica Tv" il 29 gennaio 2017;

Giovanna Montanaro "La verità del pentito. Le rivelazioni di Gaspare Spatuzza sulle stragi mafiose" Sperling & Kupfer 2013;

V. Martone, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel*

Lazio, Donzelli Editore, Roma 2017;

V. Martone, «Marketisation of Social Services and Mafia Infiltration: The Case of Migrant Reception Centres in Rome», in *The European Review of Organised Crime*, n. 4/2017, online qui http://sgocnet.org/site/wp-content/uploads/2016/09/Martone_9-29.pdf;

V. Martone, «Ostia, i neofascisti e le mafie. Periferie, populismo penale e antimafia emotiva», in *Lavoro Culturale*, dicembre 2017, online qui <http://www.lavoroculturale.org/ostia-i-neofascisti-e-le-mafie-periferie-populismo-penalee-antimafia-emotiva/>;

E. Ciccarello, «La mafia, la corruzione, i giudici. La sfida interpretativa dell'inchiesta Mondo di mezzo», in *Atlante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura*, Vol. V, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017;

218

V. Mete e R. Sciarrone, *Mafia Capitale*, monografico della rivista *Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali*, n. 87, 2017 L. Brancaccio e V. Martone, «L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio», in R. Sciarrone (a cura di);

Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali, Donzelli Editore, Roma 2014.

Fonti aggiornamento quarto rapporto

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo Salvatore + altri 26 novembre 2018;

Relazione Direzione investigativa antimafia, II semestre, 2017;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Cassino, Massimo Lo

Mastro, a carico di Ferrei Gennaro + altri, il 2 gennaio 2017;

Occc emessa dal gip distrettuale di Roma Elvira Tamburelli a carico di Cosoleto Agostino + 2, 12 luglio del 2018;

Occc del gip distrettuale di Roma Elvira Tamburelli a carico di Kercajanj Andrea+ altri 2018;

Occ del gip di Frosinone Antonello Bragaglia Morante a carico di Tony Spada + altri pp 301/18;

Occc del gip di Velletri Gisberto Muscolo a carico di Guercio Franco + altri 30 gennaio 2018;

Udienza del 12 marzo 2018 deposizione del collaboratore di giustizia Sante Fragalà nell'ambito del processo a carico di Fragalà Salvatore + altri;

219

Sentenza del tribunale di Cassino a carico di Panaccione Elio 1081/17 del 19 ottobre del 2017;

Relazione annuale Procura nazionale antimafia, 2017;

Richiesta di custodia cautelare Procura di Roma DDA pm Giovanni Musarò e Fabrizio Tucci a carico di Trovato Giuseppe + altri, 12 settembre 2018;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Monica Ciancio, a carico di Piattella Antonino + altri, il 15 luglio 2017;

Occc del gip distrettuale di Roma Anna Maria Gavoni 31 agosto del 2018;

Resoconto dell'audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis il 18 maggio del 2016 innanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Maria Paola Tomaselli a carico di Cascalisci Giacomo + altri 22 febbraio 2018;

Richiesta di custodia cautelare del sostituto procuratore presso la DDA di Roma Giovanni Musarò a carico di Cascalisci Giacomo + altri, 30 novembre del 2017;

Richiesta di misura cautelare DDA di Roma richiesta dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Giovanni Balestrieri a carico di Esposito Gennaro + altri, 18 marzo 2018;

220 *Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Nicola di Grazia, a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016; Sentenza del Gup di Roma Annalisa Marzano del 29 marzo del 2018 n.896/2018;*

Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018;

Decreto di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Giovinzazzo Girolamo +altri n.24/18 del 9 aprile 2018;

Occ del gip distrettuale di Reggio Calabria Barbara Bennato a carico di Raso Giuseppe + altri 11 luglio 2016;

Decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippone Francesco + altri nr 46/2016;

Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016;

Decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippone Francesco + altri nr 46/2016;

Decreto di applicazione della misura di prevenzione Tribunale di Roma n. 62/17 a carico di Vitagliano Gaetano +1 del 19 giugno del 2017.

Nello Trocchia, "Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma" Edizioni UTET, 2019;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Clementina Forleo a carico di Di Silvio Alfredo + altri il 7 maggio 2018;

Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma a carico di Casamonica Antonio + 3;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018;

Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma nr del 2216/2018 del 30 luglio del 2018;

Ordinanza del Tribunale Riesame di Roma del 15 febbraio 2018 nei confronti di Spada Carmine + altri;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018;

Proposta di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale e richiesta di sequestro n.81/18 SIPPPI a carico di Carmine Spada;

Cassaz. Sez.V n.445156 del 2018, Spada Carmine e Cassaz. Sez.V n.445151 del 2018 , Spada Roberto;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri;

Deposizione della testimone di giustizia Tamara Ianni nel processo a carico di Roberto Spada +1 Fonte: <https://www.radioradicale.it/sche-dal-538837/processo-a-roberto-spada-e-ruben-alvez-del-puerto-per-laggres-sioneai-giornalisti>;

Colonello Stefano Cotugno comandante del gruppo carabinieri di Frascati in <https://www.radioradicale.it/scheda/547158/conferenza-stampa-di-il-lustrazione-delloperazione-dei-carabinieri-denominata-gramigna>;

Intervento del procuratore Aggiunto Michele Prestipino. Fonte; in <https://www.radioradicale.it/scheda/547158/conferenza-stampa-di-illustrazione-delloperazione-dei-carabinieri-denominata-gramigna>;

Deposizione del capitano dei carabinieri Gianluca Ceccagnoli comandante della sez. II Gruppo dei carabinieri di Ostia. Fonte: <https://www.radio-radical.it/scheda/544713/processo-carminespada-ed-alt>

Deposizione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'Assise di Roma 18 dicembre 2018.

222 *Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carminespada-ed-alt>;*

Relazione di servizio circa il pedinamento effettuato nei confronti di Sibio Salvatore nato a Roma il 27.02.1943 servizio effettuato il 14 marzo 1989 in sentenza della corte d'assise di Roma sez. I n.28/96 Angelotti Angelo + altri emessa il 23 luglio del 1996;

Sentenza emessa dalla X sez. del tribunale di Roma a carico di Sibio Salvatore +altri il 17.02.2000;

Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008;

Occ del gip di Velletri Giuseppe Boccarato a carico di Iovinella pasquale + altri,31 luglio 2018;

Cassaz.sez.I n.8603 del 2018 Senese Michele + altri;

Onformativa "Rinascimento" (Nota 486/1-135-1-95- 20154) ;

Sentenza n.15.2016 emessa dal gup distrettuale di Roma Massimo Di Lauro a carico di Guarnera Sandro +altri;

Cassaz.sez. Iv 42489.2018 Guarnera Sergio+ altri;

Sentenza n.15.2016 emessa dal Gup di Roma Massimo Di Lauro a carico di Guarnera Sandro +altri;

Presentazione del III Rapporto "Mafie nel Lazio", intervento del procuratore aggiunto di Roma , Lucia Lotti, 2 Link Campus University, 28 settembre 2018;

Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Nicolò Marino a carico di Casamonica Salvatore + altri 15 gennaio del 2019;

Sentenza della III sez. della corte d'appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri;

223

Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Giuseppe Molisso + altri 20 dicembre 2010;

Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri;

Cassaz.sez.II n. Bivol Pavel n.50949 del 2017 + altri;

Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso "CORDARO", Omicidio in pregiudizio di D'AGOSTINO Salvatore, 23 dicembre 2016;

Occ emessa dal gip Elvira Tamburelli a carico di Grisanti Filippo + altri 18 giugno 2018;

Occ del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gamba-curta Franco + altri 28 maggio 2018;

Sentenza della corte d'assise di Roma sez.I n.28/96 a carico di Angelotti Angelo + altri del 23 luglio 1996;

Sentenza ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal g.i. Otello Lupacchini a carico di Abbatino Maurizio + altri N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M.;

Occ del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri procura della repubblica di Roma DDA a carico di Gambacurta Franco +altri pp 4194/12;

224 *Informativa della polizia stradale di Siena 2 marzo 2017 in richiesta di applicazione delle misure cautelari a carico di Cruciani Massimo + altri sostituto procuratore di Roma Margherita Pinto;*

Occ del gip Elisabetta Pierazzi emessa a carico di Atturi Angelo + altri il 3 gennaio del 2019.

Fonti aggiornamento quinto rapporto

*Cassaz.sez.V Spada Roberto n. 6774, 20 febbraio del 2020;
Esame di Roberto Raineri il 14 gennaio del 2020 nell'ambito del processo "Hampa" I corte d'Assise di Roma, Gambacurta Franco + altri in <https://www.radioradicale.it/scheda/595276/processo-al-clan-gambacurta>;*

Cassaz.sez.VI N. 011664, 2020 Cordaro Giuseppe + altri;

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma a carico di Trovato Giuseppe + 1 18 dicembre del 2019;

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma n. 3266/2019 del 10 dicembre del 2019 a carico di Di Napoli Kevin + altri;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Wilma Pasamonti a carico di Nicitra Salvatore + altri 28 dicembre del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Angela Gerardi a carico di Fabietti Fabrizio + altri, 18 novembre del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Reggio Calabria Antonino Foti a carico di Bellocchio Domenico + altri 18 novembre del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Mara Mattioli a carico di Abramo Mario + altri 11 novembre del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip di Latina Giuseppe Molfese a carico di Petillo Michele + altri 8 novembre del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Wilma Passamonti a carico di Ekthator Osaruwmense + altri 31 ottobre del 2019;

225

Decreto di applicazione della misura di prevenzione a carico di Gangemi Sergio 31 ottobre del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Francesca Ciranna a carico di Moccia Raffaele + altri 7 ottobre del 2019;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di Pettillo Michele + altri procura di Latina 3 ottobre 2019;

Sentenza della corte di Assise di Roma sez. III a carico di Spada Carmine + altri 29 settembre del 2019;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di Fabietti Fabrizio + altri del 24 settembre del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip di Latina a carico di Amato Gennaro + altri 3 settembre del 2019;

Memoria tematica ed integrativa delle conclusioni orali del pm del processo Eclissi 8 settembre del 2019;

*Sentenza emessa dal gup distrettuale di Roma Annalisa Marzano nell'ambito del procedimento in rito abbreviato "Alba Pontina" a carico di Di Silvio Ferdinando n. 1503 del 2019 emessa il 19 luglio del 2019;
Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma a carico di D'Agati Francesco 28 giugno del 2019;*

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma a carico di Fragalà Ignazio + altri 18 giugno del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Valerio Savio a carico di Sgambati Costantino + altri 9 maggio del 2019;

226 *Sentenza della I sezione della corte di Assise di Roma n. 8 del 2019 del 28 maggio del 2019 a carico di Cordaro Salvatore + altri;*

Cassaz. Sez. III n.1751 del 2019 Spada Domenico + altri;

Cassaz. Sez.III n. 36279 del 2019 Careddu Christian + 1;

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma a carico di D'Agati Francesco 28 giugno del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Mara Mattioli a carico di Casamonica Guerino +1 16 maggio del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Corrado Cappiello a carico di Fragalà Alessandro + altri 8 maggio del 2019;

Sentenza della corte di Appello di Roma a carico di DI Silvio Vincenzo + altri n. 6435 del 2019 del 8 maggio del 2019;

Cassaz.sez.II n. 34518 2019 conferma misura cautelare a carico di Francesco Pugliese;

Cassaz.sez. I n. 33554 del 2019 Prela Alexander + 1v

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Flavia Costantini a carico di 4 marzo del 2019;

Richiesta di applicazione della custodia cautelare a carico di Di Giovanni Ugo + altri DDA di Roma, 27 febbraio del 2019;

Cassaz.sez.III n. 17851 del 2019 Spada Domenico + altri;

Cassaz.sez.I n. 40122 del 2019 Balice Ivan + 1; ;

Cassaz.sez.II 40311 2019 Bardellino Angelo + altri;

Cassaz. Sez.III n. 36279 del 2019 Careddu Christian + 1;

Cassaz. Sez. II n. 0219 del 2019 Di Silvio Costantino + altri;

Sentenza emessa dal gup distrettuale di Roma nell'ambito del giudizio abbreviato a carico di Esposito Gennaro + altri 28 gennaio del 2019;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Nicolò Marino a carico di Casamonica Salvatore + altri 28 gennaio del 2019;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di Del Vecchio Massimiliano + altri procura di Latina procuratore Aggiunto Carlo la Speranza e sostituto procuratore Giuseppe Miliano, 26 novembre del 2018;

Sentenza emessa dal gup di Roma Vilma Passamonti n. 2297/18 a carico di Sgambati Costantino + altri;

Richiesta di applicazione del sostituto procuratore di Roma Edoardo De Sanctis della misura cautelare a carico di Moccia Raffaele + altri Proc. n. 39222/15 RGNR;

227

Cassaz.sez. VII 6860 del 2018 Tei Giancarlo;

Richiesta di applicazione della misura cautelare in carcere a carico di Amato Gennaro + altri sostituti procuratori presso la procura di Latina Giuseppe Bontempo e Valerio De Luca, 20 luglio del 2018;

Verbale di interrogatorio e contestuale verbale illustrativo dei contenuti di collaborazione di Riccardo Agostino, 10 luglio 2018;

Sentenza emessa dalla VI sez del Tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri, il 26 giugno 2018;

Legione Carabinieri Lazio stazione di Tor Bella Monaca risultanze delega rit 6025/17 pp nr 28608/17, 18 giugno del 2018;

228 *Sentenza della II° sez. della corte di Appello di Roma n.7112 del 11 giugno 2018 a carico di Gallace Agazio + altri;*

Richiesta di custodia cautelare a carico di Sgambati Costantino + altri sostituti procuratori Nadia Plastina e Giovanni Musarò, 11 giugno del 2018;

Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri, 28 maggio 2018;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri pp 4194/12 Francesco Cascini;

Ordinanza di convalida del fermo di Michael Uwidia emessa dal gip di Roma Cinzia Parasporo del 20 gennaio del 2018;

Richiesta di convalida del fermo di Michael Uwidia presentata dal sostituto procuratore della repubblica di Roma Edoardo De Sanctis 19 gennaio del 2018;

Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017;

Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Paola De Nicola a carico di Tei Giancarlo + altri 28 marzo 2017;

Ordinanza di custodia cautelare del gip di Latina Giuseppe Cario a carico di Di Silvio Costantino + altri 9 ottobre del 2015;

1996 Verbale di denuncia orale sporta da Antonio Ciarelli innanzi ai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Latina 23 maggio;

Ordinanza di custodia cautelare del gip di Velletri Gisberto Muscolo a carico di D'Agapiti Franco + altri 11 novembre del 2005;

Audizione del prefetto di Roma Gerarda Pantaleone innanzi alla Commissione parlamentare antimafia 30 gennaio del 2020 in <https://webtv.camera.it/evento/15837>;

Audizione dell'allora procuratore Aggiunto di Roma Michele Prestipino e del sostituto procuratore Corrado Fasanelli innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia il 29 gennaio 2020 in <https://webtv.camera.it/commissioni>;

Relazione del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020;

Audizione dei procuratori Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, 6 marzo 2019; Fonte: <http://www.parlamento.it/service/PDF/PDFServer/DF/346697.pdf>;

Audizione del procuratore capo di Napoli innanzi alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia 24 ottobre 2019 in <https://webtv.camera.it/evento/15239>;

Relazione 2019 Direzione Centrale Servizi Antidroga su dati del 2018; Relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia al parlamento, secondo semestre del 2018;

Relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia al parlamento, primo semestre del 2019;

Resoconto dell'audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis il 18 maggio del 2016 innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia;

Decreto del presidente della repubblica di scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per accertato condizionamento della criminalità organizzata 28 novembre del 2005;

Sentenza del consiglio di stato sez. VI di conferma dello scioglimento del consiglio comunale di Nettuno n. 6040 del 2007;

Conferenza stampa dell'operazione Magma <https://www.newz.it/2019/11/29/ndrangheta-operazione-magma-45-arresti-cosca-belloccorosso-2/325231>;

<https://www.penalecontemporaneo.it/d/6304-una-piena-equiparazione-della-portata-del-giudicato-cautelare-tra-misure-cautelari-personali-e-reali>;

Fonti consultate per l'aggiornamento al VI Rapporto

Enzo Ciconte L'assedio Storia della criminalità a Roma. Da Porta Pia a Mafia Capitale;

Decreto di sequestro del tribunale di Roma n52.2019MP a carico di Antonio Placido Scriva+ altri;

Sentenza della cassaz. sez. III n 36920 del 2020 Christian Ventre + altri;

Sentenza della cassaz. sez III n 33084 del 2020 Rosario Marando + altri;

Sentenza della cassaz. sez. II n. 7847 del 2020 Carmine Spada +1;

Sentenza della cassaz. sez. II 12417 del 2020 Ottavio Spada + altri cd pp Suburbe;

Sentenza della cassaz. sez. I n. 35209 del 2020 Alessandro Fragalà;

Sentenza della cassaz. sez. VI n. 1664 del 2020 Roberto Cordaro più altri definitiva condanna ex art 74 tu stupefacenti;

Sentenza della cassaz. sez. V n. 35209 del 2020 Domencio Pagnozzi + altri ordinario cd Camorra Capitale;

Sentenza della cassaz. sez. V n. 26993 del 2020 Antonio Casamonica definitiva condanna violenza con metodo mafioso;

Sentenza della cassaz. sez. II n. 29007 del 2020 Consilio Casamonica + 1 definitiva condanna tentata estorsione;

Sentenza della cassaz. sez. V n. 25088 del 2020 Stefano Cossu + 1 giudicato cautelare ex art 73 tu stupefacenti Corso Italia Anzio;

Sentenza della cassaz. sez. VI n. 50418 del 2019 Corrado Giuliano;

Sentenza della cassaz. sez. III n. 4299 del 2019 Antonio Aieta + altri cd piazze spaccio clan Contini Napoli;

Sentenza della cassaz. sez. II n. 51207 del 2019 Guido Casamonica + 1 giudicato cautelare estorsione metodo mafioso;

Sentenza della cassaz. sez. VI n. 56731 del 2018 Mario Adamo + altri abbreviato cd Camorra Capitale;

Ordinanza del tribunale del riesame di Reggio Calabria n 10389.2019 conferma custodia cautelare a carico di Bruno Gallace pp Magma;

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma n. 1625.2020 Christian Casamonica + altri conferma misura cautelare ex art. 416 bis cp ed altro;

Occ del gip di Velletri Ilaria Tarantino emessa a carico di Marco Bianchi + altri il 2 dicembre del 2020

Occ del gip distrettuale di Roma Rosalba Di Liso emessa a carico di Costantino Di Silvio + altri 1 dicembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Catanzaro emessa a carico di Francesco Salvatore Romano + altri il 17 novembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi emessa a carico di Daniele Leoniello + altri il 11 novembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Pierluigi Balestrieri a carico di Michele Senese + altri 10 novembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Napoli Fabrizio Finamore a carico di Damiano Genovese + altri, 28 ottobre del 2020;

²³² *Occ del gip di Roma Tamara De Amicis a carico di Castroni Roberto + altri, emessa il 7 ottobre del 2020;*

Occ del gip distrettuale di Roma Clementina Forleo a carico di Enrico Di Silvio + altri, 5 ottobre 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Rosalba Di Liso emessa a carico di Luigi Moccia, il 25 settembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Angelo Giannetti a carico di Salvatore Santaniello + altri 24 settembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Maddalena Cipriani a carico di Andrea Karkanaj + altri del 23 settembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Angela Gerardi a carico di Marco Fittirillo + altri 23 settembre del 2009;

Occ del gip di Roma Chiara Gallo a carico di Iginio Duello + altri 10 settembre del 2020;

Occ del gip di Roma Antonella Minunni a carico di Luciano Iannotta + altri 2 settembre 2020;

Occ del gip distrettuale di Trento Marco La Ganga a carico di Giuseppe Battaglia + altri 29 luglio del 2020;

Occ del gip di Velletri Ilaria Tarantino emessa a carico di Nunzio Valente + altri il 23 luglio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Sandro Cauzzo + altri 28 maggio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Bernardette Nicotra a carico di Adriano D'Arma + altri il 24 maggio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Annalisa Marzano a carico di Michele Senese + altri emessa il 18 maggio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi a carico di Claudio Cesarini + altri 28 aprile del 2020;

Occ del gip distrettuale Zsuzsa Mendola a carico di Guerino Casamonica + altri 13 aprile del 2020

Occ del gip distrettuale di Roma Anna Maria Gavoni a carico di D'Alterio Giuseppe + altri il 24 febbraio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Gaspare Sturzo Daniele Angelini + altri il 7 gennaio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Napoli Roberto D'Auria a carico di Edoardo Contini + altri, 30 aprile del 2019;

Richiesta di convalida di fermo su richiesta del sostituto procuratore presso la DDA di Roma Stefano Luciani a carico di Davide Morruzi + 1, il 4 luglio 2020;

233

Richiesta di applicazione della misura cautelare da parte del sostituto procuratore di Roma presso la dda Mario Palazzi a carico di Adriano D'Arma + 2, 5 maggio del 2020;

Richiesta di applicazione della misura cautelare da parte del sostituto procuratore di Roma presso la Dda Maria Cristina Palaia a carico di Alessandro Natalletti + altri;

Testimonianza del capitano dei carabinieri Saverio Loiacono al processo Gramigna 5 marzo del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/599964/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>;

Deposizione del vicequestore Angela Rogges vicedirigente squadra mobile sez. crim. organizzata di Roma processo Gramigna udienza del 20.10.2020, in <https://www.radioradicale.it/scheda/618791/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>;

Udienza del processo Gramigna 10 settembre del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/618791/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>;

Seguito della requisitoria del pm Francesco Cascini nel processo Hampa 17 settembre del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/615772/processo-al-clan-gambacurta>;

Requisitoria del pm Francesco Cascini nel processo Hampa 9 settembre del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/614678/processo-al-clan-gambacurta>.

Ogni riferimento alle mappe della Regione Lazio, pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto, sulla quale sono individuati e contrassegnati con simboli i luoghi di interesse dei clan "mafiosi", uno dei quali collocato sulla provincia di Latina, all'altezza della piana di Fondi, lato mare, è da ritenersi non diretto alla persona dell'Avv. Ciro Pacilio ed alla sua famiglia, intendendosi per famiglia i propri ascendenti, discendenti e collaterali e discendenti di questi.



INFOGRAFICHE

NARCOTRAFFICO NELLA CAPITALE

XIII - Montespaccato
famiglia Gambacurta, famiglia Sgambati

V - Quadraro
gruppo Senese, clan Casamonica

V - Centocelle-Quartuccio
gruppo Senese, gruppo Pace ed altri gruppi autoctoni

VII - Tuscolano-Cinecittà
clan Pagnozzi, clan Casamonica, gruppo Senese, clan Pelle Pizzata

VII - Romanina
clan Casamonica- Di Silvio

VI - Ponte Di Nona
famiglia Cesarini, famiglia Ventre

III - Tufello
famiglia Primavera, gruppo Fittirillo

VI - Tor Bella Monaca
famiglia Fabietti, gruppo Damiani, Gruppo Careddu, famiglia Sparapano, famiglia Moccia, gruppo Capogna, gruppo Monterisi, gruppo Grillà già gruppo Crescenzi, Gruppo Tei, gruppo Rondinone, famiglia Cordaro, famiglia Longo, gruppo Molisso

IV - San Basilio
famiglia Primavera, gruppo Papillo, famiglia Cimmino, famiglia Cataldi, clan Marando

VI - Torre Maura
clan Gallace-famiglia Romagnoli

IX - Spinaceto
clan Casamonica - Di Silvio

II - Quartiere Africano
clan Pelle-Pizzata, clan Mazzagatti

XIII - Primavalle
famiglia Domizi, famiglia Mazza, famiglia Martinelli, rupo Fusiello -Salvatori

XIII - Boccea
gruppo Bennato

V - Rustica
gruppo Carlomosti

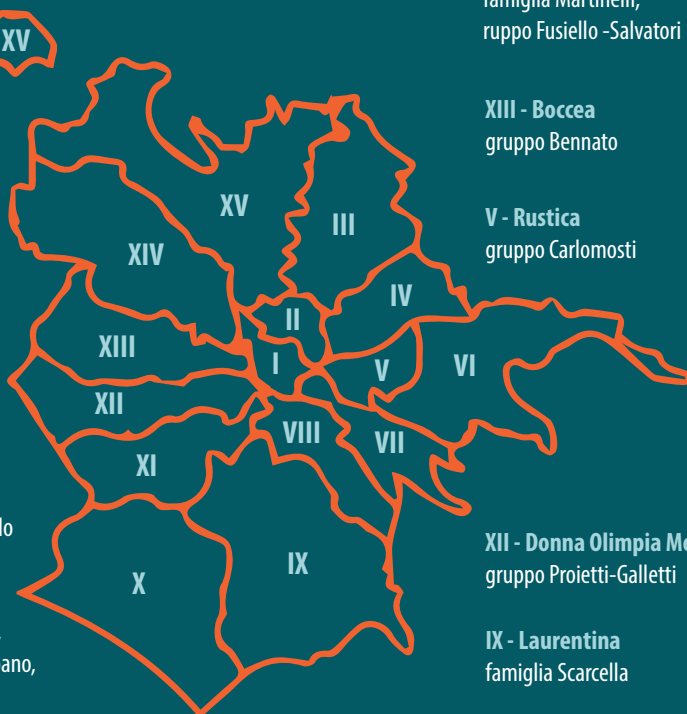
XII - Donna Olimpia Monteverde
gruppo Proietti-Galletti

IX - Laurentina
famiglia Scarcella

X - Ostia
clan Spada, clan Fasciani, gruppo Esposito, cd napoletani di Ostia

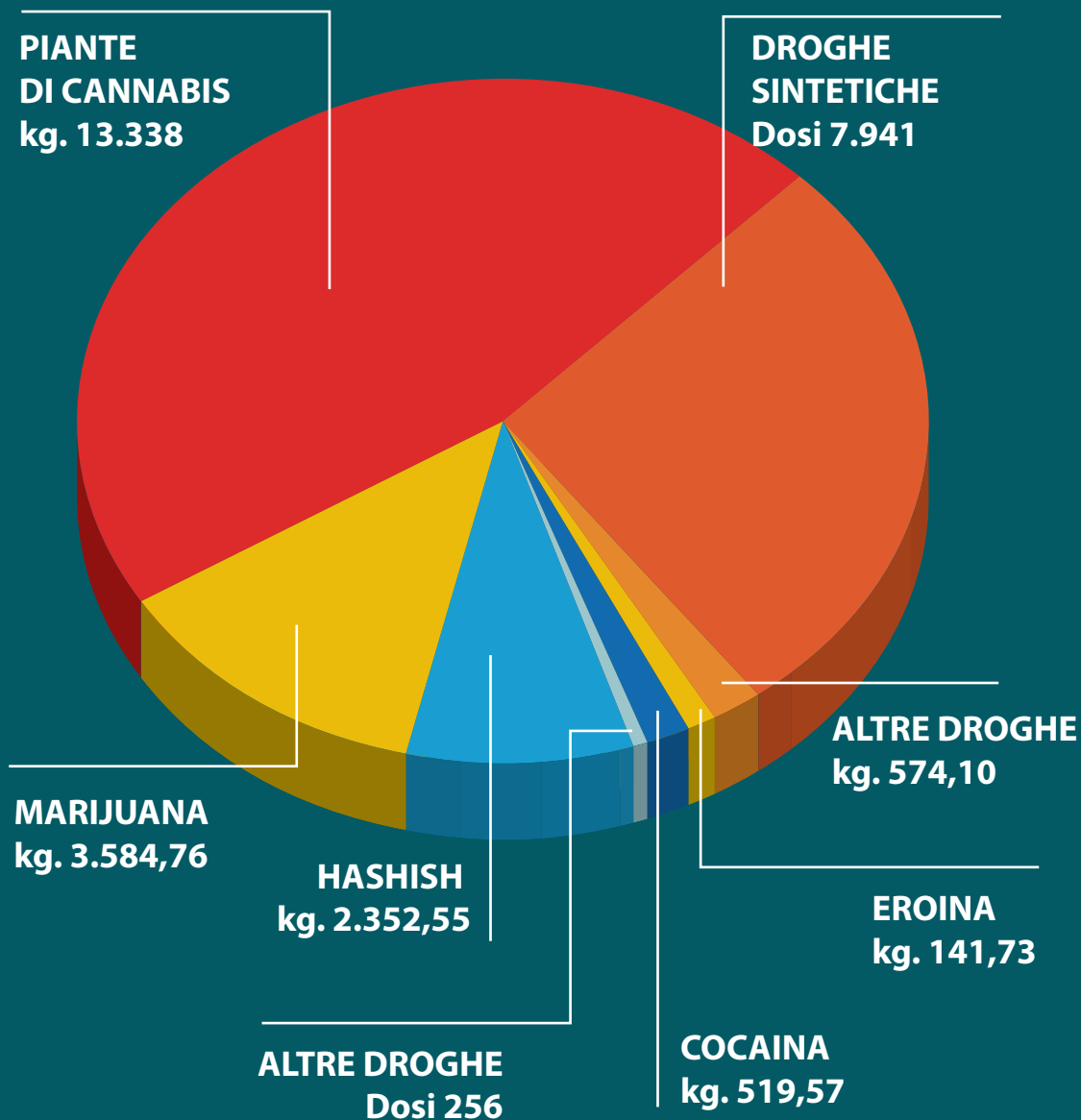
X - Acilia
lovine, cd napoletani di Ostia, gruppo Guarnera, gruppi riconducibili a figure di spicco della criminalità organizzata albanese

V - Casilino
clan Pelle-Pizzata, clan Gallace, famiglia Romagnoli, gruppo Sibio



QUANTITA' TOTALI SOSTANZE SEQUESTRATE NEL LAZIO 2021 = KG. 7.180,23

Così ripartite:



RIEPILOGO LOTTA CONTRO IL TRAFFICO ILLECITO DELLE SOSTANZE STUPEFACENTI NEL LAZIO ANNUALITA' 2021



OPERAZIONI
TOTALI NEL LAZIO = **3.471**

La Regione Lazio si colloca al secondo posto, dopo la Lombardia, per le operazioni antidroga svolte sul territorio nazionale.

OPERAZIONI
TOTALI A ROMA = **3.046**

Nel 2021, nella città metropolitana di Roma Capitale è stato registrato il 14,29% delle operazioni antidroga svolte sul territorio nazionale.

Se i dati vengono rapportati alla popolazione residente di ciascuna delle 14 aree metropolitane, cioè il numero di operazioni antidroga effettuate ogni 100.000 abitanti, si osserva che a livello nazionale la città che registra il valore più alto è Roma.

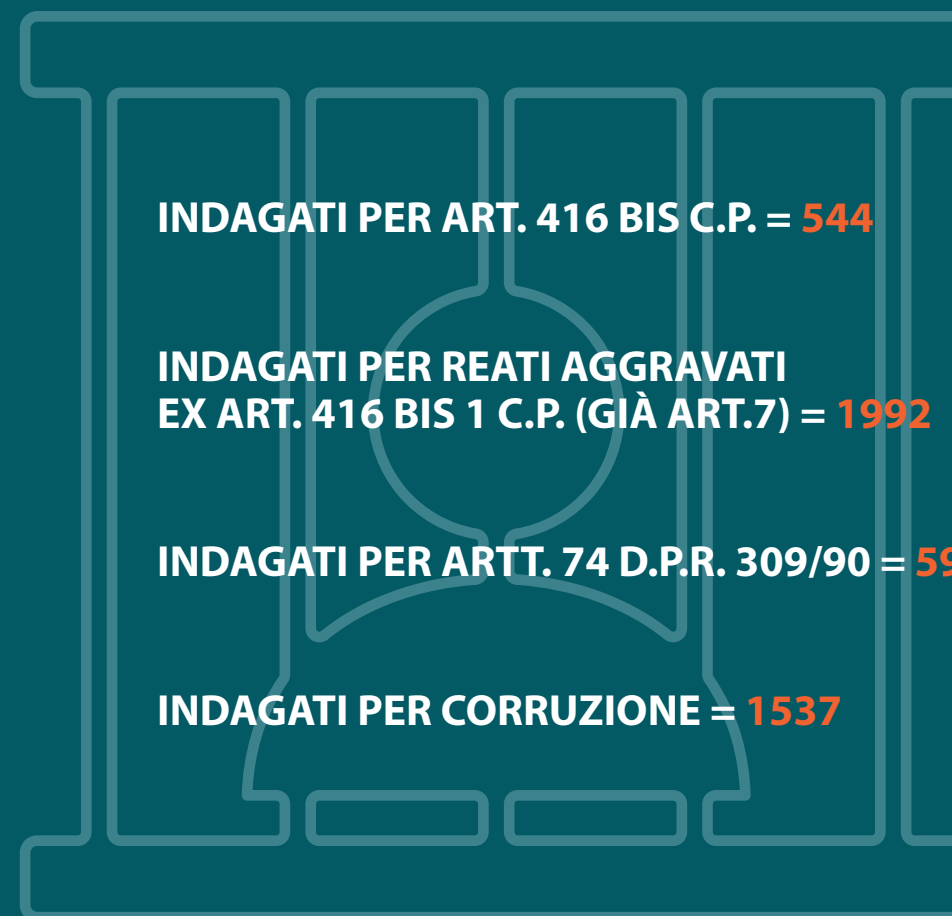


ARRESTI
TOTALI NEL LAZIO = **3.579**

PERSONE DENUNCIATE
ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA = **4.614**

Fonte: Ministero dell'Interno Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale per i Servizi Antidroga

INDAGATI TRIENNIO 2019-2021 LAZIO



N.B: L'ELABORAZIONE NON TIENE CONTO DEL FATTO CHE
IN UNO STESSO PROCEDIMENTO POTREBBERO ESSERE ISCRITTI
PIU' REATI OGGETTO DEL PRESENTE SCHEMA

Fonte: Direzione Distrettuale Antimafia Presso la Procura della Repubblica di Roma

OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE

- ▶ LAZIO 2020 = **14.329**
- ▶ LAZIO 2021 = **17.236**

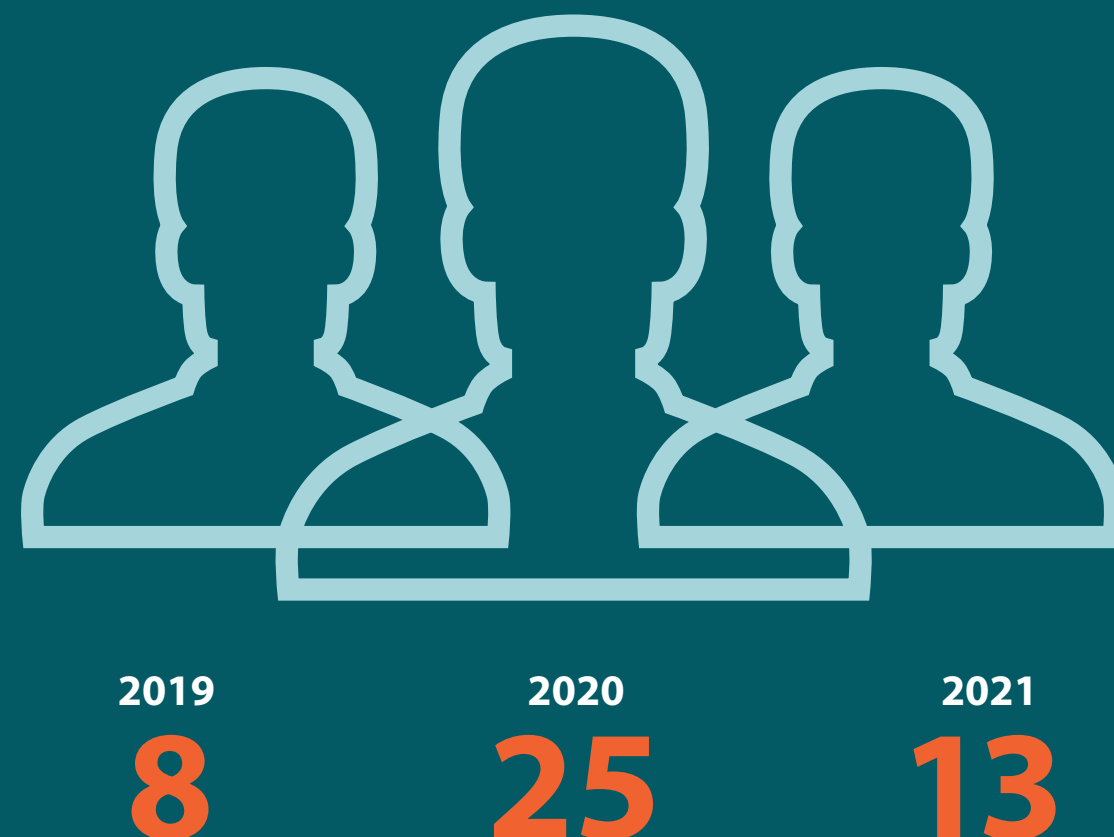


Fonte: UIF Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia – Banca d'Italia

INTERDITTIVE ANTIMAFIA

L'interdittiva antimafia, aggiunge agli accertamenti previsti per la comunicazione antimafia la valutazione dei tentativi di infiltrazione mafiosa. La ratio dell'istituto è stata individuata nella salvaguardia dell'ordine pubblico economico, della libera concorrenza tra le imprese e del buon andamento della pubblica Amministrazione: nella sostanza, l'interdittiva antimafia comporta per l'imprenditore - pur dotato di adeguati mezzi economici e di una adeguata organizzazione - la perdita di fiducia delle Istituzioni (vale a dire che risulti "affidabile") e la sua inidoneità ad essere titolare di rapporti contrattuali con le pubbliche Amministrazioni o degli altri titoli abilitativi, individuati dalla legge.

Di seguito si riporta una sintesi grafica delle comunicazioni interdittive antimafia emesse dagli Uffici Territoriali del Governo nel periodo di riferimento.



Fonte: DIA

BENI CONFISCATI LAZIO

AL 22/07/2022

- ▶ IMMOBILI IN GESTIONE ANBSC = **3059**
- ▶ IMMOBILI DESTINATI = **897**



Fonte: Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

AZIENDE CONFISCATE LAZIO

AL 22/07/2022

- ▶ AZIENDE IN GESTIONE ANBSC = **573**
- ▶ AZIENDE DESTINATE = **251**



Fonte: Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

BENI IN GESTIONE PRESSO IL TRIBUNALE

SEQUESTRO DI PREVENZIONE AL 14/06/2022



AZIENDE = **82**



IMMOBILI = **688**

CONFISCA DI PRIMO GRADO DI PREVENZIONE AL 14/06/2022



AZIENDE = **134**



IMMOBILI = **556**



PROTOCOLLO DI INTESA

**PER IL CONTRASTO ALLE INFILTRAZIONI
DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA E MAFIOSA
NELL'UTILIZZO DEI FONDI DESTINATI AGLI INVESTIMENTI PUBBLICI**

TRA

la Regione Lazio, con sede in Roma, Via Rosa Raimondi Garibaldi n. 7, cap. 00145, in persona del Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti;

E

La Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (di seguito DNA), con sede in Roma, Via Giulia n. 52, cap. 00186, in persona del Procuratore Nazionale Antimafia Cafiero De Raho;

E

La Direzione investigativa Antimafia (di seguito DIA), con sede in Roma, via Torre di Mezzavia n. 9/121, cap. 00173, in persona del Direttore Generale DIA Maurizio Vallone;
di seguito denominate "le Parti"

PREMESSO CHE

l'emergenza economica post pandemia ha inciso in maniera rilevante sulle tendenze e sugli scenari criminali caratterizzati dalla capacità delle mafie di essere fluide, con una grande abilità a confondersi nei diversi settori economici attraverso i quali si annidano i tentativi di accaparramento delle provvidenze e commesse pubbliche;

sul territorio del Lazio, anche per l'arrivo di una rilevante quota di risorse del Pnrr, verranno realizzate opere di particolare e significativo impatto in diversi settori, tra i quali, la viabilità, la sanità e l'edilizia che attiveranno contratti pubblici di lavori, servizi e forniture meritevoli di particolare attenzione anche ai fini di prevenzione, controllo e contrasto dei tentativi di infiltrazione mafiosa;

per attività proprie della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e della Direzione Investigativa Antimafia risulta necessario acquisire, attraverso anche sistemi informatici, i dati significativi inerenti il ciclo di approvvigionamento di lavori, servizi e forniture di interesse pubblico;

VISTI

il decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, convertito con modificazioni dalla legge 20 gennaio 1992, n. 8, ha istituito la Direzione nazionale antimafia (DNA) con il compito di coordinare, in ambito nazionale, le indagini relative alla criminalità mafiosa;

il decreto legge 18 febbraio 2015, n.7, convertito con modificazioni dalla Legge 17 aprile 2015, n. 43, ha disposto l'integrazione delle competenze della DNA, individuando, altresì, la *"trattazione di procedimenti in materia di terrorismo, anche internazionale"*;

Il D.lgs. 159/2001 recante *"Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136"*, stabilisce all'art. 108:

comma 1 che *"è istituita nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza, una Direzione investigativa antimafia (D.I.A.) con il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima"*;

comma 2 che *"formano oggetto delle attività di investigazione preventiva della Direzione investigativa antimafia le connotazioni strutturali, le articolazioni e i collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali, gli obiettivi e le modalità operative di dette organizzazioni, nonché ogni altra forma di manifestazione delittuosa alle stesse riconducibile ivi compreso il fenomeno delle estorsioni"*;

la legge regionale 5 luglio 2001, n. 15 recante *"Promozione di interventi volti a favorire un sistema integrato di sicurezza, la cultura della legalità, della lotta alla corruzione e della cittadinanza responsabile nell'ambito del territorio regionale. Istituzione della giornata regionale contro tutte le mafie"* che, tra l'altro, ha istituito l'Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza, la legalità e la lotta alla corruzione;

la legge regionale 11 novembre 2004, n. 1 *"Nuovo Statuto della Regione Lazio"* dispone:

all'art. 7 comma 3 che *"La Regione, al fine di garantire nel rispetto delle proprie competenze lo sviluppo di una convivenza civile e ordinata..."*; promuove *"interventi volti a favorire un sistema integrato di sicurezza nel proprio territorio"*;

all'art. 8 comma 4 *"L'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto*

con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana";

la legge regionale 6 agosto 2015, n. 12 recante *"Disposizioni a tutela della legalità e della trasparenza nella Regione Lazio"*;

il decreto legislativo 18 maggio 2018, n. 51 recante *"Attuazione della direttiva (UE) 2016/680 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativa alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la decisione quadro 2008/977/GAI del Consiglio"*;

il decreto legge 31 maggio 2021, n. 77 convertito con modificazioni dalla L. 29 luglio 2021, n. 108, recante *"Governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza e prime misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento delle procedure"* prevede, al fine di assicurare l'efficace attuazione del PNRR:

un modello organizzativo articolato su 2 livelli di gestione (presidio e coordinamento, attuazione delle misure) che ha l'obiettivo di favorire le interlocuzioni con la CE in tutte le fasi di attuazione, controllo e rendicontazione conseguenti al pieno conseguimento di Traguardi e Obiettivi;

che alla realizzazione operativa degli interventi provvedano le Amministrazioni centrali, le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali, sulla base delle specifiche competenze istituzionali, ovvero della diversa titolarità degli interventi definita nel PNRR;

che gli atti, i contratti ed i provvedimenti di spesa adottati dalle amministrazioni per l'attuazione degli interventi del PNRR siano sottoposti ai controlli ordinari di legalità e ai controlli amministrativo contabili previsti dalla legislazione nazionale applicabile, assicurando la completa tracciabilità delle operazioni e la tenuta di una apposita codificazione contabile per l'utilizzo delle risorse del PNRR secondo le indicazioni fornite dal Ministero dell'economia e delle finanze.

il decreto legge 9 giugno 2021, n. 80, coordinato con la legge di conversione 6 agosto 2021, n. 113, recante: *"Misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia"*;

VISTI altresì

la decisione della Giunta regionale del 5 novembre 2020, n. 61, recante: "ATTO DI INDIRIZZO: #NEXTGENERATIONLAZIO. Priorità progettuali della Regione Lazio per la definizione del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR);

il documento "Un nuovo orizzonte di progresso socio-economico - Linee d'indirizzo per lo sviluppo sostenibile e la riduzione delle diseguaglianze: politiche pubbliche regionali ed europee 2021-2027" approvato con deliberazione del Consiglio regionale del 22 dicembre 2020, n. 13;

il "Documento di economia e finanza regionale (DEFER) 2021 – anni 2021 – 2023" approvato con deliberazione del Consiglio regionale del 22 dicembre 2020, n. 14;

la Direttiva del Presidente della Regione Lazio del 19 febbraio 2021, n. R00001, recante: "Istituzione della "Cabina di Regia per l'attuazione delle politiche regionali ed europee 2021-2027";

la Deliberazione di Giunta regionale del 9 novembre 2021, n. 755 avente ad oggetto "governance operativa regionale per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e del Piano nazionale Complementare al PNRR (PNC)", con la quale è stato adottato il modello di governance regionale;

PRESO ATTO

che le Regioni concorrono alla realizzazione operativa degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza in qualità di soggetti attuatori;

CONSIDERATO CHE

la tutela della legalità rappresenta un valore fondamentale dell'azione amministrativa regionale e, come tale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, ha interesse a perseguire il rafforzamento di tutti gli interventi volti a prevenire qualsivoglia forma di frode e di illegalità nell'utilizzo delle risorse pubbliche;

le Parti condividono l'esigenza di avviare un'attività congiunta nella consapevolezza che il rispetto della legalità costituisce non solo pilastro imprescindibile di ogni civile convivenza ma anche fattore fondamentale e condizione per il vero sviluppo economico, sociale e umano, a protezione della libertà di impresa degli operatori economici del Lazio e di un regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali;

tra gli obiettivi strategici che si intendono perseguire, in virtù del quadro normativo sopra delineato, assume particolare rilievo quello del contrasto alla forza economico-finanziaria della criminalità organizzata che si esplica con molteplici strumenti ed in diverse fasi;

la prevenzione ed il contrasto alle distorsioni dei fondi destinati agli investimenti pubblici per effetto di azioni di criminalità organizzativa e delle mafie è un'opera complessa, che richiede un piano specifico, articolato, con largo impiego di mezzi e un coordinamento di diverse istituzioni;

al fine di disporre di idonei strumenti che migliorino l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, appare opportuno definire un quadro collaborativo, diretto a potenziare le attività di cooperazione con particolare attenzione al monitoraggio delle procedure.

Tutto ciò premesso

Art. 1 Premesse

Le premesse formano parte integrante e sostanziale del presente Protocollo di Intesa.

Art. 2 Oggetto e finalità

Il presente protocollo definisce gli intenti che la Regione Lazio, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e la Direzione investigativa Antimafia ritengono necessario condividere, in attuazione del quadro normativo vigente e in conformità delle rispettive funzioni e competenze, per l'espletamento delle attività di collaborazione mirate al rafforzamento delle attività di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata per assicurare il successo nell'attuazione delle procedure di appalto, autorizzazioni, concessioni e concessione di benefici economici con particolare riferimento agli interventi connessi al PNRR nonché ai Programmi operativi 2014-2020 (FESR, FSE, FEASR), Piano Sviluppo e Coesione (PSC).

Art. 3 Ambiti di collaborazione

L'attività di collaborazione è definita secondo le linee strategiche concordate periodicamente dalle parti sottoscrittrici nel corso del periodo di validità del presente protocollo.

Gli ambiti di collaborazione sono così individuati:

Verifica e monitoraggio delle procedure di appalto, autorizzazioni, concessioni e concessione di benefici economici con particolare riferimento agli interventi connessi al

PNRR nonché ai Programmi operativi 2014-2020 (FESR, FSE, FEASR), Piano Sviluppo e Coesione (PSC);

Verifica e monitoraggio degli atti, contratti e provvedimenti di spesa adottati dalla Regione Lazio per l'attuazione degli interventi del PNRR, con particolare riferimento alla platea degli operatori economici che parteciperanno o risulteranno assegnatari di appalti, autorizzazioni e/o concessioni.

La Regione si impegna a mettere a disposizione della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e della Direzione Investigativa Antimafia – con modalità sicure e anche in forma telematica - elementi, dati e risultanze presenti nel proprio patrimonio informativo, ritenuti utili per lo svolgimento delle attività facenti parte degli ambiti di collaborazione.

Gli ambiti di collaborazione, come individuati dai precedenti commi, potranno essere integrati secondo le esigenze rappresentate dalle parti sottoscrittrici.

Art. 4 Gruppo di lavoro

Al fine di dare piena attuazione a quanto espresso nel presente Protocollo, le Parti concordano di costituire un gruppo di lavoro composto dai delegati individuati da ciascuna delle Parti.

Al gruppo di lavoro sono assegnate le seguenti funzioni:

Definizione delle modalità di accesso alle informazioni disponibili per l'attuazione delle procedure di appalto, autorizzazioni, concessioni e concessione di benefici economici con particolare riferimento agli interventi connessi al PNRR nonché ai Programmi operativi 2014-2020 (FESR, FSE, FEASR), Piano Sviluppo e Coesione (PSC);

Supervisione e coordinamento delle attività oggetto del presente protocollo;

Coinvolgimento degli interlocutori dei diversi ambiti pubblici per l'attuazione degli ambiti di collaborazione di cui all'art.3.

La partecipazione al Gruppo di lavoro è a titolo gratuito e può avvenire per via telematica.

Art. 5 Efficacia e durata

La validità del presente protocollo decorre dalla data di sottoscrizione e produce i propri effetti per la durata di anni 3 (tre). La durata può essere prorogata per un pari periodo previo scambio di note tra le Parti, da comunicare almeno 3 (tre) mesi prima della data di scadenza.

Il presente protocollo, allo scadere del primo anno, potrà essere rinnovato nei termini indicati dal precedente comma ed esteso alla sottoscrizione di altre Istituzioni.

Art. 6 Protezione dei dati personali e Sicurezza delle informazioni

Fermo restando quanto previsto agli artt. 3 e 4, le parti si danno reciprocamente atto che, ai fini della comunicazione e conseguente trattamento di dati personali che dovessero rendersi necessari nell'ambito delle attività previste dal presente protocollo, le stesse opereranno nel pieno rispetto della normativa vigente in materia.

La citata comunicazione tra le parti e i successivi trattamenti di dati personali (art. 4. n. 1) ed eventualmente particolari (artt. 9 e 10 del Regolamento) previsti dal presente accordo trovano la propria base giuridica nel perseguimento dei compiti di interesse pubblico e connessi all'esercizio di pubblici poteri di cui sono investite le parti, per quanto di reciproca competenza, come analiticamente dettagliati in premessa, anche ai sensi dell'art. 2-ter, comma 2 del D.Lgs. 196/2003 e s.m.i. come modificato dal D.L. 139/2021.

Nei rapporti diretti con gli interessati coinvolti negli ambiti di collaborazione di cui all'art. 3, la Regione Lazio assume l'impegno ad indicare le altre parti quali possibili destinatari dei dati personali acquisiti per le finalità di cui al presente accordo, menzionandoli nelle informative rilasciate ai sensi dell'art. 13 del Regolamento.

Le modalità e le finalità dei trattamenti dei dati personali gestiti nell'ambito delle attività svolte nel presente Protocollo sono improntate al rispetto dei principi di correttezza, liceità e trasparenza e delle norme del Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e del decreto legislativo 18 maggio 2018, n. 51.

Le Parti si impegnano a rispettare la riservatezza sui dati, informazioni e sui risultati delle attività oggetto del presente Protocollo di cui siano venute, in qualsiasi modo, a conoscenza.

Ciascuna delle parti adotterà tutte le misure ragionevolmente necessarie per tutelare la riservatezza delle informazioni e della documentazione di cui si dispone in virtù del presente Protocollo. Tali dati saranno trattati dalle Parti con sistemi cartacei e/o automatizzati - ad opera di propri dipendenti e/o collaboratori che, in ragione della propria funzione e/o attività, hanno la necessità di trattarli - per le sole finalità suindicate e limitatamente al periodo di tempo necessario al loro conseguimento.

Nel corso dell'esecuzione delle attività oggetto del presente Protocollo, ciascuna delle Parti potrà trovarsi nella condizione di dover trattare dati personali riferibili a dipendenti e/o collaboratori dell'altra Parte, motivo per cui le stesse si

impegnano sin d'ora a procedere al trattamento di tali dati personali in conformità alle disposizioni di cui al Regolamento nonché di tutte le norme di legge di volta in volta applicabili.

Art. 7 Modifiche e modalità di sottoscrizione

Eventuali modifiche e/o integrazioni potranno essere apportate con il consenso unanime delle parti, mediante sottoscrizione di un atto integrativo. Esso non verrà sostituito o superato dagli eventuali atti aggiuntivi o integrativi e sopravvivrà a questi ultimi, continuando con essi a regolare la materia tra le Parti.

Art. 8 (Disposizioni finali)

Il presente Protocollo non comporta oneri finanziari a carico delle Amministrazioni contraenti e sarà registrato solo in caso d'uso, ai sensi del D.P.R. 26 aprile 1986, n. 131, a cura e spese della Parte che ne richiederà la registrazione. Il presente atto è, inoltre, esente da imposta di bollo ai sensi dell'art. 16 Tab. All. B del D.P.R. 26 ottobre 1982, n. 642.

254

Roma, lì 23 dicembre 2021

Il Procuratore
Nazionale Antimafia
Cafiero De Raho

Il Presidente
della Regione Lazio
Nicola Zingaretti

Il Direttore
Generale DIA
Maurizio Vallone

255

VII RAPPORTO

MAFIE NEL LAZIO



MAFIE NEL LAZIO

curato in collaborazione con:

Dott.ssa Floriana Bulfon

Dott.ssa Graziella Di Mambro

Dott. Edoardo Levantini

Progetto Grafico e Infografiche a cura di:
Stefano Castiglionesi

Pubblicazione a cura della Regione Lazio

La distribuzione è gratuita. E' consentito l'utilizzo dei testi solo citando le fonti.

Alle donne e agli uomini

della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma

*della Procura Generale della Repubblica presso
la Corte di Appello di Roma*

dell'Arma dei Carabinieri

della Polizia di Stato

della Guardia di Finanza

della Polizia Penitenziaria

della Direzione Investigativa Antimafia

del Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma

Indice

● Nota 263

Parte 1

260

01

● Le mafie nella Capitale 265

02

● L'evoluzione delle cosche di 'ndrangheta
nella Capitale e la prima "locale" 273

03

● La camorra dalle origini al gruppo di Michele Senese 287

04

● Cosa nostra 307

05

● Le mafie di Roma 317

06

● Economia criminale e mafie a Roma 351

Parte 2

01

● Il laboratorio criminale di Anzio e Nettuno 373

02

● Latina 383

03

● Frosinone 409

APPENDICE
● Fonti consultate

417

Nota

Il VII Rapporto “Mafie nel Lazio” è frutto del lavoro di consultazione e monitoraggio degli atti giudiziari, dei documenti istituzionali pubblicati sul fenomeno mafioso nella regione, degli interventi pubblici di “testimoni privilegiati”, in particolare Forze dell’Ordine e Magistratura, impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata nel Lazio. Questa edizione mira a fornire un aggiornamento relativo al contrasto investigativo e giudiziario ai fenomeni criminali e mafiosi, a partire dal 1° marzo 2021 sino al 31 maggio 2022 . Il lavoro, lo ricordiamo, è da intendersi come lo sviluppo dell’analisi prodotta da questo Osservatorio a partire dalla prima edizione del 2015 poi proseguita con aggiornamenti e approfondimenti nella II, III, IV, V E vi edizione. Come per i precedenti volumi, per tutte le persone e i soggetti citati che abbiano o meno assunto la posizione di persone sottoposte ad indagini ovvero imputati ovvero di pervenuti nell’ambito di procedimenti di prevenzione, vale il principio di presunzione di non colpevolezza, fino al passaggio in giudicato delle sentenze e dei provvedimenti giudiziari che li riguardano.

CAP

01

PARTE 1



**Le mafie
nella Capitale**



La capitale come un laboratorio consente di osservare sia le trasformazioni in corso nelle mafie storiche e il loro radicamento in aree esterne a quelle di origine, sia i contesti in cui prendono corpo e si sviluppano forme criminali nuove e autoctone. Da diversi decenni a Roma operano gruppi di criminalità organizzata, con una varietà di forme di coabitazione che spaziano tra cooperazione e conflitto, strategie egemoniche e accordi per la spartizione di settori e campi di attività. Da una parte le mafie tradizionali, dall'altra i gruppi romani autoctoni; ad accomunarli la ricerca di relazioni per contaminare il tessuto economico. Un sistema di penetrazione negli affari legali accentuato dalla crisi provocata dalla pandemia che ha trovato terreno fertile: le condizioni ideali per aggredire un mercato messo in difficoltà dai lunghi lockdown.

“I sodalizi mafiosi grazie anche agli stretti rapporti di collaborazione con professionisti e imprenditori compiacenti paiono affinare sempre più le proprie capacità di reinvestimento dei proventi illeciti a fini di riciclaggio, evasione ed elusione fiscale” si legge nel rapporto semestrale gennaio-giugno 2021 della Direzione investigativa antimafia. Una criminalità fortemente radicata nel tessuto imprenditoriale come dimostrano i provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di ditte operanti in diversi settori: dalle società agricole, all'immobiliare, al ciclo dei rifiuti. Ma l'attenzione è focalizzata soprattutto sulla gestione degli esercizi commerciali, tradizionalmente l'obiettivo principale degli investimenti mafiosi nella capitale.

Reti di relazioni tra legale e illegale, assetti istituzionali e sistemi di governance in grado di condizionare profondamente le traiettorie dello sviluppo socio-economico di interi territori. È in queste reti che si insinuano, quelle che lo storico Rocco Sciarrone definisce le «mafie di mezzo», strutture criminali nuove e originali, a cui gli attori che tradizionalmente definiamo «mafiosi» possono aderire senza tuttavia esserne necessariamente la componente essenziale, né quella trainante. Una zona grigia che vede protagonisti pubblici amministratori, professionisti, imprenditori: figure che in base ai dati delle indagini interagiscono sempre più spesso con gli emissari dei clan nei canali di riciclaggio e reinvestimento.

Se però l'esistenza di diversi gruppi criminali su Roma è un fatto storicamente accertato, le modalità con cui queste presenze mafiose si sono radicate e sviluppate sul territorio e gli effetti che hanno determinato nella città, sono stati per anni meno noti all'opinione pubblica. Come racconta lo storico Enzo Ciconte nel suo saggio:

“il primo ventennio del Duemila segnala una novità per la città di Roma: il riconoscimento dell’esistenza di attività esercitate con il metodo mafioso in capo a uomini che sono tutti romani [...]”¹.

Cicone parla di un metodo mafioso esercitato all’interno di un sistema criminale complesso, composto da diverse illegalità economiche e forme criminali che operano sul territorio. Scrivono i magistrati Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino nel loro libro “Modelli criminali”²:

“si tratta di un modello la cui perdurante funzionalità è dimostrata dai numerosi sequestri di beni e attività che si sono susseguiti negli ultimi anni. Con il tempo [...] si stanno affermando forme evolute e complesse d’investimento delle ricchezze mafiose: attraverso la penetrazione di un tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano, gruppi di camorra, cosche della ‘ndrangheta e anche importanti famiglie di Cosa Nostra vi stanno esportando interi affari, delocalizzando e più spesso replicando attività quali la gestione delle sale gioco e delle slot machine, l’organizzazione del traffico delle sostanze stupefacenti, il controllo di improntati mercati commerciali”.

Nelle indagini prese in esame in questa edizione del Rapporto emergono sempre con maggiore chiarezza alcune caratteristiche che evidenzieremo nei paragrafi seguenti sulla dinamicità delle famiglie mafiose: un’evoluzione storica del modello, che va dalla “testa di ponte”, ossia dal mero investimento in attività commerciali, alla stabilizzazione della cellula, come dimostra la scoperta della prima “locale” di ‘ndrangheta istituita all’interno della città di Roma.

1 Enzo Cicone, “L’assedio. Storia della criminalità a Roma da Porta Pia a Mafia Capitale”, Carocci Editore, febbraio 2021.

2 Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2019

“Nella capitale coesistono in una tassonomia criminale peculiare forme diverse che si rapportano tra loro talvolta con momenti di contrasto violento che può sfociare in azioni eclatanti” - ha sottolineato Ilaria Calò della Direzione distrettuale antimafia di Roma - “e a seconda della stabilizzazione della cellula si distinguono formule che noi chiamiamo ibride o innestate dalla vera colonizzazione e forme pure”³.

Le forme ibride sono quelle che vedono la fusione di componenti che fanno capo alle mafie tradizionali con la criminalità organizzata romana, dando luogo a realtà nuove che sono state processualmente qualificate come associazioni di tipo mafioso. La caratteristica peculiare è che la derivazione delle mafie tradizionali va a potenziare la forza di intimidazione sul territorio. È una situazione diversa dalla vera colonizzazione, che presuppone la repliche della struttura della “casa madre”, come è accaduto nel territorio di Anzio e Nettuno e anche all’interno della capitale con la “locale” che ricostruisce, per la prima volta, un’articolazione formale della ‘ndrangheta.

Abbiamo poi le mafie autoctone non ibride, costituite esclusivamente da criminalità organizzata romana. “*Il paradigma qui è il funzionamento attraverso il ricorso sistematico al metodo mafioso. Queste organizzazioni tendono a trattare su un piano di parità con le mafie tradizionali e talvolta si giunge a situazioni di contrasto anche sanguinoso*”⁴ evidenzia Calò. Una presenza accertata dalle sentenze definitive su Ostia, con lo scioglimento per la prima volta nel 2015 di un municipio del Comune di Roma nonché con il riconoscimento in primo grado dell’associazione mafiosa per il clan Casamonica.

Infine, nel laboratorio romano sono attive le organizzazioni criminali non mafiose che però adottano il metodo mafioso: esse sono caratterizzate per lo più dal radicamento territoriale in alcune zone della città e determinano spesso dinamiche di contrasto per egemonia e posizionamento. Tali differenti realtà si trovano a interagire tra loro. Negli ultimi anni, infatti, si sono registrate delle joint venture per condurre singoli affari, ma anche spartizioni per attività e territorio con capacità di dirimere delle controversie, con soggetti di prestigio utilizzati come arbitri per trovare una soluzione. Sono elementi che fanno

3 Intervento del procuratore aggiunto di Roma Ilaria Calò Extralibera 30 aprile 2022

4 Intervento del procuratore aggiunto di Roma Ilaria Calò Extralibera 30 aprile 2022

ipotizzare una costante contaminazione ed evoluzione tra i gruppi autoctoni e quelli che agiscono per conto delle grandi mafie italiane e anche straniere. Un altro punto centrale è il sistema multilivello che copre ogni fase del traffico di stupefacenti. Tutte le strade portano a Roma e questo ha permesso di costruire una filiera completa. In primis c'è l'importazione attraverso il porto di Civitavecchia, l'aeroporto di Fiumicino o utilizzando auto e camion, condotta anche cooperando con formazioni straniere, in particolare con i clan albanesi; segue il brokeraggio ad alto livello per l'acquisto di grandi partite di droga e infine la distribuzione in città, dove le piazze di spaccio possono raggiungere anche un sistema di welfare illegale. La rete di vendita al dettaglio conta sull'impiego di un numero crescente di persone e prevede assunzioni, promozioni, raccomandazioni, servizi di ristorazione; tutto, però, gestito con il ricorso alla violenza, infliggendo punizioni esemplari per chi non rispetta le regole.

270 Il modello della criminalità romana ricorda Giano Bifronte, l'antica divinità capace di guardare al passato e al futuro: oggi, infatti, è in grado di muoversi contemporaneamente nell'economia legale e illegale. Per usare le parole della procuratrice Ilaria Calò: "si è registrato un passaggio dal livello parassitario a quello simbiotico, il meccanismo di funzionamento è la rete di relazioni tra quel che è mafia e quel che mafia non è". Il passato, appunto, dei clan tradizionali e le nuove realtà focalizzate negli investimenti, molto più mimetiche senza però rinunciare all'esercizio della violenza. Le figure cruciali sono quelle degli imprenditori e dei professionisti che svolgono una funzione di ponte tra un mondo e l'altro. Un rapporto di osmosi, forgiato da uno scambio: da una parte offrono una rete di relazioni con quel che non è mafia, quindi con la sfera dei "colletti bianchi"; dall'altra ricevono la forza di intimidazione per alterare la concorrenza. Perché come sottolinea Don Luigi Ciotti: "la vera forza delle mafie sta fuori dalle mafie".

CAP

02

● **L'evoluzione delle cosche di 'ndrangheta nella Capitale e la prima "locale"**



“C’è un passaggio di fasi [...]. Qui a Roma, per anni, sono confluite ricchezze per essere investite sul mercato romano⁵. Questo modello ha comportato che la mano che ha prodotto queste ricchezze, spesso una mano mafiosa, non si vedeva, non voleva neppure essere presente per il timore di essere riconosciuta [...] - spiega il procuratore aggiunto Michele Prestipino, intervenendo alla presentazione del II Rapporto Mafie nel Lazio il 7 luglio del 2016. “Le indagini degli ultimi anni, invece, evidenziano un dato. Per la prima volta abbiamo visto che queste attività, molte sale giochi, moltissime slot-machine, vengono gestite a Roma da personaggi inseriti organicamente nelle strutture criminali mafiose⁶. Personaggi che potrebbero stare a Rosarno o a Gioia Tauro e gestire direttamente da lì ma che invece sono a Roma, sono stabilizzate su Roma, sono il punto visibile di collegamento e di riferimento degli interessi di quelle famiglie, di quei pezzi di organizzazione criminale sul territorio⁷. Questi personaggi intorno a sé hanno coagulato altri soggetti e hanno dato luogo a vere e proprie strutture criminali stabilizzate sul territorio romano. La stessa cosa l’abbiamo verificata nel settore del traffico di stupefacenti: Roma è sempre stata un crocevia [...] ma per la prima volta constatiamo che su Roma sono stati trasferiti nuclei che si stabilizzano sul territorio e che lo utilizzano come base logistica per organizzare e realizzare fasi di questi traffici importanti⁸”. Siamo quindi davanti ad un’evoluzione molto pericolosa. Non più emissari delle famiglie calabresi penetrati nel territorio romano per attività occasionali, ma interi gruppi che mettono radici cercando di intrecciare rapporti con il contesto criminale della Capitale: sono le teste di ponte, la fase iniziale di uno sbarco che potrebbe diventare massiccio⁹. La ‘ndrangheta è presente, infatti, nella metropoli sotto varie forme sin dagli anni Settanta, ma questa

5 Michele Prestipino procuratore aggiunto presso la procura di Roma “Lazio senza mafie” presentazione del II Rapporto “Mafie nel Lazio”, 7 luglio 2017 in <https://www.radioradicale.it/scheda/480555/presentazione-del-rapporto-mafie-nel-lazio>

6 Id.

7 Id.

8 Rapporto n. III 2018 sulle Mafie nel Lazio a cura dell’Osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e legalità del Lazio

9 Rapporto n. III 2018 sulle Mafie nel Lazio a cura dell’Osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e legalità del Lazio

trasformazione può cambiare le dinamiche e aprire la strada a una vera colonizzazione. Questo “cambiamento di fasi”, desta evidentemente preoccupazione per le potenzialità criminali che il modello ‘ndranghetistico porta con sé¹⁰. Il procuratore aggiunto di Roma Michele Prestipino, durante un convegno all’Università degli studi La Sapienza, ha sottolineato inoltre che “il sistema mafioso, quello delle cosche calabresi, ha già mostrato tutta la sua forza nei territori in cui ha scelto di replicare pienamente la propria struttura criminale, tramite l’ormai noto modello delle ‘locali’. Non soltanto nel centro-nord del Paese, in Emilia - Romagna, Piemonte, Lombardia ma in tutto il mondo: dall’Europa, al Canada, all’Australia”. Il modello calabrese di delocalizzazione criminale è attuato da decenni in Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna e da alcuni anni anche nel Lazio, nonostante la progressiva stabilizzazione di ‘ndrine precedenti alla scoperta alla “locale” di Roma non sembra in alcun modo corrispondere con una minore incisività della propria azione criminale. I calabresi hanno sviluppato un modello di espansione criminale che è davvero straordinario, un modello di un’intelligenza criminale unica ed è un modello molto performante ed efficace che comporta tre passaggi: in primo luogo si clona dal territorio di origine la struttura criminale che va ad insediarsi nel territorio di espansione, [...] in secondo luogo si esporta il metodo mafioso [...] la capacità di usare la violenza senza la necessità di utilizzarla ovvero, basta la parola per generare omertà ed uno stato di assoggettamento. Questo era sconosciuto ai criminali romani e milanesi. Infine la ‘ndrangheta ha esportato la capacità di queste strutture attraverso il metodo mafioso di creare relazioni con il mondo non mafioso e sono le relazioni che fanno forti le mafie¹¹”.

La ndrangheta gioca un ruolo determinante nelle dinamiche criminali romane, dal narcotraffico internazionale sino al reinvestimento dei capitali illeciti.

La mafia calabrese è impegnata a far sentire il proprio peso negli affari leciti e illeciti, ma al contempo a coordinare affari, tessere relazioni, smistare traffici,



10 Id.

11 Intervento del procuratore aggiunto di Roma Michele Prestipino in <https://www.radioradicale.it/scheda/668470/sapienza-contro-le-mafie-dalla-parte-della-costituzione-aspettando-il-23-maggio>

progettare e realizzare investimenti, dentro un tessuto economico unico nel panorama italiano. Qui, a diversi livelli e con metodi differenti a seconda dei quartieri, le cosche interagiscono con le mafie tradizionali come camorra e cosa nostra e con le consorterie autoctone con cui si impongono soprattutto nella filiera del narcotraffico, facendo pesare il proprio ruolo di player unico sul mercato internazionale.

E così a Roma nella primavera del 2022 per la prima volta emerge che la ‘ndrangheta ha creato una sua filiale a Roma. Non singoli boss che agiscono nella capitale per i loro interessi personali, ma l’avanguardia della colonizzazione, condotta per conto dell’intera cupola ‘ndranghetista nella città del potere.

Quando e perché sono cambiate le cose a Roma e come mai la capitale d’Italia ad un certo punto diventa la “Propaggine” della ‘ndrangheta lo spiega nei minimi dettagli l’ordinanza di custodia cautelare relativa all’inchiesta omonima che ha avuto il suo step più importante il 10 maggio 2022. All’alba vengono eseguiti 43 arresti nel Lazio e 34 in Calabria, con alcuni indagati gravemente indiziati di far parte di un’associazione per delinquere di stampo mafioso costituente una cosiddetta locale di ‘ndrangheta a Roma. Tra le accuse contestate a vario titolo, dai procuratori aggiunti di Roma Michele Prestipino e Ilaria Calò, c’è l’associazione mafiosa, cessione e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione aggravata e detenzione illegale di arma da fuoco, fittizia intestazione di beni, truffa ai danni dello Stato aggravata dalla finalità di agevolare la ‘ndrangheta, riciclaggio aggravato, favoreggiamento aggravato e concorso esterno in associazione mafiosa. È stato disposto, inoltre, anche il sequestro di 24 società e di ristoranti, bar e pescherie nella zona nord di Roma e in particolare nel quartiere di Primavalle. L’inchiesta della Dia coordinata dalla Dda di Roma in collaborazione con la Procura di Reggio Calabria, porta alla luce questa preoccupante avanzata della mafia calabrese, che ha sfruttato la crisi delle altre famiglie e la pandemia per inserirsi nella Città Eterna. Anche se la ‘ndrangheta a Roma è presente dagli anni ’70 la novità di questa inchiesta sta nel fatto che in questo caso si tratterebbe di un vero e proprio locale, una struttura di comando al vertice della ‘ndrangheta, che per una ragione simbolica, legata ai rituali ‘ndranghetisti, mai decifrata, dovrebbe essere composto da almeno 49 componenti. Il loro “noi a Roma siamo una propaggine di là sotto”, carpito dalle forze dell’ordine durante le intercettazioni, era il certificato di origine, controllato

e garantito, di cui gli appartenenti al clan si fregiavano.

Il gruppo cui appartengono tutti, sia nel Lazio che in Calabria, secondo una poderosa documentazione raccolta dalla Dia e dalla Dda di Roma, è quello degli Alvaro, già radicato nel territorio di Sinopoli, un paesino di circa duemila abitanti in provincia di Reggio Calabria. Tra gli indagati cui vengono applicate misure restrittive ci sono tutti i capi della cosca. Ossia: Francesco Alvaro detto “Ciccio testazza”, Nicola Alvaro, chiamato “u beccausu”, Antonio Alvaro detto “u massaru”, Domenico Carzo detto “scarpacotta”. Risulta agli atti dell’inchiesta che ci fu un “apripista”, Vincenzo Alvaro, “un soggetto appartenente al ramo Cudalonga della famiglia, originaria di Cosoleto (RC), trasferitosi a Roma nel 2001”. Era già emerso, inoltre, dall’operazione “Rilancio” che “nel 1999 venne coinvolto nell’indagine ‘Prima’ e dopo quattordici mesi di custodia cautelare venne scarcerato; venne assolto in appello (...) quando gli venne notificata la misura della sorveglianza speciale, nel 2001, decise di trasferirsi con la famiglia a Roma con l’autorizzazione a lavorare (...) Quanto alla circostanza che insieme a lui nel 2001 si trasferirono anche diversi fratelli della moglie, Palamara Carmine, Palamara Antonio e Palamara Giovanni, l’imputato ha dichiarato che la ragione andava ricondotta al fatto che volevano tutti rifarsi una vita”. La capitale d’Italia era dunque il luogo di quella “nuova vita”. Assunto che subirà in breve tempo una sorta di mutazione rafforzativa della presenza della ‘ndrangheta a Roma. Argomenta infatti il gip nell’ordinanza relativa all’inchiesta Propaggine, seguendo l’impianto della Dda: “Orbene, assume ancora l’accusa come la volontà di volersi rifare ‘tutti una vita’, abbia trovato per l’Alvaro Vincenzo alcune criticità. La prima che questi era sottoposto a regime della sorveglianza speciale; la seconda che per legittimare e rendere possibile questo trasferimento occorre dare una ragione di fondo, quale un’assunzione per lavorare a Roma come aiuto cuoco. Orbene, questo argomento richiama alla mente quanto sosterrà Penna Giuseppe, diversi anni dopo, con Alvaro Domenico, cioè che investendo nei bar e nella ristorazione si potesse dare lavoro agli associati, sostenendo che c’era ‘Pastina per tutti’. Probabilmente, sembra dire ora l’accusa, questa assunzione, servente a dare legittimità al cambio di territorio, mutò subito la sua forma nel modello criminale di cui oggi dovremo verificare l’esistenza. O meglio, l’inserimento criminale, di fatto, dell’associazione mafiosa all’interno di compagini sociali ed aziendali, omettendo di far trasparire come il controllo di fatto fosse nelle mani di uomini del clan, ma lasciando formalmente quote e cariche sociali

nelle mani di terzi incensurati, legati al clan da rapporti fiduciari e parentali”. Al vertice della “locale” due capi: una diarchia senza precedenti, segno di un’altra evoluzione dei clan per adattarsi alla natura del territorio. Uno è molto noto: Vincenzo Alvaro, diventato celebre come proprietario del Café de Paris in via Veneto. Il simbolo della Dolce Vita venne sequestrato nel 2009: i pubblici ministeri ritenevano che servisse per ripulire il denaro delle cosche. Due anni dopo Alvaro finisce in cella per intestazione fittizia con l’aggravante mafiosa, ma processi e appelli hanno fatto cadere le accuse ed è tornato in libertà. Secondo le contestazioni, avrebbe ripreso subito la sua attività comprando ristoranti, bar, pescherie: un business cresciuto esponenzialmente durante il lockdown, quando molti gestori sono stati costretti a vendere. Riti e linguaggio della ‘ndrangheta erano stati esportati dal clan Alvaro nella Capitale. È quanto emerge dalle indagini “L’operatività delle locali di Sinopoli e Cosoleto – scrivono gli inquirenti – è risultata fortemente improntata al rispetto delle doti di ‘ndrangheta; l’osservanza dei riti e dei linguaggi tradizionali è stata esportata anche nella capitale, dove la ‘ndrangheta, ed in particolare la cosca Alvaro, si è trasferita con la propria capacità di intimidazione ed ha creato una stabile ed autonoma struttura criminale”. L’altro padrino della “locale” è Antonio Carzo, detto ‘Ntoni Scarpacotta, che si sarebbe mosso nell’ombra come plenipotenziario della ‘ndrangheta a Roma. Come Alvaro è cresciuto in provincia di Reggio Calabria: i loro padri sono stati processati insieme per associazione mafiosa. Viene considerato “l’uomo della tradizione”, il boss vecchio stile incaricato di dirigere i riti di affiliazione per fondare la struttura criminale romana e pronto “a scannare come un capretto” chi gli deve dei soldi. Ha scontato anni al carcere duro del 41bis, poi ha avuto dalla “Provincia”, l’organo collegiale al vertice della ‘ndrangheta, l’autorizzazione alla nuova missione e si è trasferito a Roma. Le indagini condotte da Stefano Luciani, Francesco Minisci e Giovanni Musarò della Dda di Roma, con gli investigatori della Direzione Investigativa Antimafia evidenziano un dato cronologico inquietante. La colonia ‘ndranghetista sarebbe stata fondata nel 2015 e nell’ottobre 2017 consacrata in una “mangiata” - una cena in una casa fuori dal Raccordo Anulare, in quella periferia orientale diventata la terra promessa dei traffici – dove avrebbero distribuito gli incarichi agli affiliati. Nasce così la prima locale a Roma riconosciuta e autorizzata dal “Crimine di Polsi (o Provincia), la struttura al vertice della ‘ndrangheta. *“Guardate quanto siamo belli qua... noi abbiamo una*

propaggine di là sotto". Gli investigatori captano una conversazione il 6 ottobre 2017 nell'abitazione romana di Carzo. La frase attribuita al boss secondo la ricostruzione sarebbe riferita proprio alla "filiale della cosca madre" creata nella capitale collegata a "là sotto", ovvero alla Calabria, *"Abbiamo fatto alcuni movimenti, abbiamo fatto tante cose"*, rivelano gli intercettati. Siamo nel periodo in cui le retate della procura, guidata allora da Giuseppe Pignatone, spazzano via i "quattro re" che avevano il controllo della metropoli: Massimo Carminati, il camorrista Michele Senese, la famiglia Casamonica e il clan Fasciani. Questo vuoto nel potere criminale avrebbe spinto i grandi capi della 'ndrangheta a fare il salto di qualità e a mettere radici nella capitale: una mossa che mai neppure Cosa Nostra e i boss più importanti della camorra avevano tentato.

"Prima che arrivassi io tutta questa cosa bella non c'era"¹² dice Carzo mentre descrive la sua creatura. Prima c'erano insomma tanti calabresi, ma tutti sparpagliati. Ora invece *"siamo una carovana per fare una guerra"*, constata Alvaro. Nella loro scaltrezza, però, gli strateghi calabresi si sarebbero resi conto che Roma non vuole capi. E così, pur essendo l'unica mafia ad averne la forza, invece che mirare al dominio dei quartieri, delle estorsioni e delle piazze di spaccio, ha deciso di cominciare dagli investimenti. Dimostrando l'efficacia della mentalità coloniale che ha permesso alla 'ndrangheta di mettere radici nelle regioni settentrionali e persino in molte città europee, è stata creata una struttura capace di muovere soldi e, allo stesso tempo, di far pesare la sua autorevolezza nella dinamica criminale della Capitale. Scrive il gip distrettuale capitolino Gaspare Sturzo nell'ordinanza di custodia cautelare: *"Vincenzo Alvaro è soggetto organico alla 'ndrangheta e con una dote di altissimo livello, altrimenti non sarebbe stato informato di queste vicende e, certamente non avrebbe avuto alcun titolo per poter interloquire sulla questione al fine di mediare una pacifica soluzione tra uomini di 'ndrangheta, tra cui Antonio Carzo con il quale condivideva il comando della locale di Roma e diversi referenti della locale di Cosoleto, quanto a fatti assai gravi di conflitto tra gli stessi"¹³*.

Alvaro esibiva l'esperienza perfetta per investire: gli atti d'indagine degli investigatori della DIA di Roma ne descrivono la competenza nel rilevare tramite

prestanome esercizi commerciali e generare profitti. Il suo punto di forza sarebbe stata la disponibilità di una schiera di professionisti, capaci di mimetizzare l'inserimento dei capitali illeciti nel circuito legale. Il modus operandi di Alvaro descritto dagli inquirenti lo ritrae come il prototipo di una nuova generazione di imprenditori mafiosi: un personaggio che evita i lussi abita in una casa modesta nel quartiere di Centocelle e lavora da mattina a sera, senza mettersi in mostra. Ma sa cogliere al volo le opportunità offerte dai lockdown per rilevare bar, pizzerie, ristoranti, pescherie, parrucchieri, aziende per il ritiro di pelli e di olii esausti: le straordinarie ed indiscutibili capacità imprenditoriali di Alvaro Vincenzo, messe a frutto nel campo degli investimenti in attività commerciali, ma anche di una disponibilità economica di fatto illimitata e che non poteva che costituire provento di altre attività illecite dell'organizzazione". L'attività di indagine ha consentito di accertare come nella capitale Vincenzo Alvaro sia il dominus assoluto per gli investimenti nel settore delle attività commerciali (perché "lui c'ha i contatti per prendere il locale"), al punto che si rivolgono a lui anche esponenti di altre cosche di 'ndrangheta (ad esempio i Romeo di San Luca); ed era altresì diventato punto di riferimento quanto a futuri rapporti commerciali anche con referenti di aziende appartenenti notoriamente ad altri sodalizi criminali, quali ad esempio i Moccia¹⁴.

"Il locale - scrive il gip distrettuale Gaspare Sturzo - di Roma non ha la finalità di controllare militarmente il territorio, ma quella di reinvestire i proventi di altre attività delittuose dell'organizzazione ed è comunque dedita anche ad altri delitti (soprattutto in materia di armi, stupefacenti, estorsioni)¹⁵. "In queste città si tende a sviluppare al massimo l'investimento, facendo meno rumore possibile", conferma Antonino Belnome, esponente dei "Gallace di Guardavalle e tra i vertici del sodalizio in Lombardia prima di collaborare con la giustizia. La costituzione di una locale di 'ndrangheta nella capitale è stata un'operazione portata avanti da Vincenzo Alvaro ed Antonio Carzo con "diplomazia" e con il bene placito della casa madre in Calabria: *"Il complesso delle dichiarazioni assunte - evidenzia il gip Sturzo - porta a ritenere come Antonio Carzo abbia espresso, con certezza evidente, i passaggi salienti della costituzione della Locale di 'ndrangheta a Roma,*

12 Occc del gip Gaspare Sturzo a carico di Alvaro Vincenzo + altri, N. 4114/16 R.G.N.R.

13 Id.

14 Occc del gip Gaspare Sturzo a carico di Alvaro Vincenzo + altri, N. 4114/16 R.G.N.R.

15 Id.

di cui era stato protagonista assieme al Vincenzo Alvaro¹⁶. Inoltre, come abbiamo visto, in altri brani della medesima conversazione, si dava atto che la locale era oggettivamente operativa, avendo riconosciuto doti di 'ndrangheta agli affiliati ed avendo avuto Francesco Greco¹⁷ l'ordine di andare a rappresentare la stessa presso Carmine Alvaro, detto Cuvertuni. Quindi tale attività della struttura criminale associata sul territorio di Roma, certamente, poteva dare adito a criticità con altri appartenenti alle 'ndrine calabresi residenti però sul territorio romano e laziale che pure non erano riusciti a fare la stessa cosa¹⁸. Sicché, a dire del Antonio Carzo, occorreva estrema prudenza ed una selezione degli affiliati con chiare spiegazioni di cosa fossero come struttura mafiosa e come dovessero muoversi sul territorio romano¹⁹. Le indagini degli investigatori del centro DIA di Roma, coordinati dalla procura distrettuale della capitale, hanno permesso di far emergere un dato inquietante. Scrive, infatti, il gip Sturzo riportando un'intercettazione ambientale: "nel Lazio erano presenti un centinaio di componenti della cosca originaria di Sinopoli e Cosoleto ("100 di noi altri in questa zona") e che gli inquirenti romani avrebbero voluto distruggerli (<<[...] CARZO: sì...la zona nostra...proprio la famiglia nostra vorrebbero possibilmente distruggerla...Cutrupi: ah...sì?..."

Carzo: eh...sì...

Cutrupi: compresi i tuoi cugini?...

Carzo: ma se noi siamo qua a Roma...sì che siamo assai pure qua...non è che...volta e gira siamo qualche 100 di noi altri in questa zona...nel Lazio²⁰...

D'altronde è lo stesso Alvaro a riconoscere la potenza della locale della capitale.

Vincenzo Alvaro: siamo siamo...una carovana... per fare la guerra ...chi cazzo ti credi che...inc...a volte, hai capito, basta un attimo e uno si trova...inc...la parte

16 Id.

17 Residente in Ardea raggiunto da misure custodiali per associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico assieme a Bruno Gallace, elemento apicale del clan Gallace

18 Occc del gip Gaspare Sturzo a carico di Alvaro Vincenzo + altri, N. 4114/16 R.G.N.R.

19 Id.

20 Id.

civile...o me la dai o me la prendo e poi si vede...inc...tra una settimana...il danno...inc...io per settembre o ottobre...inc²¹...

Per datare in modo preciso la nascita "formale" della filiale di 'ndrangheta a Roma sono state assai utili le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Paolo Iannò, ha riferito che almeno fino al 2015 "non era stata installata a Roma, come a Milano, alcuna locale della 'ndrangheta, per un patto di fatto tra le diverse strutture mafiose italiane, cioè cosa nostra, camorra e 'ndrangheta. O meglio, le due grandi città erano state lasciate zone libere, in cui poter certo operare in modo criminale, ma senza pretendere di avere il controllo militare esclusivo del territorio come nelle regioni di origine. Ciò avrebbe evitato il sopravvenire di conflitti, cioè guerre di mafia, con morti che avrebbero acceso i riflettori investigativi ed aumentato i controlli di polizia, rendendo difficile il "business".

Dopo tutto cambia e si installa una "locale, con i suoi componenti dedicati stabilmente all'attività di riciclaggio, auto riciclaggio e reinvestimento di capitali illeciti provenienti da altri delitti, soprattutto in materia di stupefacenti, armi ed estorsioni. La Procura di Roma per ricostruire l'attività criminale della "locale" della 'ndrina in Roma e della sua attribuibilità all'opera di Vincenzo Alvaro e Antonio Carzo, opera una sintesi di alcuni provvedimenti giudiziari volti a dimostrare, quantomeno, la storia criminale dei due, del loro allontanamento dalla Calabria, l'insediamento a Roma e le attività economico-imprenditoriali nel settore della ristorazione avviate e gestite mediante società interposte e soggetti prestanome, che consentivano la nascita di quello che sarà codificato come il "sistema Alvaro", che si sarebbe ampliato ed affinato in concomitanza con la costituzione, appunto, della "locale di Roma" Gli uomini del pianeta-Alvaro si sono sempre mossi con estrema discrezione. Intercettato, Antonio Carzo, ammette che il rischio era maggiore a Roma, poiché lì erano stati trasferiti alcuni magistrati e ufficiali della polizia giudiziaria che avevano lavorato in Calabria e avevano combattuto a Sinopoli e a Cosoleto contro gli Alvaro ("tutta la famiglia nostra"). Un timore che emerge con estrema chiarezza in una Conversazione tra Antonio Carzo, Domenico Carzo Francesco Antinno Orlando e Massimiliano Masi, captata il 9.9.2017:

21 Id.

Antonio:..comunque c'è una Procura..... qua a Roma ... era tutta!!! ...la squadra che era sotto la Calabria ...

Orlando: Pignatone è!!

Antonio: Pignatone... Cortese

Domenico: Prestipino ...

Antonio: Prestipino. Sono tutti qua ...

Orlando: Tutti qua sono

Antonio: E questi era quelli che combattevano dentro i paesi nostri ...Cosoletto ...

Sinopoli ... tutta la famiglia nostra ... [breve pausa] ... maledetti

Ad ogni modo e ad un certo punto Antonio Carzo viene informato della esistenza di un'indagine importante sui calabresi a Roma. È quanto viene riportato negli atti di Propaggine, nel capo di imputazione riferito ad uno degli indagati di spicco, Pasquale Vitalone. Così descritto dal gip: "soggetto formalmente organico alla 'ndrangheta con una dote della c.d. Società Maggiore, perché fornisce un costante contributo per l'operatività dell'associazione, in esecuzione delle direttive impartite da Carzo Antonio, fra l'altro riferendo a quest'ultimo una notizia coperta dal segreto investigativo ed appresa da un militare della Guardia di Finanza non meglio identificato, relativa all'esistenza di una grossa indagine della Procura della Repubblica di Roma avente ad oggetto l'articolazione della 'ndrangheta operante nella capitale. Più in generale, il Vitalone, soggetto organicamente inserito nella locale di Roma, che ha titolo per intervenire nelle riunioni (c.d. mangiate), alle quali non partecipa al dichiarato fine di eludere le investigazioni- è a completa disposizione degli interessi del sodalizio e coopera con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo".

Antonio Carzo è un personaggio schivo e attentissimo e queste sue due caratteristiche sono un elemento ricorrente nell'analisi investigativa. In una conversazione captata l'11.2.2018 è proprio Antonio Carzo a "continuare a manifestare l'esigenza di prudenza nell'incontrare Alvaro Vincenzo e i Palamara, per evitare pericoli di indagini a loro carico... riferiva del pericolo di una indagine per associazione nei confronti di 'noi calabresi' di cui sarebbe venuto a conoscenza, indicando la fonte in tale Pasquale che aveva un bar a Casal del Marmo, consentendo così di identificare con certezza agli inquirenti il Vitalone Pasquale". Antonio Carzo dice che l'intenzione degli investigatori è "possibilmente di distruggerli". Pochi mesi prima, il 9.9.2017 è ancora Carzo a dire che era finito il tempo in cui la 'ndrangheta aveva potuto agire tranquilla per-

ché tutti gli sforzi dello Stato erano contro cosa nostra, ora bisognava stare "quieti quieti" per evitare di essere arrestati, ma specificando che in ogni caso "Le cose si fanno". E si facevano anche in grande stile, se si considera che, per esempio, Vincenzo Alvaro "rivendicava con orgoglio il ruolo... connesso al fatto che sul territorio della capitale l'indagato era il dominus in materia di investimenti immobiliari e punto di riferimento di tutti i calabresi".

Nell'ordinanza di custodia che ha portato al suo arresto a maggio 2022, unitamente, tra gli altri, a Vincenzo Alvaro, si sottolinea come entrambi fossero assillati dall'idea di essere scoperti nel comune rapporto tra loro che avrebbe potuto avere come conseguenza una nuova incriminazione per 416 bis. Per tale motivo avevano creato una procedura di incontri riservati in località segrete, mediante appuntamenti presi attraverso l'intermediazione di fidatissime persone che portavano i messaggi ('mbasciate).

L'attività di contrasto della magistratura e delle Forze di Polizia è riuscita a colpire questo primo nucleo di colonizzazione, dimostrando con gli arresti e i sequestri la capacità di deterrenza dello Stato nei confronti della mafia più potente non solo in Italia ma anche a Roma rappresentata dalla 'ndrangheta.

CAP

03

● —————
**La camorra
dalle origini
al gruppo
di Michele Senese**



L'infiltrazione e il successivo radicamento delle organizzazioni criminali quali cosa nostra siciliana e la 'ndrangheta²² sono stati affrontati nei precedenti rapporti ed in particolare la cosiddetta vocazione romana di cosa nostra siciliana²³. Risultano utili a raccontare "i primi passi" della camorra nella capitale d'Italia alcune indagini e l'audizione innanzi alla Commissione parlamentare, nel 1993, di uno dei più importanti collaboratori di giustizia della camorra, ossia Pasquale Galasso.

La squadra mobile di Roma 14 ottobre del 1982 richiedeva di attivare alcune intercettazioni, sottolineando di aver appreso nel corso di indagini sulla N.C.O. (Nuova Camorra Organizzata) che Cutolo Rosa e Casillo Vincenzo da tempo abitavano a Roma, godendo degli aiuti di insospettabili personaggi di origine campana²⁴. Il 29 gennaio del 1983 esplose, a Roma in via Clemente VII, la Golf di Vincenzo Casillo e lo stesso boss della NCO morì mentre il suo luogotenente, Mario Cuomo, rimase ferito gravemente²⁵. *"Vincenzo Casillo uomo di fiducia di Cutolo risulta operare in Roma fin dall'inizio del 1981, compiendo estorsioni ed attentati e soprattutto tenendo la cassa dell'organizzazione e provvedendo agli aiuti ai carcerati ed ai latitanti ed all'impiego di ingenti somme di denaro"*²⁶. Il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso racconta: *"Casillo si era trasferito a Roma, con una certa protezione principalmente dei servizi segreti"*²⁷. *Io sapevo con sicurezza da parte di Cillari mio infiltrato nei cutoliani che Casillo girava per Roma, lui e lo staff, tutto il direttivo dei cutoliani con la tessera dei servizi segreti"*²⁸. Secondo le indagini dell'allora giudice istruttore di Roma Aurelio Galasso, all'interno della NCO a Roma

22 Rapporto sulle mafie nel Lazio a cura dell'osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e legalità della regione Lazio nr II del 2017

23 III Rapporto sulle mafie nel Lazio a cura dell'osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e legalità della regione Lazio del 2018

24 Ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore presso il tribunale di Roma Aurelio Galasso a carico di Ciarlante Matilde + altri, 23 maggio del 1984

25 Id.

26 Id.

27 Resoconto dell'audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia il 13/07/1993

28 Id.

rivestiva un ruolo importante Giuseppe Cillari:” *il Cillari opera nel campo dell’edilizia con capitoli ed imprese modestissimi, quanto a capacità imprenditoriale, ma [...] costruisce numerosi appartamenti e villette in Fregene, Roma e Fiuggi*²⁹”. Matilde Ciarlante moglie di Cillari è stata un elemento apicale del clan camorristico di Pasquale Galasso ed anche lei risiede nella capitale sin dagli anni Ottanta:” *La Ciarlante è stata riconosciuta colpevole del reato di cui agli artt. 416 e 416-bis cod. pen. per avere fatto parte, a cominciare dal 28 settembre 1982, di un’associazione per delinquere di tipo mafioso denominata ‘clan Galasso’ - promossa, diretta ed organizzata da Pasquale Galasso - operante in stretto collegamento con il gruppo camorristico facente capo a Carmine Alfieri*³⁰. *Come si legge nel capo di imputazione, la Ciarlante aveva stabilmente assunto, in collaborazione con il marito Pino Cillari, il ruolo di intermediaria nell’avvicinamento e corruzione dei magistrati delegati alla trattazione di procedimenti e procedure nei confronti dei Galasso e dei più fidati associati, per acquisire in modo diretto od indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche - con particolare riferimento all’attività finanziaria ed immobiliare, a quella conserviera, di movimento terra, cave, produzione del calcestruzzo e costruzioni edilizie ed a quelle del reinvestimento in attività turistico-alberghiere, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti - quali quelli di grosse opere pubbliche con completa gestione delle opere subappaltate - ed i servizi pubblici, quale quello creditizio bancario; per fornire rifugio e/o assistenza ad associati latitanti ovvero detenuti nonché provvidenze ai loro familiari; per realizzare profitti ingiusti per sé o per altri, il tutto anche condizionando le scelte di pubbliche amministrazioni (Comuni, Ferrovie dello Stato eccetera) ed i responsabili dei pubblici servizi o determinandone la loro connivenza o complicità con attentati, corruzioni ovvero infiltrazione di adepti*³¹. *L’accertamento della responsabilità della Ciarlante risulta fondato, in via principale, sulle dichiarazioni accusatorie, considerate soggettivamente ed oggettivamente attendibili nonché tra loro convergenti, rese da Galasso Pasquale e da Alfieri Carmine, capi riconosciuti degli omonimi clan*³². Il

290

29 Ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore presso il tribunale di Roma Aurelio Galasso a carico di Ciarlante Matilde + altri, 23 maggio del 1984

30 Ex multis Cassaz.sez.I n.38194 del 2021 Matilde Ciarlante

31 Ex multis Cassaz.sez.I n.38194 del 2021 Matilde Ciarlante

32 Id.

*Galasso ha indicato nella Ciarlante un’affiliata dell’associazione, specificandone il ruolo e la condotta partecipativa prevalentemente svolta negli affari di natura economico finanziaria del clan, insieme con il defunto marito Cillari Giuseppe, e sviluppatasi con reiterate frequentazioni del Galasso nel periodo in cui lo stesso era latitante, anche fornendogli appoggio logistico ed ospitalità in occasione dell’omicidio di Vincenzo Casillo, nonché con la partecipazione a più riunioni organizzative ed operazioni finanziarie*³³”. L’omicidio di Vincenzo Casillo nella capitale avrebbe dovuto far comprendere il grado dell’infiltrazione camorristica a Roma, tra l’altro ampiamente descritta, a distanza di 11 anni dal delitto, dal collaboratore di giustizia Pasquale Galasso.

Ecco cosa disse il Presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante: *Poi c’è l’omicidio di Casillo, cioè l’uomo di Cutolo. Come avviene quest’omicidio, chi lo decide e perché? Perché lei dice che dopo l’omicidio Alfieri diviene forte? Spieghi bene*³⁴.

Pasquale Galasso collaboratore di giustizia in risposta: ” *Mi trasferisco a Roma. Compro una villa a Castelgandolfo, io e tutti i miei familiari ci trasferiamo a Roma (dopo l’omicidio del fratello Nino Galasso)*³⁵. *Io all’epoca ero latitante*³⁶. *In quell’epoca io incontrai Pino Cillari e poi ho conosciuto tramite Pino Cillari l’attuale moglie Matilde Ciarlante.[...] Pino Cillari un giorno mi disse che a Roma lui si era incontrato con Vincenzo Casillo e tutto lo staff cutoliano.[...]Io gli dissi apertamente la mia intenzione di ammazzare Casillo e, diciamo, questo gruppo, che era responsabile della morte di mio fratello*³⁷. *Cillari mi promise fedeltà*³⁸.

Presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante: “*Parlò con Alfieri dell’attentato?*”

291

33 Id.

34 Resoconto dell’audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso innanzi alla commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia il 13.07.1993

35 Resoconto dell’audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso innanzi alla commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia il 13.07.1993

36 Id.

37 Resoconto dell’audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso innanzi alla commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia il 13.07.1993

38 Id.

Pasquale Galasso collaboratore di giustizia: *”Sì subito dopo mi organizzai per attentarli, per ammazzarli[Alfieri era un po' incredulo che Pino Cillari era stato capace, era capace di individuarci Casillo, perché gli davano la caccia in tutta la Campania³⁹. Ma insieme agli uomini fidati pure di Alfieri, ci portammo su Roma, contattammo Cillari. Cillari ci mostrò la realtà di tutto⁴⁰.[.] Per circa 5, 6, 7 mesi ci è scappato più di un attentato (Casillo) Figuratevi, come in quell'epoca ero imbestialito, che io e il mio amico Enzo Moccia andammo a studiare a piazza di Spagna a fare una strage là in mezzo, pur sapendo che potevamo finire ammazzati, perché Pino Rizzo aveva questo negozio, questo appoggio dove Casillo, mi diceva Cillari, era solito andare, lui con altri cinque, sei elementi⁴¹. Il piano sfumò perché a piazza di Spagna è sempre pieno di carabinieri e polizia⁴²”*.

Nei precedenti rapporti è stata delineata la figura di Michele Senese e della sua famiglia nel tessuto criminale della capitale⁴³. Michele Senese attualmente sta contando una condanna a trent'anni come mandante dell'omicidio di Giuseppe Carlino ed è stato recentemente condannato a 15 anni per estorsioni ed usura aggravati dal metodo mafioso; 16 anni di carcere sono stati inflitti al figlio Vincenzo, 7 anni al fratello Angelo⁴⁴. Nei confronti degli imputati il pm della Dda di Roma, Francesco Minisci, contestava reati che vanno dall'estorsione, all'usura, riciclaggio e trasferimento fraudolento dei valori, con l'aggravante, per alcune posizioni, di avere agito con il metodo mafioso. Al processo si è arrivati con l'inchiesta, coordinata dallo stesso sostituto Minisci, che ha portato, nel luglio 2020, alla maxi operazione 'Affari di Famiglia', eseguita dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza e dalla Squadra Mobile. Secondo gli inquirenti quello emerso era un giro "vorticoso" di riciclaggio, estorsioni ed usura con il metodo mafioso⁴⁵. Durante

39 Id.

40 Id.

41 Id.

42 Id.

43 Id.

44 Sentenza della sez. VI del tribunale di Roma n 13894/2021 a carico di Senese Michele emessa il 20/10/2021

45 Relazione DIA al parlamento del primo semestre del 2021

le udienze del dibattimento sono stati ricostruiti i flussi finanziari e sentiti diversi collaboratori di giustizia, che hanno svelato le attività del clan, in particolare nei settori delle auto, della ristorazione e dell'abbigliamento, oltre che nella Capitale, anche a Verona, Milano e Napoli. Il clan Senese- scrive la DIA nella relazione sul primo semestre del 2021 - sin dagli anni '90 ha orientato i propri interessi nei traffici di droga e nei settori dell'imprenditoria locale⁴⁶. La consorteria pur mantenendo vivi i legami con gli ambienti camorristici di provenienza si è connotata nel tempo di una propria autonomia criminale interagendo anche con criminali locali⁴⁷. Il clan risulta attivo prevalentemente nell'area sud-est della Capitale (zona Tuscolana-Cinecittà) ed è al centro delle più importanti dinamiche criminali romane, recenti e passate⁴⁸. L'insediamento di Michele Senese nella città di Roma risiede proprio nella volontà del gruppo criminale capeggiato dal citato Carmine Alfieri (di cui faceva parte, appunto il clan Moccia) di perseguire i "cutoliani" ivi rifugiatisi⁴⁹. Riferisce, al riguardo, il Galasso: *“Enzo Moccia fece salire, fece spostare a Roma (quando lui stava con me a Roma) il Michele Senese⁵⁰”*. Infatti, *“poter contare su di un valido appoggio nella capitale era di fondamentale importanza perché ivi avevano trovato rifugio i principali esponenti cutoliani, tra i quali Casillo Vincenzo, braccio destro di Cutolo⁵¹”*. Il Galasso precisa poi che: *“Michele Senese stava a Roma ed io ed Enzo Moccia abbiamo dormito presso la sua casa a Roma, si trasferì a Roma presso l'abitazione del padre⁵²”*. Queste sono le considerazioni dei giudici della Corte d'Assise di Napoli che, però, dichiarano Senese non imputabile per vizio di mente: *“Come si accerterà nel corso di successivi procedimenti giudiziari, il “vizio di mente” riconosciuto al Michele Senese è da ritenersi frutto di un'abile attività dissimulativa della propria*

46 Id.

47 Id.

48 Id.

49 Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

50 Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

51 Id.

52 Id.

condizione mentale, strumentale ad evitare la condanna⁵³”. Sarà proprio la capacità di “ingannare” periti con la sua finta pazzia che darà a Michele Senese il soprannome de ‘O pazzo⁵⁴. Dunque resterà non imputabile, ancora una volta, l’ennesima, anche se il Tribunale di Napoli ha riconosciuto l’esistenza di un’associazione a delinquere operante tra Roma e Napoli all’inizio degli anni ‘90, di cui Michele Senese era ritenuto il promotore⁵⁵. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia raccontano di come Senese facesse di tutto per ottenere i benefici di legge per i malati di mente⁵⁶. A tal proposito è utile riferire alcune risposte nel corso di un interrogatorio sulla personalità di Senese.

Sostituto Procuratore Roma: *Senta, lei lo ha già forse accennato, se non sbaglio, Senese le ha mai fatto riferimento alla sua posizione sotto il profilo psichiatrico⁵⁷?*
Imputato Riccardi Antonio: *Caspita! Lui a parte tutte le carcerazioni se l’è sempre fatte in manicomio e ha preso spesso volte proprio diciamo degli stralci dei processi, se l’è sempre cavata⁵⁸.*

Sostituto Procuratore: *E lui ne parlò con lei, ebbe occasione di parlarne?*

294 Sostituto Procuratore Roma: *Come⁵⁹...*

Imputato Riccardi Antonio: *Sì, sì, è così, ne parlavamo⁶⁰.*

Sostituto Procuratore: *Che cosa diceva di questa sua situazione?*

Imputato Riccardi Antonio: *Perché lui è molto seguito da fuori dai suoi amici, che gli mandavano i dottori, gli psichiatri, i periti, no? Cioè, riuscivano a giostrare la situazione⁶¹. Cosicché, quando io poi l’ho incontrato nel ‘97, che ci siamo pure scambiati i numeri di telefono, che appena usciva lui lo contattavo,*

53 Id.

54 Id.

55 Id.

56 Id.

57 Id.

58 Id.

59 Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

60 Id.

61 Id.

lui già diceva che stava anche al manicomio in questo periodo e facilmente riusciva a farselo anche dov’è riuscito presto, tra virgolette presto, rispetto all’ergastolo che doveva fare⁶²”.

Sono le perizie mediche, le intercettazioni ambientali e le dichiarazioni dei collaboratori a confermare, invece, la normalità di Michele Senese. “*Emerge - evidenziano i giudici- una costante ed abituale attività di direzione e coordinamento delle condotte degli altri, posta in essere da Michele Senese, tale da apparire assolutamente incompatibile con l’asserita incapacità di intendere e di volere del predetto⁶³”.* Senese ha goduto dei benefici degli arresti domiciliari in lussuose cliniche dove il boss poteva muoversi tranquillamente persino in giardino⁶⁴. Il processo Affari di Famiglia ripercorre l’ascesa criminale del clan Senese. Scrivono i magistrati nelle motivazioni della sentenza: “*Le origini criminali del Michele Senese risalivano alla sua appartenenza al clan Moccia, gruppo camorristico operante in Afragola; in tale ambito egli aveva acquisito grande considerazione per le sue capacità di killer; nel tempo Senese si spostò a Roma ed organizzò un proprio gruppo criminale, di cui rimase capo indiscusso; il gruppo era strutturato, dotato di armi e dedito alla commissione di reati quali lo spaccio di stupefacenti, l’usura, l’estorsione [...] la fama criminale acquisita quale killer dei Moccia ed i metodi violenti adoperati dal Senese e dal suo gruppo nei confronti di coloro che non si adeguavano alle sue condizioni determinarono la capacità della consorteria di controllare buona parte del territorio capitolino [...] l’importanza dell’intero gruppo, acquisita attraverso la fama criminale del suo capo, consentì al Senese di assumere ruoli strategici nelle faide tra clan rivali stringendo alleanze e facendosi artefice di accordi di pace⁶⁵”.* Il processo Nuova Alba contro il clan Fasciani ha fatto emergere l’alleanza criminale stipulata sul

295

62 Id.

63 Id.

64 Intrecci criminali sparatorie a Roma processo Senese di Alfredo Di Giovanpaolo 24/11/2011 in <https://www.youtube.com/watch?v=vIk7RzIT2XA>

65 Sentenza della sez. VI del tribunale di Roma n 13894/2021 a carico di Senese Michele + altri emessa il 20/10/2021

66 Cassaz. Sez II n 10255 del 2020 Fasciani Carmine + altri, Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021, Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma Alessandra Tudino, Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014; Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015,

territorio di Ostia tra la famiglia mafiosa dei Fasciani e l'organizzazione criminale dei Senese che misero in atto una fine strategia delinquenziale al fine di allontanare definitivamente dal territorio del litorale romano l'altro gruppo storico criminale operante in Ostia, ossia il clan dei Triassi⁶⁶ ". Nel processo Affari di Famiglia è emersa l'influenza di Senese anche nei confronti del clan Casamonica.

Pm: *Sa come funzionava, diciamo, il mercato della droga a Roma, come era strutturato⁶⁷ ? Lo ha mai saputo diciamo ⁶⁸?*

Teste De Rosa: *Allora, io l'ho saputo perché⁶⁹? Perché mentre, appunto, io trasportavo droga da Napoli a Roma, vengo fermato per un periodo, in quanto il soggetto Gennaro Amato ebbe un problema a Roma appunto con Nino Magrì, che mi raccontò che perse una macchina con dei soldi dentro che dovevano dare ai Casamonica; senonché i Casamonica lamentavano questa perdita, che fu sequestrata dalla Polizia questa macchina con soldi, e spararono alle gambe al loro ragazzo, un certo Massimo⁷⁰. E mi... mi disse: "Arma', se non era per tuo zio Tonino...", appunto, "Chiappellone", che noi chiamiamo zio, che grazie a Michele Senese sempre, riuscì a calmare i Casamonica perché i Casamonica li volevano ammazzare a tutti 'sti ... 'sti quattro ragazzi di Napoli⁷¹.*

Pm: *Cioè i Casamonica volevano ammazzare...*

Teste De Rosa: *Quindi è anche grazie a Michele Senese che loro sono vivi⁷².*

Il killer a pagamento Giancarlo Orsini⁷³, oggi collaboratore di giustizia, racconta l'influenza e il peso criminale di Senese in altri business criminali dove il boss fornisce la sua protezione:

Sentenza della Corte d'appello di Roma, II sez. n. 11046/16 del 16 dicembre 2016, Depositione del collaboratore di giustizia Armando De Rosa 29 marzo del 2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

67 Depositione del collaboratore di giustizia Armando De Rosa 29 marzo del 2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

68 Id.

69 Id.

70 Depositione del collaboratore di giustizia Armando De Rosa 29 marzo del 2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

71 Id.

72 Id.

73 Ex multis cassaz. sez.I n. 43063 del 2019 Leoni Marcello

Pm: *Ha avuto modo di conoscere Senese Michele⁷⁴?*

Teste Orsini: *Sì*

Pm: *Ecco, ci vuole descrivere la conoscenza? Perché lo ha conosciuto⁷⁵?*

Teste Orsini: *Allora l'ho... devo descrivere - Dottore - il fatto per cui ci siamo conosciuti⁷⁶. Posso⁷⁷?*

Pm: *E sì, se è una premessa necessaria alla conoscenza per forza.*

Teste Orsini: *Sì, altrimenti... altrimenti non si capisce⁷⁸. Conoscevo già Michele Senese perché a Roma chi è in attività criminale conosce... conosceva per... per... per nome a per... comunque a Roma si conosceva il gruppo di Senese, il gruppo criminale di Senese⁷⁹. Nella fattispecie, io l'ho conosciuto perché intorno al duemilaqu... 2005, diedi dei soldi a un tale Francesco Di Mino si chiamava, siciliano, che operava nel campo⁸⁰...*

Presidente: *Quindi, lei nel 2005, stava dicendo, diede i soldi a Francesco Di Mino, quanti soldi...*

Teste Orsini: *Sì, gli diedi... gli diedi dei soldi perché volevo acquistare delle macchine in prima tranche, che lui aveva delle opportunità per comprare delle macchine senza Iva e quindi gli diedi questi soldi. [...]dopo svariati mesi di que... di questa... di questi soldi dati e arrivati quasi alla cifra di centoquaranta, centocinquantamila euro - non mi ricordo adesso bene quant' era - praticamente ho capito che il Di Mino voleva operare una truffa ai miei danni, o praticamente... dopo l'ho capita bene, praticamente siccome era una persona che io non sapevo - ma girava e faceva delle truffe, doveva ridare dei soldi - era agganciato sia con gli zingari, con Casamonica, Di Silvio e, quant'altro, e sia con i Nicoletti⁸¹ (Francesco*

74 Depositione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

75 Id.

76 Id.

77 Id.

78 Id.

79 Id.

80 Id.

81 Depositione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

Di Mino è stato condannato per estorsione aggravata dal metodo mafioso e risulta contiguo al clan Casamonica⁸²) - *praticamente si faceva finanziare da loro e metteva in piedi delle truffe, e poi, gli ridava i soldi con interessi. Praticamente... eh... mi è sca... scappato, se così si può dire, per due - tre mesi, finché poi l'ho preso e l'ho riportato a.. a miti consigli, e ha riiniziato - piano piano - a darmi dei soldi*⁸³. Poi, è scappato di nuovo, e in una conversazione telefonica, lui mi disse che era in macchina con un suo amico napoletano. Allora io gli ho detto: *“a me napoletani, francesi, inglesi, non interessa niente, mi devi ridare i soldi se no, dove ti prendo, io ti lascio per terra*⁸⁴”. *Che cosa è successo? Che in macchina - io l'ho saputo dopo - c'era il padre di Senese, di Michele Senese*⁸⁵. Allora, per uno strano caso di coincidenze, praticamente - *le spiego i retroscena - il... il... un parente di Senese - a quanto ho capito - faceva la semilibertà a Rebibbia; durante quel periodo faceva la semilibertà anche un siciliano che si chiamava... io lo chiamavo “Tana”, Salvatore, “Tana” che aveva tantissimi anni di galera, sia lui che il fratello, che poi è morto in incidente stradale*⁸⁶. Queste persone erano amiche dei siciliani di zona mia, di Montespaccato, tali Montegrande Gino, e - praticamente - un giorno, stavo mangiando in Via della Maglianelle a un ristorante, e venni avvicinato da questo “Tana” e da questo Montegrande, che dicevano che avevo fatto una estorsione a un siciliano amico loro, tale Salvatore Di Mino⁸⁷. Io siccome avevo ragione, e non ero persona da fare il passo indietro, gli ho detto: *“guarda che, uno, avete torto, due, non venite a rompere le scatole a chi ha ragione perché dopo facciamo questioni”*. Siccome Montegrande mi conosceva e io facevo affari di droga con il fratello... eh... che si chiama eh... aspetti un attimo... sempre di... di Montegrande, uno è Gino l'altro è... ehm Alfredino, Alfredo

82 Cassaz. Sez. II n.07036.2021 Di Mino Francesco + altri, sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

83 Depositione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

84 Id.

85 Id.

86 Depositione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

87 Id.

Montegrande - *più piccolo - eh, le... avevo una credibilità, insomma, poi ero uno che aveva un peso in zona e, quindi, mi hanno detto: “guarda che dietro c'è... ci hanno mandato qui per.... gli interessi dietro a questo Francesco, ci sono gli interessi del clan Senese*⁸⁸. *Vuoi fare un incontro con il... con questo Michele Senese?”*, dico: *“io sono abituato che quando ho ragione, la gente viene da me, non devo andare da loro, però andiamo”*, e mi portarono⁸⁹.

Il collaboratore ha descritto i particolari dell'incontro con Senese, al quale questi si è presentato con un tipico atteggiamento camorristico: *“quando è arrivato, stile Gomorra, nel senso che è arrivata prima una macchina, poi un'altra macchina, poi due... due scooter, se non ricordo... due TMAX, e alla fine è arrivato lui”*, mi sembra che sia arrivato lui con il Di Mino Francesco, dentro una Smart. Sono arrivati, si sono presentati, e la prima cosa che mi ha detto, lui - Michele - che mi è stato molto simpatico, a pelle, perché... eh... innanzitutto mi ricordo che mentre ci siamo messi seduti, dietro di me si è messo un personaggio era... faceva caldo, c'aveva un giubbotto, c'aveva uno sco... un ragazzo, c'aveva uno sfregio in faccia - non me lo scorderò mai - e c'aveva un giubbotto di nylon con... con la zip tirata, sicuramente armato⁹⁰. Poi... dico questo per una... per un'altra cosa, per una cosa successiva che mi è stata detta. Iniziamo a parlare e praticamente - mi disse: *“ma tu lo... lo sai chi sono io?”*, dico: *“sì; conosco”*, dice: *“e quando hai capito che dietro ci sono io...”*, io gli ho spiegato: *“guarda io ho ragione”*; ho spiegato le mie ragioni e ho spiegato che non ero abituato a fare né prepotenze, né cose, però con la ragione andavo fino in fondo⁹¹. Alla fine mi hanno dato ragione su questa cosa, il Di Mino Francesco ha detto: *“gli ridò i soldi e tutto”* e poi, diciamo, la... la questione lì è finita... è finita lì⁹².

Pm: Senta, ma qual'era...

Teste Orsini: Che cosa...

88 Id.

89 Id.

90 Depositione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

91 Id.

92 Id.

Pm: *Scusi, scusi Orsini...*

Teste Orsini: *Mi dica!*

Pm: *...Ma - come dire - l'oggetto di questo incontro, l'obiettivo e l'oggetto di questo incontro quali erano diciamo?*

Teste Orsini: *Era... l'oggetto... l'oggetto dell'incontro era chiaro; siccome loro... c'era una questione economica grande di centocinquanta - centosessantamila euro, se mi riportavano a mite ragioni, il Di Mino Francesco i soldi li dava a loro, perché questo Di Mino Francesco per campare bene, si teneva buoni - per fare queste truffe e non essere spezzato da qualcuno - non è che puoi fare... la truffetta al negoziante, alle cose, è un conto, Di Mino Francesco metteva in piedi truffe grandi; per camminare a Roma sano, ancora sano, che non lo sparavano - praticamente - dietro aveva tutti questi gruppi⁹³. Praticamente faceva mangiare gli zingari, faceva mangiare i Nicoletti, e dopo faceva mangiare il clan Senese⁹⁴. Portava ogni tanto delle macchine al padre e qui... questo tutte cose che ho saputo dopo e, praticamente, campava sano. Siccome ha incontrato me che non facevo parte... conosco tantissima gente a Roma, non facevo parte di una organizzazione criminale ma avevo una struttura solida, che non è che ci si poteva tanto... non mi potevano mettere sotto, perché sarebbe finita a sparatoria con me, non c'è... non c'era altra storia⁹⁵. Se avevo ragione... naturalmente sapevo con chi parlavo, non è che sono superman, però non mi facevo mettere sotto, la testa non la piegavo, capito? Quindi con me...*

Pm: *Ecco, ma...*

Teste Orsini: *Mi dovevano solo ammazzare.*

Pm: *...Mi scusi.*

Teste Orsini: *Dica!*

Pm: *...Ma perché, diciamo, secondo quello che lei ha verificato, perché interviene proprio Senese Michele in questa vicenda⁹⁶?*

93 Id.

94 Deposizione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

95 Deposizione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

96 Id.

Teste Orsini: *Interviene Senese Michele chiamato dal fratello ... dal padre, perché... perché essendo il capo del clan Senese, essendo capo de... della... della struttura criminale a lui facente... facente riferimento, naturalmente, hanno chiamato lui⁹⁷. In più c'era stata un'altra cosa che è un altro... è un'altra coincidenza: che uno... un... diciamo un protetto, sempre del clan Senese, che si chiama... è un imprenditore, penso incensurato, ricchissimo, si chiama Del Pinto - è un altro di questi che gravita... economicamente forte, ma gravita... ha gravitato intorno a quel clan - era mio amico, era mio amico tanto tempo fa e c'è stata un'altra storia che mi ha visto, diciamo... un'altra storia che se volete ve la racconto⁹⁸...*

Pm: *no no no...*

Teste Orsini: *...Ma è abbastanza lunga, e praticamente mi ha visto in contrapposizione, alla fine, con questo Di Mino e - praticamente - Senese mi raccontò anche questa storia praticamente - il mio nome era uscito fuori un'altra volta, capisce⁹⁹? Se riuscivano a zittirmi, o io mi sarei fatto vedere debole, o - probabilmente - se non avessi avuto amicizie in quel siciliano, una cosa, avrebbero tentato di mettermi sotto, di mettermi all'angolo, oppure di farmi qualcosa, e non prendere quei soldi; siccome hanno visto che la ragione ce l'avevo, i siciliani - diciamo - erano dalla mia parte, non sono riusciti a mettermi sotto, perché... non ci hanno neanche provato, hanno capito, perché Senese è un... è un buon politicante, cioè non è uno scemo, è uno che c'ha testa capito? - ha capito, soldi ne aveva presi e, quindi, mi hanno mollato così¹⁰⁰.*

Pm: *Scusi, scusi...*

Teste Orsini: *Che cosa è successo¹⁰¹?*

Pm: *Aspetti, no, aspetti un attimo¹⁰².*

97 Id.

98 Id.

99 Deposizione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

100 Deposizione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

101 Id.

102 Id.

301

Teste Orsini: *Mi dica*¹⁰³!

Pm: *Lei ha detto: "soldi ne aveva presi". Che significa*¹⁰⁴ ?

Teste Orsini: *Che Di Mino per farlo interessare alla sua questione, soldi gliene aveva dati, tanto è vero che il giorno dopo ne ho avuta la conferma*¹⁰⁵. *Se volete vi dico il perché*¹⁰⁶.

Pm: *Adesso... prima... adesso andiamo al giorno dopo. Quindi, diciamo, alla fine di questo incontro come rimanete*¹⁰⁷?

Teste Orsini: *Rimania... rimaniamo... praticamente ci siamo... ci siamo abbracciati con... con Michele, io e Michele, forse perché lui co... ha rispe... io so' stato a mio... tra virgolette a mio agio perché*¹⁰⁸... *a disagio c'ero stato quando ho visto quella persona che si sedeva dietro di me, capito*¹⁰⁹? *lo avevo solo un coltello - sono, diciamo, abile nell'uso de armi e coltelli, nella mia vita ho fatto quello - e, quindi, durante tutta la... all'inizio della conversazione, temendo la persona che stava seduta dietro di me, io c'avevo questo spyderco si chiama, aperto, che nessuno se ne è accorto, in tasca, dico, se questo si muove gli apro la pancia qui, perché io all'inizio so' andato in difesa*¹¹⁰. *Perché? Perché anche le persone che mi avevano portato, sì, una la conoscevo ma non era una persona che girava con me, quindi non avevo questa garanzia*¹¹¹. *Quindi, con Michele alla fine ci siamo abbracciati, loro m'hanno fatto parlare, ha capito, comunque si è dimostrato un capo equo e, quindi, ci siamo abbracciati*¹¹²".

302

103 Id.

104 Id.

105 Id.

106 Id.

107 Id.

108 Id.

109 Deposizione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

110 Deposizione del collaboratore di giustizia Giancarlo Orsini 7/04/2021 in Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

111 Id.

112 Id.

A Roma c'è posto per tutti, anche per il clan Moccia, che a partire dal 2010 avrebbe iniziato a investire ingenti capitali soprattutto del settore della ristorazione nonché in quello immobiliare e caseario¹¹³. Le indagini delle Dda di Roma e Napoli hanno svelato il forte radicamento del clan nella capitale e la sua elevata capacità imprenditoriale che lo porta ad investire in svariati settori economici.

Di particolare rilevanza appare l'inchiesta "Petrol-Mafie spa" conclusa l'8 aprile 2021 che ha fatto emergere i convergenti interessi criminali di sodalizi di diversa matrice¹¹⁴. L'operazione ha costituito la sintesi di 4 filoni investigativi delle DDA di Napoli, Roma, Catanzaro e Reggio Calabria, che con il coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e di Eurojust hanno disvelato gli interessi delle organizzazioni criminali nel business della illecita commercializzazione di carburanti e del riciclaggio di centinaia di milioni di euro in società petrolifere intestate a meri prestanome insospettabili¹¹⁵. Le indagini hanno consentito di ricostruire lo sviluppo di una joint venture tra una storica famiglia di petrolieri romani, la famiglia Di Cesare-Bettozzi, e soggetti contigui alla camorra, i cui investimenti massivi nella società hanno contribuito a determinare a partire dall'anno 2015 un aumento esponenziale del volume di affari (moltiplicatosi di 45 volte tra il 2016 e il 2018)¹¹⁶. Il gip di Roma Tamara De Amicis nell'ordinanza di custodia cautelare evidenzia il ruolo dell'imprenditore campano Alberto Coppola cugino del boss Antonio Moccia¹¹⁷: "*Alberto Coppola era stato più volte tutelato da Antonio Moccia, anche dalle pretese avanzate, su Napoli, dal clan Mazzarella e, su Roma, dai Casamonica, nonché messo in relazione con importanti frange della criminalità organizzata calabrese, avendo Antonio Moccia presentato ad Alberto Coppola Paolo Piromalli, della omonima famiglia della Locride, sempre in relazione ad affari legati a depositi petroliferi sebbene diversi da M.P. Ciò a*

303

113 Relazione DIA al parlamento del primo semestre del 2021

114 Id.

115 Id.

116 Relazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022

117 Occc gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Coppola Alberto + altri 25/02/2021

fronte dell'impegno di assicurare un 10% di utile sugli investimenti di 'capitali che il clan Moccia, ma, come visto, anche altri sodalizi criminali, erano adusi fare in Maxpetroli¹¹⁸. Un ultimo tassello che ancora più rafforza il legame tra il sodalizio guidato da Anna Bettozzi e il clan Moccia è rappresentato da quel meccanismo, scoperto dal Gico della G.d.F., tramite il quale giungevano, a richiesta, somme in contanti, provento delle frodi Iva (AGM s.r.l.), ai principali componenti del sodalizio romano: da Anna Bettozzi, a Virginia Di Cesare fino a Filippo Bettozzi, per il tramite di una società denominata So.An s.r.l. con amministratore di fatto Domenico Liberti del clan Moccia¹¹⁹". E ancora sottolinea il gip De Amicis: "Non si tratta soltanto di un collegamento del gruppo Bettozzi/De Cesare con personaggi della criminalità organizzata, ma di una vera e propria agevolazione dell'attività dei clan camorristici, mirabilmente sintetizzata dalle parole di Antonio Moccia nel momento in cui esorta il cugino Alberto Coppola, che gli ha appena riferito del possibile avvio di un rapporto di affari con la titolare del deposito romano, di fare cose buone per tutti loro¹²⁰.



118 Id.

119 Id.

120 Occc gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Coppola Alberto + altri 25/02/2021

CAP

04



Cosa nostra



Dalla consultazione dei faldoni che custodiscono la storia del Maxi processo a Cosa nostra, è possibile trovare conferma della presenza di una cellula stabile della mafia siciliana a Roma nel rapporto giudiziario dei carabinieri di Palermo del 25 agosto del 1978, scaturito dalle dichiarazioni di Giuseppe Di Cristina¹²¹. Pagine che raccontano del coinvolgimento di Luciano Liggio nell'esecuzione di numerosi sequestri di persona. In quegli anni, come dimostrato durante il processo a Cosa nostra, i boss siciliani gestivano il traffico internazionale di stupefacenti, da e per l'Italia, soprattutto sull'asse Sicilia-Statì Uniti d'America, passando per Milano e, infine, anche dalla Capitale. Roma, alla fine degli anni Settanta, dunque, aveva un ruolo fondamentale nel traffico internazionale di droga¹²². Nella Capitale erano presenti e operavano referenti di Cosa nostra, della 'ndrangheta e della camorra, nonché gruppi locali come quelli che facevano riferimento alla Banda della Magliana e altre consorterie minori. Una pluralità di soggetti che decenni dopo saranno protagonisti principali del "sistema criminale complesso" che attraversa a più livelli la Capitale, con un forte radicamento, talvolta territoriale, nell'area provinciale. L'indagine curata dal pool guidato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino racconta nel dettaglio alcune di queste storie. Fra le altre, ricordiamo quella relativa al fermo del narcotrafficante internazionale Koh Bak Kin, bloccato all'aeroporto di Fiumicino il 16 novembre del 1976 con 20 kg di eroina¹²³. Per decenni Kim, diventato poi collaboratore di giustizia, aveva rappresentato il trait d'union per i traffici di eroina fra le famiglie di Cosa nostra e gli uomini della Banda della Magliana. La città, secondo le deposizioni di Kin, era piattaforma rilevante per lo smistamento, la contrattazione e lo spaccio delle sostanze stupefacenti. Il racconto di questo sistema è così analizzato dai magistrati: *"Il fornitore asiatico delle sostanze stupefacenti era il cinese di Singapore Koh Bak Kin - scrivono i giudici del pool - il quale, inizialmente tramite una rete di corrieri*



121 Ordinanza sentenza a carico di Abbate Giuseppe + 706, emessa dall'Ufficio Istruzione di Palermo nell'ambito del Maxi processo a Cosa nostra, in III Rapporto sulle mafie a Roma e nel Lazio a cura dell'Osservatorio tecnico scientifico per la sicurezza e la legalità

122 Id.

123 Id.

che trasportavano solo quantità limitate a pochi chilogrammi, riforniva con continuità sia le 'famiglie' mafiose siciliane, e fra queste, in particolare, quella di Partanna- Mondello, capeggiata da Riccobono Rosario, che quella catanese di Benedetto Santapaola, trapiantata e rappresentata a Roma dai cugini Ferrera e Cannizzaro, sia taluni malavitosi romani (Masciarelli, Grazioli, Proietti ed altri) che incrementavano il mercato locale della Capitale¹²⁴". Il particolare rapporto che lega Cosa nostra a Roma è confermato anche dalla relazione sulla criminalità organizzata nella regione curata dalla Commissione antimafia del 1991, guidata dal presidente Gerardo Chiaromonte. I componenti del team antimafia scrivono: "Dati attendibili confermano l'antica vocazione romana della famiglia di Santa Maria di Gesù di Stefano Bontade)¹²⁵. Anche Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia hanno dimorato a Roma per qualche tempo¹²⁶.. L'arresto a Roma di importanti esponenti di Cosa nostra sarà l'ulteriore conferma di una presenza stabile e significativa della mafia siciliana nella Capitale¹²⁷. Fra gli altri, ricordiamo il provvedimento cautelare emesso il 24 marzo del 1982 nei confronti di Salvatore Contorno e il contestuale sequestro di 80 kg di cocaina ed armi in suo possesso¹²⁸. Si tratta di episodi che già negli anni Ottanta qualificano la presenza di Cosa nostra nella città e nella provincia di Roma ben oltre il singolo episodio di volta in volta contestato dalla magistratura¹²⁹".

Nella capitale il clan Rinzivillo di Gela è fortemente radicato, come dimostrano le inchieste della DDA di Roma e di Caltanissetta Druso Extra fines dell'ottobre del 2017:" A Roma, come fotografato dalle indagini degli inquirenti, il clan Rinzivillo svolgeva summit e persino cerimonie di affiliazione e commetteva reati tradizionali, come estorsioni e usura, in settori commerciali

124 Sentenza emessa dalla I corte d'Assise di Palermo a carico di Abbate Giuseppe + altri

125 Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991, in terzo rapporto sulle mafie a Roma e nel Lazio a cura dell'osservatorio tecnico scientifico per la sicurezza e la legalità

126 Id.

127 Id.

128 Id.

129 Id.

che vanno, come accennato, da quello ortofrutticolo, alla ristorazione sino ad arrivare al controllo della filiera del pesce¹³⁰. [...] "L'attenzione investigativa sul Rinzivillo - ha spiegato nel suo intervento il procuratore aggiunto, Michele Prestipino - ha messo in evidenza una cosa che a Roma abbiamo più volte accertato, constatato, fatto oggetto di indagine e di processi e cioè la stabilizzazione sul territorio romano di clan di mafie tradizionali. Noi siamo abituati su Roma a ragionare soprattutto in termini di 'ndrangheta e di camorra, ma qui siamo di fronte alla costituzione, in modo riconoscibile, di una struttura organizzata, proiezione di una importante famiglia mafiosa siciliana, appunto i Rinzivillo¹³¹". Una sorpresa, per un territorio che - come raccontato - negli ultimi dieci anni aveva visto gli uomini di Cosa nostra, singolarmente presenti sul territorio, storicamente "custodi" della pax-mafiosa, talvolta attivi in alcuni settori economici ma con un ruolo meno centrale rispetto ad altre consorterie criminali. Cosa nostra a Roma sembrava rappresentare soltanto una pagina criminale del passato, invece - spiegano i magistrati durante la conferenza stampa - i risultati delle indagini consegnano una cronaca, per molti versi inattesa¹³²". L'impianto accusatorio è stato accolto dalla Corte di Cassazione che in una recente sentenza ha sottolineato come il sodalizio mafioso Rinzivillo, sia attivo in Gela e nelle contrade laziali e tedesche (Colonia). Di particolare interesse è anche una sentenza della Cassazione del 2021: "Come rilevato dalla Corte d'appello sulla scorta di provvedimenti emesse da varie autorità giudiziarie nei confronti dei tre fratelli Rinzivillo, sebbene mantengano la radici nella città di Gela, a partire dagli anni '90 del secolo scorso i Rinzivillo hanno iniziato ad operare a Roma, riciclando i propri guadagni illeciti negli appalti pubblici e nella grande distribuzione alimentare e ortofrutticola; in particolare, Salvatore Rinzivillo fu tratto in arresto a Roma nel 1998 dopo un anno di latitanza e, in seguito, in data 1 marzo 2001 a Guidonia; dopo la scarcerazione, avvenuta il 12 agosto 2013, egli ha stabilito la sua residenza a Roma". "Salvatore Rinzivillo - racconta in un recente convegno all'università

130 Occ del Gip distrettuale di Roma Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017

131 Conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale in Rapporto "Mafie nel Lazio" III a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2018

132 Id.

di Roma La Sapienza il procuratore aggiunto *Michele Prestipino in riferimento alle inchieste della Dda di Roma - viene spedito a Roma per stabilirsi a Roma questo signore è venuto a Roma si è portato i suoi a Roma ed hanno intrapreso quello attività tipiche sia sul mercato legale sia su quello illegale droga, estorsioni sono entrati di forza nel mercato ortofrutticolo di Guidonia hanno iniziato ad investire acquisendo attività economiche*¹³³. [...] *Questi Rinzivillo per la prima volta realizzano, in ambito criminale di cosa nostra, la delocalizzazione delle attività criminali, cioè loro hanno delocalizzato a Roma dal profondo della Sicilia le loro attività criminali*¹³⁴. *I Rinzivillo hanno fatto una cosa che hanno fatto per la prima volta i siciliani mutuando il modello di delocalizzazione della 'ndrangheta*¹³⁵".

L'incrocio dei dati raccolti dalla Dda di Roma ha consentito di ricostruire un quadro d'insieme sulla situazione della capitale. *"Le indagini ci dicono della presenza di personaggi... fra questi il dottore Giuseppe Guttadauro che è stata una delle teste pensanti di Cosa nostra e che è libero, in circolazione, ed è fisso a Roma e si incontrava con Salvatore Rinzivillo. Da diversi anni sono presenti nella Capitale anche il fratello, la sorella e la mamma di Filippo e Giuseppe Graviano*¹³⁶. [...] *dobbiamo cominciare a riflettere sul significato di questi spostamenti, perché se io voglio investire a Roma non ho necessità di portare la mamma, il fratello e la sorella, lo posso fare direttamente con altri soggetti*¹³⁷. *Se si spostano c'è un motivo ed è bene che noi lavoriamo per capirlo fino in fondo*¹³⁸ ”

La Dia ha sottolineato come la mafia siciliana continui ad investire ancora oggi nella capitale: recenti indagini hanno appurato come le famiglie mafiose del

capoluogo siciliano abbiano intensificato l'attività di riciclaggio di denaro frutto di provento illecito anche avvalendosi di proiezioni sul territorio nazionale¹³⁹. L'infiltrazione nell'economia legale è stata riscontrata nel periodo in esame dagli esiti dell'operazione "Gerione" conclusa il 15 gennaio 2021. L'indagine ha documentato un sistema di "attribuzioni fittizie" del capitale sociale di alcune aziende operanti nel settore della ristorazione sul territorio della Capitale, posto in essere da alcuni affiliati alla famiglia di Porta Nuova al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali¹⁴⁰. Nel gennaio del 2021 infatti scatta l'importante operazione Gerione del Ros, coordinata dai procuratori aggiunti della DDA di Roma Michele Prestipino e Ilaria Calò. Al centro dell'indagine il boss Francesco Paolo Maniscalco. Questi si è trasferito a Roma da moltissimi anni, fra l'Olgiata e Collina Fleming¹⁴¹. Nel 2010, aveva lanciato nuovi investimenti nel settore della grande distribuzione¹⁴². Aveva aperto locali e si era dedicato soprattutto alla distribuzione del caffè, attraverso una girandola di società. Nella Capitale, il boss palermitano aveva investito in un bar a Testaccio attraverso la ditta "Sicilia è duci", Sicilia è dolce¹⁴³. Le indagini, coordinate dai procuratori aggiunti della DDA di Roma Michele Prestipino e Ilaria Calò, hanno individuato il reticolo di investimenti del boss Maniscalco a Trastevere nel settore della ristorazione anche con la famiglia Rubino che con Francesco Paolo Maniscalco hanno interessi nel settore della ristorazione e nel gioco d'azzardo legale¹⁴⁴". L'inchiesta "delinea una precisa strategia pianificata e poi concretamente realizzata di penetrazione nel tessuto economico nella città di Roma nell'interesse dell'organizzazione mafiosa palermitana¹⁴⁵. Si evidenzia

312

313

133 Intervento del procuratore aggiunto di Roma Michele Prestipino in <https://www.radioradicale.it/scheda/668470/sapienza-contro-le-mafie-dalla-parte-della-costituzione-aspettando-il-23-maggio>

134 Id.

135 Id.

136 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-anni>.

137 Id.

138 Id.

139 Relaz. DIA al parlamento primo semestre 2021

140 Id.

141 Id.

142 Id.

143 Id.

144 Occc del gip distrettuale di Roma Anna Maria Gavoni a carico di Maniscalco Francesco Paolo + altri emessa il 21/12/2020

145 Id.

“una precisa strategia di colonizzazione del tessuto economico produttivo di altri contesti territoriali diversi da quello palermitano, al fine di replicarne i modelli ed ampliare le opportunità di investimento a vantaggio dell’associazione mafiosa palermitana”.

Il 17 febbraio del 2022 i carabinieri del Ros di Palermo arrestano Giuseppe Guttadauro. Lo prendono nella sua casa all’Axa, il quartiere “dei vip” disteso lungo la via Cristoforo Colombo, tra l’Eur e Ostia. Qui, Guttadauro - 73 anni - vive in un appartamento nei pressi della centrale piazza Eschilo e ora è ai domiciliari. Il figlio Mario Carlo, anche lui arrestato, è invece finito in carcere. Guttadauro - secondo gli inquirenti - ha intessuto rapporti criminali nella capitale e a Palermo: *dalle indagini è emerso che Giuseppe Guttadauro servendosi proprio del figlio Mario Carlo e della rete relazionale continuava a mantenere rapporti [...] con qualificati uomini d’onore di Palermo. Il figlio di Guttadauro, in base a questa ricostruzione, è la longa manus del padre*¹⁴⁶. Il gip di Palermo Claudia Rossini evidenzia nell’ordinanza cautelare: *”In definitiva, dai dialoghi captati e dalle altre risultanze acquisite, è emerso chiaramente il ruolo autorevole che ha continuato ad occupare all’interno di cosa nostra palermitana, fungendo da referente mafioso, in virtù dell’autorevolezza e notorietà acquisita sul campo per le sue precedenti condanne ed il clamore mediatico su citato; egli si è interessato per gli assetti della famiglia di Bagheria, come esplicitato a Drago Ferrante, e per gli affari criminali della consorteria, come comprovato dallo sponsor effettuato proprio in favore del predetto Drago, che poteva godere delle autorizzazioni mafiose necessarie per la sua attività di traffico di stupefacenti, nonché ha continuato a svolgere il ruolo di referente per diversi esponenti mafiosi operativi nel mandamento di Brancaccio*¹⁴⁷”.

314

315



146 Id.

147 Occc del gip distrettuale di Roma Claudia Carini a carico di Guttadauro Giuseppe + altri emessa il 9/12/2021

CAP

05

● —————
Le mafie di Roma



Casamonica

“Ulteriore presenza mafiosa di tipo autoctono sul territorio romano è quella del clan Casamonica, come riferito nella precedente relazione, una galassia di gruppi composti da numerosissime persone, di origini nomadi, discendenti da antenati comuni e legate tra di loro da vincoli parentali, da tempo stabilizzatisi nella periferia sud-est della città di Roma, operativi in diversi settori criminali, tra i quali il traffico di sostanze stupefacenti, l’usura, l’estorsione, le intestazioni fittizie di beni ed attività commerciali, la disponibilità di armi¹⁴⁸”. Il procuratore generale presso la Corte d’Appello di Roma Antonio Mura ha sottolineato che esiste: *“uno stato di vero e proprio assoggettamento e omertà determinato non solo nelle persone offese, ma anche, da un punto di vista più generale, in larghi settori della cittadinanza romana, che ben conosce la fama criminale del clan Casamonica¹⁴⁹. La peculiarità dell’organizzazione è quella di avere una struttura di tipo orizzontale, qualificata dall’equilibrio esistente tra l’autonomia delle singole famiglie e il comune senso di appartenenza alla stessa associazione nella quale non vi è un ‘capo dei capi’ pur essendovi un ‘quartier generale’ alla Romanina¹⁵⁰. Il 16 giugno 2020, nell’ambito dell’operazione denominata “Noi proteggiamo Roma” viene colpito il gruppo del clan attivo nella zona della Romanina¹⁵¹. Il nome dell’indagine deriva da una intercettazione captata dagli investigatori della squadra mobile capitolina che ha condotto l’indagine coordinata dalla DDA. “Perché i Casamonica proteggono Roma, invece hanno stufato, i napoletani vonno entrà, la camorra vò entrà a Roma e i calabresi vonno entrà a Roma, je dà fastidio perché noi proteggemo Romà¹⁵²”* diceva Guido Casamonica, figlio di Ferruccio, in un’intercettazione

148 Relazione del procuratore generale presso la corte d’appello di Roma per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2022

149 Id.

150 Relazione del procuratore generale presso la corte d’appello di Roma per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2022

151 Occ del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Casamonica Guerino + altri 13/04/2021

152 Occ del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Casamonica Guerino + altri 13/04/2021

in cui si protestava per gli arresti nei confronti di altri membri del clan, sostenendo che la distruzione dei Casamonica fosse finalizzata a consentire alle organizzazioni forti di mettere le mani su Roma. “Devono far entrare le organizzazioni forti a Roma ecco perché ce vonno distrugge a noi”¹⁵³. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore Edoardo De Sanctis della DDA capitolina e dagli investigatori della squadra mobile di Roma, sezione criminalità organizzata, assestano un colpo importante al clan. Arriverà così la prima condanna per associazione di tipo mafioso emessa dal gup di Roma Andrea Fanelli il 16 luglio del 2021. Scrive il giudice: “Il clan Casamonica è un’organizzazione presente a Roma e operante nell’area dei Castelli Romani e del litorale laziale, nata dalle famiglie sinti Casamonica e Di Silvio stanziali, originarie dell’Abruzzo e del Molise, giunte nella capitale negli anni sessanta”. Secondo quanto emerso dagli atti, trattasi di una comunità etnica di cospicue dimensioni, presente sul territorio di Roma, costituita dai membri di queste famiglie che portano tutte lo stesso cognome e occasionalmente si sono imparentate con altre famiglie sinti come i Di Silvio, i De Rosa, i Di Guglielmo, i Di Rocco, i Ciarelli, i Di Lauro, i Sarachella, gli Spada, gli Spinelli e i Morelli¹⁵⁴. Le indagini compiute negli anni -sottolinea il giudice Fanelli- e sfociate in diversi procedimenti hanno evidenziato i territori di competenza del clan mafioso, ovvero le zone poste nella periferia sud-est della capitale: Romanina, Anagnina, Porta Furba, Tuscolano, Spinaceto fino al territorio di altri comuni limitrofi quali Grottaferrata, Frascati, Albano e Monte Compatri¹⁵⁵. La presenza di tale associazione costituisce una realtà ormai conclamata, [.]il materiale probatorio acquisito in atti ha comprovato solidi legami con altri ambienti criminali, rapporti con la ‘ndrangheta e la camorra nonché con esponenti della nota organizzazione criminale della banda della magliana”.

“Il clan Casamonica-continua il gup Fanelli-si è imposto ed è stato percepito dalla generalità delle persone che abitano la zona di influenza del sodalizio, come una struttura che ha affermato il predominio sul territorio”¹⁵⁶. Anche dalle reazioni delle

153 Id.

154 Sentenza del gup distrettuale di Roma Andrea Fanelli n 2330/21 del 16/07/2021 Casamonica Christian + altri

155 Sentenza del gup distrettuale di Roma Andrea Fanelli n 2330/21 del 16/07/2021 Casamonica Christian + altri

156 Id.

vittime delle estorsioni si traggono elementi di conforto all’esistenza di un’associazione di stampo mafioso¹⁵⁷. Le risultanze probatorie hanno, infatti, evidenziato una condizione di assoggettamento che trascende il timore ingenerato dal singolo autore delle richieste estorsive o usurarie, investendo il gruppo familiare di appartenenza del soggetto in questione”. Il potere di controllo del territorio-prosegue il giudice - quale espressione di un’autorità che sostituisce a quella istituzionale è stato rimarcato dalla collaboratrice Simona Zakova (ex moglie di Raffaele Casamonica che ha avuto il coraggio di rompere con il clan)¹⁵⁸. Ecco cosa dice la Zakova: “Le armi erano occultate nel terreno di via del Torraccio, poi confiscato¹⁵⁹. In questo terreno c’è una sorta di stalla, che mia suocera affitta a soggetti di origine jugoslava nonostante si tratti di un terreno confiscato¹⁶⁰. In passato nella stessa stalla c’erano dei rumeni, ma mia suocera li ha scacciati perché il canone veniva percepito da mio suocero¹⁶¹. Quando poi mia suocera ha affittato la stalla agli jugoslavi gli abitanti del quartiere hanno fatto una petizione a mia suocera affinché li cacciasse, facendo affidamento sul fatto che aveva già scacciato i rumeni¹⁶². Intendo precisare che gli abitanti del quartiere si erano rivolti a mia suocera ritenendo che avesse un potere superiore a quello della forza pubblica, a cui si erano rivolti senza ottenere risultati¹⁶³”. Il processo contro il gruppo mafioso di Ferruccio Casamonica fa emergere uno spaccato di violenze e pestaggi nei confronti di chi ha contratto debiti con il clan: “Loro recuperano i soldi in un modo o nell’altro¹⁶⁴. Non contemplanò l’ipotesi che un debitore possa non pagare. Di solito picchiano violentemente i debitori morosi¹⁶⁵”.

157 Id.

158 Id.

159 Id.

160 Id.

161 Id.

162 Sentenza del gup distrettuale di Roma Andrea Fanelli n 2330/21 del 16/07/2021 Casamonica Christian + altri

163 Id.

164 Id.

165 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Roberto Furuli in Sentenza del gup distrettuale di Roma Andrea Fanelli n 2330/21 del 16/07/2021 Casamonica Christian + altri

La Gramigna è una pianta perenne, “competitiva” ed aggressiva. E Gramigna è il nome che è stato dato alla più importante operazione contro il clan Casamonica. È stata il frutto di una capillare inchiesta dei carabinieri del gruppo di Frascati, reparto poco conosciuto ma con grandi professionalità, che negli anni ha dedicato un grandissimo impegno a raccogliere prove e testimonianze contro questo clan. L’inchiesta costruita, prova su prova, dal sostituto procuratore Giovanni Musarò ha fatto emergere la potenza di un clan per decenni sottovalutato. Dopo gli arresti per associazione di tipo mafioso del 17 luglio del 2018, il 20 settembre del 2021 si è arrivati alla prima sentenza. La condanna più pesante è stata emessa nei confronti di Domenico Casamonica, che dovrà scontare 30 anni di reclusione. Giuseppe Casamonica è stato condannato a 20 anni e 6 mesi, Luciano a 12 anni e 9 mesi, Salvatore a 25 anni e 9 mesi, Pasquale a 23 anni e 8 mesi e Massimiliano a 19 anni.

Il Tribunale di Roma, presieduto da Antonella Capri, ha riconosciuto come valida l’ipotesi accusatoria dei pm Giovanni Musarò e Stefano Luciani. Nella lunga e meticolosa requisitoria si ricostruisce la grave sottovalutazione di cui ha beneficiato il clan negli anni fino all’inchiesta Gramigna: *“Non è stato semplice ricostruire il delitto di associazione mafiosa contro il clan Casamonica perché nonostante, come vedremo, il nome del clan Casamonica ricorre in numerose sentenze, definitive, pronunciate in questo distretto negli ultimi 25 anni, siamo partiti sostanzialmente da zero¹⁶⁶. [...] Non mi era mai capitato di trovarmi a un tale deserto di sentenze che ricostruissero tutto a sistema¹⁶⁷. Ecco perché noi siamo partiti dalla studio di queste sentenze definitive, [...] questo si è reso necessario perché queste sentenze contengono elementi importantissimi dal nostro punto di vista, che noi oggi cercheremo di mettere a sistema, nella nostra discussione, cercando di fare quello che avremmo sperato fosse stato fatto prima di noi, di trovarlo letto prima di noi.[...] Perché il materiale probatorio che c’è sui Casamonica e che riguarda trent’anni di storia del distretto è un materiale sterminato¹⁶⁸”*.

La galassia Casamonica è presente in varie aree della capitale e della sua

166 Requisitoria del sostituto procuratore presso la DDA di Roma nell’ambito del processo Gramigna 20/04/2021 in <https://www.radioradicale.it/scheda/634709/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>

167 Id.

168 Id.

provincia, ma nell’area di Porta Furba ha costituito una vera e propria roccaforte, come sottolineano i giudici del Tribunale di Roma: *“La prova di un tale radicamento sul territorio è costituito anche dall’esistenza proprio nel vicolo di Porta Furba - ove risiedono i membri ed ha base operativa il clan -di una sorta di enclave sottratta al controllo delle forze dell’ordine e affidata alla stretta vigilanza dei Casamonica ove si consuma un’attività quotidiana di spaccio di sostanze stupefacenti, come ampiamente dimostrato dalle risultanze delle indagini confluite nelle operazioni cc.dd. Gramigna, Gramigna bis e Sagunto Espugnata¹⁶⁹”*. *Porta Furba è anche il luogo in cui vengono erogati i prestiti di denaro a tassi usurari e in cui vengono consumate le condotte estorsive nella fase del recupero dei debiti. È il luogo in cui vengono convocate le vittime di tali condotte e selvaggiamente picchiate in caso di ritardo dei pagamenti¹⁷⁰*.

Scrivono i giudici del Tribunale che il collaboratore Massimiliano Fazzari, legato alla ‘ndrangheta, già conosceva lo spessore criminale dei Casamonica prima di entrarci in contatto diretto: *“Il collaboratore ha precisato che prima di entrare in rapporto con i Casamonica sapeva che erano molto potenti su Roma, di questo ne parlavano anche i Calabresi, tra cui Carlo Moretti; inoltre Noemi Ranieri, la quale aveva un certo spessore e rapporti criminali, ed Ivano Pace gli dicevano che contro i Casamonica non si mette nessuno. Ivano Pace, conosciuto da quando aveva 14 anni, è un ragazzo che sta al Quarticciolo, quartiere organizzato con le vedette, come San Basilio, Tor Bella Monaca e Vicolo di Porta Furba, dove sono tutti rapinatori e spacciatori e dove una volta c’era stato un grosso blitz che aveva sradicato un’organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti al cui vertice vi era anche il predetto¹⁷¹*. E ancora: *“...la zona Tuscolana era controllata dai Casamonica, in particolare le medesime dinamiche che ci sono nella ‘ndrangheta in relazione al controllo del territorio, ... se sopraggiunge una macchina con targa che non conoscono loro vengono subito portati a conoscenza di chi sia l’occupante¹⁷²*. Fazzari ha paragonato i Casamonica più ad un gruppo camorristico

169 Id.

170 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

171 Id.

172 Id.

in quanto plateali a differenza degli 'ndranghetisti che agiscono senza clamore; dunque, pur essendo un clan soggetto a determinate regole, quando devono fare qualcosa i Casamonica la fanno in maniera plateale¹⁷³. Il collaboratore ha riferito che la zona di Tivoli è controllata dai calabresi e dai romani di un certo spessore, a Villanova c'è Carlo Moretti, mentre per quanto riguarda le piazze principali di spaccio di Roma le stesse sono divise, ad esempio in zona Tuscolana ci sono i Casamonica, a Ponte Milvio c'è Michele Senese (pregiudicato di origini napoletane), il quale controlla gran parte della piazza dello spaccio su Roma ed è rispettato dai criminali sul territorio¹⁷⁴. La forza e il controllo del clan si spinge persino dentro al carcere di Rebibbia. Massimiliano Fazzari fu minacciato in carcere da Massimiliano Casamonica; inoltre, Massimiliano Casamonica gli disse: “Guarda che se c'hai qualcosa in testa, qualsiasi cosa potresti avere in testa di fare, non ti sbagliare, perché noi, qua dentro al carcere, ce la comandiamo¹⁷⁵. Prima che tu vai a parlare con qualcuno, noi già, a prescindere, noi lo sappiamo”. Fazzari ha spiegato altresì che, forse, Massimiliano Casamonica aveva intuito che voleva dissociarsi. In carcere fu anche minacciato da Giuseppe Casamonica¹⁷⁶. Era il periodo in cui aveva deciso di collaborare con la giustizia, si trovava al reparto G9, reparto precauzionale e protetto, sito al primo piano¹⁷⁷. “Un giorno, in occasione del cambio delle lenzuola, Casamonica Giuseppe, che faceva il lavorante portando le lenzuola nei vari reparti, in un momento di assenza della guardia penitenziaria, si mise davanti al cancello senza scavalcare in quanto sarebbe stato ripreso dalle telecamere, gettò per terra le lenzuola e poi lo guardò facendo un ghigno minaccioso¹⁷⁸. Casamonica Giuseppe non aveva proferito parola ma era stato sufficiente il ghigno ed il modo con cui lo aveva guardato per incutergli timore, considerando anche che in quella circostanza i

173 Id.

174 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

175 Id.

176 Id.

177 Id.

178 Id.

Casamonica erano già a conoscenza della sua volontà di collaborare essendogli pervenute le loro minacce tramite la Ranieri. Nelle pagine della sentenza Gramigna si legge che il clan era al corrente della decisione di Fazzari di collaborare: “durante un colloquio la ex compagna di Fazzari lo aveva avvisato che i Casamonica erano al corrente di tutto, anche in quale reparto del carcere fosse ristretto e poi gli disse: ‘lo te l’ho detto, tanto toccano... toccano a te e tu’ madre¹⁷⁹. lo e mio figlio, stiamo a posto. Se hai deciso di fa’ l’infame, fai quello che devi fare, informandolo che il messaggio era da parte di Luciano Casamonica, fratello di Consiglio e Simone, nonché cugino di Massimiliano e Giuseppe Casamonica¹⁸⁰. Il Fazzari ha, poi, ricordato l’episodio accaduto dopo la decisione di collaborare, prima di parlare con la DDA, e precisamente quando sua madre era andata a fare un colloquio con lui e nell’occasione c’era Noemi Ranieri fuori che gridava che era un infame e che avrebbe telefonato ai Casamonica e tutti gli zingari sarebbero andati lì fuori a prendersela con sua madre. Dopo queste minacce Fazzari trattenne la madre nella sala colloqui per non farla uscire e chiamò la prima guardia presente poi la seguì ed udì che una di loro diceva che bisogna avvertire Peppe il lavorante¹⁸¹. Nel processo inoltre è emerso come la cosiddetta “area verde” di Rebibbia, dove si svolgono i colloqui, sia stata una zona franca per le organizzazioni criminali e non solo¹⁸². All’interno dell’area non vi erano altre telecamere, tanto che con una relazione del 17 gennaio 2013 se ne sollecitò l’installazione, dopo la segnalazione di una gravidanza accertata di una detenuta nomade che aveva avuto ivi un rapporto sessuale. In particolare, dalla documentazione prodotta emerge che a seguito delle dichiarazioni della detenuta Osmanovic Renata circa un rapporto sessuale con il marito durante un colloquio nell’area verde di Rebibbia, in data 8.1.2013 l’Asl Roma B ne attestava l’età gestazionale alla 13° settimana¹⁸³. Dall’elenco dei colloqui della Osmanovic, prodotto agli atti, risulta che la medesima aveva effettuato in data 3.10.2012 un

179 Id.

180 Sentenza della sez. X del Tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

181 Id.

182 Id.

183 Id.

colloquio con il marito, Hamidovic Rambo, durante il quale verosimilmente ci fu il rapporto sessuale trattandosi di un'epoca compatibile con l'accertata età gestazionale¹⁸⁴. I magistrati ricordano come gli esponenti del clan Fragalà abbiano potuto comunicare e scambiarsi informazioni nell'area verde del carcere evidenziano che: “nessuno della penitenziaria è mai intervenuto a richiamare i detenuti in relazione agli incontri da loro monitorati¹⁸⁵. I giudici capitolini evidenziano: “È stato, inoltre, dimostrato dalla pubblica accusa che anche in epoca successiva alla installazione delle telecamere alcune vicende sfuggivano al controllo della polizia penitenziaria¹⁸⁶. Sul punto il PM ha prodotto la relazione di servizio del 10.10.2019 redatta dall'Ass. Capo Firriolo, indirizzata al comandante di Reparto, nella quale rappresentava che dopo il servizio svolto presso l'Area verde alla fine dei colloqui apprendeva da alcuni detenuti che il detenuto Safaoui Khalid aveva percosso la convivente Karim (KARIM Bouchra), alla presenza dei figli minori di anni 6 e 2¹⁸⁷”. La forza del clan quindi si è manifestata più volte persino all'interno delle carceri. È il prestigio criminale del clan che prevale nel panorama delinquenziale della capitale. E si delinea quella che può essere definita la galassia dei Casamonica: “storicamente le zone del Lazio nelle quali gli esponenti della famiglia Casamonica si sono radicati sono i quartieri Romanina, Porta Furba, Tuscolana, il Quadraro, il Mandrione (che è tutta la parte sul retro di Porta Furba); poi, ancora Frascati e Vermicino, ossia la Tuscolana Vecchia, dove ci sono insediati altri nuclei, fra cui precisamente Spada Alizzio e Casamonica Celeste, detta “Paparella¹⁸⁸”. Altra zona in cui sono attestati alcuni nuclei della famiglia Casamonica è via Roccabernarda, dove abitava “zio Vittorio”, capostipite, nel quartiere Campo Romano/Romanina. I giudici capitolini ricostruiscono l'arrivo della famiglia a Roma, facendolo risalire al 1939, tutto questo grazie alle meticolose indagini dei carabinieri di Frascati¹⁸⁹.

184 Id.

185 Sentenza della sez. X del Tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

186 Id.

187 Id.

188 Id.

Il gruppo mafioso dei Casamonica di vicolo di Porta Furba “si inserisce in una galassia rappresentata da diversi nuclei familiari autonomi tra di loro ma tutti riconducibili ad una medesima discendenza e connotati da un comune senso di appartenenza e da uno spirito di mutuo soccorso, dediti ad attività criminali tipiche delle tradizionali associazioni di stampo mafioso, quali usura, estorsione, intestazioni fittizie di beni, spaccio di droga, e operanti nel quadrante sud-est della Capitale, nei quartieri Arco di Travertino, Appio, Tuscolana, Romanina¹⁹⁰. Il comune senso di appartenenza di tali nuclei familiari in forza della medesima discendenza è diffusamente conosciuto e percepito da coloro che risiedono in tale area della città e che sono vittime dell'azione criminale dei singoli associati come un elemento di rafforzamento della forza intimidatrice del gruppo poiché connotato da un numero potenzialmente enorme di associati, ciascuno pronto ad intervenire a sostegno delle pretese criminali del singolo in caso di bisogno¹⁹¹”. La forza criminale della famiglia Casamonica è diffusa nel territorio di riferimento, ma è nota addirittura fuori dai confini romani, come precisato dai collaboratori Fazzari e Furuli, entrambi appartenenti a famiglie di 'ndrangheta all'interno delle quali lo avevano appreso. Così come l'esistenza di una consapevole conoscenza da parte della popolazione romana residente nella zona di operatività del vicolo di Porta Furba è rivendicata con fare intimidatorio dall'imputato Casamonica Giuseppe, detto Bitalo¹⁹²”.

Il processo contro il clan Casamonica di Porta Furba è caratterizzato dalla paura delle vittime, il costante timore di vendetta. Lo sottolineano i giudici nella sentenza, riportando stralci di dichiarazioni testimoniali.

“Pm Dottor Luciani: Allora, quello che le voglio chiedere, è questo - specificazione - lei, temeva queste ritorsioni, solo da parte dei soggetti che lei aveva chiamato in causa¹⁹³...”

189 Depositione del capitano dei carabinieri Loiacono 5/03/2020 in Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

190 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

191 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

192 Id.

Dichiarazione C. Barcaccia: *Si*¹⁹⁴.

Pm Luciani: ... *O anche da...*^{195?}

Dichiarazione Barcaccia: *Anche da altri, logicamente. Se quelli... cioè*¹⁹⁶..

Pm Luciani: *Anche da altri... riconducibili a che ambiente?*

Dichiarazione Barcaccia : *Sempre... è sempre... è sempre co' ...riconducibile a loro.*

Pm Luciani: *Ai Casamonica*^{197?}

Dichiarazione Barcaccia: *Certo*^{198!}

Pm Luciani: *Quindi, temevo... diciamo, non solo questi soggetti, ma tutti i Casamonica, che le potevano fare ritorsioni?*

Dichiarazione Barcaccia: *Sì. Ne... nel fratte ... nel coso di quello... sì, sì.*

Pm Luciani: *Perché lei, quando viene sentito dai Carabinieri, dice una...*

Dichiarazione Barcaccia: *Una frase*^{199?}

Pm Luciani:... *utilizza un termine, che poi non so se... insomma, immagino l'abbiano tradotto. Lei, dice: "Mi vergogno e mi sale la rabbia per essere nuovamente caduto nella ragnatela di questi Casamonica".(...) L'utilizzo di questo termine "ragnatela", faceva riferimento a quello che le ho domandato io ora, cioè al fatto che lei...*^{200?}

Dichiarazione Barcaccia: *SI, perché... come dicevo, già era successo, tempo ... tempo addietro... mo, non voglio esse' ripetitivo, l'ho ripetuto cinquanta volte... avevo cosato di... di esserne ritrovato in mezzo a 'sto... a 'sto calvario, Si*²⁰¹.

Pm Luciani: *Cioè, al fatto del contesto dei Casamonica*^{202?}

193 Id.

194 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

195 Id.

196 Id.

197 Id.

198 Id.

199 Id.

200 Id.

201 Id.

Dichiarazione Barcaccia: *Si, del contesto*²⁰³”.

Le testimonianze sono simili e tutte molto significative²⁰⁴. Quella che segue è di Marco Lanzi, vittima di estorsione ed usura che racconta, appunto, la sua paura di fronte alla forza dei Casamonica.

Dichiarazione M. Lanzi: *“La mia sicurezza personale, e anche adesso è a rischio, nel momento in cui esco da qui*²⁰⁵.

Presidente: *Non ho capito bene*²⁰⁶.

Dichiarazione M. Lanzi: *Nel momento in cui esco dall'aula*²⁰⁷.

Presidente: *Quindi che vuole dire con questo*^{208?}

Dichiarazione M. Lanzi: *Perché ci sono tante altre persone della loro famiglia che sono liberi e possono affiancare ancora persone ...*

Le vittime dei Casamonica continuano ad aver paura anche se i loro carnefici sono in carcere.

Pm Luciani: *Le sue preoccupazioni erano esclusivamente nei confronti della sua persona? O anche di altri ?*

Dichiarazione Laurito: *Ovviamente... eh eh (risata), la mia persona e anche la mia famiglia*²⁰⁹...(...)

Pm Luciani: *Preoccupazioni che ha ancora oggi?*

Dichiarazione Laurito: *Certo.*

Pm Luciani: *Ma, scusi... le persone che lei ha accusato, diciamo, sono in carcere, ora... perché lei continua ad avere paura ?*

Dichiarazione Laurito: *Perché... (sospiro)... anche se, magari in carcere stanno in 30 o in 40, fori son 100-200, quindi, comunque sia... è un qualcosa che non credo*

202 Id.

203 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

204 Id.

205 Id.

206 Id.

207 Id.

208 Id.

209 Id.

*che possa mai essere... rendermi tranquillo, insomma*²¹⁰.

Testimonianze da cui si evince nuovamente la prova di una capacità di intimidazione che deriva dal prestigio criminale violento del gruppo e non certo del singolo²¹¹. Nel processo contro il clan di Porta Furba emerge la figura di una mamma coraggiosa: Eulalia Leo è una dolce ma determinata signora di 75 anni, che vive ad Anzio²¹². Il sostituto procuratore della Dda di Roma, Giovanni Musarò, ha detto di lei durante la requisitoria del processo Gramigna: *“Leo Eulalia è un personaggio incredibile, fossero tutti come lei forse non esisterebbe la mafia”*²¹³. Il riferimento è alla deposizione della donna, che ha ripetuto in aula, punto per punto, la vicenda del prestito a strozzo fatto dai Casamonica a suo figlio, un agente finanziario di Anzio. Eulalia stava poco bene quel giorno, agitata, con problemi a respirare e anche a ricordare ciò che denunciò ad aprile 2017. Tuttavia ha ribadito ogni singolo passaggio. Quattro anni prima aveva scoperto che il figlio era finito nella “ragnatela” dei Casamonica: *“Mio figlio mi chiedeva soldi ogni mese e faceva dei vaglia, a quel punto mi sono insospettita e ho insistito. Lui mi ha detto: ‘li mando agli strozzini’, ai Casamonica. Non la voglio neanche pronunciare questa parola signor giudice”*²¹⁴. Eulalia per salvare il figlio dalle minacce degli usurai lo ha mandato via da Anzio, gli ha comprato un biglietto aereo per gli Stati Uniti e nel frattempo ha fatto una colletta per recuperare la somma finale dell’usura, 6.600 euro. Per raggiungere quella cifra ha dato fondo a tutto, ha venduto gli orecchini e persino la fede nuziale. In seguito è stata convocata dai carabinieri di Frascati nell’ambito dell’inchiesta Gramigna e anche lì ha ricostruito l’intera storia. In aula ha detto: *“L’ho fatto per mio figlio, chi ha figli può capire. Io per mio figlio farei qualunque cosa e non ho paura di nessuno. Avevo paura che lo*

330

210 Id.

211 Sentenza della sez. X del Tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

212 Esame Leo Eulalia in <https://www.radioradicale.it/scheda/617147/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>, requisitoria del pm Giovanni Musarò nel processo Gramigna in <https://www.radioradicale.it/scheda/635776/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>

213 Esame Leo Eulalia in <https://www.radioradicale.it/scheda/617147/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>, requisitoria del pm Giovanni Musarò nel processo Gramigna in <https://www.radioradicale.it/scheda/635776/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>

214 Id.

*ammazzassero*²¹⁵. *Gli ho detto: ‘Tu vai via e a tutto il resto ci penso io, pagherò io’*²¹⁶”. Così è stato. La signora ha effettivamente consegnato i contanti ai Casamonica e dopo qualche mese il figlio è potuto rientrare in Italia. Ma c’è un’altra storia che restituisce plasticamente il potere e la prepotenza esercitati dai Casamonica. È la vicenda di Ernesto Sanità²¹⁷. Il Tribunale, condannando per estorsione Giuseppe Casamonica detto Bitalo, ha ricostruito come Sanità venne cacciato dalla sua casa popolare per un debito contratto dal figlio e costretto dal clan a vivere come un senza tetto²¹⁸. I giudici ricordano però anche che Ernesto Sanità ebbe il coraggio di denunciare Giuseppe Casamonica: *“Gli inquirenti ascoltavano Sanità Ernesto che esibiva la denuncia sporta il 20 giugno 2007 presso il Commissariato PS di ‘S. Ippolito’ nei confronti di ‘Peppe’ Casamonica nella quale erano esposti i fatti che lo avevano visto vittima di minacce da parte dell’imputato, tuttavia, la denuncia non pervenne mai all’Ufficio di Procura e sulla vicenda non vennero svolti accertamenti”*²¹⁹. Sul punto aggiungono i giudici, *“si appurò che non risultava alcuna comunicazione di notizia di reato agli atti del Commissariato San Ippolito, pertanto, il Vice Questore Ambroselli tentò di ricostruire la vicenda”*²²⁰. Accertò che la denuncia del Sanità era stata redatta dal Sovrintendente Valletta - il quale l’aveva trascritta nel brogliaccio - un registro ove vengono annotate tutte le denunce - ed aveva messo un numero progressivo, poi l’aveva inserita allo SDI come fatto reato, in particolare era indicato *“minacce ricevute da Sanità Ernesto da parte di Casamonica Peppe”, ma dopo quel momento non è risultato più nulla, inoltre agli atti dell’ufficio non è stata trovata copia della querela*²²¹”.

331

215 Id.

216 Esame Leo Eulalia in <https://www.radioradicale.it/scheda/617147/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>, requisitoria del pm Giovanni Musarò nel processo Gramigna in <https://www.radioradicale.it/scheda/635776/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>

217 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

218 Id.

219 Id.

220 Id.

221 Id.

Ostia

“Uno dei versanti territoriali che continua a conservare una spiccata significatività per cogliere le linee evolutive delle presenze mafiose sul territorio metropolitano è rappresentato dal comprensorio di Ostia²²²”. Ostia racchiude uno dei contesti criminali più importanti della capitale, dove operano due agguerrite associazioni di tipo mafioso, il clan Fasciani e il clan Spada, come statuito da diverse sentenze di condanna divenute definitive²²³. Accanto a queste due consorterie sono radicati altri gruppi criminali, tra cui spicca quello dei cosiddetti napoletani di Ostia. “Ostia è costituita da un complesso scacchiere criminale, storicamente connesso ad altri scacchieri criminali della Capitale, ove operano diverse organizzazioni variegata per struttura e caratteristiche, alcune di tipo mafioso, “autoctone” (c.d. mafie locali), ovvero discendenti dalle mafie tradizionali (camorra e mafia siciliana), altre che si occupano di narcotraffico, altre ancora che, pur in assenza del connotato della mafiosità, hanno, comunque, operato secondo il cosiddetto metodo mafioso²²⁴. Il termine scacchiere è stato coniato dalle forze di polizia; tuttavia, nel corso delle indagini denominate “Maverik” gli stessi indagati definivano l’insieme degli scacchieri criminali come sistema, facendo riferimento alle modalità secondo cui le organizzazioni romane ed ostiensi interagivano tra di loro²²⁵”. Si tratta però di una “realtà criminale” fluida ed in un equilibrio precario che negli ultimi anni è stato costantemente minacciato. Per comprenderne meglio l’essenza giova ricordare l’operazione “Eclissi”, scattata il 25 gennaio 2018, frutto delle minuziose indagini della squadra mobile, sezione criminalità organizzata. L’inchiesta ha riguardato il clan Spada ed ha eliminato dallo scacchiere l’ultimo rimasto, il Re, Carmine Spada, nonché diversi luogotenenti e gregari. In quel periodo nel territorio di Ostia

222 Relazione del procuratore generale presso la corte d’appello di Roma per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2022

223 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

224 Id.

225 Id.

le sparatorie si erano moltiplicate, si assisteva ad una fortissima fibrillazione ad una strategia di attacco nei confronti degli Spada²²⁶. A Ostia “è in atto ormai, da anni, un continuo riposizionamento delle zone di influenza come si evince dalla serie ininterrotta di attentati e di atti intimidatori che hanno interessato il litorale²²⁷. Verso la fine del 2017 il clan Spada ha vissuto una fase di estrema difficoltà e debolezza. “Il 23 e il 24 novembre del 2017 si erano verificati gravi attentati ai danni di Roberto Spada, Silvano Spada, Alessandro Bruno; inoltre, Ottavio Spada era detenuto dalla primavera del 2016, Roberto Spada era stato arrestato per violenza aggravata dal metodo mafioso (aggressione al giornalista Daniele Piervincenzi) e Carmine Spada era stato oggetto di ben due tentati omicidi. Inoltre molti esponenti apicali del clan Fasciani, alleato del clan Spada, erano detenuti, il che costituiva un fattore di debolezza determinante per il clan Spada²²⁸. Tutto ciò rendeva estremamente vulnerabile la posizione del clan Spada ed indispensabile la conclusione di un accordo di non belligeranza criminale con l’organizzazione criminale avversaria facente capo ad Esposito Marco²²⁹. Gli accordi di non belligeranza, ossia la cosiddetta pax mafiosa è una realtà. Accanto alle famiglie mafiose dei Fasciani e degli Spada ha assunto negli anni un ruolo fondamentale il gruppo di Michele Senese. Le risultanze del processo Nuova Alba contro il clan Fasciani hanno fatto emergere l’alleanza criminale stipulata sul territorio di Ostia tra la famiglia mafiosa dei Fasciani e l’organizzazione criminale dei Senese che misero in atto una fine strategia delinquenziale al fine di allontanare definitivamente dal territorio del litorale romano l’altro gruppo storico criminale operante in Ostia, ossia il clan dei Triassi, questi ultimi legati a vincoli di stretta parentela con la famiglia mafiosa dei Cuntrera/Caruana²³⁰.”

In particolare è emerso che a seguito della gambizzazione di Triassi Vito, avvenuta

226 Sentenza del gup distrettuale di Roma Andrea Fanelli n 1598/2021 emessa il 4/06/2021 a carico di Lucia Gargano

227 Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

228 Id.

229 Id.

230 Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

il 20 settembre 2007 ad opera di due malviventi in Largo Esopo sito in località Casal Palocco (RM), i Carabinieri hanno arrestato, quali autori materiali del ferimento, i noti pregiudicati De Santis Roberto, alias Nasca e Giordani Roberto, detto Cappottone, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Tribunale di Roma il 27 aprile 2010²³¹. Le intercettazioni ambientali espletate all'epoca dei fatti dimostrano, inoltre, come alcuni giorni dopo il ferimento di Vito Triassi, un altro personaggio di elevato spessore criminale, quale è Fasciani Carmine, si era proposto come messaggero di Senese Michele, il quale stava intercedendo in favore dei citati De Sanctis Roberto e Giordano Roberto, al fine di far firmare una tregua tra i Triassi e i suoi aggressori²³².

Secondo quanto emerso dalle risultanze investigative, Fasciani Carmine prospettò a Triassi l'opportunità di un accordo, evitando così inutili vendette che avrebbero prodotto danni economici a tutte le organizzazioni criminali operanti sul litorale, poiché altri episodi delittuosi violenti con l'utilizzo delle armi, avrebbero causato un grave allarme sociale che avrebbe prodotto un maggiore controllo sul territorio da parte delle forze dell'ordine²³³. A seguito della proposta ricevuta, i fratelli Triassi si sono interrogati a lungo cercando di comprendere quali fossero i motivi che avevano spinto Senese Michele a proporsi quale "garante" dei due balordi che lo avevano gambizzato e, non convinti della bontà della proposta, arrivavano ad ipotizzare che fosse stato proprio Senese Michele ad armare la mano di Giordani e De Sanctis, al fine di creare il presupposto per un suo intervento di pacificazione che lo avrebbe, in tal modo, fatto diventare il punto di equilibrio della pax mafiosa stipulata e, pertanto, assoluto dominus, insieme al Fasciani, degli interessi illeciti predominanti su Ostia Lido²³⁴. In questo contesto nasce il cosiddetto "patto di Grottaferrata" sancito da Salvatore Casamonica (esponente apicale dell'omonimo clan), che rappresentava gli interessi degli Spada, e Fabrizio Piscitelli, alias Diabolik, che curava gli interessi di Marco Esposito. Un accordo criminale svelato dall'inchiesta "Tom Hagen" del Goa delle fiamme gialle che

ha permesso di svelare un patto firmato in un buon ristorante di Grottaferrata alla presenza dell'avvocato romano Lucia Gargano. È il 13 dicembre del 2017, si parla di grandi traffici, di tonnellate di cocaina da "spostare". Gli interlocutori sono di calibro elevatissimo, boss come Salvatore Casamonica²³⁵, Fabrizio Piscitelli alias Diabolo e il "Francese". I due romani non lo fanno ma il Francese è un "infiltrato" sotto copertura del GOA delle fiamme gialle nell'inchiesta Brasile low coast²³⁶. Risulta esplicita una conversazione intercettata tra i boss presenti.

Fabrizio Piscitelli: *Però se dovemo fa' fa' pace, famo pace... ma però deve esse' pace.*

Salvatore Casamonica: *Tranquillo, Fabri'.*

Fabrizio Piscitelli: *Cioè... Se no dice pe' sei mesi non succede ma poi so cazzi...*

Salvatore Casamonica: *E certo.*

Fabrizio Piscitelli: *Fate come ve pare, è un problema vostro.*

Salvatore Casamonica: *Pe' forza.*

Fabrizio Piscitelli: *Se volete noi possiamo mette' seduti e famo qualcosa.*

Salvatore Casamonica: *Sì.*

Fabrizio Piscitelli: *Però deve esse' la pace.*

Salvatore Casamonica: *Mo tanto ne parliamo bene un attimino, Fabri'²³⁷.*

La presenza dell'avvocato Gargano non è casuale, come evidenziano i sostituti procuratori della DDA di Roma Giovanni Musarò e Mario Palazzi: "L'Avv. Lucia Gargano rappresentava l'ideale anello di congiunzione tra i due gruppi: da un lato, infatti, conosceva bene gli Spada, quale stretta collaboratrice dell'avv. Angelo Staniscia, storico difensore di numerosi esponenti del clan Spada, fra i quali Spada Carmine detto Romoletto e Spada Ottavio detto Marco. Dall'altro era legatissima a Piscitelli Fabrizio, del quale era anche il legale di fiducia, soggetto

334

335

231 Id.

232 Id.

233 Id.

234 Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

235 Condannato in primo grado nel processo Gramigna a 25 anni e 9 mesi di carcere per associazione di tipo mafioso ed altri gravi delitti

236 Sentenza del gup di Roma Andrea Fanelli n 1598/21 del 4/06/2021 a carico di Lucia Gargano, Memoria dei pm della DDA di Roma Giovanni Musarò e Mario Palazzi nell'ambito del giudizio abbreviato a carico di Gargano Lucia 1/06/2021

237 Sentenza del gup di Roma Andrea Fanelli n 1598/21 del 4/06/2021 a carico di Lucia Gargano, Memoria dei pm della DDA di Roma Giovanni Musarò e Mario Palazzi nell'ambito del giudizio abbreviato a carico di Gargano Lucia 1/06/2021

che in quel momento storico stava rappresentando gli interessi del gruppo opposto agli Spada²³⁸. Inoltre, nella qualità di legale, aveva la possibilità di avere costanti contatti con numerosi detenuti (fra i quali Riccardo, cioè Zogu Arben) ed era da questi informata circa il fatto che nella casa circondariale di Rebibbia venivano utilizzati illecitamente di telefoni cellulari, che erano nascosti sotto una mattonella²³⁹. Sottolinea il pm della DDA: “nel pranzo del 13 dicembre del 2017 Casamonica, Piscitelli e Gargano erano plenipotenziari di due diverse organizzazioni: in particolare, il Piscitelli rappresentava il gruppo avverso agli Spada (che poi sarà individuato nel sodalizio diretto da Esposito Marco detto Barboncino), mentre il Casamonica e la Gargano rappresentavano senza alcun dubbio gli interessi degli Spada²⁴⁰. Con riferimento a tale ultimo aspetto si osserva innanzitutto che Casamonica Salvatore era, per sua stessa esplicita ammissione, il garante degli interessi degli Spada, che erano suoi cugini²⁴¹”. Nella sentenza di condanna per concorso esterno in associazione mafiosa a 6 anni e 8 mesi, il giudice Andrea Fanelli scrive: “Il contributo offerto da Lucia Gargano non fu quindi circoscritto alla partecipazione a quella riunione, atteso che era stato preceduto e seguito da ulteriori rilevanti condotte in quanto la predetta:

336

- 1) aveva già fornito un importante apporto in epoca antecedente e prossima alla riunione del 13.12.2017, discutendo con Carmine Spada detto Romoletto di un messaggio inviato da Fabrizio Piscitelli;
- 2) aveva partecipato alla riunione del 13.12.2017 recandosi a Grottaferrata con il preciso fine di discutere degli equilibri ostiensi, messi in pericolo dagli avvenimenti verificatisi;
- 3) si era messa a totale disposizione anche per il futuro, accettando di veicolare un messaggio sia al detenuto Ottavio Spada (messaggio scritto che il giorno dopo introduceva personalmente nel carcere di Rebibbia).[...] Deve ritenersi che il messaggi del Piscitelli furono veicolati a Spada Ottavio, che diede il suo assenso per la pace. Molteplici elementi, infatti, dispongono univocamente nel senso che

238 Memoria dei pm della DDA di Roma Giovanni Musarò e Mario Palazzi nell'ambito del giudizio abbreviato a carico di Gargano Lucia 1/06/2016

239 Id.

240 Id.

241 Id.

gli accordi raggiunti alla tavolata di Grottaferrata avevano consentito di raggiungere una pax mafiosa²⁴².

In quella circostanza viene dunque siglato un patto di non belligeranza che sarà rispettato per molti anni.

Ad Ostia c'è un uomo accorto che spesso girava in bici, atletico nonostante l'età avanzata. È un uomo di poche parole, misurato, un “galantuomo” che si potrebbe confondere con un pensionato del Ministero dell'Economia, spesso compra e legge il Sole 24 ore. Questo signore è Paolo De Santis e ha gambizzato Vito Triassi senza subire alcuna ritorsione da parte della famiglia siciliana di cui faceva parte Vito²⁴³. Una consorteria che ha contato per anni ad Ostia, per via dei suoi contatti con il gotha mafioso siciliano. Il 24 aprile del 2018 avviene uno dei tanti incontri tra esponenti della famiglia Senese e il De Santis: “la Squadra Mobile ha approntato un servizio di osservazione presso un bar nel corso della quale ha documentato l'incontro tra Senese Angelo, il citato Mero Stefano ed un soggetto riconosciuto, appunto, nel pregiudicato De Santis Roberto che, come detto, risulta essere a capo di un'autonoma e potente consorteria criminale operante sul litorale di Ostia Lido²⁴⁴. Significativa per far comprendere i profondi legami esistenti tra il clan Senese e De Santis Roberto, è la conversazione intercettata mentre i due stanno ancora insieme, allorquando Senese Angelo contatta il nipote Vincenzo (cl. '77), figlio di Michele, sull'utenza mobile della compagna di quest'ultimo, e lo invita a raggiungerlo al più presto specificando di essere in compagnia della “persona che hai incontrato ieri... (riferibile a una terza persona che li ha incontrati)... so proprio fratelli nostri, quello che ti dà le capate in faccia²⁴⁵”. Il 26 gennaio del 2022 Roberto De Santis, detto Nasca, e Paolo Papagni, imprenditore di Ostia e fratello del più noto Renato, finiscono in manette per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Secondo le indagini dei carabinieri del nucleo investigativo di Ostia, coordinati dal pm

337

242 Sentenza del gup di Roma Andrea Fanelli n 1598/21 del 4/06/2021 a carico di Lucia Gargano

243 Occc del gip distrettuale di Roma Andrea Fanelli a carico di De Santis Roberto + 1 emessa il 24/01/2022

244 Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

245 Id.

della DDA di Roma Mario Palazzi, avevano cercato di estorcere 500.000 euro all'imprenditrice Barbara Mezzaroma che stava realizzando un importante investimento immobiliare²⁴⁶. Le denunce dell'imprenditrice furono fondamentali per le indagini. L'inchiesta dei carabinieri fornisce uno spaccato criminale di grande importanza: *“De Santis - scrive il gip di Roma Andrea Fanelli nell'ordinanza di custodia cautelare - esalta il proprio spessore criminale sul territorio lidense e, facendo riferimento alla gambizzazione di Triassi Vito da egli perpetrata, si vanta di essere uno che ha allontanato, ed evidentemente soppiantato la mafia siciliana su Ostia: So che rimane a lei..io so' quello che ha mandato via la mafia siciliana da Ostia scrivono sui libri. Guardi io sono l'uomo degli equilibri [...] Eh si c'era la grande mafia dei Cuntrera e li ho mandati via così dicono le leggende* ²⁴⁷”.

338

*“De Santis rassicura la sua vittima - evidenzia il gip - sul fatto che non ci saranno problemi con le altre organizzazioni criminali:” ci sono delle sacche.. ci sono persone.. ci sta qualcuno che comunque fanno.. a livello di.. non trattano queste cose, fanno investimenti, cercano di incunearsi e di infiltrarsi in alcuni settori che numericamente portano delle cose... fanno capitali ingenti²⁴⁸ [...] E che stò a far io?! Lo scemo lo levamo!! Il De Santis - sottolinea altresì il gip Fanelli - ricorda la sua personalità criminale descrivendo nel dettaglio il modo spregiudicato in cui ha gambizzato il rivale Triassi Vito davanti a numerosi testimoni. ‘Gli ho sparato in una piazza pubblica davanti a duecento persone gli ho sparato ed è finita la storia’”. De Santis si sente un mafioso lungimirante: *“In questo momento faccio comodo sono un ammortizzatore sociale²⁴⁹.[...]Ho tante persone che mi vogliono bene’. Lui sa farsi voler bene. Infatti alla Vigilia di Natale invia del pesce ai detenuti: ‘E’ una consuetudine da trent’anni* ²⁵⁰”.*

In questo delicato contesto il clan Spada continua a rappresentare una realtà criminale importante. L'operazione Eclissi aveva visto nel gennaio 2018

246 Occc del gip distrettuale di Roma Andrea Fanelli a carico di De Santis Roberto + 1 emessa il 24/01/2022

247 Occc del gip distrettuale di Roma Andrea Fanelli a carico di De Santis Roberto + 1 emessa il 24/01/2022

248 Id.

249 Id.

250 Id.

l'esecuzione di 31 misure cautelari personali nei confronti del cosiddetto clan Spada, per il reato di associazione di tipo mafioso, nei confronti dei vertici e di numerosi appartenenti all'organizzazione criminale, essendosi proceduto in tale sede anche per il duplice omicidio di Giovanni Galleoni detto Baficchio e di Francesco Antonini verificatosi in Ostia il 21 novembre 2011 (i vertici del clan Baficchio, organizzazione criminale annientata dal clan Spada che ne ha conquistato il territorio e le attività criminali, espandendo ulteriormente il proprio potere nell'area litoranea di Roma) per reati in materia di armi, nonché estorsione, usura e diversi atti intimidatori. Le sentenze di primo e di secondo grado si collocano a cavallo del periodo ora in esame (24 settembre 2019 l'una, 12 gennaio 2021 l'altra) ed hanno riconosciuto entrambe il reato di associazione mafiosa. La Corte di Cassazione ha confermato e riconosciuto definitivamente il delitto di associazione di tipo mafioso. E nella sentenza in cui è confermato il delitto di associazione di tipo mafioso si sottolinea: *La Corte di Appello ha richiamato (cfr., pagg. 23-24 della sentenza) altri episodi eclatanti e significativi della natura del sodalizio facendo riferimento, ad esempio, alla rinuncia di Carmine Spada a vendicare gli attentati ai suoi danni ed a cui era risolto per volere dei Fasciani, timorosi di una eccessiva attenzione delle forze dell'ordine, circostanza giudicata significativa dell'alleanza con quel sodalizio di conclamato stampo mafioso ma anche della disponibilità di armi e della preparazione di una reazione violenta poi bloccata per ragioni di natura “strategica”²⁵¹*. La Suprema Corte ricorda che i giudici del gravame di merito hanno richiamato l'episodio del giornalista RAI Daniele Piervincenzi, colpito al volto da Roberto Spada senza che nessuno fosse accorso a soccorrerlo nonostante l'episodio fosse stato visto da diverse persone, evidenziando che *“il costante assoggettamento delle vittime crea in loro un forte stato di sudditanza psicologica, legato non solo alla violenza ma, soprattutto, alla compattezza e solidità del gruppo nel controllo del territorio di riferimento testimoniato dalla scarsità delle denunce e dalla omertà manifestatasi anche in occasione dell'episodio dell'attentato Galleoni-Antonini”²⁵²*.

339

251 Cassaz.sez.II n 33211 del 2021 Spada Massimiliano + altri, definitiva ex 416 bis abbreviato Eclissi

252 Id.

Il 29 maggio del 2021 gli agenti del commissariato di Ostia arrestano due rampolli del clan Spada, Juan e Francesco. È l'operazione Mater Matuta, dal nome della madre che ha denunciato gli Spada per i quali lavorava come colf. La donna ha raccontato di violenze inaudite: figli sequestrati, torturati, seviziati e profondamente umiliati, anche con la diffusione di video sui social, dai loro aguzzini per qualche grammo di crack. Una donna stanca di vedere la giovane figlia costretta a prostituirsi per colmare gli inarrivabili debiti contratti dai fratelli per pagare agli Spada la cocaina. La donna, romena, ha raccontato come Juan Carlos Spada fosse entrato nella sua casa per cercare uno dei due figli, il maggiore, per un debito di 60 euro. Juan Carlos e Francesco Spada rintracciarono poi il ragazzo in una pizzeria, nella stessa zona di piazza Gasparri, e lì lo massacrarono con una mazza da baseball. La signora ha parlato anche di un vero e proprio sequestro di uno dei figli: *“Ha dichiarato che Francesco e Juan Carlos si recavano quasi tutti i giorni nella sua casa per minacciare lei e i suoi figli, anche con coltelli e mazze di ferro, al fine di ottenere i pagamenti che richiedevano e che, in un'occasione, giunsero a sequestrare per un giorno Emil Florin prelevandolo dal letto di casa e conducendolo nella loro abitazione contro la sua volontà”*²⁵³. La donna ha raccontato agli investigatori dei due giovani dipendenti dalla droga e utilizzati come sentinelle e spacciatori all'occorrenza, picchiati e ripresi durate il pestaggio poi pubblicato sul social tik tok²⁵⁴. E ha riferito che sua figlia era costretta a prostituirsi per pagare i debiti dei fratelli²⁵⁵. In un tale scenario arrivavano le telefonate di uno dei figli, preoccupato che lei fosse andata dai poliziotti per porre fine a quell'inferno²⁵⁶. Cosa che effettivamente ha fatto, sollevando il velo dell'omertà, ma soprattutto del terrore²⁵⁷.

253 Decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore presso la DDA di Roma Mario Palazzi a carico di Spada Juan Carlos + 1 24/01/2021, Cassaz. sez.I Spada Juan Carlos + 1 n.209 del 2022

254 Id.

255 Id.

256 Id.

257 Id.

Il delitto di Diabolik e gli equilibri criminali della capitale

Il 7 agosto del 2019 Fabrizio Piscitelli veniva ucciso con un colpo di pistola alla tempia da un killer vestito da runner mentre assieme al suo autista era in attesa di qualcuno presso il parco degli Acquadotti a sud di Roma. Sull'assassinio viene fatto un approfondimento anche presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. *“Non è un omicidio di strada, ma strategico, che è stato destinato, anzi, funzionale - uso un termine il più vago possibile - al riassetto di alcuni equilibri criminali e non soltanto della città di Roma, questo è evidente, come lo è che aveva una certa matrice ed è stato eseguito con una metodologia seria”*²⁵⁸. D'altronde, come raccontano le indagini e le prime sentenze, Fabrizio Piscitelli alias Diabolik, con il suo sodale Fabrizio Fabietti stava inondando di cocaina la capitale d'Italia attraverso un sistema solido di fornitura e di “protezione” di tipo mafioso che avrebbe dovuto tenerlo al sicuro. L'inchiesta Tom Hagen e la prima sentenza del procedimento a carico dell'avvocato Giulia Gargano raccontano di un Diabolik figura chiave per la nuova pace mafiosa, attraverso il cosiddetto patto di Grottaferrata stilato con Salvatore Casamonica - secondo la DDA - per garantire la fine degli scontri ad Ostia. La figura di Diabolo (Diabolik) emerge anche nelle carte dell'inchiesta sul clan Madaffari-Gallace. D'altronde Piscitelli è stato “di casa”, per un certo periodo, ad Anzio. Su quel territorio ha intrattenuto rapporti con boss della 'ndrangheta come Bruno Gallace.

Due anni dopo l'omicidio di Diabolik c'è un nuovo delitto “eccellente”, quello di Selavdi Shehaj 38 anni, albanese, assassinato alle 10:30 di una domenica di settembre del 2021 mentre pulisce la spiaggia dello stabilimento della compagnia, il Bora Bora a Torvaianica. Shahaj non è un “signor nessuno” lo dicono i suoi precedenti: *“lo Shehaj è gravato da precedenti specifici (art. 74²⁵⁹ e 73²⁶⁰ d.P.R. 309/1990 commessi in Italia ed in Olanda lasciando verosimilmente*

258 Resoconto dell'audizione del procuratore aggiunto di Roma Michele Prestipino, dei sostituti procuratori presso la DDA di Roma Corrado Fasanelli e Luigia Spinelli innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia n. 55 il 29 gennaio del 2020

259 Associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti

260 Commercio di stupefacenti

presumere la sussistenza di rapporti con circuiti internazionali di rilevante spessore criminale in grado di procurarsi e commerciare sostanza stupefacente sul territorio italiano²⁶¹”. Le indagini della Procura di Velletri facevano emergere già in passato che l'albanese vittima dell'agguato fosse a capo di un'organizzazione criminale dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti pometino, provvedendo egli stesso al reclutamento di persone di nazionalità albanese per inserirle nel sodalizio²⁶². Inoltre, nell'agosto del 2016, lo stesso è stato vittima di un tentato investimento ad opera di un pregiudicato di notevole spessore, Emiliano Pasimovich, soggetto questo ritenuto ben inserito in una organizzazione criminale dedita allo spaccio di stupefacenti²⁶³. È utile sottolineare che Pasimovich è stato anche condannato in primo grado a 14 anni per associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico nell'ambito del procedimento in rito abbreviato contro il gruppo Piscitelli-Fabietti (operazione Grande raccordo Criminale)²⁶⁴. L'omicidio di Shehaj è un delitto eclatante, secondo i magistrati della DDA di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli, *un gesto che vuole significare un controllo del territorio e la capacità di colpire i propri avversari in qualunque momento e situazione*²⁶⁵. Le indagini dei carabinieri del nucleo investigativo del gruppo di Frascati ricostruiscono il contesto in cui è nato l'omicidio di Torvaianica, che si colloca nell'ambito di una guerra criminale tra fazioni opposte che trovava la sua scaturigine nell'omicidio di Fabrizio Piscitelli del quale i componenti della c.d. banda Diabolik ritenevano responsabili i fratelli Enrico e Leandro Bennato²⁶⁶”. La guerra inizia il 7 agosto del 2019 con l'omicidio di Diabolik, il 14 novembre dello stesso anno un commando cerca di ammazzare Leandro

261 Cassaz. Sez.III n. 6226 del 2018 Selavdi Shehaj

262 Richiesta di applicazione della custodia cautelare dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli carico di Calderon Esteban Raul il 11/12/2021

263 Richiesta di applicazione della custodia cautelare dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli Calderon Esteban Rau il 11/12/2021

264 Sentenza del gup distrettuale di Roma Mara Mattioli a carico di Fabietti Sestina + altri emessa il 29/04/2021

265 Richiesta di applicazione della custodia cautelare dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli Calderon Esteban Rau il 11/12/2021

266 Id.

Bennato a Boccea, dal 14 al 25 novembre Fabrizio Fabietti, braccio destro di Diabolik, scampa “per miracolo” a diversi tentativi di omicidio. Gli inquirenti stanno investigando però anche su altri delitti²⁶⁷. Fabietti si salva perché il 28 novembre viene arrestato come uno dei capi della cosiddetta banda Diabolik nell'ambito dell'indagine Grande Raccordo Criminale. Le indagini dei carabinieri del gruppo di Frascati e della squadra mobile di Roma, sezione omicidi, arrivano a delineare gli autori di tutti questi delitti e i mandanti. L'esecutore materiale dell'omicidio di Fabrizio Piscitelli è, secondo i magistrati, Raul Calderon Esteban²⁶⁸, un passato da rapinatore e braccio destro di Leandro Bennato²⁶⁹. Leandro ed Enrico Bennato sono i nipoti di Walter Domizi²⁷⁰, detto “Il Gattino”, altro narcotrafficante. Domizi negli anni ha salito la scala del crimine affermandosi come il boss del narcotraffico a Primavalle, Ottavia e Casalotti e per molto tempo è stato uno dei maggiori fornitori di cocaina nello scacchiere criminale di Roma nord rifornendo persino i trafficanti di cocaina in Sardegna²⁷¹. Lo Stato gli confiscò nel 2011 oltre 10 milioni di euro tra ville e auto di lusso. Leandro Bennato viene monitorato mentre si vede con Vincenzo Senese, figlio di Michele, esponente di spicco del noto clan²⁷². Tra i due gli inquirenti avrebbero ricostruito contatti telefonici e incontri²⁷³. Altro nome che emerge nella rete di legami di Leandro Bennato è quello di Alessandro Fasciani, membro dell'omonimo clan di Ostia. Fasciani era latitante in Spagna, si trovavano entrambi a Barcellona, entrambi ricercati. Secondo gli inquirenti “la guerra criminale” inizia con l'omicidio di Fabrizio Piscitelli detto Diabolik. “Tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 Diabolik iniziava a

267 Id.

268 Id.

269 Id.

270 Sentenza della corte di appello di Roma sez.III n. 3272 del 2011 a carico di Domizi Walter + altri emessa il 9/05/2011

271 Occc del gip distrettuale di Cagliari Giampaolo Casula a carico di Domizi Walter + altri emessa il 9/02/2015

272 Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021

273 Id.

farsi sempre più spazio nel mondo opaco ove malavita e tifo si mescolano, assurgendo, in poco tempo, a capo della frangia più violenta e più forte di quella tifoseria, legata ad ambienti della estrema destra romana, ma anche legandosi a Michele Senese, figura centrale a Roma, campano di origine ma importatore nella capitale di affari criminali metodo e legami a marchio camorristici²⁷⁴ L'ascesa irresistibile del Piscitelli nel mondo della malavita organizzata capitolina veniva accertata in tutta la sua portata, e le implicazioni che ne porteranno con alta probabilità, solo con l'indagine Grande Raccordo criminale²⁷⁵. [...] L'uomo - sottolinea la Dda di Roma - al tempo delle investigazioni godeva di un particolare riconoscimento nella malavita, anche perché a capo della frangia ultrà dei tifosi della SS Lazio con numerosi seguaci di cui alcuni coinvolti nell'associazione dedita al traffico di stupefacenti [...] della sua leadership si avvantaggiava con ogni evidenza essendo intuibile che una siffatta crescita nel controllo del mercato degli stupefacenti all'ingrosso-gestita sul piano logistico prevalentemente da Dorian Petoku e Fabrizio Fabietti-necessitava di essere accettata da parte degli altri gruppi criminali anche di stampo mafioso che convivono nel territorio laziale²⁷⁶. Il gruppo movimentava centinaia di chili di cocaina e hashish rifornendo i grossisti che alimentano le piazze di spaccio capitoline, stringendo alleanze e facendo affari con esponenti della malavita organizzata calabrese, campana, albanese, romana: tra i suoi più convinti aderenti Alessandro Telich, l'esperto informatico che aveva dotato la banda Diabolik di un sistema di comunicazione criptato[.]²⁷⁷. Il gruppo costituito dal Piscitelli movimentava milioni di euro e probabilmente dal luglio del 2017 al momento della morte di Diabolik era il più forte e organizzato gruppo criminale dedito al narcotraffico con base a Roma²⁷⁸.

274 Richiesta di applicazione della custodia cautelare dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli a carico di Raul Calderon Esteban il 11/12/2021

275 Id.

276 Richiesta di convalida del fermo di Raul Calderon Esteban dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli emessa il 15/12/2021

277 Richiesta di applicazione della custodia cautelare dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli a carico di Calderon Esteban Raul il 11/12/2021

278 Richiesta di applicazione della custodia cautelare dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli il 11/12/2021, Sentenza del gup distrettuale di Roma Mara Mattioli a carico di Fabietti Sestina + altri emessa il 29/04/2021, Occc del gip distrettuale di Roma Angela Gerardi a carico di Fabietti Fabrizio + altri 19/11/2019

L'omicidio di Shehaj è la risposta - secondo i magistrati - al tentato omicidio di Leandro Bennato. Emblematica una conversazione intercettata tra Enrico Bennato e Raul Calderon.

Enrico Bennato: *“Ma lascia perde..l'albanesi che so venuti qua, c'ha il ristorante a Ponte Milvio.. io devo ammazza due de questi qua, perché questo ha sparato a mi fratello l'ha accompagnai.. m'ha riconosciuto a me, questo qua..*

Raul Calderon: *si*

Le indagini hanno potuto delineare i contrasti dei fratelli Bennato con il gruppo criminale sgominato dall'operazione Grande Raccordo Criminale. Assai tesi risultano i rapporti con altri appartenenti al gruppo, ossia con alcuni albanesi che facevano parte della banda di Diabolik e che si erano presentati ad Enrico Bennato e a Calderon, così pensando di intimidire i loro interlocutori. Tranchant è la risposta di Enrico Bennato: *“Già che dice così non metti paura manco ar cazzo!.. Già non metti paura così, perché non fai niente..perchè è morto pure quello, a sede su una panchina stava (n.d.r. Fabrizio Piscitelli), a fumà a sigaretta, ha preso na revolverata qua dietro..e uno! E n'altri due de quelli là, quelli che hanno sparato a Leandro²⁷⁹.*

Emblematica del clima “di guerra” è un'altra intercettazione ambientale.

Enrico Bennato: *“aho, a mi fratello lo volevano ammazzà, la banda de Diabolik co tutti quelli ce volevano ammazzà a noi Francè..li stamo..a sventrà tutti, lo sanno oh!io oltre alle guardie, devo stà attento, a questi scemi, me devo stà attento a chi me vò sparà²⁸⁰!*

Raul Calderon: *Certo mò sanno pure ndo stai²⁸¹!*

Il gip di Roma Francesca Ciranna nell'emettere la misura cautelare a carico di Bennato e Calderon sottolinea: *“È impressionante ed allarmante la facilità con cui Enrico Bennato afferma di “dover uccidere” qualcuno, “di aver ucciso”, come pianifica l'uccisione dell'albanese, il continuo riferimento al possesso di armi, a faide tra fazioni opposte²⁸². Allo stesso modo deve rilevarsi che Calderon/Francisco*

279 Richiesta di applicazione della custodia cautelare dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli il 11/12/2021

280 Id.

281 Id.

282 Occc del gip distrettuale di Roma Francesca Ciranna a carico di Bennato Leandro + 1 emessa il 16/12/2021

viene descritto dall'amico Bennato come un assassino, come quello che ha sparato a Diabolik, come una persona pericolosa che addirittura ad un certo punto voleva uccidere pure lo zio Walter Domizi²⁸³. Nei suoi confronti è stato in data 14.12.21 disposto il fermo per l'omicidio di Piscitelli Fabrizio²⁸⁴.

Le indagini dei carabinieri del nucleo investigativo del Gruppo di Frascati sul delitto Shehaj non si fermano: il 3 agosto del 2022 viene arrestato il boss Giuseppe Molisso, detto 'Peppe', napoletano trapiantato a Roma, nome noto alle forze dell'ordine e già individuato come il mandante del duplice tentato omicidio dei fratelli Alessio e Emanuele Costantino, figli di 'Er Verdura', avvenuto il 13 luglio 2021 in viale dell'Alessandrino. I magistrati della DDA della capitale contestano a Molisso di aver fornito l'arma per l'agguato in cui è stato ucciso Selavdi Shehaj. Molisso è un boss di spessore nella capitale vicinissimo a Michele Senese²⁸⁵ stabilmente inserito in un contesto criminale operante nella zona sud est della capitale, come evidenziato da tre collaboratori di giustizia, Diego Refrigeri, Andrea Ronelli e Simone Pinto, i quali sono concordi -
346 scrive il gip di Roma Francesca Ciranna nell'ordinanza di custodia cautelare - nell'affermare che Molisso, avendo un ruolo predominante nel panorama criminale romano, soprattutto nel settore del narco traffico, rifornendo, stabilmente, buona parte delle piazze di spaccio di Tor Bella Monaca, è divenuto persona molto temuta, pericolosa e forte, che non ha problemi a ricorrere alla violenza anche attraverso l'utilizzo delle armi da fuoco²⁸⁶. L'inchiesta Orfeo del ros dei carabinieri aveva già delineato, nel 2009, la figura di Giuseppe Molisso rappresentata da un gruppo di giovani emergenti rimasti famosi per la frase intercettata: "Piamose Roma". Per inquadrare quel contesto criminale si riporta un brano della richiesta di custodia cautelare dell'allora p.m. Luca Tescaroli: "L'ipotesi posta alla base dello sforzo investigativo è consistita nel verificare se il vuoto di potere venutosi a creare nel territorio, ove operava il clan Senese, fosse stato riempito dalle persone ritenute

vicine a Senese e non attinte dai provvedimenti restrittivi²⁸⁷. Si è stati indotti a prospettarla in ragione dei seguenti dati di fatto: nel biennio 2008 - 2009, in epoca precedente ai citati arresti, erano stati registrati numerosi fatti di sangue (il tentativo di omicidio di Paolo Abate, di Giuseppe Molisso, di Gabriele Cipolloni, l'omicidio di Emiliano Zuin, il ferimento di Roberto D'Agostino, il tentativo d'investimento di Gabriele Cipolloni) che inducevano a ritenere fosse in atto una fase di "asestamento" delle forze in campo, proiettata a raggiungere nuovi equilibri all'interno della menzionata organizzazione, rispetto alle altre consorterie operanti nel panorama capitolino e laziale - nonché il sequestro, intorno alla metà del 2008, di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente, parte di una partita di circa 2.200 kg. di hashish, importata dalla Spagna (Valencia), operato ai danni di esponenti del gruppo delinquenziale facente capo a Michele Senese²⁸⁸.
Perciò, veniva aperto un ombrello intercettivo - nel quadro di un articolato sforzo investigativo portato avanti dai militari del Reparto Anticrimine dei Carabinieri di Roma, su delega di quest'Ufficio - nei confronti di Giuseppe Molisso, di Stefano Crescenzi, di Massimiliano Froio e di Walter Santirocchi, ritenuti intranei al clan Senese e portatori di uno spessore criminale idoneo ad assumere un ruolo egemone²⁸⁹.

347

283 Relaz. DIA al parlamento primo semestre 2021

284 Id.

285 Rapporto sulle mafie nel Lazio II

286 Occc del gip distrettuale di Roma Francesca Ciranna a carico di Molisso Giuseppe + 2 emessa il 27/07/2022

287 Richiesta di custodia cautelare del sostituto procuratore Luca Tescaroli a carico di Giuseppe Molisso +altri 20 dicembre 2010

288 Richiesta di custodia cautelare del sostituto procuratore Luca Tescaroli a carico di Giuseppe Molisso +altri 20 dicembre 2010

289 Id.

Le organizzazioni criminali albanesi dopo il delitto di Diabolik

La criminalità albanese è tra le più complesse e articolate espressioni nello scenario della criminalità straniera in Italia²⁹⁰. I malviventi albanesi presenti su gran parte del territorio nazionale dimostrano tipologie organizzative e operative fra loro differenti. Taluni interagiscono nell'ambito di piccoli gruppi anche multi-etnici generalmente per la commissione di reati contro il patrimonio²⁹¹. In altri casi si sono consolidati in organizzazioni criminali strutturate e durevoli radicate sul territorio e operanti secondo modalità simili a quelle delle "mafie tipiche"²⁹². L'uso indiscriminato della violenza è una caratteristica di tali sodalizi sia per quel che concerne la composizione di faide interne legate alla gestione del mercato della droga, sia quale mezzo di intimidazione e di assoggettamento²⁹³. Una caratteristica peculiare delle organizzazioni albanesi riguarda poi le "affiliazioni" basate spesso su legami familiari, o comunque tra soggetti che provengono dalla stessa città o dalla medesima area geografica del Paese d'origine e fondate su specifici codici di comportamento²⁹⁴. Il settore di interesse prevalente per la criminalità albanese è quello del traffico di sostanze stupefacenti, sebbene risulti attiva anche nel traffico di armi, nonché nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione talvolta in accordo funzionale con organizzazioni di diversa etnia (rumena e nigeriana)²⁹⁵. Nel narcotraffico le consorterie schipetare si qualificerebbero in quanto particolarmente affidabili ed ormai pienamente affermate sullo scenario internazionale²⁹⁶. Esse riuscirebbero infatti a movimentare ingenti quantità di cocaina ed eroina attraverso la cooperazione di connazionali presenti in madre-

348

290 Relaz. DIA al parlamento primo semestre 2021

291 Id.

292 Id.

293 Id.

294 Relaz. DIA al parlamento primo semestre 2021

295 Id.

296 Id.

patria, nel centro-America e in altri Paesi europei specie nei Paesi Bassi²⁹⁷. Proprio la capacità dei sodalizi albanesi ad operare a livello globale e a disporre di droga a prezzi concorrenziali ha favorito il consolidamento dei rapporti con le organizzazioni mafiose italiane in seno a relazioni che sarebbero agevolate dall'assenza di conflittualità per il predominio sul territorio²⁹⁸.

Le organizzazioni criminali nella capitale e nella provincia romana sono cresciute e si sono sviluppate negli anni attorno a figure carismatiche di pregiudicati romani come Elvis Demce, Ermal Arapaj, Arben Zogu, Doran Petroku, Daliu Lozlim. Tutti narcotrafficienti di spicco inseriti da un decennio nel tessuto criminale della capitale. Elvis Demce, Arben Zogu, Bardhi Pedrit sono stati tutti più volte arrestati per reati associativi connessi al traffico di droga ed altri gravissimi delitti. Si tratta pertanto di figure apicali del crimine organizzato transnazionale. Negli anni sono cresciuti accanto a Fabrizio Piscitelli, alias Diabolik, condividendo anche il tifo per la squadra della Lazio, seguita spesso in trasferta. I cosiddetti "Irriducibili" della Lazio (formalmente sciolti ma ancora operativi) hanno recentemente dedicato uno striscione a Diabolik (Fabrizio Piscitelli), Elvis Demce²⁹⁹, Marco Turchetta e Pluto (Ettore Abramo)³⁰⁰. Elvis Demce assieme ad Arben Zogu, detto "Riccardino l'albanese", ha iniziato la sua ascesa al gotha mafioso da Acilia lavorando con i fratelli Guarnera nel narcotraffico e nel recupero violento dei crediti³⁰¹. Riccardino gode di ampio rispetto e considerazione persino nell'élite della 'ndrangheta, in particolare nel clan Bellocchio di Rosarno³⁰².

Il 18 gennaio del 2022 scatta l'operazione dei carabinieri del gruppo di Frascati, coordinati dai sostituti procuratori della DDA di Roma Nadia

349

297 Id.

298 Richiesta di custodia cautelare in carcere dei sostituti procuratori Nadia Plastina, Francesco Minisci e Francesco Cascini a carico di Demce Elvis + altri 14/05/2021

299 Richiesta di custodia cautelare in carcere dei sostituti procuratori Nadia Plastina, Francesco Minisci e Francesco Cascini a carico di Demce Elvis + altri 14/05/2021

300 Nella trasferta a Cagliari per Cagliari Lazio Messaggero Roma 24.04.2022

301 Ex multis cassaz. sez.IV n. 42489 del 2018 a carico di Arben Zogu+ altri

302 V Rapporto sulle mafie nel Lazio a cura dell'osservatorio tecnico scientifico per la sicurezza e legalità della regione Lazio

Plastina, Francesco Cascini e Francesco Minisci³⁰³. L'inchiesta dei militari dell'arma colpisce due gruppi feroci, armati ed in guerra fra di loro. Associazioni criminali guidate, secondo la Dda e il gip, da Elvis Demce e Ermal Arapaj. Al gruppo di Demce vengono anche attribuiti i reati di incendio doloso ed estorsione con il metodo mafioso ai danni della famiglia Primavera, una delle più potenti ed agguerrite tra San Basilio e il Tufello. Tra i due gruppi era in corso una vera e propria guerra che solo grazie all'intervento degli investigatori non ha portato ad agguati sanguinosi. L'inchiesta nasce dal macabro ritrovamento del cadavere di Christian Di Lauro ucciso e in seguito bruciato in una macchina nelle campagne di Velletri. *“È emerso - scrivono i pm della Procura antimafia - che il Di Lauro era coinvolto in un importante traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, con importazioni anche dall'estero, per l'approvvigionamento di una parte dell'area dei Castelli Romani³⁰⁴. Lo sviluppo degli accertamenti consentiva la raccolta di numerosi elementi che individuavano l'esistenza di una agguerrita associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, facente capo all'albanese Arapaj Ermal e della quale faceva certamente parte anche il Di Lauro”*. Una potente organizzazione che lavorava importando cocaina dalla Colombia, passando per i Paesi Bassi fino ad arrivare ai Castelli romani. *“Il territorio che insiste nella zona dei Castelli Romani - scrive il gip Bernadette Nicotra - e in particolare la zona di Velletri dove si consumano la gran parte degli episodi delittuosi, si è caratterizzata negli ultimi tempi per una tentacolare espansione di associazioni criminali che hanno rivelato i connotati tipici di stampo mafioso o che comunque operano con il c.d. metodo mafioso [...] spartendosi i profitti lucrosi degli illeciti e in particolare il traffico degli stupefacenti³⁰⁵”*. Arapaj Ermal aveva cercato di allargare la sua sfera d'influenza, entrando così in uno scontro diretto con il boss Elvis Demce³⁰⁶. *In conseguenza proprio della situazione critica con Elvis Demce, Ermal ha avuto la necessità di*

303 Richiesta di custodia cautelare in carcere dei sostituti procuratori Nadia Plastina, Francesco Minisci e Francesco Cascini a carico di Demce Elvis + altri 14/05/2021

304 Id.

305 Occc del gip distrettuale di Roma Bernardette Nicotra a carico di Arapaj Ermal + altri emessa il 10/01/2022

306 Richiesta di custodia cautelare in carcere dei sostituti procuratori Nadia Plastina, Francesco Minisci e Francesco Cascini a carico di Demce Elvis + altri 14/05/2021

avere costantemente la pronta disponibilità di armi, sia per difendersi che per pianificare l'attentato verso Elvis Demce e le persone a lui vicine³⁰⁷. A seguito dell'arresto di Arapaj, sono state rinvenute altre armi che l'indagato aveva certamente l'intenzione di usare per colpire il Demce: la pistola calibro 7.65 e la calibro 9 x 21 utilizzata in occasione dell'agguato realizzato nei suoi confronti ad opera degli uomini del Demce in data 9.7.2020. Il 9 luglio del 2020 uomini di Demce, secondo quanto emerso dall'inchiesta, cercano di assassinare Arapaj: *“le indagini eseguite dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Frascati, consentivano di accertare, oltre ogni ragionevole dubbio, che Elvis Demce fosse stato il mandante della violenta aggressione intimidatoria eseguita dai sei suoi sodali, armati, nei confronti di Ermal Arapaj, e che quest'ultimo, nel corso della colluttazione, riusciva a divincolarsi esplodendo dei colpi di arma da fuoco con una pistola calibro 9 ferendo Emiliano Caruso alla gamba e riuscendo a fuggire³⁰⁸”*. Il 5 settembre del 2020 gli uomini di Demce - secondo gli inquirenti - appiccano le fiamme alla villa di Velletri di Arapaj e gli distruggono tre mezzi tra auto e moto³⁰⁹. L'inchiesta dei pm Nadia Plastina, Francesco Cascini e Francesco Minisci ha individuato poi il gruppo guidato dal pregiudicato Elvis Demce, il quale, in base a questa ricostruzione, aveva rimesso in piedi, agevolato dalla sua detenzione domiciliare, una pericolosa associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico e che utilizzava il metodo mafioso³¹⁰. Il boss si riuniva con i suoi sodali sul terrazzo di casa, ignorando che gli investigatori avessero piazzato una microspia: *“Le conversazioni intercettate, in gran parte assolutamente esplicite nel loro contenuto, consentivano di confermare l'elevato profilo criminale di Demce Elvis che si pone come capo indiscusso di una organizzazione che appare, da subito, pienamente operativa e proiettata verso una rapida ascesa criminale, che Demce programma unitamente ai suoi collaboratori. Emerge, infatti con estrema chiarezza la volontà di realizzare rapidamente, attraverso il rifornimento di ingenti quantitativi di stupefacenti e il recupero crediti*

307 Id.

308 Id.

309 Occc del gip distrettuale di Roma Bernardette Nicotra a carico di Arapaj Ermal + altri emessa il 10/01/2022

310 Id.

con modalità violente, la liquidità necessaria per consolidare la forza criminale dell'organizzazione. Con lo stesso intento Demce è determinato a [ri] conquistare spazi operativi criminali nella zona di Velletri tentando di scalzare l'organizzazione facente capo ad Arapaj Ermal che il Demce rivendica come di sua appartenenza³¹¹. L'organizzazione - sottolineano i pm - al fine di rafforzare la propria capacità di gestione degli stupefacenti si presenta particolarmente agguerrita e si muove con caratteristiche tali da qualificarne l'operatività con metodo mafioso. Sotto tale profilo appare determinante quanto emerso in ordine alle modalità di recupero dei crediti e sul conflitto aperto con l'organizzazione facente capo ad Arapaj Ermal che dimostra tutta la forza di intimidazione e le mire di espansione criminale del gruppo facente capo al Demce³¹². L'associazione criminale guidata da Demce non teme di usare la forza e di porsi in contrasto con altre organizzazioni criminali alle quali fornisce droga. È il caso della potente famiglia Primavera: Fabrizio, Daniele e Christian sono gli esponenti principali della consorteria³¹³. I loro nomi spuntano anche in altre indagini, spesso con il ruolo di gestione dei rapporti con i gruppi criminali più importanti della Capitale, dai Senese ai Gambacurta³¹⁴. Fabrizio, secondo quanto emerso nell'indagine, ha con Demce un debito di droga: "Demce Elvis rivelava di ricevere 15.000 euro al mese da due fratelli [Primavera Fabrizio e Daniele] fino al momento in cui erano stati nuovamente arrestati".

Queste alcune delle intercettazioni probanti.

Elvis: *si è fatto bere (arrestare, ndr)...(ride)... (...)*

Diego: *sì, si fanno bere tutti...*

Elvis: *(inc.)...come sono uscito... mi stà mandando 15 al mese (euro 15.000, ndr)... a tutti e due i fratelli...*

311 Richiesta di custodia cautelare in carcere dei sostituti procuratori Nadia Plastina, Francesco Minisci e Francesco Cascini 14/05/2021

312 Id.

313 V Rapporto sulle mafie nel Lazio a cura dell'Osservatorio tecnico scientifico per la sicurezza e legalità della regione Lazio

314 Nell'ambito del processo contro il clan Gambacurta di Montespaccato Fabrizio Primavera è stato condannato a 6 anni, in primo, grado per estorsione aggravata rif. sentenza del Tribunale di Roma sez IV n. 6007/21 a carico di Gambacurta Franco + 71 emessa il 4/05/2021

Evidenziando, peraltro, la loro inaffidabilità³¹⁵.

La vicenda del recupero crediti nei confronti dei Primavera fornisce una conferma della grande conoscenza degli equilibri criminali nel quartiere di San Basilio da parte di Demce. Di particolare rilievo appare il fatto che Demce, al fine di recuperare il credito vantato nei confronti dei Primavera, si rivolga a Diego Felli, indicato dallo stesso Demce quale esponente della criminalità organizzata romana avente una influenza primaria nel quartiere di San Basilio, che è la zona di operatività dei Primavera. In particolare alle ore 15:54, mentre Demce Elvis era intento a parlare con Felli Diego e Moretti Carlo³¹⁶, sopraggiungeva Iannelli Tommaso, il quale veniva presentato da Demce Elvis come un membro appartenente al suo sodalizio.

Elvis: *Chi è?... Ah Tomma '...aspetta, è un pischelletto mio³¹⁷.*

Nel contempo, il Demce illustrava il ruolo di Felli Diego nel quartiere di San Basilio

Elvis: *ooh a Diego lo conosci a Diego? (...)*

Tommaso: *no...me l'hai presentato mo (...)*

Elvis: *oh, Diego della Coltellata, è lui! (...)*

Tommaso: *ah pensa un po'... (...)*

Elvis: *mio fratello... cioè... a San Basilio per qualsiasi cosa rispetto solo a uno devi portare a lui... il resto non conta un cazzo... perché veramente non conta un cazzo... punto a San Basilio lui ci sta... Cioè quado si tratta di lui, fai così e spostati, il resto, tutte tutto in testa, non ci stanno altri³¹⁸.*

Ottenuta l'autorizzazione a procedere con il recupero del "credito" partono i pedinamenti sugli obiettivi e viene messo a segno l'attentato incendiario³¹⁹. L'organizzazione criminale di Demce ha una dimensione particolarmente

315 Richiesta di custodia cautelare in carcere dei sostituti procuratori Nadia Plastina, Francesco Minisci e Francesco Cascini a carico di Demce Elvis + altri 14/05/2021

316 Indicato dal collaboratore Massimiliano Fazzari come referente della 'ndrangheta a Guidonia rif. Sentenza della sez. X del Tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

317 Richiesta di custodia cautelare in carcere dei sostituti procuratori Nadia Plastina, Francesco Minisci e Francesco Cascini Demce Elvis + altri 14/05/2021

318 Id.

319 Id.

violenta che costituisce lo strumento principale dell'azione su due versanti: quello del recupero crediti derivanti dalla cessione di stupefacenti e quello della conquista di pezzi del territorio da sottoporre al controllo del gruppo³²⁰. Elvis Demce ed Arben Zogu hanno un luogotenente che ha scalato negli anni le gerarchie mafiose capitoline³²¹. La carriera criminale di Dorian Petoku è stata favorita dalla detenzione dei suoi capi, Zogu e Demce.

Al fine di un'analisi comparata va ricordata l'operazione che scatta l'undici febbraio del 2019, Brasile Low Coast, eseguita dal Goa della Guardia di Finanza. Viene colpita una pericolosa associazione transnazionale che voleva importare 4 tonnellate di cocaina dal Brasile: attori principali della vasta inchiesta risultano essere Salvatore Casamonica, Dorian Petoku, Tomislav Pavlovic³²². Le indagini ricostruiscono i contatti e la rete di Petoku in Sud America, dove ha la disponibilità di ingenti quantitativi di cocaina³²³. Non c'è solo l'inchiesta Brasile Low Coast a delineare le straordinarie potenzialità criminali di Petoku; l'indagine Grande raccordo criminale, coordinata dal sostituto procuratore della Dda capitolina Nadia Plastina, ricostruisce il ruolo di Petoku come uno dei principali fornitori di cocaina dell'associazione criminale guidata dal defunto Fabrizio Piscitelli alias Diabolik e da Fabrizio Fabietti³²⁴. Dorian Petoku ha un legame fortissimo con Diabolik e Fabietti, che gli offrono persino di avvalersi delle batterie di pugili per il recupero di crediti³²⁵. Per due anni Petoku rimane detenuto in Albania (dove scappa nel 2019) e solo al termine di un "lungo braccio di ferro" con le autorità albanesi viene estradato in Italia.

Daiu Luzlim, ha rivestito un ruolo di primo piano nella gestione del narcotraffico della capitale (in particolare nei quartieri San Basilio e Tor Bella Mo-

naca), come attestano numerose sentenze anche definitive³²⁶. Illuminante nel ripercorrere la sua "carriera criminale" è la sentenza della Cassazione che conferma la confisca dei beni del Luzlim e l'applicazione della misura di prevenzione personale: *"durante la sua lunga permanenza in Italia, ha vissuto abitualmente e in modo pressoché esclusivo di proventi di attività illecite, avendo commesso delitti in modo sistematico, professionale e abituale, sostanzialmente senza interruzioni, alternando alla consumazione dei reati contro il patrimonio (prevalentemente furti e ricettazioni), detenzione di armi e illeciti di falso negli anni compresi tra il 1994 e il 1999"*³²⁷. Dopo tale periodo il Daiu ha iniziato a dedicarsi al traffico di stupefacenti, riportando condanne ad elevate pene detentive per condotte compiute nel luglio 2000, nel novembre 2003 e nel marzo 2004³²⁸. Nel marzo del 2008 il Daiu è stato nuovamente arrestato per la cessione a terzi di una pistola clandestina e, dopo essere stato oggetto del sequestro di ingenti somme di denaro nel 2011 (perché portava sulla persona oltre 5.000,00 euro in contanti e ne deteneva altri 94.000 in casa), nonché di un tentato omicidio nel 2013 (per ragioni rimaste oscure ma evocative di vicende di lotte tra criminali, essendo il Daiu stato attinto da colpi di pistola quando era alla guida della propria auto, esplosi da un giovane che, a bordo di un motorino, gli si era affiancato), si è giunti ai fatti eclatanti del 31 marzo 2017, data nella quale il medesimo è stato arrestato per la flagranza della detenzione di 39 kg di cocaina pura, idonea al confezionamento di circa 260.000 dosi, nonché per il possesso di due pistole semiautomatiche munite di cospicuo munizionamento, una delle quali provento di furto³²⁹. Dalla successiva perquisizione del domicilio (in camera da letto e in una zona semi-interrata) è anche emerso il possesso di contanti pari a 147.685,00 euro³³⁰.

354

355



320 Id.

321 Occc del gip distrettuale di Roma Nicolò Marino a carico di Salvatore Casamonica + altri emessa il 28/01/2019

322 Occc del gip distrettuale di Roma Nicolò Marino a carico di Salvatore Casamonica + altri emessa il 28/01/2019

323 Id.

324 Occc del gip distrettuale di Roma Angela Gerardi a carico di Fabietti Fabrizio + altri 19/11/2019

325 Id.



326 Cassaz.sez.IV n. 45198 del 2019 Daiu Luzlim, cassaz. sez.II n. 19175 del 2019 Daiu Luzlim + 2

327 Cassaz. sez.II n. 19175 del 2019 Daiu Luzlim + 2

328 Id.

329 Cassaz. sez.II n. 19175 del 2019 Daiu Luzlim + 2

330 Id.

CAP

06

● **Le piazze di spaccio
e i sistemi criminali**



Il sistema di gestione delle piazze di spaccio nella capitale è un modello rodato, diffuso e conosciuto ai vari gruppi criminali che operano nelle periferie della capitale. Garantisce il controllo del territorio e la sicurezza degli acquirenti attraverso una rete di vedette a supporto degli spacciatori contro le incursioni delle forze di polizia. Un modello imprenditoriale-criminale che prevede la massimizzazione dell'utilizzo delle risorse per un maggior rendimento dello spaccio di droghe.

Le aziende-piazze di spaccio contribuiscono in misura significativa ad un vasto e diffuso welfare garantendo stipendi, assistenza legale ai propri "dipendenti. Coinvolgendo anche insospettabili nella conservazione della droga, delle armi e del denaro necessari ad "alimentare le attività dell'azienda criminale". Le numerose indagini della DDA di Roma e plurime sentenze portano quindi ad individuare un modello comune con caratteristiche omogenee:

- 358
- 1) l'utilizzo di sentinelle;
 - 2) la divisione di compiti;
 - 3) l'impiego sempre più forte di minorenni in tutte le attività;
 - 4) la capacità di sviluppare una forza d'intimidazione per creare un controllo del territorio.

È così per Montespaccato, la Romanina, un pezzo del Quadraro, Tor Bella Monaca, Acilia, Primavalle, Ponte di Nona, Giardinetti-Borghesiana, Torre Nova, Nuova Ostia, Quartaccio, Tufello, Bastogi, San Basilio.

Il modello delle piazze di spaccio chiuse e di un accentuato controllo del territorio risulta essere adottato anche in altre realtà periferiche come Quarticciolo-Centocelle, Bastogi, Corviale, Boccea e Trullo, dove attorno a figure particolarmente "carismatiche" in ambito criminale si sono consolidati sodalizi criminali attivi nel settore dello spaccio di stupefacenti. Nel territorio di Montespaccato si può considerare l'operatività di una struttura criminale guidata da Franco Gambacurta, che utilizza il metodo mafioso per compiere estorsioni, usura e per gestire il traffico e lo spaccio. La Cassazione ha recentemente confermato la condanna del boss Gambacurta per estorsione aggravata dal metodo mafioso: " *integra gli estremi dell'estorsione aggravata dal cd. 'metodo mafioso', la condotta consistente in minacce di morte o gravi lesioni personali in danno anche dei prossimi*

congiunti della vittima, estrinsecantesi nell'evocazione dell'appartenenza di uno di essi ad una organizzazione malavitoso, in tal modo esercitando una forza intimidatoria estrema nel caso di specie la Corte di appello ha esaurientemente motivato sul punto, con riferimento a precise e circostanziate modalità delle azioni delittuose, ricostruite sulla base delle acquisizioni istruttorie (valutazione in fatto che si sottrae a censure di legittimità):

- *la minaccia di un male ingiusto alla figlia della Buczkowska, individuata tramite l'operazione di incasso degli assegni bancari sottratti, costretta a fare il nome di chi le aveva fornito i titoli (episodio del 26/10/2013);*
- *il contenuto della minaccia, posto che alla donna era stata evocata l'uccisione con due colpi di pistola di un soggetto nel quartiere di Casalotti, la mattina del 12 febbraio 2013;*
- *l'ulteriore costrizione esercitata, imponendo alla donna di assistere alla spedizione punitiva, al fine anche di convincerla a prelevare la somma corrispondente al saldo attivo del conto acceso per il deposito degli assegni;*
- *l'azione di pestaggio nei confronti del Guajardo, presso un bar, punto di riferimento del gruppo criminale, dove agiva principalmente il capo clan, Gambacurta Franco;*
- *soprattutto, la finalità delle condotte estorsive tese a riaffermare il controllo del quartiere da parte del clan, a seguito dell'affronto subito* ³³¹.

Nel contempo in alcune zone della capitale si sono rafforzate e sviluppate altre piazze di spaccio chiuse come ad esempio Laurentina ove operano famiglie di origine calabrese contigue alla 'ndrangheta di Santa Cristina D'Aspromonte³³². Al Laurentino 38 opera la "famiglia Scarcella", nota per la fama criminale che ha portato molti abitanti del Laurentino 38 ad una condizione di assoggettamento e connivenza nella gestione di affari illeciti in particolare nello spaccio di stupefacenti e nell'occupazione illecita di appartamenti Ater³³³.

331 Cassaz.sez.II n 9972 del 2022 Gambacurta Franco + altri

332 Resoconto dell'audizione del prefetto di Roma innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia il 28/04/2022 in <https://webtv.camera.it/evento/20559>

333 Id.

È opportuno sottolineare che il capo famiglia, Giovanni Scarcella,³³⁴ è stato arrestato dagli investigatori del centro Dia di Roma per estorsione aggravata con l'aggravante di agevolare la 'ndrangheta³³⁵.

Vi sono poi piazze di spaccio aperte, ovvero senza sentinelle, ostacoli fissi e sistemi di sorveglianza più o meno sofisticati. È il caso del Pigneto e di San Lorenzo che si presentano come cosiddette piazze aperte. In quest'ultima realtà vale la pena ricordare l'attentato incendiario commesso il 28 agosto del 2021 ai danni del bar Galleria dell'arte colpito da una molotov. Scrive il pm Francesco Basentini nella richiesta di custodia cautelare a carico di Salvatore Curti: *“due vittime precisavano che quanto avvenuto in quella giornata era solo l'epilogo di una serie di intimidazioni, precedentemente dirette a procurarsi in forma indebita somme di denaro e consumazioni gratuite, accompagnate da minacce rivolte alle due vittime³³⁶. “il Curti era solito frequentare il loro bar: ogni volta che vi faceva accesso, comportandosi come il “boss del quartiere”, pretendeva dazioni di denaro, che venivano corrisposte dallo Shaikh, anche a causa delle minacce rivoltegli³³⁷. Le espressioni utilizzate dal Curti erano sempre del solito contenuto e servivano a prospettare allo Shaikh la possibilità che, qualora i soldi o le consumazioni non fossero stati elargiti, “gli avrebbe bruciato il locale³³⁸”.* Gestire le piazze di spaccio in queste zone della capitale implica la capacità di crearle, gestirle e proteggerle. La capacità di tessere alleanze, attraverso matrimoni oppure convivenze, con altre famiglie criminali è uno dei punti di forza dei narco- criminali di Roma che, negli anni hanno creato e rafforzato un welfare criminale parallelo.

Nel IV rapporto è stata delineata e analizzata la situazione della piazza di spaccio di Ponte di Nona. Le inchieste della DDA di Roma hanno delineato negli anni l'operatività di strutture criminali in grado di controllare parti del

334 Già condannato per tentato omicidio, detenzione e porto di armi e traffico di droga ex Occe del gip Gaspare Sturzo a carico di Alvaro Vincenzo + altri, N. 4114/16 R.G.N.R

335 Occe del gip Gaspare Sturzo a carico di Alvaro Vincenzo + altri, N. 4114/16 R.G.N.R

336 Richiesta del sostituto procuratore di Francesco Basentini di custodia cautelare in carcere a carico di Salvatore Curti 4/10/2021

337 Id.

338 Id.

territorio. È il caso dell'indagine Limes, coordinata dalla Procura della Repubblica di Tivoli e condotta dai carabinieri della città Estense, che ha colpito, nell'aprile del 2021, il gruppo capeggiato da Christian Ventre, un giovanissimo boss capace di dare ordini ai capi piazza dal carcere, grazie ad un telefonino nascosto³³⁹. È necessario partire da lontano per raccontare questo ragazzo di appena trent'anni che ha fatto carriera nel “tessuto criminale” del suo quartiere. Il 26 ottobre del 2015 muoiono in un conflitto a fuoco Mirko Scarrozza e Fabrizio Ventre “per motivi passionali”. Fabrizio Ventre al momento della sua morte è imputato di reati connessi al traffico di stupefacenti, il fratello è Christian Ventre, uno dei capi piazza di Ponte di Nona, condannato a 13 anni per associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti e tentata estorsione. La sua struttura criminale era agguerrita e non esitava a mettere a segno rappresaglie con chi non pagava i debiti dello spaccio: pestaggi violenti e “l'espropriazione” degli alloggi popolari per chi non pagava³⁴⁰. L'operazione Limes, del marzo del 2021, conferma la statura criminale di Ventre e le grandi potenzialità economiche della piazza: il giro d'affari, calcolato dagli inquirenti era di tutto rispetto: circa 300 scambi giornalieri per almeno 100 mila euro di guadagno netto al mese. Le vedette si mettevano in tasca 60 euro al giorno ed i pusher 100. Alla famiglia di Ventre invece vanno 1000 euro a settimana. Lo spaccio avviene in appartamenti dotati di porte blindate e sorvegliati da vedette. Autentici fortini. La disciplina tra spacciatori e vedette è mantenuta con fermezza e violenza. Sono illuminanti le conversazioni intercettate: *“Eh ho capito e infatti io volevo sali, eh solo che non ce sta nessuno porco zio, ogni volta che me movo io..Oh una volta per un secondo che me so mosso è arrivato Gianluca e m'ha dato due cascate in capoccia, de casco, perché non stavo in posizione³⁴¹”.* E ancora sul rispetto dei prezzi di vendita delle dosi c'è un controllo ferreo: *“se ve vede Marco o Gianluca sai che ve fanno? ve spaccano la testa! Se il prezzo è quello è quello! Sono stati inventati i prezzi da venti perché quelli da quaranta ce li hanno tutti”.* *“Un sistema di vedette armate aveva reso l'area del complesso di case popolari tra Via Bosatta e*

339 Occe del gip distrettuale di Roma Corrado Cappiello a carico di Ventre Christian+ altri 11/01/2021

340 Occe del gip distrettuale di Roma Corrado Cappiello a carico di Ventre Christian+ altri 11/01/2021

341 Id.

Via Schweitzer una sorta di fortino³⁴². Sono state documentate richieste di “raccomandazione” da parte di genitori presso i vertici del sodalizio affinché i figli venissero introdotti nella rete dei fiancheggiatori degli spacciatori³⁴³. “Su Ponte di Nona opera poi un importante gruppo criminale intorno alla figura del narco trafficante Claudio Cesarini e della sua famiglia, che vanta importanti legami con i narcos albanesi e di Tor Bella Monaca. La famiglia Cesarini ha creato nel comprensorio popolare di via Don Primo Mazzolari una piazza di spaccio con vedette ed un controllo capillare del territorio³⁴⁴. Sono stati predisposti persino dei volantini pubblicitari sulla piazza di spaccio³⁴⁵. “Il sodalizio controlla e occupa numerosi appartamenti, giovandosi della soggezione e della connivenza degli abitanti che per quieto vivere fingono di non vedere - quando addirittura non partecipano all’attività illecita per alleviare le condizioni economiche disagiate. Presso la scala Di Cesarini dispongono di abitazioni e locali per la custodia, la lavorazione e lo spaccio di stupefacenti. La base logistica è lo spazio antistante l’edificio, organizzato militarmente, con vedette e sentinelle che controllano chiunque passi, lo identificano e lo indirizzano ai luoghi di spaccio”. Illuminante una conversazione intercettata dagli inquirenti: “Tutti sotto controllo no! So cinquanta case popolari[.] Hanno un’entrata a piedi e un’entrata con la macchina.. E lo sanno le guardie.. Ma non trovano nessuno Perché questo spazio stà sotto dove hanno comprato er gazebo, la piscina, tutto, c’è un sacco di gente e ce stanno i pali³⁴⁶. Ogni persona che passa viene bloccata che te serve^{347?}”

“Tor Bella Monaca e San Basilio, nei cui contesti territoriali da tempo è attiva una galassia di gruppi criminali che, in rapporti anche con importanti famiglie di camorra e di ndrangheta, si sono divisi in una logica di spartizione mafiosa (in

342 Relazione del procuratore generale presso la corte d’appello di Roma per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2022

343 Relazione del procuratore generale presso la corte d’appello di Roma per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2022

344 Sentenza del gup distrettuale di Roma Claudio Carini a carico di Cesarini Claudio + altri 4.03.2021

345 Id.

346 Id.

347 Id.

senso lato) vie e piazze di spaccio, alternando momenti di raccordo operativo con altrettante fasi di conflitto, anche cruento, per il controllo delle zone di maggiore interesse criminale, adottando talvolta il metodo mafioso (in senso stretto) qualificato e riconosciuto come tale in diversi provvedimenti adottati nel periodo ora in considerazione³⁴⁸”.

Il 27 febbraio del 2021 un pregiudicato ha sparato cercando di colpire il suo avversario ed ha, invece, centrato una signora anziana; la donna è rimasta lievemente ferita. La vicenda è accaduta a Tor Bella Monaca, quartiere alla periferia di Roma, in pieno giorno. Il 23 ottobre del 2021 poco dopo le undici su via dell’Archeologia una Golf insegue una Mercedes, alla fine dell’inseguimento scendono i passeggeri dalla Golf, sparano e gli occupanti della Mercedes si salvano solo grazie ad una rapida fuga a marcia indietro³⁴⁹. Solo per miracolo non ci sono feriti. È un regolamento di conti. I carabinieri della stazione di Tor Bella Monaca e del Gruppo di Frascati indagano sulla famiglia Longo che si sta imponendo da tempo a Tor Bella Monaca e che già in passato non ha esitato a sparare per uccidere i propri avversari che portano nomi di peso nello “scacchiere criminale” del quartiere, come Giovanni Montereale³⁵⁰, contiguo alla famiglia Nastasi e ai Moccia e vittima di un agguato commesso - secondo i pm della DDA di Roma - da David Longo il 25 novembre del 2016, con modalità di stampo mafioso. Ci sono poi da ricordare altri feroci agguati commessi nella guerra criminale tra i gruppi del quartiere e delle zone vicine: il primo gennaio del 2013 l’autovettura su cui viaggiavano Giordano Fabi e Simone Bonti, veniva colpita da 36 colpi di kalashnikov; per un caso e grazie ad una repentina fuga i due occupanti rimanevano “solo” feriti, uno in maniera grave; il 30 marzo del 2013 veniva assassinato Serafino Cordaro, il 6 febbraio del 2014 veniva assassinato a colpi di pistola Eduardo di Ruzza, figlioccio di Massimo Grillà, il 25 novembre del 2015 veniva ucciso in un agguato Salvatore Agostino. Sul quartiere aleggiano

348 Relazione del procuratore generale presso la corte d’appello di Roma per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2022

349 Occ del gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Pasquale Longo emessa il 16/11/2021

350 Occ del gip distrettuale di Roma Corrado Cappiello a carico di David Longo emessa il 3/02/2021

poi “le ombre” di Michele Senese e della ‘ndrangheta. In questa zona della capitale, come in altre periferie romane, è ormai avvenuta una “metamorfosi” e ci si trova di fronte a gruppi di stampo mafioso con contatti con la ‘ndrangheta dei Gallace e propaggini fino al litorale di Anzio e Nettuno. Famiglie come gli Sparapano e i Moccia che spesso sono unite anche da matrimoni e convivenze utili, come nei clan tradizionali, a rafforzare i legami familiari. Ad esempio i Moccia, attraverso il matrimonio di Raffaele con Marzia Sparapano, hanno costituito con quella famiglia un solido legame. A Tor Bella Monaca ci sono i clan dei Cordaro-Sparapano, dei Moccia, ci sono figure apicali della criminalità locale come Manolo Monterisi, Christian Careddu e Vincenzo Nastasi e poi la famiglia di origine nomade dei Bevilacqua. Gente spietata, con una grande disponibilità di armi anche da guerra, che fa spacciare i minorenni e che non si fa scrupolo di rapire i bambini quando non si pagano “i buffi” della coca. Gruppi criminali più volte colpiti dalle indagini dei carabinieri di Frascati, dalle inchieste della stazione dell’Arma di Tor Bella Monaca, autentico “Forte Apache” nel quartiere, e della squadra mobile di Roma. Le inchieste dei pm della Distrettuale Barbara Zuin e Simona Marazza hanno interessato più volte i clan che, però, hanno “una straordinaria” capacità di recupero e dimostrano di poter comandare anche dal carcere. Tant’è che la DDA ha contestato e si è vista riconoscere dai giudici il metodo mafioso: è il caso del clan Cordaro. Il processo al clan in Corte d’Assise si è svolto in un clima di forte omertà, le parti offese non hanno mai sporto denuncia, tranne rarissime eccezioni, per i pestaggi, gli accoltellamenti, le gambizzazioni; hanno mentito alla Corte e sono stati reticenti. I giudici hanno evidenziato: *“Questo atteggiamento ha costituito un importante elemento di valutazione per la sussistenza del metodo mafioso”*.

Il 27 aprile del 2021 scatta una delle più importanti inchieste della DDA capitolina sullo scacchiere criminale di Tor Bella Monaca. Viene colpito il gruppo Longo: l’operazione dei militari del Comando Provinciale di Roma e del Nucleo investigativo di Frascati, è nei confronti di 51 soggetti, 44 colpiti dalla misura della custodia cautelare in carcere e 7 agli arresti domiciliari, tutti appartenenti a un’organizzazione criminale dedicata al narcotraffico, con base in Via dell’Archeologia. A capo dell’associazione criminale, profondamente radicata e che controlla il territorio, c’è David Longo, poco più che trentenne, ricco e capace di tirare le fila, secondo la DDA, del grande business dello

spaccio che arrivava a fatturare 600 mila euro al mese³⁵¹. Il gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola contesta l’aggravante mafiosa. Le carte dell’indagine delineano un panorama fosco di punizioni per gli affiliati che non rigavano dritto, con rapimenti, pestaggi, botte anche a parenti e minacce a donne in stato di gravidanza. Sono due collaboratori di giustizia - risorsa fondamentale ancora una volta per il contrasto delle mafie - a raccontare le origini e le capacità manageriali di David Longo: *“la piazza di David era gestita, anni addietro dalla madre e dal padre, il padre di David e la madre hanno cessato l’attività”³⁵². David è stato detenuto per molti anni, almeno dieci, e dopo circa un mese che è uscito ha aperto la piazza circa 10 mesi fa.[.] Longo ha imposto che ogni settimana vengano rotti i telefoni e brucia le schede usate per la gestione dello spaccio”³⁵³. Si tratta di un’organizzazione criminale estremamente efficiente il capo David Longo non usa telefoni.[.]Lo stipendio che viene corrisposto ai membri del sodalizio dipende dal ruolo e dalle ore di lavoro che vengono effettuate: un palo che lavora per un turno unico dalle 8:00 alle successive 24:00 arriva a percepire 200 euro al giorno”³⁵⁴. L’organizzazione diretta da Longo ha predisposto tutta una serie di contromisure per evitare il carcere sfruttando la normativa che riconosce la possibilità ai tossicodipendenti di scontare la pena nelle comunità di recupero: “Quasi tutte le persone che lavorano per Longo in ruoli di gestione sono iscritte al SERT, ma non sono tossicodipendenti”³⁵⁵. L’iscrizione al SERT serve per uscire dal carcere ed andare in comunità in caso di arresto”³⁵⁶. Lo stesso Longo ha “truccato”- secondo il collaboratore di giustizia Pinto - i suoi esami attestando falsamente la sua tossicodipendenza”³⁵⁷. I guadagni della vendita delle*

351 Occc del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Longo David + altri 9 aprile del 2021

352 Dichiarazione del collaboratore di giustizia Diego Refrigeri in Occc del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Longo David + altri 9/04/ 2021

353 Dichiarazione del collaboratore di giustizia Diego Refrigeri in Occc del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Longo David + altri 9/04/2021

354 Dichiarazione del collaboratore di giustizia Simone Pinto in Occc del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Longo David + altri 9/04/2021

355 Dichiarazione del collaboratore di giustizia Simone Pinto in Occc del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Longo David + altri 9/04/2021

356 Id.

357 Dichiarazione del collaboratore di giustizia Simone Pinto in Occc del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Longo David + altri 9/04/2021

*droghe sono veramente ingenti 200.000 euro al mese netti che vanno nelle tasche del boss*³⁵⁸. L'organizzazione di Longo - secondo gli inquirenti - non perdona e punisce con pestaggi e sequestri di persona in caso di ammanchi di soldi o sospetti di furto. È il caso che riguarda Simone Pinto che sospettato di aver rubato 150.000 euro che doveva nascondere, subisce un pestaggio e il fratello e il padre sono sequestrati dall'organizzazione criminale che li nasconde in una delle piazze di spaccio di Aprilia, dove l'associazione criminale ha forti legami³⁵⁹. Agguati, sequestri di persona raid armati ed una diffusa omertà, portano il sostituto procuratore della DDA di Roma Simona Marazza a contestare l'aggravante del metodo mafioso: *“le azioni violente commesse dai sodali del gruppo criminale sono ben note, anche alla popolazione del luogo e le violente condotte ritorsive attuate dal sodalizio, in occasione di ritenuti torti, rappresentano indubbiamente un monito per tutti coloro che si trovano ad avere a che fare con David Longo ed il suo gruppo criminale, di cui è costantemente ribadita, con parole, gesti o azioni, la temibile fama criminale*³⁶⁰. *C'è poi l'assoluta reticenza delle vittime che, anche di fronte ad un agguato armato e ad opera di persona a lui nota, hanno preferito mantenere un atteggiamento omertoso, stessa scelta perseguita dalle numerose persone che senza dubbio hanno sentito e/o visto, decidendo di tacere per l'indubbio timore di ritorsioni*³⁶¹.

366

Il medesimo atteggiamento prevaricatore e soggiogante evidenziato dalla narrazione dei collaboratori è emerso in più occasioni nel corso delle indagini. Basta in proposito considerare:

*L'aggressione fisica operata, in data 09.02.2018 da Longo David, unitamente ad alcuni sodali, nei confronti di un soggetto di nazionalità marocchina, notato smerciare sostanze stupefacenti nei pressi della sua piazza di spaccio*³⁶².

358 Id.

359 Occc del gip distrettuale di Roma Zsuzsa Mendola a carico di Longo David + altri 9/05/ 2021

360 Richiesta di custodia cautelare dei sostituti procuratori della DDA Simonetta Marazza e Barbara Zuin a carico di David Longo + altri 4/03/2019

361 Id.

362 Richiesta di custodia cautelare dei sostituti procuratori della DDA Simonetta Marazza e Barbara Zuin a carico di David Longo + altri 4.03.2019

*Il fatto che nei primi giorni del mese di febbraio David Longo, a seguito di una discussione con il sodale Daniel Papa, reo di un ammanco di sostanza stupefacente, gli ha imposto di non vendere nei pressi della sua abitazione, situata proprio a ridosso della piazza di spaccio. Le sue parole sono chiare e non necessitano di ulteriori commenti (...)' L'importante è che non si affianca là sotto perché nel momento che si affianca... perché lo sai come funziona qua*³⁶³?

*(...) lo già gliel'ho detto: non ti pensare che vai sotto casa tua, vendi... Casa tua non esiste*³⁶⁴!”

La procura distrettuale antimafia contesta a David Longo il metodo mafioso anche per il tentato omicidio di Giovanni Monreale gravemente ferito a colpi di pistola il 25 novembre del 2016. Scrivono i pm nella richiesta di custodia cautelare: *“L'episodio in contestazione si inserisce infatti in un contesto del tutto peculiare ed estraneo alle logiche della comune criminalità, un contesto che è di assoluta omertà, ove le aggressioni subite o bene osservate, perché compiute alla luce del giorno ed in presenza di più persone, non devono essere riferite alle forze dell'ordine perché doveroso è il silenzio, nella certa consapevolezza delle inevitabili e temibili conseguenze in cui si incorre ove tale silenzio sia violato*³⁶⁵. *Questo perché è diffusa la convinzione che la collaborazione con l'autorità giudiziaria non impedirà reazioni dannose per chi dovesse denunciare, in considerazione del prestigio criminale e della consapevolezza della sussistenza di altri soggetti non identificabili forniti del potere di danneggiare chi ha osato contrapporsi*³⁶⁶”. Ad aggravare la fama criminale della famiglia Longo si aggiunge l'agguato a colpi di pistola del 23 ottobre del 2021 commesso poco dopo le undici su via dell'Archeologia. Secondo le indagini della DDA di Roma l'autore è Pietro Longo fratello di David:” *La volontà di uccidere emerge, inequivocabilmente, dalle modalità dell'azione*³⁶⁷. *Il Longo e il suo complice hanno infatti inseguito la Mercedes, la hanno bloccata, sono scesi ed hanno sparato i colpi di arma da fuoco*

367

363 Id.

364 Id.

365 Id.

366 Richiesta di custodia cautelare dei sostituti procuratori della DDA Simonetta Marazza e Barbara Zuin a carico di David Longo + altri 4.03.2019

367 Id.

verso l'interno dell'abitacolo, all'altezza del torace/capo degli occupanti della Mercedes; quindi, a fronte della abile ed inaspettata fuga in retromarcia dell'auto, i due autori del reato hanno inseguito a piedi l'auto delle vittime con il chiaro intento di proseguire l'azione omicidiaria, ed il complice del Longo si aggrappava addirittura allo sportello anteriore destro della Mercedes che era riuscito ad aprire³⁶⁸.

Il tutto con una determinazione fortissima, anche a rischio di essere investiti dalle altre auto in corsa sulla medesima carreggiata³⁶⁹". Sottolinea il pm Simona Marazza: "l'episodio si inserisce in un contesto del tutto peculiare ed estraneo alle logiche della comune criminalità, un contesto che è di assoluta omertà³⁷⁰".

Nel quartiere di San Basilio operano diversi gruppi criminali sia di origine autoctona come la famiglia Primavera, sia di origine extra regionale come il clan Marando. Quest'ultimo opera tuttora nel quartiere nel settore dello spaccio di stupefacenti³⁷¹.

Particolarmente significativo è il dato riferibile alle occupazioni abusive di case popolari nel suddetto quartiere da parte di soggetti riconducibili alle famiglie Marando e Papillo, notoriamente inserite nel circuito del controllo delle piazze di spaccio. Nella primavera scorsa la Regione Lazio, l'Ater e la Polizia di Roma Capitale, su disposizione del Prefetto di Roma Matteo Piantedosi, hanno sgomberato le case occupate dai clan. La famiglia Marando è da tempo radicata a San Basilio e rappresenta una delle cosche di 'ndrangheta più influenti in Calabria ed in Piemonte. I Marando hanno saputo inserirsi nel tessuto sociale criminale del quartiere; infatti, Alfredo Marando è stato a lungo presidente della squadra di calcio Real San Basilio. Le indagini del nucleo investigativo dei carabinieri di Montesacro, coordinati dalla DDA di Roma, hanno colpito questa organizzazione, che aveva istituito a San Basilio una piazza di spaccio molto efficiente. Scrive il gup Annalisa Marzano nella sentenza di condanna:

368 Occc del gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Pasquale Longo emessa il 16/11/2021

369 Id.

370 Richiesta di custodia cautelare dei sostituti procuratori della DDA Simona Marazza a carico di Pietro Longo 10/11/2021

371 Sentenza del gup di Roma Annalisa Marzano nr 1306/2021 a carico di Marando Alfredo + altri emessa il 31/03/2021

"la straordinaria capacità operativa e la sua sorprendente diffusività delinquenziale si recava non solo dai rifornimenti di quantitativi consistenti di stupefacenti garantiti ad altri gruppi criminali, ma anche dalla capillarità della distribuzione della droga, in particolare di cocaina che era garantita alla pubblica utenza h 24, con turni mattutini e pomeridiani³⁷²". La piazza era sorvegliata sia da vedette fisse che dinamiche e garantiva persino il pranzo e la cena agli affiliati. Elevate le pene inflitte dal giudice Marzano (che ha riconosciuto il reato di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di droga) condannando l'ex presidente del San Basilio a 14 anni e mezzo di carcere³⁷³.

La Rustica è una delle piazze di spaccio più importanti della capitale. In quel contesto sociale è cresciuta, negli anni, una temibile associazione criminale guidata da Daniele Carlomosti. Su Daniele Carlomosti è emblematica una lunga intercettazione tra il pluripregiudicato Massimo Carminati e il suo sodale Riccardo Brugia: "quelli so' brutti forti compà", precisando "...sono andato da questi prima che prendono la pistola e sparano³⁷⁴".

L'indagine trae origine da una faida tra fratelli. È il 17 novembre del 2017 quando un uomo viene ferito da più colpi d'arma da fuoco alle gambe mentre si trovava all'interno di un complesso residenziale. A sparare, come ricostruito dalle indagini, era stato Daniele Carlomosti che gambizzò brutalmente il fratello Simone³⁷⁵. Il movente: la gestione della piazza di spaccio. Una guerra in famiglia che provocò ferimenti, incendi, esplosione colpi d'arma da fuoco contro appartamenti e veicoli fino appunto al tentato omicidio di Simone, quando Daniele Carlomosti gli sparò contro, dal balcone della sua abitazione, più colpi d'arma da fuoco con una pistola calibro 7,65 non riuscendo nell'intento di ucciderlo solo per un caso fortuito. Il contesto dell'indagine dei carabinieri ha individuato una piazza di spaccio con un elevato controllo territoriale della Rustica. Emblematica è la vicenda ricostruita dagli investigatori del sequestro di Maurizio Cannone, costretto a rimanere 6 ore

372 Id.

373 Sentenza del gup di Roma Annalisa Marzano nr 1306/2021 a carico di Marando Alfredo + altri emessa il 31/03/2021

374 Occc del gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Carlomosti Daniele + altri emessa il 13/04/2022

375 Id.

chiuso in un appartamento nudo sopra fogli di plastica, che verosimilmente sarebbero serviti a “raccolgere” il suo sangue durante le torture come nella serie Dexter³⁷⁶. La vicenda è anche significativa perché aiuta a delineare il contesto di contaminazione dei comportamenti mafiosi nella capitale. Infatti il rapimento di Maurizio Cannone soggetto vicino alla famiglia Senese³⁷⁷ viene autorizzato dai Senese quando un uomo di Carlomosti si reca a via del Telegono nella residenza di uno degli elementi apicali del clan Senese e ottiene *l'autorizzazione e l'indicazione di uccidere Maurizio Cannone*³⁷⁸. *Il sequestro di Cannone è caratterizzato da un pestaggio violento e da minacce tremende: Daniele Carlomosti “se non me li portano alle 4 ti cavo un occhio, ti sego un ginocchio..lo sai la mia fissa qual'è? Lo sai che mi piace tanto? Ti lego su una sedia, lo vedi il ginocchio così? Con il trapano una bella trapanata dentro la rotula e vedrai come strilli...”*



376 Id.

377 Id.

378 Id.

CAP

01

PARTE 2

● **Il laboratorio
criminale
di Anzio e Nettuno**



La latitanza per i boss è una scelta, così ci si assicura la continuità negli affari e la “presa” sul territorio. Emblematica in tal senso la “saga” di Antonio Gallace, detto Michael Jackson, pregiudicato dedito al narcotraffico e attivo sul territorio di Anzio, e di Cosimo Damiano Gallace, al vertice del sodalizio, con precedenti per la strage di Guardavalle, nonché per associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, rapina ed altro. Dopo la scarcerazione, nel 2014, Cosimo Damiano ha ripreso la sua leadership nella territoriale di Guardavalle, che influenza anche il contesto del litorale romano. I due, oltre a ricoprire un ruolo apicale dell’omonimo clan, sono fratelli di Vincenzo Gallace, storico capo bastone dell’omonima cosca, che ha radici profonde nella piana dello Stilaro, nei comuni di Anzio, Nettuno, in Lombardia e si sta rafforzando in Toscana³⁷⁹. In questi anni il clan si è oltremodo rafforzato, sono cresciute le nuove generazioni, si sono perfezionate le “tecniche” criminali e trovati nuovi canali nel narcotraffico. La sentenza Appia, anche nella motivazione della Cassazione, racconta di due figure “di fiducia” del clan che contano ancora molto nella vita economico-politica di Nettuno, due “imprenditori” con un destino diverso ma entrambi finiti al centro dei lavori della Commissione di accesso che nel 2005 portò allo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno³⁸⁰. Quello dei Gallace è un clan di peso nello scacchiere criminale del litorale romano, come racconta l’inchiesta Equilibri contro il clan Fragalà, storicamente legato al clan Santapaola-Ercolano di Catania vista, peraltro, la riuscita fusione con il clan dei Casalesi. Illuminante è un’intercettazione tra il boss Alessandro Fragalà ed un uomo del clan: “*a Tor Bella Monaca, ci sono gruppi ed i gruppi appartengono ad altri e sti altri sono calabresi... e là ci sono ti ho detto i Pelle, i Gallace*”³⁸¹. Per un lungo periodo, secondo la DDA di Roma, i Gallace hanno fornito la cocaina alle piazze di spaccio di San Basilio. L’ultima inchiesta che ha colpito il clan, il 15 aprile del 2021, ha delineato l’utilizzo di strumenti sofisticati per la comunicazione: tecnologia Pgp, associata ad account

379 Occc del gip distrettuale di Firenze Sara Farini a carico di Riitano Francesco + altri emessa il 24/03/2021

380 Cassaz. sez. I n 1633 del 2021 Gallace Agazio + altri, sentenza della corte di appello di Roma sez. II n 7112 del 2018 a carico di Gallace Agazio + altri emessa il 11/06/2018

381 Richiesta di custodia cautelare in carcere DDA di Roma p.m. Corrado Fasanelli, Giovanni Musarò e Ilaria Calò a carico di Alessandro Fragalà + altri n. 46217/13 R.G.N.R.

legati a domini di un server di San Josè, in Costa Rica. Chat “criptate” e mezzi di comunicazione degni dei servizi segreti. L’inchiesta ha tratteggiato il ruolo di Cosimo Damiano Gallace, uno dei due latitanti fantasma, appunto, che ha sostituito il fratello Vincenzo nella cabina di comando della cosca e il fratello, Bruno Gallace, assumendo le “redini” del narcotraffico. Bruno Gallace è stato recentemente condannato a 20 anni dal gup di Reggio Calabria, Maria Rosa Barbieri. Il giudice ha riconosciuto il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga con l’aggravante dell’agevolazione del clan. Una sentenza di primo grado importante, il primo pronunciamento di un giudice sull’asse tra i Gallace e i Bellocco sul litorale a sud di Roma. Un patto che, leggendo l’ordinanza di custodia cautelare, pare spostato verso i Bellocco, le cui mire sul territorio di Anzio e Nettuno erano egemoniche, in barba alla storica presenza dei Gallace. Il 7 ottobre del 2021 finisce la latitanza di Cosimo Gallace: *“Cosimo, Cosimo esci fuori, stai sereno”*, gli dicono i carabinieri del Gis e lui esce tranquillo dal suo bunker dopo aver distrutto due dei sei smartphone che aveva. È questa la sequenza dell’arresto di Cosimo Damiano Gallace, classe 61, pluriomicida reggente della locale di Guardavalle. Era a pochi chilometri dal feudo del clan Guardavalle, nella sua abitazione protetta da telecamere e da un cane feroce. Uno dei colpi investigativi più importanti alla Ndrangheta arriva all’inizio del 2022: il 17 febbraio per qualcuno resterà una data storica. Sono le 3 del mattino, i carabinieri eseguono le ordinanze di custodia cautelare a carico di 65 persone, tutti uomini del clan Gallace e della locale di Santa Cristina d’Aspromonte di Anzio e Nettuno costituente il distaccamento della locale³⁸² di Santa Cristina d’Aspromonte. Cadono nella rete persino due carabinieri del nucleo investigativo della Compagnia di Anzio e per loro sono pesantissime le accuse, concorso esterno in associazione mafiosa e rilevazione di segreto d’ufficio. Le manette scattano per il capo della locale di Ndrangheta di Anzio e Nettuno Giacomo Madaffari, detto Giacomino³⁸³. Il suo bar era il

382 La locale è formata da più ‘ndrine richiede almeno 49 affiliati, esso è formato dalla doppia compartimentazione ovvero la Società Maggiore e la Società Minore. La società Maggiore è formata da almeno 7 affiliati con il grado della Santa, denominazione utilizzata sia per indicare una dote di ‘ndrangheta sia per qualificare la Società Maggiore. La Società Maggiore non è costituita in tutte le locali ma quando c’è è superiore a quella Minore ed autonoma dalla stessa.

383 Occc del gip distrettuale di Roma Livio Sabatini a carico di Madaffari Giacomo + altri 14.02.2022

punto di riferimento per molti appartenenti alla “classe dirigente” di Anzio³⁸⁴. Uomo di poche parole, estremamente prudente, accorto fino ai limiti della paranoia. Secondo il pm della DDA di Roma Giovanni Musarò, Francesco Minisci ed Alessandra Fini e per il gip Livio Sabatini, Giacomino Madaffari aveva un elevatissimo prestigio criminale che ha usato spesso per evitare omicidi sul territorio e contrasti con altri gruppi criminali. Al vertice della “locale” ci sono altri due esponenti di spicco dei Gallace: Bruno Gallace, l’uomo dei maxi traffici di cocaina, e Davide Perronace detto il capellone. Davide Perronace imprenditore e grande amico di diversi esponenti apicali dell’amministrazione di Anzio, discende da una famiglia storica del clan: il padre, Nicola Perronace, ospitava - secondo il racconto del collaboratore di giustizia Giacomo Lauro - il boss Cosimo Ruga, che negli anni Settanta passava la latitanza a Falasche, una nota località di Anzio. Il processo di colonizzazione del litorale romano da parte dei nuclei delle famiglie Gallace-Perronace-Tedesco-Madaffari è pertanto consolidato e risale agli anni 50-60. Nel maxi blitz, nato dalle indagini degli investigatori del Nucleo Investigativo del comando provinciale di Roma, del 17 febbraio scorso è emerso che la locale di ndrangheta attiva su Anzio e Nettuno è in realtà un “distaccamento” della locale di Santa Cristina in Aspromonte, composto da appartenenti della famiglia dei Gallace di Guardavalle e con a capo Giacomo Madaffari, Bruno Gallace e Davide Perronace. Una locale di ndrangheta “atipica” quello di Anzio/Nettuno, con due associazioni finalizzate al narcotraffico, una capeggiata da Giacomo Madaffari e l’altra da Bruno Gallace, entrambe con doti di altissimo livello della Società Maggiore. Quindi si tratta di coloro che hanno ottenuto la “Santa”, che è un grado elevato per meriti criminosi. Giacomo Madaffari è indicato come capo locale per la prima volta dal collaboratore di giustizia Antonino Belnome, che ha precisato che la locale di Anzio e Nettuno è un distaccamento di Santa Cristina D’Aspromonte³⁸⁵: *“quel Giacomo che era il capo locale, che era una figura in confronto di Gallace, a volte si mette una figura per rappresentare un posto ma realmente comandano.. cioè là la zona era gestita dai Gallace senza sminuire questo*

384 Id.

385 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome in Occc del gip distrettuale di Roma Livio Sabatini a carico di Madaffari Giacomo + altri 14.02.2022

Giacomo no? gli davano la giusta importanza. [...] I Gallace - continua il collaboratore - so tutti azionisti uno peggio dell'altro ovvero tutta gente che spara. [...] I Gallace dominano sul territorio di Anzio e Nettuno e Giacomo ricopre il ruolo di capo locale con il consenso dei Gallace. [...] C'è mezza Guardavalle ad Anzio e Nettuno". Il collaboratore Belnome inoltre ha descritto l'estrema riservatezza dei Gallace e la loro volontà di non attivare una locale di 'ndrangheta ad Anzio/Nettuno per una precisa scelta e non perché non siano operativi: "certo non che non siano attivi ch'anno in mano il territorio"³⁸⁶. Il Tribunale del riesame di Roma ha evidenziato: "il locale di Anzio e Nettuno capeggiato da Madaffari coincide con lo stesso locale la cui esistenza era stata accertata con sentenza definitiva nel processo Appia essendo emerso dalle ulteriori indagini snodate in epoca successiva la perdurante operatività di tale locale dopo che è stata pronunciata la sentenza definitiva di Appia"³⁸⁷. E ancora il Tribunale del riesame chiamato a decidere dei ricorsi sull'applicazione della custodia cautelare ha confermato l'impianto accusatorio evidenziando: "non può dubitarsi degli elementi costitutivi dell'associazione di tipo mafioso, possedendo la locale stanziata sul territorio di Anzio e Nettuno i medesimi elementi strutturali ed oggettivo-funzionali della cosca mafiosa di 'ndrangheta calabrese della quale ha mutuato sia la capacità di intimidazione attraverso il collegamento con la componente centrale dell'associazione, sia la capacità di esteriorizzazione ovvero la riproduzione sul territorio locale delle strutture organizzative della casa madre, attraverso l'avvalimento della fama criminale conseguita negli anni nei territori di storico ed originario radicamento"³⁸⁸.

Secondo gli inquirenti fanno parte della locale di Anzio e Nettuno le famiglie Gallace, Perronace e Tedesco. Scrive il gip Sabatini: "tra Giacomo Madaffari e Bruno Gallace c'è una convergenza di interessi nel traffico di stupefacenti, ci sono poi il congiunto interessamento di Gregorio Spanò (uomo fidatissimo di Giacomo Madaffari) e di Bruno Gallace per fornire protezione ad una vittima di un'estorsione sì importante da rendere necessario l'accompagnamento della vittima da parte

386 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome in Occc del gip distrettuale di Roma Livio Sabatini a carico di Madaffari Giacomo + altri 14.02.2022 emessa il 5/05/2022

387 Ordinanza del tribunale del riesame di Roma n. 529/2022 emessa il 5/05/2022 sul ricorso di Bruno Gallace

388 Id.

di Fabrizio Piscitelli alias Diabolik elemento apicale della malavita organizzata romana assassinato da un killer con modalità mafiose il 7 agosto del 2019". Quest'ultima vicenda vede Alessandro Marrone proprietario del Marron' Five, ristorante prestigioso di Anzio, recarsi da vari esponenti apicali del clan come Gregorio Spanò, Bruno Gallace ed altri, per chiedere protezione di fronte ad un'estorsione subita. Secondo quanto captato dalle intercettazioni lo stesso Diabolik si era recato presso l'abitazione di Bruno Gallace. Tale comportamento veniva giudicato avventato da alcuni affiliati: "tu c'hai la sorveglianza speciale e vai in un posto a fa casino?". Significativa è la reazione di Bruno Gallace all'estorsione commessa senza autorizzazione nel suo territorio: "mannaggia la puttana ti vengono a bussare a casa tua, a casa mia quando mi cerchi mi trovi e anzi sai che c'è ti vengo a cercare io proprio a casa tua.. Pezzi di merda, te venimo a bussare a casa, vieni quando cazzo ti pare aspetta che ci vengo pure io a casa tua.. ma mo trovi tu sto Alberto che lo scanno veramente". Il controllo del territorio di Anzio e Nettuno esercitato dal clan calabrese si manifesta in molte vicende, arrivando a prevenire conflitti con gruppi minori. È il caso di una rapina effettuata ai danni di un appartenente ai Di Silvio-Spada nel quartiere Europa, area dove opera un'agguerrita piazza di spaccio governata dalla famiglia Sinti³⁸⁹. In questo caso "Giacomo Madaffari e Bruno Gallace - scrive il gip Livio Sabatini - sono intervenuti, in forza della loro riconosciuta autorità criminale, per risolvere un violento scontro sul territorio creatosi a seguito di una rapina a mano armata compiuta ai danni di un'appartenente al clan Di Silvio/Spada"³⁹⁰. La caratura criminale di Madaffari si coglie chiaramente in occasione di una conversazione di eccezionale rilevanza avvenuta tra Giacomo Madaffari, Gregorio Spanò e Ivan Casentini (pregiudicato ed esponente di spicco della malavita di Aprilia) riguardante due distinte vicende in cui Madaffari è intervenuto per risolvere un contrasto sul territorio: in un'occasione, Madaffari interveniva dopo il violentissimo pestaggio organizzato da Monica Montenero moglie di Patrizio Forniti³⁹¹

389 Occc del gip distrettuale di Roma Livio Sabatini a carico di Madaffari Giacomo + altri 14.02.2022

390 Occc del gip distrettuale di Roma Livio Sabatini a carico di Madaffari Giacomo + altri 14.02.2022

391 Attualmente imputato innanzi al tribunale di Velletri per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Secondo diversi collaboratori giustizia è un esponente di apicale della malavita organizzata di Aprilia

*contro un individuo, detto il turco, responsabile dell'aggressione del genero, cercando di risolvere il conflitto nonché la sottrazione del borsello contenente 7500 euro*³⁹².[...] In una diversa vicenda *“gli interlocutori ricordavano il prudente intervento di Madaffari il quale aveva dissuaso Patrizio Forniti ed Ivan Casentini dall'attuare la vendetta contro Massimiliano Sparacio ritenuto responsabile dell'omicidio di Luca Palli avvenuto ad Aprilia il 31 ottobre del 2017*³⁹³”.

Il clan ha dispiegato la sua azione contaminando anche il tessuto sociale-economico e politico locale: *“la penetrazione della locale di 'ndrangheta negli enti locali - scrive il gip distrettuale Sabatini - si è ulteriormente concretizzata con l'aggiudicazione degli appalti comunali, sfruttando i rapporti con i compiacenti esponenti degli organi comunali e ricorrendo ove necessario, all'intimidazione con modalità mafiose*³⁹⁴”. Giova sottolineare che la Prefettura di Roma ha insediato in seno ai Comuni di Anzio e Nettuno due commissioni di accesso per verificare l'esistenza del condizionamento esterno di tipo mafioso.

380

Nel contesto territoriale di Anzio e Nettuno hanno operato anche diramazioni del clan 'ndranghetista Bellocchio che ha portato avanti un'attività di gestione del traffico di stupefacenti tramite un rapporto diretto con esponenti della criminalità organizzata locale e con Bruno Gallace.

Nel quartiere Europa, come già accennato, opera una piazza di spaccio con sentinelle e spacciatori guidata - secondo quanto emerso dalle indagini della DDA capitolina - da esponenti del clan Spada-Di Silvio. Nel corso del tempo diverse operazioni della compagnia dei carabinieri e del locale commissariato di polizia hanno portato al sequestro di significative quantità di crack e cocaina nonché di armi da fuoco.

Le sentenze definitive relative all'inchiesta Sfinge hanno statuito l'operatività in queste realtà locali del clan dei casalesi. È opportuno sottolineare che l'esponente apicale dell'omonimo clan, Raffaele Letizia, è da tempo residente ad Anzio ed intrattiene rapporti con esponenti della criminalità locale. Sul territorio, come hanno evidenziato molteplici sentenze divenute definitive, operano ed hanno operato esponenti della famiglia campana degli Esposito dediti al

narcotraffico e contigui al clan Senese. La famiglia Sparapano (proveniente da Tor Bella Monaca) è inoltre radicata nel contesto territoriale di Nettuno, rappresentando un punto di riferimento per lo spaccio e il traffico di stupefacenti. Nel periodo compreso tra il gennaio del 2021 e il 7 marzo del 2022 tra Anzio e Nettuno sono stati commessi alcuni attentati incendiari, probabili reati spia dell'azione della criminalità organizzata.

381

392 Occc del gip distrettuale di Roma Livio Sabatini a carico di Madaffari Giacomo + altri 14.02.2022

393 Id.

394 Id.

CAP

02

● **Latina**



L'istituzione di un pool della Dda di Roma destinato alla provincia di Latina, unitamente all'apporto delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ha cambiato in modo sostanziale sia l'approccio investigativo che l'analisi della criminalità organizzata presente sul territorio³⁹⁵. Un metodo innovativo introdotto dal procuratore Michele Prestipino, illustrato nell'audizione del 29 gennaio 2020 in Commissione Parlamentare Antimafia, su cui si è innestata una collaborazione sempre più stretta ed efficace con la Dda di Napoli, la quale, seguendo l'espansione geografica ed economica dei clan campani, ben conosce l'area del sud del Lazio, tradizionale feudo della criminalità organizzata di Napoli e Caserta.

Sono stati, infatti, notevoli i passi in avanti nel contrasto alle attività illecite e all'accumulo di patrimoni di derivazione illegale, attraverso numerosi sequestri e confische, nonché con recenti attribuzioni di beni dei clan ad enti pubblici e associazioni, perché possano essere riutilizzati con finalità sociali.

Il comprensorio oggetto delle ultime inchieste è assai variegato e complesso, poiché da un lato mostra forti fragilità economiche sistemiche e dall'altro è preda di crescenti investimenti attraverso forme di riciclaggio di ingenti quantità di denaro. Resta confermata la compresenza di diverse strutture criminali organizzate cosiddette "tradizionali" nel sud del Lazio, cui si vanno sommando le nuove mafie. In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022 il Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, al fine di descrivere la penetrazione della criminalità di tipo mafioso nel tessuto economico, ha preso ad esempio un procedimento sulla *"infiltrazione camorristica nel Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF), teatro di condizionamenti mafiosi sin dal 1970/1980 per la presenza dello storico capo della ndrangheta reggina Mico Tripodo"*, aggiungendo che *"i risultati e gli sviluppi processuali delle attività di indagine svolte nel periodo in considerazione (2020 e 2021 ndc) nel Lazio - in particolare a Roma, Latina e nel Sud Pontino - hanno pienamente confermato le principali linee evolutive delle diverse forme di criminalità organizzata insediate e operative sul territorio. In primo luogo, risulta confermata la presenza di un significativo numero di organizzazioni criminali qualificabili ai sensi dell'art. 416 bis c.p. secondo lo schema interpretativo delle nuove mafie elaborato dalla Corte*



395 Resoconto dell'audizione del proc capo f.f. di Roma Michele Prestipino e dei sostituti della DDA di Roma Corrado Fasanelli e Luigia Spinelli innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia

di Cassazione negli ultimi anni³⁹⁶. Tali organizzazioni si atteggiavano quali associazioni di matrice autoctona che, diversificate tra loro quanto al modello strutturale adottato e ai modelli operativi praticati, oltre che sotto il profilo dell'origine della forza di intimidazione (talora esclusivamente di derivazione locale, talora promanante anche dall'ostentato richiamo a risalenti radici delle figure di vertice nelle mafie tradizionali), appaiono tuttavia accomunate dall'utilizzo del metodo mafioso per conquistare e dividersi il mercato illegale ed intervenire attivamente su quello legale³⁹⁷. Si sta parlando di una pluralità di soggetti che sono avvenuti nel tempo ad una sorta di patto "siglato" da organizzazioni autoctone e da proiezioni di mafie tradizionali, ossia ndrangheta, camorra, cosa nostra. Una galassia variegata dove c'è spazio un po' per tutti. "Queste strutture non appaiono orientate esclusivamente al riciclaggio di capitali illecitamente accumulati altrove e al relativo investimento in attività soprattutto imprenditoriali, ma hanno come scopo anche lo svolgimento in forma diretta di attività illecite, in diversi settori di intervento criminale, a loro volta produttive di cospicue ricchezze da reinvestire". Vige in un simile pianeta criminale una sorta di pax, dove l'episodio violento eclatante è attuato solo se inevitabile. Per il resto si preferisce il basso profilo, che consente di riciclare e impiegare capitali col massimo profitto e il minimo fastidio. Giova ricordare la struttura organizzativa di dette associazioni che, pur avendo una loro autonomia nell'operare sul territorio del basso Lazio e in specie in provincia di Latina, hanno conservato i legami ed il modus agendi delle associazioni da cui traggono origine sia campane (sud pontino) che calabresi (prevalentemente nord pontino)³⁹⁸. Ciò ha fatto sì che esse, nel periodo preso in considerazione dal presente lavoro, fossero qualificate anche giuridicamente quali associazioni di tipo mafioso, come accaduto per la famiglia dei Di Silvio a Latina, sulla quale più sentenze, a partire dal 2019, hanno confermato tale conformazione³⁹⁹.

396 Relazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022

397 Relazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022

398 Id.

399 Id.

Per un'illustrazione plastica del condizionamento economico con metodo mafioso non si può non partire, ancora oggi, dal Mof di Fondi e dalla proiezione in quel contesto di mafie e metodi della mafia "tradizionale", come dimostra una sentenza della Corte d'Appello di Roma del 20 settembre 2020 con cui sono state confermate le condanne emesse in sede di giudizio abbreviato e inerti i reati di "attribuzione fittizia di valori, illecita concorrenza con violenza e minaccia, autoriciclaggio ed estorsione aggravata dal metodo mafioso". Si tratta del procedimento che ha riguardato la società "La Suprema srl" quale strumento - fittiziamente intestato a terzi - utilizzato dalla famiglia D'Alterio per mantenere "il controllo di una significativa porzione del mercato dell'autotrasporto all'interno del MOF di Fondi, uno dei più importanti mercati ortofrutticoli d'Europa, imponendo agli altri trasportatori le ditte per cui lavorare, le tratte da effettuare e una commissione detratta direttamente sul prezzo del viaggio". Con tale sentenza è stata riconosciuta "l'adozione del metodo mafioso in ragione della forza di intimidazione promanante dal mero riferimento al nome della famiglia D'Alterio senza che occorresse il ricorso a minacce esplicite, dell'omertà delle persone offese, del riferimento ai gravi precedenti giudiziari degli appartenenti alla famiglia, della destinazione di parte dei proventi illeciti al sostentamento di detenuti per il reato di associazione mafiosa, della capillarità del controllo del settore dei trasporti su gomma, tanto da determinare gli autotrasportatori a non accettare commesse senza la previa autorizzazione dei D'Alterio, dei conclamati rapporti con esponenti di qualificati clan camorristici (in particolare con la famiglia Schiavone), della percezione da parte dei terzi degli appartenenti alla famiglia D'Alterio quali 'camorristi' e ciò evidentemente in ragione tanto dei loro rapporti con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata tradizionale quanto per la adozione del metodo mafioso". Tale giudizio vale per i componenti della famiglia D'Alterio, tranne il capo, Giuseppe, per il quale pende il dibattimento davanti al Tribunale di Latina; il pubblico ministero ha chiesto una pena di dieci anni di reclusione. Lo stesso Giuseppe D'Alterio a settembre 2021 è stato arrestato nell'ambito di una indagine della Dda di Roma inerente ritorsioni su ambulanti del mercato del pesce⁴⁰⁰. Uno dei venditori aveva cercato di indebolire i suoi concorrenti nei mercati settimanali di Latina e Cisterna, con l'ambizione

400 Occc del gip distrettuale Bernardette Nicotra a carico di De Santis Maurizio + 2 emessa il settembre del 2021

di monopolizzare il settore del pesce, arrivando al punto di avvalersi della protezione di Giuseppe D'Alterio. I fatti sono stati riferiti dai collaboratori di giustizia Renato Pugliese e Agostino Riccardo, vicende già finite al centro delle inchieste sul clan latinese di Armando Di Silvio, detto Lallà, al quale erano affiliati i due collaboratori⁴⁰¹. Sottolinea infatti il giudice che, a seguito di ben 6 informative dello Sco e della questura, è emerso un contesto illecito di elevato spessore criminale finalizzato ad imporre, attraverso reiterate minacce, un regime di monopolio nella commercializzazione al dettaglio di prodotti ittici nei mercati di Latina e Cisterna di Latina⁴⁰². In particolare ad un ambulante è stato contestato di aver posto in essere azioni minatorie nei confronti del titolare del banco concorrente. Quest'ultimo ha presentato una serie di denunce, il cui contenuto è stato corroborato dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia del clan Di Silvio di Latina, Renato Pugliese e Agostino Riccardo⁴⁰³. È stato pertanto possibile contestare episodi di tentata estorsione ed illecita concorrenza *“aggravati dal metodo mafioso promanante, ora dalla forza di intimidazione del Riccardo e del Pugliese quali esponenti del potente clan criminale dei Di Silvio, ora spendendo e vantando la protezione della famiglia D'Alterio, di comprovato prestigio criminale nel territorio pontino, in particolare di Fondi⁴⁰⁴”*. L'ambulante voleva imporre i prezzi sulla base di tale protezione. Nel verbale del 16/7/2018 il collaborante Agostino Riccardo riferisce: *“...posso dire che D'Alterio Giuseppe e Pasquale chiamarono Di Silvio Armando dicendogli che un pescivendolo di loro fiducia aveva dei problemi sui prezzi di vendita... Armando ci disse che dovevamo fare una dimostrazione sul territorio... dicendo (agli altri titolari dei banchi ndr) che avrebbero dovuto allinearsi, in modo da vendere tutti e tre allo stesso modo”*. Parte delle frasi utilizzate per imporre il sistema dei prezzi viene richiamata dal gip: *“...noi siamo quelli di Campo Boario, tu c'hai rotto il cazzo, mettiti a disposizione con i prezzi delle altre persone, comportati bene⁴⁰⁵”*.

401 Id.

402 Id.

403 Occc del gip distrettuale Bernardette Nicotra a carico di De Santis Maurizio + 2 emessa il settembre del 2021

404 Id.

405 Id.

“Lo stesso giorno o il giorno dopo questa stessa persona ci diede mille euro”, ha specificato il collaborante Agostino Riccardo. La vicenda dello scontro per i banchi del pesce nei mercati è stata ricostruita dalla vittima delle estorsioni nell'udienza del 10 giugno 2020 nel processo Alba Pontina davanti al Tribunale di Latina e confermata nelle sommarie informazioni rese dallo stesso commerciante il 13 aprile 2021. Esplicative le frasi pronunciate dal concorrente e riportate nel verbale: *“...tu non sai chi sono io, devi andare via di qui!...Io sono coperto dai D'Alterio e tu non sai chi sono io”*. Si tratta, come sottolinea il gip, di *“frasi intimidatorie rafforzate nell'efficacia intimidatrice dall'invocazione della protezione di D'Alterio Giuseppe”*. La famiglia D'Alterio è nota per *“il peso criminale dei suoi componenti anche in ragione dei loro precedenti giudiziari... potendo contare su una rete di contatti con ambienti criminali campani e con esponenti di clan camorristici”*.

La città di Fondi torna come uno snodo fondamentale del traffico di droga nell'operazione di cattura da parte della polizia italiana e della polizia federale brasiliana di un elemento di spicco del clan Zizzo egemone nel territorio di Fondi e del basso Lazio; era latitante da 4 anni e deve scontare la pena di 9 anni di reclusione per reati inerenti al traffico di stupefacenti.

In più operazioni del 2021 gruppi diversi riferibili all'area di Fondi vengono individuati dalle Dda di Roma e Napoli, quali importanti elementi nello scacchiere del traffico di droga e, in almeno un caso, di armi da guerra. Infatti il 23 dicembre del 2021 polizia e carabinieri, seguendo un vettore “sospetto” tra Frosinone e Fondi, arrestano sette persone, due di Latina e cinque di Fondi, con un carico di 60 chili di hascisc, 15 chili di erba e molte armi, tra cui mitragliette e bombe a mano. Dieci giorni più tardi, il 7 gennaio 2022, la Dda di Roma aggrava la misura cautelare ad un ottavo indagato, Massimiliano Del Vecchio, per il quale viene chiesta la custodia cautelare in carcere. Tre mesi dopo, ad aprile 2022, Massimiliano Del Vecchio e il fratello Gianluca risultano tra gli indagati di un'inchiesta della Dda di Napoli per un vasto traffico di stupefacenti tra l'Italia e il sud America⁴⁰⁶. In specie, nella misura cautelare applicata dal gip, si ritiene che Massimiliano Del Vecchio stesse organizzando *“il trasferimento via mare direttamente dall'America Latina di una ingente partita*

406 Occc del gip distrettuale di Napoli Linda Comella a carico di Bosco Vito + altri 31/03/2022

di cocaina, quantificata in circa 80 chilogrammi. In particolare la droga, suddivisa in panetti, avrebbe dovuto essere occultata nel vano motore di uno o più container-frigo, e destinata ad un porto commerciale nazionale. Tale progetto criminale però non si perfezionava a causa di motivi qui non emersi”. L’indagine a carico di 18 indagati individua anche i contatti con soggetti colombiani destinatari delle richieste di approvvigionamento della droga, coindagati nel procedimento. Gli atti riportano dettagli della rotta della droga tra il sud America e l’Italia, via Spagna. Si tratta di elementi investigativi di assoluta rilevanza, che hanno riaperto i riflettori su Fondi, città che nel 2021 ha fatto registrare numerosi attentati incendiari in danno di attività ed abitazioni private, episodi su cui le indagini sono tuttora in corso.

Il 2021 conta una sequenza impressionante e al tempo stesso esplicativa della presenza di gruppi criminali organizzati nell’area pontina. Si è aperto il 26 gennaio con la notifica di 19 misure cautelari personali per i reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione illegale di armi, estorsione, rapina, danneggiamento e incendio, tutti aggravati dal metodo mafioso, a due sodalizi operanti nei comuni di Santi Cosma e Damiano, Castelforte e comuni limitrofi⁴⁰⁷. Il provvedimento cautelare ricostruisce l’attività di un’associazione qualificata in atti come di tipo mafioso, “operante nel sud pontino e capeggiata da Antinozzi Antonio il quale, a seguito di scissione da analogo sodalizio (clan Mendico-Riccardi, costituente gemmazione del clan dei Casalesi), aveva creato un gruppo autoctono strutturato su base familiare che, avvalendosi di metodi violenti e intimidazioni, mediante l’uso di armi ed ordigni esplosivi, aveva ingenerato un clima di assoggettamento ed omertà tra la popolazione”.

Il clan Antinozzi nasce dalla scissione di una mafia tradizionale del posto; il clan Mendico-Riccardi, come ricostruito con sentenza definitiva emessa in seno al procedimento denominato “Anni Novanta”, rappresenta la proiezione fuori dal territorio di origine del clan dei casalesi, il quale tra la fine degli anni 80 e l’inizio dei 90 ebbe, appunto, un presidio strutturato tra Castelforte, Santi Cosma e Damiano e Minturno⁴⁰⁸.

407 Occc del gip distrettuale di Roma Daniela Caramico D’Auria a carico di Antinozzi Antonio + altri emessa il 11/01/2021

408 Id.

“L’originaria associazione, infatti, di stampo camorristico, avvalendosi della forza di intimidazione derivante anche dal legame con l’organizzazione di origine, aveva acquisito la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali ed il controllo dei Comuni di Santi Cosma e Damiano e Castelforte, attraverso il ricorso all’uso delle armi, al fine di arginare organizzazioni criminose rivali⁴⁰⁹. A partire dall’anno 2013, poi, a seguito della scarcerazione dei componenti del sodalizio criminale Mendico-Riccardi, si assisteva a una recrudescenza di episodi di intimidazione mediante armi da fuoco ed esplosivi in danno di privati e di attività economiche di chiara matrice mafiosa⁴¹⁰. Lo sviluppo investigativo consentiva, negli anni successivi, di delineare l’operatività di due nuovi sodalizi, uno dedito al narcotraffico organizzato, l’altro di tipo mafioso, attivo anche nell’esazione del pizzo dalle attività commerciali del territorio, secondo la tradizionale modalità della ‘messa a posto”. Il 23 marzo 2022 il Tribunale di Roma, con rito abbreviato, ha comminato 38 anni di reclusione ad Antonio Antinozzi, Vincenzo De Martino e Agostino Di Franco, di Santi Cosma e Damiano. I tre imputati sono stati condannati per estorsione aggravata dal metodo mafioso, è stata riconosciuta l’associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, ma non l’associazione di stampo camorristico (delitto che era stato invece riconosciuto anche dal Tribunale del Riesame di Roma).

Per quanto riguarda, invece, la presenza stabile di figure di spicco della criminalità organizzata campana sul litorale pontino, fenomeno risalente nel tempo, si è concluso in primo grado, il 19 febbraio 2021, dinanzi alla Corte di Assise di Latina il processo relativo all’omicidio di Gaetano Marino, avvenuto il 23 agosto 2012 in pieno giorno e in piena estate sul lungomare di Terracina mediante esplosione di colpi di arma da fuoco. Le articolate indagini, ripercorse in dibattimento, e le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia hanno consentito di ricondurre quell’episodio così eclatante nel contesto della faida di Scampia e della violenta contrapposizione tra la famiglia cui apparteneva la vittima (era fratello di Gennaro Marino detto “O’ Mc Key”, figura di spicco in quel territorio) e il clan avverso Abete-Notturmo-Abbinante per il controllo delle cosiddette “case celesti” e in particolare quale segmento di una più arti-

409 Occc del gip distrettuale di Roma Daniela Caramico D’Auria a carico di Antinozzi Antonio + altri emessa il 11/01/2021

410 Id.

colata strategia di omicidi eclatanti (definita da un collaboratore di giustizia intraneo al sodalizio come *“mettere i cognomi delle famiglie avversarie a terra”*) in risposta agli attacchi subiti. La sentenza ha riconosciuto la responsabilità degli imputati, mandanti ed esecutori materiali, condannati all’ergastolo, confermando la sussistenza dell’aggravante mafiosa, contestata tanto sotto il profilo del metodo quanto sotto il profilo del favoreggiamento del clan camorristico di riferimento.

Sempre in relazione al radicamento nel sud pontino di importanti sodalizi della camorra campana il 19 giugno 2020 nell’ambito dell’inchiesta “Touch&Go” sono state emesse 22 misure cautelari personali nei confronti dei fratelli Domenico (considerato il capo) e Ferdinando Scotto, storicamente legati all’alveo camorristico al clan Licciardi quindi transitati nel clan Sacco-Bocchetti. Nel processo di primo grado, tuttora pendente davanti al Tribunale di Cassino, viene contestata l’esistenza tra Minturno, Castelforte e Santi Cosma e Damiano di un’associazione armata finalizzata al traffico di stupefacenti radicata in quei Comuni; si procede per il reato di traffico di stupefacenti, per numerosi reati fine e per alcuni attentati dinamitardi. Negli atti del procedimento è riportato il racconto di un episodio che ragguaglia sul *modus operandi* e sul clima che si era creato in quel comprensorio. Il 7 marzo del 2018, infatti, si è verificato un fatto che confermava la volontà del gruppo Scotto di voler stabilire la propria supremazia sul territorio per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti⁴¹¹. Un gruppo armato fece irruzione all’interno di una pizzeria di Scauri, gestita dal familiare di quello che era considerato il “concorrente” per la piazza di spaccio. I componenti del commando mettevano a soqquadro il locale ed aggredivano quattro dipendenti. Uno veniva colpito con un pugno al volto, riportando anche lesioni personali, mentre un altro veniva colpito al viso con il calcio di una pistola. Durante il raid venivano proferite frasi minacciose quali: *“Vediamo chi di voi vuole morire stasera”* o *“Scassate tutto, scassate..”*. E poi le minacce: *“Ancora non avete capito che dovete chiudere? Ancora state aperti?”*. L’episodio, secondo gli investigatori, si inseriva in una serie di aggressioni reciproche che vedevano contrapposti alcuni gruppi rivali,

411 Ex multis cassaz. sez VI n. 37651 Di Silvio Ferdinando + altri, sentenza del gup distrettuale di Roma Annalisa Marzano Di Silvio Ferdinando + altri n 1503/2019 del 19/07/2019

di nuovo in lotta tra loro per il controllo del mercato della droga a Minturno, Scauri, Formia, Gaeta e Comuni limitrofi.

Se sul fronte del condizionamento dell’economia e della riconoscibilità e pericolosità sociale dei clan grandi passi in avanti si sono fatti già a partire dal 2014, con la sentenza Caronte, bisognerà arrivare al 2021 per avere chiaro il quadro dei tentacoli dei (diversi) clan sulla politica, perché è in quel momento che si incardinano due procedimenti per voto di scambio.

La città di Latina, 120 mila abitanti e meno di un secolo di Storia, è stata negli ultimi anni teatro di quella che si può definire la più importante rivoluzione culturale nell’analisi del fenomeno della criminalità organizzata presente nel suo tessuto economico e sociale, poiché ha riguardato clan autoctoni e i loro legami con l’economia e le professioni, spesso anche con una parte della politica. Rapporti esistenti da molti anni e analizzati e combattuti solo in un passato recentissimo. Un passaggio favorito indubbiamente dalle inchieste giudiziarie e dal contributo di conoscenza offerto dai collaboratori di giustizia. Tra settembre 2020 e luglio 2021 si sono avute importanti sentenze e applicazioni di misure cautelari reali e personali per inchieste legate ad attività criminali dei clan operanti sulla città di Latina.

In premessa: il 30 settembre 2020 la Corte d’Appello di Roma ha confermato la sentenza emessa in sede di giudizio abbreviato nel 2019 dal gup di Roma; pochi giorni prima, il 10 settembre 2020, ancora la Corte d’Appello di Roma aveva emesso altra sentenza, ora definitiva, di conferma della sentenza emessa in sede di giudizio abbreviato nel procedimento separato a carico dei collaboratori di giustizia appartenenti alla famiglia Di Silvio⁴¹². Entrambe hanno riconosciuto la sussistenza del reato di associazione mafiosa contestato al clan Di Silvio” nella città di Latina”. Il 14 luglio 2021 è intervenuta la sentenza del Tribunale di Latina emessa nella tranche dibattimentale del procedimento denominato “Alba Pontina”, parte del quale definito, appunto, con rito abbreviato nel 2019. Si tratta della ricostruzione minuziosa del dominio del sodalizio riferito alla figura cardine di Armando Di Silvio, detto “Lallà”, operante sul fronte del mercato della droga nel feudo di famiglia, ossia il quartiere di Latina denominato “Campo Boario”, e, per le restanti contestazioni, nell’am-

412 Ex multis cassaz. sez VI n. 37651 Di Silvio Ferdinando + altri, sentenza del gup distrettuale di Roma Annalisa Marzano Di Silvio Ferdinando + altri n 1503/2019 del 19/07/2019

bito dell'intero capoluogo, con riconoscibilità anche presso le altre organizzazioni criminali. Nel procedimento principale, denominato "Alba Pontina" si è proceduto nei confronti di 29 imputati per il reato di associazione mafiosa relativo alla compagine facente capo ad Armando Di Silvio. Successivamente, il 5 ottobre 2021, la Corte di Cassazione, nel medesimo processo tenutosi con rito abbreviato, ha confermato nei confronti di 9 imputati condanne per oltre mezzo secolo di carcere, riconoscendo la sussistenza dei requisiti di mafiosità già individuati dai Giudici d'Appello⁴¹³. Ha dunque tenuto l'impianto che era contenuto nella sentenza del 2019, la prima ad aver riconosciuto la qualificazione mafiosa a carico dei Di Silvio. Ossia un'associazione, strutturata su base territoriale, radicata a Latina ed "operante sul territorio pontino" che "si è avvalsa della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà derivatine per commettere delitti contro l'incolumità individuale, il patrimonio, la libertà morale, per acquisire la gestione di attività economiche, per procurare voti ad altri in occasione di consultazioni elettorali, acquisendo il controllo delle attività di propaganda"⁴¹⁴.

Si è proceduto inoltre per il reato di "associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (associazione che ha monopolizzato alcune piazze di spaccio proprio in ragione del controllo del territorio acquisito nel tempo) e numerosissime estorsioni aggravate dal metodo mafioso. Alla fama criminale e all'esercizio della violenza si è accompagnata la capacità di penetrazione nei confronti di ambienti della politica e dell'amministrazione locale, evidenziatasi in una significativa ingerenza nella campagna elettorale di diversi candidati alle consultazioni amministrative del 2016 nei comuni di Latina e Terracina, culminata in alcuni episodi di vera e propria compravendita del consenso elettorale"⁴¹⁵.

Al fine di comprendere il tenore e il livello del potere intimidatorio del clan va senza dubbio ricordata la genesi delle indagini che hanno portato al processo denominato "Alba Pontina". Una tappa cardine resta il verbale reso dal detenuto Roberto Toselli il 25 maggio 2016 a seguito di un gesto autolesionistico

413 Id.

414 Id.

415 Ex multis cassaz. sez VI n. 37651 Di Silvio Ferdinando + altri, sentenza del gup distrettuale di Roma Annalisa Marzano Di Silvio Ferdinando + altri n 1503/2019 del 19/07/2019

(tentativo di suicidio) avvenuto nella casa circondariale di Latina a poche ore dall'udienza del processo "Don't touch" in cui Toselli avrebbe dovuto testimoniare. Toselli aveva iniziato a fornire alcune indicazioni "salvo retrocedere dai propositi collaborativi non appena raggiunto da intimidazioni allorquando si trovava in carcere". Tuttavia Toselli offrì uno spaccato utilissimo, dicendo intanto che Agostino Riccardo, attivo con i fratelli Angelo e Salvatore Travali fino al loro arresto nell'operazione Don't touch, "era passato con i Di Silvio di Campo Boario"⁴¹⁶, i quali, in questo modo, si erano espansi anche nel "territorio avverso". Una traccia formidabile, in seguito confermata dal pentito Renato Pugliese e dallo stesso Agostino Riccardo, sulla quale fu possibile intessere la lunga inchiesta sul clan ma che resta, altresì, la prova più ampia che lo stato di assoggettamento di larga parte degli strati economici non fu scoperto per denuncia delle vittime, bensì per l'exasperazione e il terrore di un detenuto⁴¹⁷. Ciò che emerse nel corso delle ulteriori verifiche è uno spaccato allarmante della città di Latina, e anche di altre, con rapporti perversi tra il clan e pezzi di apparati politici⁴¹⁸.

Il primo, importante, tassello di un contesto che, a buon diritto, si può definire malato è l'inchiesta "Scheggia", nell'ambito della quale il 28 gennaio 2020 venivano eseguite misure cautelari personali nei confronti dell'ex consigliere regionale del Lazio Gina Cetrone e di tre appartenenti al clan Di Silvio con le accuse, a vario titolo, di estorsione aggravata dal metodo mafioso e violenza privata aggravata dal metodo mafioso in relazione all'attività di affissione di manifesti elettorali per le elezioni amministrative presso il Comune di Terracina del 2016. Per tale procedimento è in corso il dibattimento dinanzi al Tribunale di Latina.

Ed è sempre all'inizio del 2021, il 27 gennaio, che il gup di Roma ha rinviato a giudizio tre persone per il reato di voto di scambio riferito alle elezioni amministrative di Latina del giugno 2016. Il processo è iniziato il 14 ottobre

416 Occ del gip distrettuale di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 23/05/2018, sentenza del gup distrettuale di Roma Annalisa Marzano Di Silvio Ferdinando + altri n 1503/2019 del 19/07/2019

417 Occ del gip distrettuale di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 23/05/2018, sentenza del gup distrettuale di Roma Annalisa Marzano Di Silvio Ferdinando + altri n 1503/2019 del 19/07/2019

418 Id.

2021. È la costola “politica” di Alba Pontina, nella quale l’amministrazione comunale si è costituita parte civile. Tre gli imputati, tra cui un candidato a quelle elezioni.

E’ solo un tassello, appunto, mentre il puzzle più ampio lo si comprenderà pochi mesi più tardi: il 13 luglio 2021 è stata eseguita una misura cautelare personale per il reato di voto di scambio politico mafioso in relazione all’intervento del clan Di Silvio per garantire pacchetti di voti nelle aree di influenza del clan a un candidato alle elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale di Latina del 5 giugno 2016, in seguito divenuto europarlamentare, attraverso la mediazione di un imprenditore operante nel settore rifiuti, interessato ad ottenere una posizione monopolistica nel territorio di Latina. Per la prima volta si segue la traccia della ipotizzata fornitura di voti da parte del clan ad una parte della politica della seconda città del Lazio. Il processo con rito immediato è iniziato davanti al Tribunale di Latina a marzo 2022 a carico di Raffaele Del Prete, imprenditore del settore dei rifiuti, ed Emanuele Forzan, suo collaboratore ed ex coordinatore della Lega a Sezze Romano. Entrambi devono rispondere del reato di scambio elettorale politico mafioso in quanto *“accettavano la promessa avanzata da Agostino Riccardo, appartenente al clan mafioso dei Di Silvio, di procurare mediante le modalità di cui al terzo comma dell’art. 416 bis c.p. esercitate nei confronti di elettori residenti nei quartieri della città di Latina controllati dal clan, almeno 200 (duecento) voti alla lista ‘Noi con Salvini’ e al capolista Adinolfi Matteo in occasione delle elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Latina svoltesi il 5 giugno 2016, in cambio della promessa di erogazione di una somma di denaro poi effettivamente corrisposta nella misura di euro 45.000 comprensiva di una quota destinata al pagamento delle affissioni elettorali per lo stesso Adinolfi e la lista ‘Noi con Salvini’⁴¹⁹”*. Fungono da prova per questo procedimento, oltre alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Agostino Riccardo, alcune intercettazioni di un altro procedimento della Procura di Latina, denominato Touchdown ed inerente episodi di corruzione nel Comune di Cisterna di Latina⁴²⁰.

I colpi inferti dalla Dda al tessuto connettivo della criminalità organizzata au-

toctona, con la decapitazione dei vertici, non lascia indifferente né la città né l’ambiente interno ai clan. E, infatti, alla fine di febbraio 2021 accade qualcosa di inatteso ed eclatante che fa piombare Latina in un clima sudamericano: nel giro di poche ore comincia a circolare su Youtube un video che fa molto discutere, una clip, con sottofondo rap, nella quale le giovani leve (alcuni poco più che bambini) della famiglia Travali inneggiano al potere del clan e in specie ai fratelli Angelo, detto Palletta, e Salvatore, detto Bula, arrestati appunto pochi giorni prima nell’ambito dell’inchiesta Reset, cui il video verrà allegato come prova della pubblica accusa.

“C’ho in mano un fero pronto, siamo cresciuti nella fame, tra coltelli e lame”. “Ti credi Pablo (Escobar ndc) ma non sei nessuno, al massimo vendi fumo”. “Sta tranquillo zio, tutto passa in fretta. Zio Bula esce in fretta, l’ho scritto sui muri della cameretta”. Queste alcune frasi del video rap. Quelle immagini, che hanno fatto il giro del web prima di essere ritirate dagli autori, oltre ad essere un documento raccapricciante del dominio del clan (nonostante tutte le indagini in essere dal 2014), sono anche un documento sul ruolo delle donne all’interno dell’organizzazione, forse il primo documento di questo genere. Nel video viene fuori il “personaggio” Valentina Travali, sorella di Salvatore e Angelo, cui poco dopo sarà aggravata la misura restrittiva: finirà in carcere l’undici marzo 2021 per violazione degli arresti domiciliari come provato proprio dal video, in cui appare mentre conta una grossa mazzetta di banconote da 50 euro. Un messaggio ai detenuti ma anche ai concorrenti sul mercato, per dire loro che il dominio non era scalfito. Anche se quella indagine, “Reset”, per la quale il processo è iniziato il primo marzo 2022 davanti alla Corte d’Assise di Latina, contiene molti elementi in grado di lasciare a lungo in carcere i Travali. Infatti negli atti è confluito l’approfondimento investigativo inerente all’omicidio di Nicolas Giuroiu, avvenuto a Latina nel 2014, con la contestazione dell’aggravante mafiosa, *“essendosi riscontrato come l’apporto fornito dagli indagati, fornendo le armi e facendo da staffetta nella fase del sequestro della vittima designata, fosse finalizzato a rafforzare l’associazione, in un contesto di contrapposizione armata per finalità di controllo del territorio”*. Questa ricostruzione è stata possibile *“anche grazie all’apporto dei collaboratori di giustizia, soggetti già all’interno del sodalizio”*.

Nel periodo in considerazione si sono realizzati anche importanti snodi processuali su omicidi riconducibili al periodo della cosiddetta “guerra criminale

419 Occc del gip distrettuale di Roma Bernadette Nicotra a carico di Del Prete Raffaele + altri emessa il 7/07/2021

420 Id.

pontina”, iniziata nel 2003 con l’eclatante attentato a Ferdinando Di Silvio realizzato con un’autobomba sul Lungomare di Latina il 9 luglio di quell’anno. Il secondo passaggio cruciale è la gambizzazione di Carmine Ciarelli, avvenuta nel quartiere Pantanaccio di Latina, nei pressi della sua abitazione, il 25 gennaio 2010, seguito, nell’arco di 48 ore, dagli omicidi di Massimiliano Moro e di Fabio Buonamano. Tale lunga faida aveva visto la contrapposizione armata tra organizzazioni avverse finalizzata all’egemonia criminale sul territorio e, in particolare, aveva fatto registrare il tentativo da parte dell’associazione criminale composta da soggetti di etnia non rom di soppiantare le famiglie rom Ciarelli-Di Silvio che detenevano, di fatto, il controllo delle principali attività criminali sul territorio. Ben undici anni dopo quella guerra criminale si è arrivati ad una ricostruzione più approfondita. Il 22 febbraio 2021 sono state eseguite misure cautelari personali nei confronti dei presunti autori dell’omicidio Moro, avvenuto, appunto, la sera del 25 gennaio 2010, delitto commesso all’interno dell’abitazione della vittima, che veniva attinta al collo e alla nuca da due colpi di pistola a meno di 24 ore di distanza dal tentato omicidio di Carmine Ciarelli. Il delitto era rimasto irrisolto, al contrario dell’omicidio Buonamano per il quale sono stati già condannati in via definitiva Giuseppe Di Silvio detto Romolo e Costantino Di Silvio, rispettivamente fratello e figlio di Ferdinando il Bello, ucciso nel 2003. La nuova indagine ha contestato il delitto Moro a Ferdinando Ciarelli, Andrea Pradissitto e Simone Grenga, abbinando le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Renato Pugliese e Agostino Riccardo alla rivisitazione degli elementi di prova dichiarativa e tecnica acquisiti all’epoca dell’omicidio e, soprattutto, grazie alla ampia e completa ricostruzione delle dinamiche e delle strutture di funzionamento delle articolazioni della famiglia Di Silvio. Anche nel procedimento inerente all’omicidio Moro è stata riconosciuta dal giudice per le indagini preliminari e confermata dal Tribunale per il Riesame, la configurabilità dell’aggravante mafiosa⁴²¹.

Lo spazio “disponibile” sulle piazze di spaccio e sul controllo della città creatosi dopo gli arresti dei fratelli Travali e il pentimento di alcuni soggetti rilevanti nell’organizzazione del clan autoctono hanno fatto sì che fosse possibile un ritorno in grande stile di Giuseppe Di Silvio detto Romolo, il quale è la figura

421 Occc del gip distrettuale Francesco Patrone a carico di Pradissitto Andrea + altri emessa il 10/02/2021

di spicco e primo indagato nel procedimento “Scarface”, che a ottobre 2021 ha portato a 33 arresti in quella che viene definita: una “*organizzazione radicata a Latina in via Pionieri della Bonifica e operante sul territorio pontino avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà*”⁴²². Il ruolo centrale di Romolo Di Silvio viene descritto con chiarezza dai collaboratori di giustizia, ma, come scrive il gip nell’ordinanza di custodia cautelare, sono stati “*acquisiti impressionanti elementi di riscontro in merito all’attualità del ruolo ricoperto da Di Silvio Romolo, il quale, pur dal luogo ove è attualmente detenuto, ossia dalla Casa Circondariale di Roma Rebibbia, continua a gestire ed a coordinare in prima persona le attività dell’associazione*”⁴²³. I fatti contestati comprendono il periodo tra settembre del 2015 e l’autunno del 2021: “*E’ sempre Romolo a dare ordini agli associati, sia con riferimento alle modalità di approvvigionamento, sia con riferimento alle modalità di spaccio e a come effettuare le attività di recupero dei crediti e come dividere i guadagni... in pratica nella casa circondariale di Rebibbia, ove sono detenuti Carmine e Giuseppe Di Silvio avvengono periodicamente dei summit... e i parenti relazionano sullo stato delle attività*”⁴²⁴...

Nei dialoghi intercettati e inseriti nell’ordinanza del procedimento “Scarface” si evincono anche le speranze riposte da Romolo Di Silvio sul figlio maschio, Antonio detto Patatino, poi dirottate sul genero, Fabio Di Stefano, cui in un colloquio dice: “*Dovevi tenere tutta la città in mano*”⁴²⁵!

Mentre in altra conversazione al figlio, Patatino, dice: “*A Patatino! Io che te devo dire... io ci conto tanto su de te! E tu devi... non sei affidabile... che te lo dico! Tu sei affidabile che vuoi fare la guerra, che vuoi tirare (sparare secondo la polizia, ndr), che vuoi fare tutte cazzate... Ascolta! Tu devi fare quello che ti dico*”⁴²⁶!

422 Occc del gip distrettuale di Roma Rosalba Di Liso a carico di Di Silvio Giuseppe + altri emessa il 16/09/2021

423 Id.

424 Occc del gip distrettuale di Roma Rosalba Di Liso a carico di Di Silvio Giuseppe + altri emessa il 16/09/2021

425 Id.

426 Id.

Mentre la Dda cerca di smontare pezzo dopo pezzo il dominio dei Di Silvio su Latina, un episodio fa registrare un inquietante scontro nel mondo della criminalità locale. La notte del 30 agosto 2020 viene trovato un giovane agnizzante a bordo di una strada confluyente sulla Pontina, tra Latina e Sabaudia. Il ferito si chiama Erik D'Arienzo, 29 anni ancora da compiere, figlio di Ermanno, detto Topolino, sessantenne e con un passato ingombrante negli ambienti della malavita di Latina. Erik muore una settimana dopo, nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Maria Goretti per le gravi ferite riportate in quello che dal primo momento era apparso un pestaggio. Subito viene aperta un'inchiesta per omicidio contro ignoti. Ma si brancola nel buio perché non si riesce a risalire al movente. C'è però il timore di una reazione, soprattutto da parte del padre della vittima, un uomo molto influente e rispettato nel pianeta criminale locale. Il 22 ottobre vengono iscritte sul registro degli indagati due persone al fine di poter effettuare accertamenti irripetibili. Si tratta di Fabrizio Moretto, detto Pipistrello, e Michele Mastrodomenico. Nessuno dei due è accusato del delitto, si tratta solo di uno step necessario per le verifiche. Il 21 dicembre 2020 Fabrizio Moretto viene freddato da un killer armato di pistola che gli ha teso un agguato mentre rientrava a casa in motorino. La sua morte resta per ora un giallo, nonostante dal primo momento sia apparsa come la "naturale" conseguenza dell'omicidio di Erik D'Arienzo, per il quale Moretto risultava tra gli indagati, essendo stato l'ultimo a vedere l'amico la sera del pestaggio. Le indagini sui due omicidi sono proseguite nel 2021 e restano tuttora aperte. Tuttavia a tracciare un legame diretto tra i due delitti è un'inchiesta per droga e violenze perpetrate nell'ambito delle riscossioni dei relativi debiti e nella quale si fa espresso riferimento ad un *"nesso tra l'omicidio di Fabrizio Moretto e quello di D'Arienzo Erik, occorso in Latina il 5.09.2020 : "una siffatta affermazione si fonda sulla circostanza che il Moretto stesso risultava... il principale indiziato dell'omicidio del D'Arienzo; inoltre le modalità del fatto, emblematiche di una vera e propria esecuzione, lasciano presagire come, con forte verosimiglianza, l'azione omicidiaria ai danni del Moretto costituisca una ritorsione conseguente all'assassinio del D'Arienzo, ucciso a sua volta per questioni connesse al commercio di droga⁴²⁷".* L'ordinanza in cui è inserito il citato passaggio è scaturita proprio nell'ambito delle intercettazioni conseguenti all'omicidio di D'Arienzo, che



427 Occc gip di Latina Giorgia Castriotta a carico di Ciarelli Roberto + altri emessa il 31/03/2022

hanno consentito di individuare un gruppo violento di spacciatori operanti sulla città di Latina composto da esponenti di spicco della malavita organizzata di Latina come Roberto Ciarelli, Alessandro Artusa e Giuseppino Pes⁴²⁸.

L'autunno del 2021 apre su Latina una serie di squarci di notevole importanza al fine di un'analisi temporale del fenomeno della criminalità proiettato sui livelli economici. Il 2 novembre si conclude la prima fase dell'indagine "Ottobre rosso", che ruota attorno alla figura di Gianluca Tuma, amico e socio in ambito sportivo di Costantino Di Silvio detto Cha Cha, il padre di Renato Pugliese, che è stato il primo pentito del clan Di Silvio. Lasciate alle spalle le conseguenze giudiziarie dell'inchiesta Don't touch, Gianluca Tuma - si contesta negli atti di questa indagine - aveva ricominciato a lavorare sotto traccia per imbastire una nuova rete di prestanome e società, mettendo le mani su una realtà commerciale utile, ai suoi occhi, per inseguire l'ambizione di ramificare e moltiplicare i propri affari. Nel procedimento vengono tirati in ballo anche il fratello di Tuma e un fedele collaboratore. L'inchiesta era partita dopo la denuncia di un uomo vittima di tentata estorsione che, secondo la Procura di Latina, ha dimostrato come Gianluca Tuma avesse ripreso da dove era stato interrotto cinque anni prima con l'arresto nell'ambito di Don't touch. Va ricordato che Gianluca Tuma è tuttora sotto processo in uno dei filoni di Don't touch per le minacce ad un giornalista.

Il legame tra la criminalità e diversi livelli dell'economia pontina è una costante. Come dimostra, tra gli altri, il filone bis dell'indagine "Arpalo", la cui prima parte è già pendente davanti al Tribunale di Latina ed ha come principale imputato l'ex parlamentare Pasquale Maietta, un processo nel quale la pubblica accusa ha chiamato a testimoniare i due pentiti del clan Di Silvio. C'è poi un ulteriore filone, "Arpalo 2"⁴²⁹, il cui dibattimento a carico di 38 persone è iniziato a febbraio 2022 e si contesta l'esistenza di *"un gruppo criminale organizzato, impegnato in attività criminali di riciclaggio in più di uno Stato"*, nel quale gli imputati, a vario titolo, *"in concorso fra loro e con altri soggetti rimasti ignoti*



428 Id.

429 Avviso fissazione udienza preliminare gip Latina del 14/4/2021 per Pasquale Maietta +altri

... impiegavano denaro in attività economiche e finanziarie provenienti da delitti tributari”.

Di fatto e dagli atti emerge che la provincia di Latina è terra buona per le scorribande di svariati sodalizi criminali. Infatti l'analisi riferita sia ai procedimenti giudiziari correnti che alle indagini conferma che *“il territorio del basso Lazio è stato oggetto di una espansione via via sempre più profonda e ramificata non soltanto ad opera di clan camorristici e del corrispondente insediamento dei relativi esponenti, ma anche di cosche di 'ndrangheta, la cui presenza si è con il tempo estesa e strutturata, fino a determinare la compresenza su quel territorio di un coacervo di gruppi, la cui attività, fortemente caratterizzata dal metodo mafioso, ne ha segnato profondamente il tessuto economico- sociale ed anche politico⁴³⁰”*. La sentenza di secondo grado emessa a giugno 2021 a carico di Sergio Gangemi valida tale ricostruzione, pur avendo parzialmente ridotto le pene comminate dal Tribunale⁴³¹. Negli atti, oltre ad essere riconosciuta la responsabilità per la specifica estorsione attuata con metodo mafioso, si riporta una descrizione del personaggio Sergio Gangemi e di ciò che era ancor prima dell'estorsione, del successivo arresto e del sequestro del patrimonio⁴³². Gangemi nel 2016 era già sottoposto a misura di prevenzione, condizione che, infatti, costituisce un'aggravante al momento degli attentati. I giudici di secondo grado ricordano che a Gangemi risaliva, già negli anni precedenti ai fatti contestati *«la creazione di un sistema criminale sul territorio della provincia di Latina che si avvaleva di società che erano utilizzate sia per commettere reati tributari di natura societaria, riciclaggio e reimpiego di denaro... L'operato criminale dei Gangemi - scrivono - evoca il potere forte che si alimenta di un contesto familiare criminale ma anche dei legami con elementi di spicco della criminalità locale e della 'ndrangheta calabrese, amplificando la capacità intimidatoria di atti violenti, in sé particolarmente eclatanti e pericolosi che, nel contempo, inducono le vittime a scegliere di non denunciare per evitare ripercussioni ulteriori⁴³³”*. Nella sentenza di condanna si

402

430 Relazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022

431 Sentenza della corte di appello di Roma sez. II n. 5245 del 2021 emessa il 10/07/2021 a carico di Gangemi Sergio

432 Id.

433 Sentenza della corte di appello di Roma sez. II n. 5245 del 2021 emessa il 10/07/2021 a carico di Gangemi Sergio

dà atto dell'inizio della collaborazione di Sergio Gangemi con la Giustizia: *“..... tenuto conto del fatto che Gangemi aveva di recente iniziato un'attività di collaborazione con l'autorità giudiziaria⁴³⁴”*

Nel periodo preso in considerazione si chiude in primo grado una vicenda che richiama il clima difficile instaurato per un certo periodo nel carcere di Latina: Gianfranco Mastracci, 37 anni di Latina, già imputato in Alba Pontina, viene condannato nel processo-appendice del troncone “Masterchef” per le minacce ad un altro detenuto che non aveva assecondato la richiesta di cambiare cella. *“Mi hanno detto che ci sarebbero state coltellate”*, ha riferito in aula la parte offesa, aggiungendo che era stato costretto ad inginocchiarsi per chiedere scusa ad un altro esponente della criminalità di Latina, anch'egli detenuto all'epoca dei fatti.

Se sul capoluogo della provincia di Latina si sono accesi i riflettori sui clan autoctoni di origine rom, il sud pontino continua ad essere una sorta di estensione della criminalità campana e ha destato clamore e preoccupazione l'agguato avvenuto a Formia il 16 febbraio 2022 ai danni di Gustavo Bardellino, 44 anni, nipote di Antonio, il fondatore del clan dei casalesi, residente a Formia, come gran parte della famiglia, compreso l'altro zio, Ernesto Bardellino. Le indagini della Dda di Roma, seguite dal sostituto procuratore Corrado Fasanelli sono tuttora in corso.

Sullo sfondo di molteplici operazioni della Dda ci sono imponenti traffici di droga che attraversano in lungo e in largo la provincia pontina. All'uopo è utile ricordare l'operazione “Babele” che descrive in modo illuminante l'assetto del “supermercato” della droga ad Aprilia, uno spaccato che potrebbe essere paragonato a molte altre realtà del territorio, in tutto e per tutto simili. Dunque si può definire un'inchiesta specchio quella conclusa con l'ordinanza del gip del Tribunale di Roma Chiara Gallo contenente misure restrittive per 16 persone, applicate a marzo 2021 dai carabinieri di Aprilia e con le quali si contestava, a vario titolo, un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di cocaina, hascisc e marijuana e alla produzione di crack. Droghe in grosse quantità, tanto che durante l'attività di indagine, che ha portato anche ad alcuni arresti in flagranza, furono sequestrati 2,5 chili di cocaina e 226 chili di hascisc. L'attività investigativa, coordinata dalla Dda di Roma, ha ricostruito una rete

403

434 Id.

amplissima di approvvigionamento e vendita, con un deposito per il confezionamento della droga e un altro appartamento utilizzato per lo spaccio al dettaglio.

Le maggiori emergenze ambientali continuano ad essere il traffico e lo stoccaggio dei rifiuti. A gennaio 2022 un'indagine della Dda di Napoli attribuisce ad un gruppo considerato vicino al clan dei casalesi mire su una serie di gare d'appalto dei rifiuti e sul porto di Gaeta per spedirne da lì una parte in Bulgaria, mentre è pendente in Corte d'Appello il procedimento per la discarica abusiva realizzata all'interno di una cava di Aprilia. A latere del processo penale la sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Roma, a dicembre 2021, ha disposto la confisca al principale imputato di beni per un milione e mezzo di euro.

E intanto nel settore dell'agricoltura negli ultimi anni si è fatto spazio un fenomeno di sfruttamento del lavoro sempre più ampio nonostante iniziative di deterrenza, al punto che viene presa in considerazione la possibilità di un controllo sempre più penetrante delle agromafie. A giugno 2021 l'inchiesta denominata "No Pain" e condotta dal Nas di Latina ha fatto emergere una prassi nella prescrizione di farmaci dopanti a lavoratori indiani, che li usavano per attenuare gli effetti della fatica. Tra gli arrestati ci sono il medico che firmava le prescrizioni e una farmacista. Nell'ambito di un analogo filone sul lavoro in agricoltura è giunto alle fasi finali il processo celebrato in Corte d'Assise a Latina a carico di 37 persone, quasi tutti imprenditori agricoli, per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al falso. Il pubblico ministero aveva chiesto l'applicazione di sanzioni per la cifra record di 95milioni 900mila euro e 14 centesimi totali. Si contestava la modalità con la quale decine e decine di stranieri provenienti dal Bangladesh sono entrati in Italia. Tra le prove addotte dal pm le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia. Il 7 marzo 2022 la Corte d'Assise di Latina ha emesso la sentenza di condanna per un totale di 108 anni di carcere e multe complessive pari a 11 milioni di euro. Si tratta di una della più severe sentenze di sempre in questo ambito e sicuramente la prima del genere nel Lazio per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Lo sfruttamento del lavoro dei braccianti e l'esistenza di forme diffuse di caporalato hanno indotto la Commissione parlamentare d'inchiesta sul lavoro e lo sfruttamento a tenere la prima riunione in presenza in Prefettura a Latina a giugno 2021.

Il crescente approfondimento investigativo sulla presenza e il potere di diverse organizzazioni criminali nel territorio pontino ha prodotto un ulteriore im-

pulso all'analisi e al contrasto dell'impatto avuto dalle stesse sull'economia. Nel corso del 2021 la Prefettura di Latina ha emesso nove interdittive, di cui due nei confronti di altrettante società cancellate dalla white list. Nell'elenco delle imprese attinte da tali provvedimenti, tre operano nel settore delle costruzioni, una nei trasporti, una nell'ambito delle mediazioni, mentre due sono bar che ospitano apparecchi per giochi e scommesse. E in tale contesto si è arrivati a riconoscere la contaminazione di elementi intranei alla criminalità organizzata proprio a seguito di approfondimenti dell'Agenzia dei Monopoli circa il rilascio della concessione per le apparecchiature medesime. Merita senza dubbio menzione l'analisi sequenziale avviata su cinque società di mediazione, operanti a vario titolo nel Mof di Fondi, dalla Prefettura di Latina e sulle cui interdittive si è innestato un notevole contenzioso giudiziario sin dal 2020, con esiti favorevoli all'amministrazione precedente. In un caso il Consiglio di Stato, in riforma dell'ordinanza del Tar di sospensiva dell'interdittiva antimafia, ha considerato *"l'attualità dell'esigenza di contrastare il predominio commerciale di una consorteria mafiosa che avrebbe annoverato membri di spicco tra i dipendenti dell'appellante"*. In altro caso, sempre una società di mediazioni attinta da interdittiva ha presentato ricorso al Tar Lazio ai fini dell'annullamento previa sospensiva, respinta dal giudice di primo grado e sottoposta a successivo appello al Consiglio di Stato, il quale, in data 23.01.2020, ha rilevato che *"la parte appellante, in vista dell'udienza, depositava atto con cui citava in giudizio"* la Prefettura di Latina *"per querela di falso innanzi al Tribunale ordinario di Latina"*. Il giudizio del Consiglio di Stato venne così sospeso in attesa della pronuncia del Tribunale ordinario di Latina, I sezione civile, il quale ha dichiarato la propria incompetenza per essere competente il Foro erariale, ovvero il Tribunale civile di Roma. Tutte le società di mediazione attinte sono operanti a vario titolo nel Mof di Fondi, come sottolineato dal Consiglio di Stato nell'ambito della decisione resa avverso un'ordinanza del Tar di Latina, che era stata favorevole a una delle società. Il giudice di secondo grado argomenta così l'ordinanza di riforma: *la "società appellante in un ambito con reticolato più vasto, relativo a intrecci economici e familiari di soggetti, individuali e societari, operanti a vario titolo nel Mof di Fondi..."* nonché *"l'intreccio familiare economico emergente dalle plurime vicende..."* rendono *"assai più probabile che non il pericolo infiltrativo della criminalità organizzata mafiosa nella società appellante, anche considerata la forte attrattività della possibilità di influenzare, con profitto, attività lucrose all'interno di uno dei Mof più importanti d'Italia"*.

L'aggressione dei patrimoni illeciti è stata una delle caratteristiche fondanti dell'attività investigativa e, al tempo stesso, la prova dell'espansione nel territorio del basso Lazio dei più importanti sodalizi criminali campani. Prova ne è la confisca di un appartamento a Formia ad uno dei colletti bianchi del clan Mallardo nell'ambito di una misura più ampia che ha riguardato beni per circa 20 milioni di euro nelle province di Napoli, Caserta, Frosinone e Latina. Si ritiene che il professionista fosse *“organico del clan operante in Giugliano in Campania, Villaricca e Quagliano con propaggini in diversi Comuni del basso Lazio⁴³⁵”*.

Sul fronte del ripristino della legalità un evidente passo in avanti, oltre che altamente simbolico, è stata l'acquisizione al patrimonio dei Comuni di Formia e Sperlonga dei beni appartenuti all'avvocato Cipriano Chianese, a seguito di formale manifestazione d'interesse presso l'Agenzia nazionale dei beni confiscati, espressa a dicembre 2021. Sono passati nel patrimonio dei due enti alcuni appartamenti e un albergo. La provincia di Latina annovera un patrimonio di beni confiscati amplissimo e di elevato valore economico, concentrato nelle città di Formia, Fondi, Latina e Sabaudia e con considerevoli consistenze anche in altri centri. Complessivamente i beni sottoposti a confisca definitiva nel 2021 sono stati 36 e di questi 16 sono stati assegnati ad amministrazioni locali e nazionali (forze di polizia). In tale ambito l'uso di un bene confiscato è servito ad implementare la presenza investigativa sul territorio con l'apertura di una sezione del Noe nella città di Latina.



CAP

03



Frosinone



Se alcune recenti evidenze investigative testimoniano la presenza nelle province di Roma e Latina di sodalizi criminali autoctoni e ben strutturati, nonché di proiezioni di organizzazioni calabresi, campane e siciliane, “*nella provincia di Frosinone appare prevalente la presenza di gruppi di origine camorristica*”⁴³⁶. In specie il clan dei casalesi ha proiettato molti dei suoi interessi in quella zona. Va considerato che tale sodalizio, oltre alla vicinanza geografica, tende sempre di più a “*ricercare la collaborazione dei cosiddetti colletti bianchi ossia degli imprenditori che hanno permesso all’organizzazione di riciclare il denaro illecito proveniente dalle estorsioni, dal traffico dei rifiuti e soprattutto dalle gare d’appalto*”. Significativa in tal senso è certamente l’operazione che il 3 febbraio 2021, nell’ambito dell’indagine denominata “Autoriciclo” ha visto la Guardia di finanza dare esecuzione in provincia di Frosinone ad una misura restrittiva nei confronti di 17 persone legate al clan dei casalesi e ritenute responsabili di associazione per delinquere, evasione e frode fiscale. Le indagini hanno consentito di individuare 2 organizzazioni criminali i cui membri erano legati anche ad esponenti di spicco del clan dei casalesi, “*dedite alla commissione di una serie di reati fiscali, frode in commercio, falsità ideologica, intestazione fittizia di beni, estorsione, riciclaggio ed abusiva attività finanziaria*”. Con la stessa ordinanza inoltre è stato disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni per un valore di oltre 13 milioni di euro. Il sistema prevedeva la costituzione e l’utilizzo di soggetti giuridici creati ad hoc secondo lo schema tipico delle cosiddette “frodi carosello”⁴³⁷.

Resta sempre al centro degli interessi dei clan l’attività di spaccio su vasta scala, come si evince dalla recente sentenza (marzo 2022), con rito abbreviato, del Tribunale di Roma per un totale di 145 anni di carcere inflitti a 27 dei 28 imputati per i reati di spaccio estorsione e riciclaggio. Nell’ambito di questo procedimento ad ottobre 2020, in accoglimento di conforme richiesta della Dda di Roma, si era data esecuzione a numerose misure cautelari all’esito di un’inchiesta partita dalla intercettazione di un pacco da 510 grammi di hascisc all’aeroporto di Bonn; pacco inviato da Madrid e diretto ad una donna di



436 Relazione Dia al Parlamento – I Semestre 2021

437 Occ del gip di Cassino Salvatore Scalera a carico di Terenzio Vincenzo + altri emessa il 25/01/2021

Fontana Liri, in provincia di Frosinone. I successivi sviluppi dell'indagine hanno consentito di ricostruire l'esistenza di due gruppi "in guerra tra loro", uno nel sorano e l'altro in contatto con la camorra. I proventi delle attività illecite venivano investiti in una ditta di onoranze funebri (da cui il nome dell'indagine, "Requiem") e nell'acquisto di immobili.

I traffici di stupefacenti continuano a rappresentare un'importante fonte di lucro per i gruppi organizzati attivi nella provincia, così come l'usura, il riciclaggio, il settore dei giochi e delle scommesse e quello dei rifiuti, segmenti criminali sui quali le mafie hanno lucrato sfruttando le opportunità del territorio, con i conseguenti rischi di infiltrazione dell'economia legale alimentati dall'emergenza pandemica. Tra l'altro nel territorio provinciale hanno trovato rifugio numerosi latitanti, come dimostrano gli arresti avvenuti nel recente passato di esponenti di spicco legati ai clan Amato-Pagano, Polverino e ai casalesi.

Analogamente al territorio pontino anche nel frusinate si registra un'incidenza criminale condizionata dalle proiezioni delinquenziali campane, con riferimento appunto alla storica presenza del clan dei casalesi (in particolare i Venosa) e del clan Mallardo⁴³⁸. Nell'area di Cassino si è registrata nel tempo una considerevole presenza di proiezioni di sodalizi criminali campani e segnatamente quelli di origine casertana. In questa zona risiedono soggetti appartenenti al cartello dei Casalesi, agli Esposito di Sessa Aurunca, ai Belforte di Marcianise, ma anche ai clan napoletani Licciardi, Giuliano, Mazzarella, Di Lauro e ai Gionta di Torre Annunziata (Napoli)⁴³⁹.

Si registra contestualmente anche la presenza di propaggini criminali autoctone rappresentate principalmente dalle famiglie Spada e Di Silvio. Queste, imparentate con le omonime aggregazioni criminali romane e pontine, si sono rese protagoniste nel tempo di alcuni rilevanti episodi delittuosi dimostrandosi attive nel racket delle estorsioni, nell'usura, nel traffico e nello spaccio degli stupefacenti talvolta in osmosi con organizzazioni mafiose. In tale ambito a gennaio 2022 la Direzione Investigazione Antimafia e la Sezione Operativa della Compagnia Carabinieri di Cassino, a seguito di richiesta di applicazione della misura di prevenzione patrimoniale della confisca dei beni avanzata dalle

Procure della Dda di Roma e dalla Procura di Cassino, hanno dato esecuzione ad un provvedimento di confisca beni patrimoniali del Tribunale di Roma nei confronti di 9 soggetti appartenenti al nucleo familiare di etnia rom Spada-Morelli, stanziati nel basso Lazio, già noti per appartenenza ad un sodalizio criminale. Su quest'ultimo nel 2016, con l'operazione "I due Leoni" e nel 2019 con l'operazione "San Bartolomeo", furono condotte indagini per reati di spaccio, usura e intestazione fittizia di beni in un contesto associativo⁴⁴⁰. La confisca ha riguardato 12 immobili (6 terreni e 6 fabbricati) per un valore di circa 1,5 milioni di euro, situati in Abruzzo e nel basso Lazio⁴⁴¹. Nel provvedimento spicca la figura di Maria Spada, individuata come un soggetto con ruolo "di promotore con precise mansioni nell'ambito della fissazione dei prezzi e del quantitativo dello stupefacente da cedere, nonché della consegna dello stesso; peraltro la piazza dove avviene lo spaccio al dettaglio viene soprannominata dagli acquirenti 'Piazza zia Maria', proprio a conferma del suo ruolo preminente⁴⁴²". La figura di Maria Spada è tratteggiata nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Elio Panaccione: "... lei è la madre di Guglielmo e Angelo Morelli... controllava tutta la piazza di spaccio degli zingari... L'ho vista una volta in piazza Labriola, dopo l'attentato al bar dei Morelli a San Bartolomeo... perché il figlio si presentò in piazza a dimostrare che non aveva paura e lei venne a prenderlo e se lo portò via". È opportuno inquadrare la figura del pentito Elio Panaccione, genero di Gennaro Ferreri, riportando stralci delle sue dichiarazioni: "...mio suocero Ferreri faceva pressione nei miei confronti perché incrementassi l'attività di spaccio già in atto, anche perché noi eravamo usciti vincenti allo scontro con i D'Alterio; voglio precisare che mio suocero aveva già avuto problemi con delle famiglie rom di Cassino, tra le quali Morelli, Spada, Bevilacqua. Noi spaccavamo in piazza Labriola dove si svolge la movida di Cassino, quindi i consumatori di droga non andavano più nel quartiere San Bartolomeo di Cassino, dove spacciano queste famiglie rom⁴⁴³".

440 Sentenza (M.P. 222/2020) di confisca del Tribunale di Roma, Terza sezione –Misure di Prevenzione – emessa l'8.11.2021 a carico di Spada Maria + altri

441 Id.

442 Id.

443 Sentenza (M.P. 222/2020) di confisca del Tribunale di Roma, Terza sezione –Misure di Prevenzione – emessa l'8.11.2021 a carico di Spada Maria + altri

Ciò che, però, nel corso del 2021 ha dato reale contezza della penetrazione e della potenza di svariati sodalizi criminali in provincia di Frosinone è un episodio avvenuto nel carcere del capoluogo ciociaro a settembre 2021, uno dei fatti più gravi registrati nelle carceri italiane. La mattina del 16 settembre 2021 un detenuto viene rinchiuso dentro una cella, la numero 14, da cinque persone, sequestrato e picchiato; in quel momento l'ala era sguarnita; la vittima è Alessio Peluso, definito "esponente di spicco della criminalità organizzata campana", nel suo ambiente conosciuto come il "ras di Abbasc Miano", zona nord di Napoli. Quel giorno venne "punito" da cinque persone a loro volta in stato di detenzione nella stessa sezione del carcere, la terza. Peluso è stato picchiato da tre uomini mentre gli altri due facevano da palo e tenevano la porta della cella chiusa. Secondo la ricostruzione della Procura si è trattato di un regolamento di conti non si sa se legato al dominio interno oppure al traffico di droga esterno. La Procura di Frosinone ha chiesto il rinvio a giudizio per sequestro di persona pluriaggravato e lesioni a carico di Genny Esposito, 32 anni, di Napoli, figlio di Luigi, boss del clan Licciardi, figura emergente tra i narcos romani, nella piazza di spaccio di San Basilio e di Nettuno, e per Marco Corona, 35 anni, considerato esponente del clan Lo Russo e Mario Avolio, 55 anni, entrambi di Napoli⁴⁴⁴. Oltre a loro ci sono due albanesi: Andrea Kercanaj, detto Sandro, in carcere al momento dei fatti perché accusato di aver messo in piedi l'organizzazione che gestisce il traffico di droga tra le case popolari del capoluogo ciociaro; e Blerim Sulejmani, secondo palo nell'aggressione in cella. L'aggressione ebbe un seguito su cui tuttora si sta indagando: tre giorni dopo Alessio Peluso riesce a ricevere una pistola Bernardelli semiautomatica in carcere, che utilizza per sparare all'impazzata contro i suoi aggressori. Cinque colpi, tutti andati a vuoto ma che hanno rappresentato una gravissima rappresaglia all'interno di un carcere. Secondo la versione fornita nell'immediatezza dei fatti, mentre era in corso una ispezione del Ministero e del Dap dentro al carcere, l'arma era arrivata a Peluso attraverso un drone calato all'altezza della cella in cui era rinchiuso. L'inchiesta sulla provenienza della pistola e sulla genesi dello scontro è in corso ed è coordinata dalla DDA di Roma.



MAFIE NEL LAZIO



● —————
FONTI CONSULTATE

Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2019.

Enzo Ciconte L'assedio Storia della criminalità a Roma. Da Porta Pia a Mafia Capitale;

Floriana Bulfon Casamonica La Storia segreta;

Relazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022;

Decreto (M.P. 222/2020) di confisca del Tribunale di Roma, Terza sezione – Misure di Prevenzione – emessa l'8.11.2021

Decreto di sequestro del tribunale di Roma n. 52.2019MP a carico di Antonio Placido Scriva+ altri;

Cassaz. sez.IV n. 42489 del 2018 a carico di Arben Zogu+ altri;

Sentenza cassaz. Sez II n 10255 del 2020 Fasciani Carmine + altri;

Sentenza cassaz. Sez. II n.07036.2021 Dimino Francesco + altri,

Sentenza cassaz. Sez.I n 209 del 2022 Spada Francesco + 1;

Sentenza cassaz.sez.II n 9972 del 2022 Gambacurta Franco + altri;

Sentenza cassaz. sez. VI 37651 2021 Di Silvio Ferdinando + altri; Cassaz.sez.I n.38194 del 2021 Matilde Ciarlante;

Sentenza cassaz. sez. I n 1633 del 2021 Gallace Agazio + altri,

Sentenza cassaz. sez.III n 36920 del 2020 Christian Ventre + altri;

Sentenza della cassaz. sez III n 33084 del 2020 Rosario Marando + altri;

Sentenza della cassaz. sez. II n. 7847 del 2020 Carmine Spada +1;

Sentenza della cassaz. sez. II 12417 del 2020 Ottavio Spada + altri cd pp Suburbe;

Sentenza della cassaz. sez. I n. 35209 del 2020 Alessandro Fragalà;

Sentenza della cassaz. sez. VI n. 1664 del 2020 Roberto Cordaro più altri definitiva condanna ex art 74 tu stupefacenti;

Sentenza della cassaz. sez. V n. 35209 del 2020 Domencio Pagnozzi + altri ordinario cd Camorra Capitale;

Sentenza della cassaz. sez. V n. 26993 del 2020 Antonio Casamonica definitiva condanna violenza con metodo mafioso;

420

Sentenza della cassaz. sez. II n. 29007 del 2020 Consilio Casamonica + 1 definitiva condanna tentata estorsione;

Sentenza della cassaz. sez. V n. 25088 del 2020 Stefano Cossu + 1 giudicato cautelare ex art 73 tu stupefacenti Corso Italia Anzio;

Sentenza della cassaz. sez. VI n. 50418 del 2019 Corrado Giuliano;

Sentenza della cassaz. sez. III n. 4299 del 2019 Antonio Aieta + altri cd piazze spaccio clan Contini Napoli;

Sentenza della cassaz. sez. II n. 51207 del 2019 Guido Casamonica + 1 giudicato cautelare estorsione metodo mafioso;

Cassaz. sez. IV n. 45198 del 2019 Daiu Luzlim;

Cassaz. sez. II n. 19175 del 2019 Daiu Luzlim + 2

Sentenza della cassaz. sez. VI n. 56731 del 2018 Mario Adamo + altri abbreviato cd Camorra Capitale;

Sentenza cassaz. Sez. III n. 6226 del 2018 Selavdi Shehaj;

Occ del gip distrettuale di Roma Nicolò Marino a carico di Salvatore Casamonica + altri emessa il 28/01/2019

Occ del gip distrettuale di Roma Angela Gerardi a carico di Fabietti Fabrizio + altri 19/11/2019

Sentenza del Tribunale di Roma sez IV n 6007/21 a carico di Gambacurta Franco + 71 emessa il 4/05/2021

Sentenza del gup distrettuale di Roma Andrea Fanelli n 2330/21 del 16/07/2021 Casamonica Christian + altri;

Sentenza della sez. X del tribunale di Roma n.15042/2021 a carico di Casamonica Giuseppe + altri emessa il 20/09/2021

421

Sentenza della sez. VI del tribunale di Roma n 13894/2021 a carico di Senese Michele + altri del 20/10/2021;

Sentenza del gup distrettuale di Roma Mara Mattioli a carico di Fabietti Sestina + altri emessa il 29/04/2021;

Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma Alessandra Tardino, Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza della corte di appello di Roma sez. III n. 3272 del 2011 a carico di Domizi Walter + altri emessa il 9/05/2011;

Memoria del pm presso la DDA di Roma Francesco Minisci al processo Affari di Famiglia 17/09/2021;

Sentenza (M.P. 222/2020) di confisca del Tribunale di Roma, Terza sezione –

Misure di Prevenzione – emessa l'8.11.2021 a carico di Spada Maria + altri;

Sentenza della corte di appello di Roma sez.II n 5245 del 2021 a carico di Gangemi Sergio emessa il 10/06/2021;

Sentenza della corte di appello di Roma sez. II n 7112 del 2018 a carico di Gallace Agazio + altri emessa il 11/06/2018

Sentenza del gup distrettuale di Roma Annalisa Marzano a carico di Di Silvio Ferdinando emessa il 19/07/2019;

sentenza emessa dal gup distrettuale di Roma Mara Mattioli a carico di Agostino Riccardo + 1 emessa il 2/0/2019

422

Ordinanza del tribunale del riesame di Reggio Calabria n 10389.2019 conferma custodia cautelare a carico di Bruno Gallace pp Magma;

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma n. 1625.2020 Christian Casamonica + altri conferma misura cautelare ex art. 416 bis cp ed altro;

Occc del gip distrettuale di Roma Francesca Ciranna a carico di Molisso Giuseppe + 2 emessa il 27/07/2022

Occc del gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Carlomosti Daniele + altri emessa il 13/04/2022;

Occc del gip di Latina Giorgia Castriota a carico di Ciarelli Roberto + altri emessa il 30/03/2022;

Occc del gip distrettuale di Napoli Linda Comella a carico di Bosco Vito + altri 31/03/2022;

Occc del gip distrettuale di Roma Livio Sabatini a carico di Madaffari Giacomo + altri 14.02.2022;

Occc del gip distrettuale di Roma Bernardette Nicotra a carico di Arapaj Ermal + altri emessa il 10/01/2022;

Occc del gip distrettuale di Roma Claudia Carini a carico di Guttadauro Giuseppe + altri emessa il 9/12/2021

Occc del gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Pasquale Longo emessa il 16/11/2021;

Richiesta di custodia cautelare dei sostituti procuratori della DDA Simona Marazza a carico di Pietro Longo 10/11/2021;

Occc del gip distrettuale di Roma Andrea Fanelli a carico di De Santis Roberto + 1 emessa il 24/01/2022

Occc del gip distrettuale Bernardette Nicotra a carico di De Santis Maurizio + 2 emessa il 2/09/2021;

Occc del gip distrettuale di Roma Rosalba Liso a carico di Giuseppe DI Silvio + altri 16/09/2021;

423

Occc del gip distrettuale di Roma Bernadette Nicotra a carico di Del Prete Raffaele + altri emessa il 7/07/2021,

Occc del gip distrettuale di Firenze Sara Farini a carico di Riitano Francesco + altri emessa il 24/03/2021;

Occc del gip distrettuale di Roma Corrado Cappiello a carico di David Longo emessa il 3/02/2021;

Occc del gip distrettuale Francesco Patrone a carico di Pradisitto Andrea + altri emessa il 10/02/2021;

Occc del gip di Cassino Salvatore Scalera a carico di Terenzio Vincenzo + altri emessa il 25/01/2021;

Occc del gip distrettuale di Roma Daniela Caramico D'Auria a carico di Antonozzi Antonio + altri emessa il 11/01/2021;

Richiesta di custodia cautelare dei sostituti procuratori della DDA Simona Marazza e Barbara Zuin a carico di David Longo + altri 4.03.2019;

Occ del gip di Velletri Ilaria Tarantino emessa a carico di Marco Bianchi + altri il 2 dicembre del 2020

Occ del gip distrettuale di Roma Rosalba Di Liso emessa a carico di Costantino Di Silvio + altri 1 dicembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Catanzaro emessa a carico di Francesco Salvatore Romano + altri il 17 novembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi emessa a carico di Daniele Leoniello + altri il 11 novembre del 2020;

424 *Occ del gip distrettuale di Roma Pierluigi Balestrieri a carico di Michele Senese + altri 10 novembre del 2020;*

Occ del gip distrettuale di Napoli Fabrizio Finamore a carico di Damiano Genovese + altri, 28 ottobre del 2020;

Occ del gip di Roma Tamara De Amicis a carico di Castroni Roberto + altri, emessa il 7 ottobre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Clementina Forleo a carico di Enrico Di Silvio + altri, 5 ottobre 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Rosalba Di Liso emessa a carico di Luigi Moccia, il 25 settembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Angelo Giannetti a carico di Salvatore Santaniello + altri 24 settembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Maddalena Cipriani a carico di Andrea Karkanaj + altri del 23 settembre del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Angela Gerardi a carico di Marco Fittirillo + altri 23 settembre del 2009;

Occ del gip di Roma Chiara Gallo a carico di Igino Duello + altri 10 settembre del 2020;

Occ del gip di Roma Antonella Minunni a carico di Luciano Iannotta + altri 2 settembre 2020;

Occ del gip distrettuale di Trento Marco La Ganga a carico di Giuseppe Battaglia + altri 29 luglio del 2020;

Occ del gip di Velletri Ilaria Tarantino emessa a carico di Nunzio Valente + altri il 23 luglio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Tamara De Amicis a carico di Sandro Cauzzo + altri 28 maggio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Bernardette Nicotra a carico di Adriano D'Arma + altri il 24 maggio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Annalisa Marzano a carico di Michele Senese + altri emessa il 18 maggio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi a carico di Claudio Cesarini + altri 28 aprile del 2020;

Occ del gip distrettuale Zsuzsa Mendola a carico di Guerino Casamonica + altri 13 aprile del 2020

Occ del gip distrettuale di Roma Anna Maria Gavoni a carico di D'Alterio Giuseppe + altri il 24 febbraio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Roma Gaspare Sturzo Daniele Angelini + altri il 7 gennaio del 2020;

Occ del gip distrettuale di Napoli Roberto D'Auria a carico di Edoardo Contini + altri, 30 aprile del 2019;

Occ del gip distrettuale di Roma Nicolò Marino a carico di Salvatore Casamonica + altri emessa il 28/01/2019

Occ del gip distrettuale di Roma Angela Gerardi a carico di Fabietti Fabrizio + altri 19/11/2019;

Occ del gip distrettuale di Cagliari Giampaolo casula a carico di Domizi Walter + altri emessa il 9/02/2015;

Richiesta di applicazione della custodia cautelare dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli Calderon Esteban Rau il 11/12/2021;

Richiesta di convalida del fermo di Raul Calderon Esteban dei sostituti procuratori presso la procura di Roma Rita Ceraso e Corrado Fasanelli emessa il 15/12/2021;

Richiesta del sostituto procuratore di Francesco Basentini di custodia cautelare in carcere a carico di Salvatore Curti 4/10/2021;

Richiesta di custodia cautelare del sostituto procuratore Luca Tesaroli a carico di Giuseppe Molisso +altri 20 dicembre 2010;

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma n. 529/2022 emessa il 5/05/2022 sul ricorso di Bruno Gallace

Richiesta di custodia cautelare in carcere dei sostituti procuratori Nadia Plastina, Francesco Minisci e Francesco Cascini a carico di Demce Elvis + altri 14/05/2021;

Richiesta di convalida di fermo su richiesta del sostituto procuratore presso la DDA di Roma Stefano Luciani a carico di Davide Morruzi + 1, il 4 luglio 2020;

Richiesta di applicazione della misura cautelare da parte del sostituto procuratore di Roma presso la dda Mario Palazzi a carico di Adriano D'Arma + 2, 5 maggio del 2020;

Richiesta di applicazione della misura cautelare da parte del sostituto procuratore di Roma presso la Dda Maria Cristina Palaia a carico di Alessandro Natalletti + altri;

Richiesta di custodia cautelare in carcere DDA di Roma p.m. Corrado Fasanelli, Giovanni Musarò e Ilaria Calò a carico di Alessandro Fragalà + altri n. 46217/13 R.G.N.R.

Ordinanze, sentenze emesse negli anni 90

Ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore presso il tribunale di Roma Aurelio Galasso a carico di Ciarlante Matilde + altri, 23 maggio del 1984;

Ordinanza sentenza a carico di Abbate Giuseppe + 706, emessa dall'Ufficio Istruzione di

*Palermo nell'ambito del Maxi processo a Cosa nostra
Sentenza emessa dalla I corte d'Assise di Palermo a carico di Abbate Giuseppe + altri, n.29/1987*

Radio Radicale

Testimonianza del capitano dei carabinieri Saverio Loiacono al processo Gramigna 5 marzo del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/599964/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>;

Deposizione del vice questore Angela Rogges vice dirigente squadra mobile sez. crim organizzata di Roma processo Gramigna udienza del 20.10.2020, in <https://www.radioradicale.it/scheda/618791/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>;

Udienza del processo Gramigna 10 settembre del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/618791/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>;
Seguito della requisitoria del pm Francesco Cascini nel processo Hampa 17 settembre del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/615772/processo-al-clan-gambacurta>;

Requisitoria del pm Francesco Cascini nel processo Hampa 9 settembre del 2020 in <https://www.radioradicale.it/scheda/614678/processo-al-clan-Gambacurta>.

Requisitoria del sostituto procuratore presso la DDA di Roma nell'ambito del processo Gramigna 20/04/2021 in <https://www.radioradicale.it/scheda/634709/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>;

428 *Esame Leo Eulalia in <https://www.radioradicale.it/scheda/617147/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>, requisitoria del pm Giovanni Musarò nel processo Gramigna in <https://www.radioradicale.it/scheda/635776/processo-bellardini-ed-altri-clan-casamonica>;*

Intervento del procuratore aggiunto di Roma Michele Prestipino in <https://www.radioradicale.it/scheda/668470/sapienza-contro-le-mafie-dalla-parte-della-costituzione-aspettando-il-23-maggio>;

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-anni>.

Rapporti, resoconti stenografici, audizioni della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia

Rapporto sulle mafie nel Lazio a cura dell'osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e legalità della regione Lazio nr II del 2017;

Rapporto sulle mafie nel Lazio a cura dell'osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e legalità della regione Lazio nr III del 2018;

Rapporto n. V sulle mafie nel Lazio a cura dell'osservatorio tecnico scientifico per la sicurezza e legalità della regione Lazio;

Resoconto dell'audizione del proc capo f.f. di Roma Michele Prestipino e dei sostituti della DDA di Roma Corrado Fasanelli e Luigia Spinelli innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia

429

Resoconto dell'audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia il 13/07/1993;

Relazione DIA al parlamento del primo semestre del 2021

Articoli

[HTTPS://ROMA.REPUBBLICA.IT/CRONACA/2021/11/23/NEWS/MOLOTOV_CONTRO_PUB_A_SAN_LORENZO_VENTENNE_AI_DOMICILIARI-327475733/](https://roma.repubblica.it/cronaca/2021/11/23/news/molotov-contro-pub-a-san-lorenzo-ventenne-ai-domiciliari-327475733/) DI ROMINA MARCECA

[HTTPS://WWW.ARTICOLO21.ORG/2021/10/OLTRE-LA-BOTOLA-LARRESTO-DEL-BOSS-COSIMO-DAMIANO-GALLACE/](https://www.articolo21.org/2021/10/OLTRE-LA-BOTOLA-LARRESTO-DEL-BOSS-COSIMO-DAMIANO-GALLACE/) di Wilma Ciocci ed Edoardo Levantini 28 ottobre del 2021;
<https://www.articolo21.org/2021/09/due-latitanti-di-ndrangheta-e-un-fantasma-a-sud-di-roma/> di Wilma Ciocci ed Edoardo Levantini 14 settembre del 2021;

<https://www.articolo21.org/2021/09/fuochi-dartificio-il-messaggio-cifrato-della-criminalita-organizzata-da-roma-a-napoli/> di Wilma Ciocchi ed Edoardo Levantini 4 settembre del 2021;

<https://www.articolo21.org/2021/05/la-forza-transnazionale-del-clan-di-vincenzo-gallace/> di Wilma Ciocchi ed Edoardo Levantini 7 maggio del 2021 ;

<https://www.articolo21.org/2021/04/le-piazze-di-spaccio-della-capitale-e-il-loro-peso-sulle-prossime-elezioni/> di Edoardo Levantini 21 aprile 2021;

Clemente Pistilli, Guerra tra clan a Sabaudia, la Repubblica edizione Roma 22 dicembre del 2020;

Lorenzo Nicolini Agguato ad Ostia, cognato di Spada gambizzato in strada: due condanne a 11 anni in <https://www.romatoday.it/cronaca/gambizzato-cognato-spada-condanne.html>, 22 novembre del 2020;

Giuseppe Tallino L'ombra dei casalesi su Anzio, i contatti romani di Lello Letizia, Cronache di Napoli 14 novembre del 2020;

Lorenzo Nicolini Tor Bella Monaca, lo spaccio sfida le restrizioni anti Covid: così coppie di fidanzati vendevano cocaina nel quartiere in <https://www.romatoday.it/cronaca/arresto-gemello-tor-bella-monaca-coppie-pusher.html>, 20 novembre del 2020;

Lorenzo Nicolini Tor Bella Monaca, Roma, blitz a Tor Bella Monaca: 15 arresti Piazze date in gestione e alleanze, così a Tor Bella Monaca si reagisce agli arresti "per continuare a mangiare" in <https://www.romatoday.it/cronaca/arresti-tor-bella-monaca-oggi-21-ottobre-2020.html>, 21 ottobre del 2020;

Lorenzo Nicolini Giallo al Trullo all'incrocio stradale contro un'auto in marcia. Polizia indaga sul caso spari all'incrocio stradale contro un'auto in marcia. Polizia indaga sul caso“ in <https://www.romatoday.it/cronaca/spari-trullo-chi-e-stato-13-ottobre-2020.html>, 14 ottobre del 2020;

Alessia Marani, I non ricordo dei testimoni minacciati dai Casamonica, il Messaggero edizione Roma 8 ottobre del 2020;

Lorenzo Nicolini Rapporto mafie nel Lazio: così la criminalità affitta le piazze di Roma per lo spaccio. La mappa di NarcoRoma“ in <https://www.romatoday.it/cronaca/mafie-a-roma-quali-sono.html>, 8 ottobre del 2020;

Graziella Di Mambro, La fotografia del voto inquinato dai Di Silvio Latina Oggi, 30 settembre del 2020;

Marino Bisso, due roghi in pochi giorni danneggiano due storiche aziende in https://roma.repubblica.it/cronaca/2020/09/29/news/roma_due_roghi_dolosi_in_pochi_giorni_danneggiano_due_storiche_aziende_sulla_tiberina_intimidazioni_mafiose_-268842711/;

Luca Monaco e Clemente Pistilli, Giustiziato al mare era già stato vittima di un agguato, la Repubblica edizione Roma, 24 settembre 2020;

Ylenia Sina Se la periferia cambia immagine a partire da Tor Bella Monaca: un libro smonta i luoghi comuni sul quartiere in <https://www.romatoday.it/attualita/libro-periferia-abitare-tor-bella-monaca-intervista-cellamare.html>, 3 settembre del 2020;

Anna Grazia Concilio “Tor Bella Monaca: citofoni rotti da 15 anni e ascensori fuori uso Tor Bella Monaca: citofoni rotti da 15 anni e ascensori fuori uso“ in <https://www.romatoday.it/zone/torri/tor-bella-monaca/largo-mengaroni-citofoni-guasti.html>, 2 settembre del 2020;

Lorenzo Nicolini VIDEO | Cocaina purissima raffinata in una cantina di San Basilio: qui droga per 150mila euro“ in <https://www.romatoday.it/cronaca/video-cocaina-purissima-cantina-san-basilio.html>, 18 agosto del 2020;

Graziella Di Mambro A Fondi la difficile sfida dello Stato alle mafie nel mercato in https://lavialibera.libera.it/it-schede-163-fondi_latina_mercato_ortofrut-ticolo_aleppo_dalterio, 23 luglio del 2020;

Giuseppe Scarpa Ponte Milvio Raid dei Casamonica chiesto il processo per tre, Messaggero di Roma 1 luglio del 2020;

Alessia Marani, A San Basilio la paura non è vincente Il messaggero edizione di Roma, 15 giugno del 2020;

Salvatore Giuffrida, a Nettuno la droga dal Costarica riecco D'Agapiti uomo dei narcos, Repubblica edizione Roma 3 marzo del 2020;

Graziella Di Mambro, Estorsioni Di Silvio agli avvocati lesa democrazia, Latina Oggi 3 febbraio del 2020;

Alessia Marani, San Basilio la squadra del clan che spesso vince per rinuncia, il Messaggero edizione Roma, 29 gennaio del 2020;

432

Servizi TGR

Intrecci criminali sparatorie a Roma processo Senese di Alfredo Di Giovanpaolo 24/11/2011 in <https://www.youtube.com/watch?v=vIk7RzIT2XA>

Ogni riferimento alle mappe della Regione Lazio, pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto, sulla quale sono individuati e contrassegnati con simboli i luoghi di interesse dei clan "mafiosi", uno dei quali collocato sulla provincia di Latina, all'altezza della piana di Fondi, lato mare, è da ritenersi non diretto alla persona dell'Avv. Ciro Pacilio ed alla sua famiglia, intendendosi per famiglia i propri ascendenti, discendenti e collaterali e discendenti di questi.